

Ha accusato i magistrati di «eccessi» e «violazioni» nelle indagini

«Sfiduciato» Mancuso

il ministro anti-pool

Rivolta al Senato, Dini prende le distanze

Un po' di pace per quella Procura

GIUSEPPE CALDAROLA
RICORDEREMO IL MINISTRO della Giustizia Brondi e il suo successore Mancuso negli anni a venire per una sola cosa: l'accanimento con cui hanno cercato di mettere sotto accusa i magistrati di Milano. Generalmente si pensa ragionando da cittadini normali che il ministro della Giustizia dovrebbe dedicarsi al miglioramento della funzione giudiziaria. Appena pochi giorni fa il procuratore capo Borrelli aveva denunciato come viceversa gli uffici di Milano siano stati via via messi nelle condizioni peggiori per proseguire il lavoro. Una denuncia che potrebbe essere sottoscritta da numerosi dirigenti di procure e di tribunali. Generalmente si pensa che in un paese in cui si riconosce l'indipendenza della magistratura che non significa la sua infallibilità né l'insindacabilità della sua azione e si riconosce per dettato costituzionale il principio dell'autogoverno (art. 104 della Costituzione) l'attività dell'esecutivo dovrebbe astenersi da pretese ispettive a meno che non riguardino il funzionamento degli uffici (recita l'art. 110 «Fermo le competenze del Consiglio superiore della magistratura spettano al ministro di Grazia e Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia»). Né la «facoltà» che l'art. 107 dà al

«Eccesso dell'utilizzo della custodia cautelare sistematica violazione del dovuto riserbo diverso impegno in alcuni filoni di indagini inosservanza delle norme processuali riguardanti la difesa e la tutela delle persone indagate. La relazione del ministro Mancuso sul pool Mani pulite è stato un gravissimo atto d'accusa. Ma in Senato c'è stata una sorta di rivolta. Applausi e consensi da parte della destra, censure esplicite e richieste di dimissioni da parte dei progressisti della Lega e di Rifondazione. Poco dopo la fine del dibattito palazzo Chigi ha ribadito che l'azione disci-

plinare era di esclusiva competenza del ministro. Una chiara presa di distanza dal Guardasigilli. La replica di Borrelli: «Sui rapporti tra noi e i ministri della Giustizia pesa un destino di segno negativo per le ripetute incomprensioni». Lo stesso Borrelli ha poi ricordato che il ministro ha «problemi di comprensione anche con i suoi ispettori». Questi ultimi infatti hanno approvato la condotta della procura milanese. Anche Di Pietro ha dichiarato che «non è vero il fatto che sia stata usata la carcerazione preventiva come una tortura per far confessare le persone».

MINI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI
 A PAGINA 3



«Atomica al bando ora e per sempre»

Sì al nuovo trattato

NEW YORK Il Trattato di non proliferazione nucleare è stato rinnovato ieri dall'Onu a tempo indefinito e senza condizioni. È importante risultato raggiunto a New York a conclusione della Conferenza mondiale sul rinnovo del Tnp. L'approvazione è avvenuta per decisione unanime e senza ricorrere al voto dei 178 Paesi firmatari dell'accordo. Nella foto Boutros Ghali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 A PAGINA 13



Uno dei minatori coinvolti nell'incidente viene trasportato fuori la miniera

Silva/Ag

Schiacciati in 100 nella miniera d'oro in Sudafrica

JOHANNESBURG Lo strazio di corpi mutilati intrappolati dentro la ferraglia e solo morti senza speranza alcuna di trovare uomini vivi. I soccorritori che hanno raggiunto il gabbione dove sono morti almeno cento minatori a 2.300 metri di profondità nella galleria della miniera d'oro sudafricana di Vaal Reef ad Orkney hanno descritto un'orrenda carneficina. Cento corpi straziati e ancora non tutti recuperati a causa di un locomotore

impazzito che ha tranciato mercoledì notte i cavi del gabbione-ascensore carico di minatori che è poi precipitato. «È una questione urgente e della massima importanza che stiano adottati passi per stabilire le cause del disastro», ha detto il presidente sudafricano Nelson Mandela. Quella di ieri è una delle più gravi tragedie nella storia mineraria del Sudafrica. Dal 1911 al 1994 nel paese sono morti 69 mila minatori quasi tutti neri.

A PAGINA 15

Il governo corre ai ripari. Berlusconi ai suoi: combattete senza di me

Un regolamento del Garante per frenare spot selvaggio

ROMA Corsa contro il tempo per risolvere i problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale che ha annullato il divieto di spot nelle campagne elettorali. Ieri il capigruppo delle forze che sostengono il governo (Pds Lega Partito Popolare) sono andati a palazzo Chigi per chiedere un intervento al governo. Dini si è detto disponibile e entro domenica dovrebbe arrivare una decisione. In primo luogo per frenare spot selvaggio e dare poi opportunità alle parti verrà applicato un Regolamento del Garante. Gli spot dovrebbero essere collocati in contenitori diversi dalla pubblicità commerciale. Ci sareb-

Intervista al giurista Stefano Rodotà
 «Nessun esproprio col referendum tv»

GIUSEPPE F. MENNELLA
 A PAGINA 2



be un tetto alla loro trasmissione e un'alleanza tra Sì e No nella diffusione dei messaggi pubblicitari. Anche le tariffe sarebbero regolamentate. In forse invece la possibilità di anticipare ai comitati un finanziamento. In ogni caso il Comitato per il Sì ha lanciato ieri una sottoscrizione «mille lire per ogni Sì». Il primo ad aderire è stato Umberto Eco. Sull'altro fronte Berlusconi sprona i suoi alla battaglia: «Combattete anche per me che sto zitto».

CASCILLA RONDOLINO
 ALLE PAGINE 4 & 5

Nuovo contratto: le carriere legate al merito. Contrari Snals, Cobas e Gilda

Più soldi agli insegnanti più bravi

Mezz'Italia a piedi, trasporti nel caos

Ai lettori

Alla verifica del controllo qualità un quantitativo di copie di **«Berlinguer ti voglio bene»** è risultato difettoso. Per assicurare a tutti i lettori un prodotto uniformemente perfetto la distribuzione delle videocassette prevista per domani è sospesa e riprenderà sabato 20.

ROMA Scuola: si cambia. L'ipotesi di contratto siglata ieri tra il ministro Lombardi e i tre sindacati confederali fissa il legame tra carriera e merito. L'aumento economico medio a regime sarà di circa 160 mila lire. Sarà attenuato il peso degli scatti di anzianità: nello stipendio peseranno la formazione professionale e l'impegno di lavoro, particolarmente nelle attività integrative. Con diverse motivazioni contestano l'accordo Snals, Cobas e Gilda. Ora la parola passa ai lavoratori (oltre un milione di persone). Dalla scuola ai trasporti, mezz'Italia ieri a piedi per gli scioperi degli autotreni e tranvi. Oggi tocca al Lazio, al Sud e alle isole. E lunedì l'agitazione dei piloti bloccherà i voli Alitalia.

LUCIANA DI MAURO
 ALLE PAGINE 13 & 17

Allarme per l'epidemia Il virus Ebola uccide un'altra suora
Panico in Zaire

A PAGINA 18

Svegliarsi nel Messico dove il potere uccide

PACO IGNACIO TAIBO II
 Con questo articolo lo scrittore Paco Ignacio Taibo II inizia la sua collaborazione con l'Unità.

Capitolo primo, dove uno si sveglia.
 Sto davanti allo specchio che riflette la faccia del cuomo messicano della Creatura di Frankenstein e mi dico: l'unico salite è la salute mentale. L'unico modo di preserverla è credere che allo Stato messicano. Vago per il mio appartamento come uno zombi con il giorno in mano cercando di svegliarmi completamente e in fondo, prendendo tempo per prepararmi alle scappate

SEGUERÀ PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Che ci vuole?

CHE LA PAR CONDICIO fosse un errore non c'è dubbio che sia perfino più ombra la piaga sopra la quale come un cerotto in par condicio era stata frettolosamente applicata. È quanto ci toccherà constatare volenti o nolenti di qui a giugno. La Fininvest ci manderà di spot a favore dell'attuale proprietà della Fininvest. Il potere televisivo si incaricherà di orientare i opinioni che gli italiani devono esprimere sull'assetto del potere televisivo. Schietamente come, poi gli aspetti economici commerciali. Berlusconi pagherà a Berlusconi degli spot a favore di Berlusconi. Strepitoso in questo agghiacciante quieto di abisso e sperequazione. Invito che quakuro de sostituisce il No la all'avversario. Pagatevi anche i vostri spot che volete. «Ga che ci vuole?» Se l'Ucraina in televisione lo stesso spazio del No basterebbe pagare a Berlusconi (cioè al No) la stessa cifra che Berlusconi si paga al mattino e si restituisce al pomeriggio. Il Polo esulta ma non dovrebbe, se c'era un modo per dimostrare che i referendum nascono da una situazione in sopportabile arbitrio, quel modo è stato trovato. **(MICHELE SERRA)**

Ilvo Diamanti LA LEGA



NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA
 MAGGIO 1995

«Il più dinamico e contraddittorio agente del cambiamento italiano»

DONZELLI EDITORE ROMA

Stefano Rodotà

giurista

«Nessun esproprio con i referendum tv»

«Non condivido la sentenza della Corte costituzionale sul decreto per la par condicio, anzi la giudico pericolosa» Parla il giurista Stefano Rodotà, il quale - in questa intervista all'Unità - rovescia la stessa impostazione della Consulta sulle campagne referendare. E a proposito dei prossimi referendum Rodotà spiega quali saranno gli effetti della vittoria del sì o di quella del no. «Ma quale esproprio? Sono referendum liberi»

di GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. «Nella sentenza della Corte costituzionale sulla par condicio per le campagne referendare c'è un'argomentazione non solo non condivisibile ma che può risultare addirittura pericolosa» Prende avvio così una lunga conversazione con Stefano Rodotà, professore di diritto civile all'Università La Sapienza di Roma e giurista di fama, sulla sentenza della Consulta e i suoi effetti, sui prossimi referendum in materia televisiva e sulle conseguenze prevedibili in caso di vittoria dell'uno o dell'altro schieramento.

Professor Rodotà, può spiegare questo suo giudizio così allarmato sulla sentenza della Corte costituzionale, che ha dato il via libera alle reti tv per i referendum?

La Corte dice non si possono equiparare campagne elettorali e campagne referendare perché le seconde si svolgono sulla base di un quesito semplificato al quale si risponde con un sì o con un no. Quindi a tal riguardo la distinzione contenuta nel famoso decreto sulla par condicio tra propaganda e pubblicità sfuma. Ne consegue che un'informazione a colpi di slogan - perché questa è la pubblicità - sarebbe conforme alla natura della campagna referendaria se si vietasse questo tipo di comunicazione si violerebbe il tipo di comunicazione congeniale alla logica referendaria. Questa è un'argomentazione pericolosissima.

Perché?

Proprio perché in partenza il referendum obbliga alla semplificazione di questioni molto complesse. L'informazione deve essere estremamente analitica, puntuale per non costringere i cittadini a essere prigionieri della logica del sì e del no dall'inizio alla fine. Cioè di una logica più pubblicitaria - pubblicitaria che non una logica di maturazione democratica. I cittadini - soprattutto quando davanti a una massa di referendum - devono avere una massa critica di informazioni. Il discorso della Corte potrebbe e secondo me dovrebbe essere integralmente rovesciato. Infatti mentre nelle campagne elettorali ci sono diversi candidati diversi programmi e in sé c'è già un potenziale informativo la semplificazione nel caso dei referendum implica molta informazione e non slogan.

Eppure, professore, questi giudici costituzionali sono gli stessi - quasi integralmente gli stessi -

che appena qualche mese fa hanno sentenziato contro l'attuale assetto proprietario delle reti televisive. È una Corte al di sopra di ogni sospetto o una Corte in contraddizione con se stessa? O tutte e due le cose?

Ha fatto bene a ricordare la sentenza del 7 dicembre del 1994 sulla legge Mammì. Che cosa diceva allora la Consulta? Questo sistema in cui ci sono soggetti che hanno addirittura tre reti: inquinano lo stesso processo politico il quale richiede pluralismo e invece nella nostra situazione vi è la mortificazione del pluralismo. Questo non è un dato formale ma un dato proprio di politica costituzionale. E la Corte avvertiva il Parlamento di modificare questo sistema perché non garantisce il pluralismo informativo. E adesso la stessa Corte dopo aver detto esattamente lo stesso cosa fa tutto ciò in una questione nella quale è implicato direttamente il soggetto che agli occhi della Corte beneficia di una posizione non compatibile con il pluralismo, cioè la Fininvest in posizione di vantaggio rispetto a tutti gli altri competitori. La sentenza dell'altro giorno paradossalmente ma non tanto aggrava proprio quella situazione che già la Corte aveva denunciato come rischiosa per la democrazia.

Fra un mese gli italiani saranno chiamati a esprimersi su dodici referendum. Alcuni di questi riguardano direttamente o a vario titolo la materia televisiva. I più contestati e anche i più importanti riguardano l'assetto proprietario e la raccolta pubblicitaria. A proposito della proprietà delle reti, che cosa avverrà se vince il sì o se vince il no?

Quale che sia il risultato dei referendum il Parlamento dovrà intervenire perché la sentenza della Corte costituzionale del dicembre 1994 glielo impone. E anche perché nel 1993 il Parlamento ha approvato una legge secondo la quale dal 1998 deve diminuire al meno del 20 per cento il numero di reti attribuite a unico soggetto. Ci sono dunque due indicazioni che quale che sia il risultato dei referendum obbligano il Parlamento a intervenire riducendo il numero delle reti almeno a due secondo la legge del 1993 ma anche a una soltanto perché la sentenza della Corte non si è pronunciata sul numero delle reti chiedendo però la limitazione delle posizioni dominanti. La partita



Marco Lenti

dunque non si chiude il giorno dei referendum.

Ma non è irrilevante l'esito.

Sì. Facciamo le due ipotesi possibili. Vince il sì in questo caso non ve alcun dubbio. I cittadini non può avere più di una rete. Il Parlamento garantendo alcuni diritti come il posto di lavoro dei dipendenti della Fininvest opera di conseguenza. Se vince il no la situazione non potrebbe restare egualmente qual è ora. L'effetto della vittoria del no sarebbe semplicemente quello di far restare la legge Mammì quella che è. Però non viene meno la sentenza della Corte costituzionale che ha definito quella legge viziata da incostituzionalità. Questo vizio non può essere sanato da niente e da nessuno. E allora il Parlamento deve intervenire riducendo a due almeno le reti. Il voto referendario diventa un vincolo per il legislatore se vince il sì il Parlamento è vincolato a prevedere un sistema in cui non è possibile possedere più di una rete televisiva se vince il no probabilmente dovrà stare sulle due. Ma sulle tre non si potrà rimanere perché c'è comunque la sentenza della Corte costituzionale.

Sul fronte del sì ai referendum televisivi perde l'accusa di essere espropriatori proletari. Un'accusa fondata?

Per nulla. La logica delle norme contro le concentrazioni e tutela del pluralismo in tutti i sistemi giuridici del mondo comportano che il soggetto sconosciuto titolare di monopolio oligopolio o di abuso di una posizione dominante deve eliminare questa situazione. È successo succede tante volte negli Stati Uniti e nessuno si azzarda a parlare di esproprio proletari. Questi interventi sono esattamente il contrario perché servono a ricostituire quella condizione di libero mercato e di concorrenza che a parole sta a cuore ai nostri libertari dell'ultima ora. In più in questo settore non si tratta solo di tutelare la concorrenza ma - come ha detto tante volte la Corte costituzionale - è in gioco un bene maggiore cioè il pluralismo informativo come pre-condizione dello stesso processo democratico. Esattamente l'opposto di quel che raccontano il padrone della Fininvest.

Queste considerazioni valgono anche per la raccolta pubblicitaria, cioè per la cassaforte che consente di possedere le reti televisive in situazione di duopolio?

Sì valgono anche per la raccolta pubblicitaria. Fin dalle prime sentenze la Corte costituzionale aveva previsto che l'ingresso dei privati nel sistema televisivo doveva limitarsi all'ambito locale. Invece

Silvio Berlusconi ignorò queste sentenze andò avanti costruì i network nazionali e quando questi furono giustamente oscurati dai giudici usò tutti i trucchi del Settimo Cavalleggero guidato da Bettino Craxi che varò i due famosi decreti Berlusconi. Lo stesso è avvenuto con la raccolta pubblicitaria perché la Corte costituzionale aveva detto che la liberalizzazione con l'ingresso dei privati nel settore della televisione richiede una adeguata disciplina della pubblicità proprio perché questa ha una funzione importante di sostegno dell'intero sistema dell'informazione scritta e televisiva. La Corte richiedeva un equilibrio nella distribuzione delle risorse pubblicitarie fra carta stampata e sistema radiotelevisivo perché non fosse danneggiata la prima il quesito referendario ipotizza che una concessionaria non possa raccogliere pubblicità per più di due reti. È un'altra misura di tipo libertario tradizionale perché oggi tutti sanno che la pubblicità è la condizione per il funzionamento delle televisioni private. Se qualcuno monopolizza il canale pubblicitario e strozza i suoi concorrenti viola la parità sul mercato. Questo non è un referendum di tipo aggressivo ma è un referendum tipicamente liberale. Dovrebbe piacere moltissimo a Berlusconi e ai suoi alleati.

L'ARTICOLO

Tossicodipendenza Leggi e strategie per «ridurre il danno»

LUIGI MARCONI

OGGI IN ITALIA l'area di quanti si interessano di tossicodipendenze conosce grandi trasformazioni. In primo luogo si modifica e si disloca in maniera differente il discrimine «ideologico» che separa proibizionisti da antiproibizionisti. Non che questo antagonismo sia tramontato o si sia attenuato, ma esso si configura assai diversamente dal passato diversamente si articola nella società diversamente direi - tende a «chiamarsi». Oggi il discrimine vero e radicale come ritengo tra proibizionisti da una parte e antiproibizionisti-antiproibizionisti dall'altra è un conflitto che nasce nel 1986 dall'opposizione a quella che sarà la legge Russo Jervolino-Vassalli e che vede affiancati gli anti-proibizionisti e quanti (operatori di servizi pubblici e di comunità terapeutiche, medici, psicologi e sociologi...) si identificavano nella parola d'ordine «educare non punire». A distanza di qualche anno quegli stessi soggetti si riconoscono nelle strategie dette della «riduzione del danno» a partire dalla consapevolezza che «chi è in grado di smettere deve trovare tutte le istituzioni disponibili ad aiutarlo a interrompere l'uso della droga, chi non riesce a smettere deve trovare tutte le istituzioni disponibili ad aiutarlo a sopravvivere» (così le autorità sanitarie di Ginevra).

Ma lo spartiacque tra proibizionisti e antiproibizionisti ha anche un forte riferimento morale. In sintesi i primi ritengono il tossicodipendente un individuo incapace di intendere e di volere di cui si può perseguire la salvezza anche senza il suo consenso e se necessario contro il suo consenso. Ne deriva una strategia del «tanto peggio tanto meglio» che può avere gravi conseguenze solo se il tossicodipendente «toccherà il fondo» (della condizione fisica, psichica e sociale) potrà dal «fondo» trovare l'occasione per sottrarsi alla droga. Al contrario gli antiproibizionisti ritengono il tossicodipendente un individuo dotato di una sua autonomia (poca o molta) e di una sua capacità di scelta. Di conseguenza valutano come positive tutte le terapie e le politiche che tutelano e centrano valorizzano quel tanto o poco di indipendenza e di «libero arbitrio» che resiste anche nel tossicodipendente e in qualunque individuo fragile e in stato di acuto disagio. Una tale ipotesi unisce oggi gli antiproibizionisti e numerosi operatori che anti-proibizionisti non sono intorno appunto alla «strategia della riduzione del danno». Suo scopo è quello di offrire al tossicodipendente la possibilità di sottrarsi all'alternativa secca «l'astinenza o una vita di dolore e di marginalità che comporta per un numero variabile di individui 840 nel corso del 1994 la morte per «eroina di strada». Si deve consentire a quel tossicodipendente - oggi incapace di smettere per le ragioni più diverse - di assumere sostanze nelle condizioni sociali, igieniche, sanitarie e giuridiche le meno pericolose, affittive e oppressive possibili. È questa la pre-condizione affinché in un altro luogo e in un altro momento della sua vita quel tossicodipendente possa scegliere l'astinenza.

ALL'INTERNO di questa complessiva strategia di riduzione del danno può collocarsi il discorso sulla legalizzazione delle cosiddette «droghe leggere» (derivati della canapa indiana) che pure vede una qualche diversità di opinioni tra gli antiproibizionisti. Per la legalizzazione si sono pronunciati esponenti di aree culturali diverse come Giovanni Bollea (decano della neuropsichiatria infantile) e Umberto Veronesi (massima autorità nel campo dell'oncologia in Italia) e poi politici come Paolo Emilio Taviani (Partito Popolare), Giancarlo Pajardini (Legad Nord), Antonio Martino (Forza Italia), Nicolò Cusani (Alleanza Nazionale) e assai vasti sono i consensi espressi da tanti parlamentari progressisti (da Violante a Giugni da Bassanini a Mattioli) per i disegni di legge in materia presentati da Franco Corleone alla Camera e da chi scrive al Senato. Di questo parleremo nell'assemblea del Forum per la riduzione del danno che si terrà domani sabato 13 alle 10 alla Casa della Cultura di Roma in via di San Crisogono 45. Legalizzazione delle cosiddette «droghe leggere» dunque come primo passo concreto all'interno di una strategia più vasta. E allora in primo luogo ha shish e marijuana vanno legalizzate perché «per 5 mila anni la marijuana è stata sperimentata dall'umanità» e «in tutta la letteratura scientifica non vi è un solo caso di morte provocato sicuramente dalla cannabis» (così la Drug enforcement administration autorevole istituzione statunitense). E poi per altri due motivi ancora. Primo perché è lo stato di illegalità a rendere nocive - dal punto di vista sociale - sostanze in origine scarsamente nocive: è appunto lo stato di illegalità (ovvero il regime proibizionista) a produrre devianza spaccio microcriminalità. Legalizzare le cosiddette «droghe leggere» significa invece separare nettamente gli ambienti in cui gli stili di vita legati all'uso di sostanze come ha shish e marijuana dagli ambienti dal consumo e dagli stili di vita legati all'uso di eroina e cocaina. Questo potrebbe rappresentare un efficacissimo strumento per disincentivare e comunque circoscrivere l'uso delle sostanze più pericolose e per rompere quel sistema di rapporti gestito da trafficanti e spacciatori che collega il mercato clandestino delle cosiddette «droghe pesanti» dal mercato clandestino dei derivati della canapa indiana.

In secondo luogo la legalizzazione delle «droghe leggere» risponde a una importante esigenza di libertà. Ovvero la tutela rigorosa della sfera dei diritti individuali delle opzioni e degli stili di vita da ogni interferenza esterna (legislazione, norma penale) con l'eccezione da parte degli apparati di censura e di polizia. Dopo tutto qualche mese fa anche il congresso dei liberali inglesi ha approvato una mozione favorevole alla legalizzazione della droga marijuana.

DALLA PRIMA PAGINA

Un po' di pace per quella Procura

Il ministro Mancuso ha voluto invece superare persino il suo criticatissimo predecessore. Biondi aveva deciso di mandare a Milano un gruppo di ispettori la cui attività si era segnalata proprio per il tentativo di entrare nel merito delle inchieste condotte dal pool di Milano. Da qui la protesta di Biondi e dei suoi colleghi da qui la richiesta che venissero chiamati a limitati i compiti degli ispettori in ogni caso quelli richiesti si fecero gli ispettori tornano a Roma e scissura una relazione dalla quale non risultavano addebiti nei confronti dei magistrati di Mani pulite anzi si segnala il contributo del stesso ministro Mancuso

La menzione di contrasto della criminalità economica Mancuso ha anche riferito che secondo gli ispettori gli uffici di Milano sono ordinati in maniera prevalentemente funzionale. Da qui il ministro ha ricavato però una singolare conclusione. Dal momento che la decisione di inviare gli ispettori è stata giudicata negativamente dal pool e dal momento che su quattro ispettori erano alla prima esperienza professionale, ne risulterebbe che l'ispezione e i suoi risultati non possono essere accettati. Parole pronunciate in modo solenne in una sede solenne. Il Senato della Repubblica è accompagnato dal presidente della nuova ispezione. Le ragioni che possono aver spinto il ministro Mancuso a questa esterrefazione e a questa decisione a parte le proprie convinzioni personali saranno oggetto di discussione. Mancuso è stato un magistrato. Nel passato ma anche recentemente la magistratura è stata preda di gravi contrasti. Se pensiamo solo alla vicenda umana e professionale di Giovanni Falcone si infittiscono i ricordi di veleni, ostruzionismi, persino diffamazione che accompagnano il lavoro di uno dei più grandi italiani di questo dopoguerra. Lo siamo stati quindi Mancuso e le ragioni culturali della sua ostilità al pool. Lasciamo stare anche la considerazione che colpe su colpe si sta rovesciando la situazione di una delle procure più efficienti d'Italia che ormai deve passare il proprio tempo a difendersi dagli attacchi politici di governo. La rottura dell'involucro che consentiva l'impunità dei potenti ha provocato non solo la reazione degli interessi colpiti ma anche una situazione dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia in cui il nostro paese, se non rotti equilibri si è spezzata in parte. La cultura della convivenza

omertosa, il «queto non muovere» ha trovato meno proseliti di quanto si potesse pensare. In parte nuove e lo stesso insistere del ministro sull'eccessivo ricorso alla custodia cautelare è tema di grande rilevanza che non va abbandonato e che anche dalle colonne di questo giornale abbiamo ripetutamente posto. Quella che non può essere accettata è l'innovazione che si Biondi e Mancuso hanno voluto introdurre. Cioè l'idea di sottoporre la magistratura in tutto o in parte a un controllo di merito da parte del potere politico. In serata con un comunicato palazzo Chigi ha formulato una prima presa di distanza dall'iniziativa del ministro. Può bastare? Non si può dimenticare un fatto gravissimo: il ministro dalle aule del Parlamento ha delegittimato un'intera Procura lanciando accuse sulla base della considerazione che dal momento che non è in grado di provarle, deve sopportare che siano fondate. Così non si ritorna alla normalità istituzionale. (Giuseppe Calderola)



Filippo Mancuso «Ogni potere legittimo è frutto di una usurpazione»

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

TELEVISIONE E POLITICA.

L'ultimo comizio del Cavaliere fino al referendum apre la campagna del «No». Pannella minaccia: «Voterò 12 Sì»



Silvio Berlusconi durante l'intervento di apertura della campagna per il referendum. Rodrigo Pais

Il breve addio del Cavaliere

«La Fininvest? La prenda l'Iri»

Berlusconi consuma il suo addio alle scene (fino all'11 giugno) raccontando a modo suo la storia della televisione, che ha dato «libertà» e «ore liete» agli italiani e che ora si vorrebbe «espropriare».

scorso pensato. Ma l'impresa si rivela impossibile. «Quante volte la penna s'è fermata di fronte a tanti ricordi».

ROMA. «Se continuate così... Silvio Silvio» è difficile parlare. «Silvio Silvio Silvio» contenendo la commozione. Silvio Silvio Silvio. E di commozione alla grande. Berlusconi organizza un «poema» per aprire la campagna referendaria. Ce n'è davvero tanta. Commozione Alessandra Mussolini con la IRI. Berlusconi annuncia il suo addio alle scene. «Ma l'amore vincerà sull'odio».

buone dall'inizio della manifestazione. Sulla sua penna s'è fermata di fronte a tanti ricordi. «E allora via a narrare una guerra cominciata tanti anni fa che ha dato la libertà agli italiani».

MILANO. Quante sfumature ha la patria? Cento? Mille? O magari ha quattrocento miliardi come si favoleggia sul assegno che mister Murdoch ha pronto per tentare di portarsi via la Fininvest?

Alessandro 37 anni sposato con figlio a carico tecnico degli studi di Cologno Monzese. «Ma volete capirlo o no che la stragrande maggioranza dei lavoratori qui è disimpegnata?».



proposto di fare della Fininvest una public company e ma hanno detto di no. E allora? E allora ecco il ultimo e definitiva proposta. Cioè la statalizzazione della Fininvest. A qualsiasi condizione. A qualsiasi prezzo.

Statalizzate la Fininvest. Il campione del liberismo spiega. «Prendete la Fininvest come Iri come ministero del Tesoro. Il prezzo? Nessuna trattativa decidete voi. Potete pagarla in azioni o in obbligazioni».

Blind trust, Polo battuto in Senato

ROMA. Dio è ormai annuolato in servizio permanente effettivo nel team del Cavaliere. Seguendo l'indicazione dell'Unito del Signore, ieri in fatto uno dei suoi più fedeli apostoli il senatore Michele Fierotti ha invocato l'Onnipotente (il «Dio dei credenti») ha ripetutamente urlato in aula a sostegno della sua indelessa battaglia contro il disegno di legge sul conflitto di interessi.

E nel pianeta Fininvest ora si teme l'avventura

MICHELLE URBANO. solo ai vertici. Che dire di una Lise di una Uil tanto innamorata di «Forza Italia» che alla fine l'hanno pubblicamente sposata fornendo scritte e candidate? Che dire dei «Comitati per il no» che hanno la benedizione delle poltrone più alte? Che dire di un ufficio personale dove si raccolgono adesioni, opoli spontanee?

Orario negozi. Uno stop per la legge. Ha subito un brusco stop l'iter parlamentare del disegno di legge che liberalizza in parte gli orari dei negozi per evitare il relativo referendum. Dopo che ieri, con il ritiro di mezza dozzina di firme, era stata riaperta la strada alla sede legislativa, ora il testo torna di nuovo alla sede referente, che comporterà quindi un passaggio di aula. Paolo Vigevano, che per i riformatori aveva promosso la raccolta di firme per la revoca della corsia rapida, assegnata dalla presidenza della camera ha infatti reso noto che «grazie anche all'apporto di esponenti del Ccd-si e ricostituito il livello di firme necessarie per concludere la legislazione l'iter del provvedimento, pertanto, comincerà martedì prossimo in sede referente per approdare in aula una settimana dopo. La revoca è stata annunciata in modo ufficiale alla fine della seduta d'aula di ieri».

TELEVISIONE E POLITICA.

Si di palazzo Chigi alle richieste della maggioranza
Andreata: «Berlusconi ha cantato vittoria troppo presto»



Sondaggio Swg Sale D'Alema scende Silvio

Berlusconi scende, D'Alema sale, ma Di Pietro è sempre in testa, a livelli altissimi, nel gradimento degli italiani. Per Scaifaro e Bossi un calo poi riassorbito negli ultimi mesi...



Scalfaro e Dini ascoltano la relazione di Giuliano Amato sull'Antitrust

Bruno Mosconi/As

Campagna sulle tv: «Mille lire per ogni sì»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Mille lire per ogni sì». A coniare lo slogan è Beppe Guiletta (deputato progressista con lungo passato di sindacalista in Rai) in chiusura dell'affollatissima conferenza stampa con cui ieri mattina è stata presentata la campagna per tante televisioni per tutti e non tutte per uno...

La presenza all'incontro con i giornalisti di tanti esponenti di tutte le forze politiche del centro sinistra (dal piduista Mussi e Vita al leghista Leoni dal popolare Bindo Bianchi e Costa ai patinisti Masi e Mazzuca dal verde Fassan al reno Novelli) come di Rifondazione e inoltre dell'Arci e di molte altre organizzazioni testimonia dell'ampiezza e della articolazione del sostegno al Sì.

Par condicio per i referendum
Tetto agli spot e alle tariffe, Dini d'accordo

Par condicio anche per i referendum spot separati dalla pubblicità commerciale, alternanza tra Sì e No un tetto massimo giornaliero ai messaggi da mandare in onda...

Ma che rimanda anche se l'esigenza ha anche basi giuridiche più complesse all'individuazione dei «soggetti politici» abilitati alla pubblicità referendaria che si propone di limitare ai comitati promotori dei referendum e ai gruppi parlamentari...

Deregulation fino a lunedì
Sta di fatto che fino a lunedì ci sarà una sorta di deregulation di cui l'appello a Dini perché si adoperi perché «in spirito di buona fede» si cominci e poi si continui ad applicare la sentenza della Corte in condizioni di effettiva parità...

La ma non dal suo leader. E il silenzio di Berlusconi è talmente eloquente della sua ostilità a una trattativa alla luce del sole di carattere istituzionale e finalizzata a trovare valide soluzioni legislative da rendere azzardata anche l'ipotesi (su cui Dini si è dichiarato disponibile) di concordare un calendario parlamentare che consenta di varare tempestivamente le misure eventualmente individualmente...

Già i soldi. Quegli stessi edicolanti che diffonderanno le ragioni del Sì sono pronti anche a fare da centri di raccolta della sottoscrizione che viene lanciata in questi giorni. Le già famose mille lire verranno chieste (nei posti di lavoro nelle scuole nelle sezioni dei partiti nelle sedi di tante organizzazioni) anzitutto al milione di cittadini che hanno sottoscritto la richiesta dei tre referendum per la radicale riforma della legge Mammì.

E Umberto Eco sottoscrive 50 milioni
È stata una giornata densa di avvenimenti e manifestazioni sul referendum, quella di ieri. A un mese dalla consultazione popolare si mobilitano, con appelli e iniziative, i sostenitori del sì per i referendum sulla legge Mammì. E, in vista del voto del 12 giugno, Umberto Eco sottoscrive cinquanta milioni a sostegno della campagna del comitato promotore dei tre quesiti sulla legge sull'emittenza...

PASQUALE CASCELLA

ROMA Dini è d'accordo con il principio delle pari opportunità nelle competizioni elettorali sancito dal decreto su cui pure è intervenuta. Non mi pare che la Corte rileva Berlusconi abbia cassato il articolo 4 sulla modalità di propaganda e pubblicità elettorale. Non c'è bisogno dunque di un altro decreto...

Le riserve di Dini
Su due altre questioni invece il presidente del Consiglio si è riservato di intervenire in sede di rettifica del decreto bloccato alla Camera dal polo quindi entro il 20 maggio. Si tratta di stabilire un rimborso delle spese di trasmissione della pubblicità referendaria visto che la sentenza della Corte costituzionale ha colto come dire «impreparati» una serie di soggetti. La proposta è di contenere nella misura del 50% del tetto massimo di spot consentiti a ciascun soggetto da quelli riservati alla pubblicità...

Può trarsi in una mediazione più generale sui referendum? Un intervento del genere è stato escluso dallo stesso Dini in mattinata anche se con un'espressione. «Sto esaminando la situazione per prendere una decisione» che ha alimentato qualche boato. Il fatto è che richieste di mediazioni Dini le ha ricevute dal popolare Bianco dal cecchino D'Onofrio anche da qualche esponente di Forza Italia...

I 12 quesiti
Numeri e colori delle schede

Sono stati resi noti i numeri e colori delle schede dei dodici referendum in programma il 12 giugno. L'ordine corrisponde ai tempi di deposito delle richieste in Cassazione. Numero 1 e scheda gialla liberalizzazione delle rappresentanze sindacali. Numero 2 e scheda azzurra rappresentanze sindacali nelle contrattazioni collettive. Numero 3 e scheda grigia contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Numero 4 e scheda rossa. Soggetti cautelare. Numero 5 e scheda arancione privatizzazione della Rai. Numero 6 e scheda rosa: autorizzazioni al commercio. Numero 7 e scheda verde chiaro trattenute per i sindacati. Numero 8 e scheda azzurra: legge elettorale per i Comuni superiori ai 15 mila abitanti. Numero 9 e scheda viola: orari degli esercizi commerciali. Numero 10 e scheda verde scuro concessioni per la radiodiffusione televisiva. Numero 11 e scheda marrone: infrazioni dei programmi televisivi. Numero 12 e scheda celeste: raccolta della pubblicità radiotelevisiva.

Monito della Cer. Sui referendum: il voto da dare è contenuto nella sentenza della Consulta sulla Mammi

I vescovi italiani: «No alla telecrazia»

I vescovi dicono «no a telecrazia e democrazia plebiscitaria». Per loro rimane vincolante e orientativa la sentenza della Corte costituzionale di dicembre scorso per riformare la Mammì in vista del referendum dell'11 giugno. Denunciano i pericoli degli spot televisivi nella linea del discorso del Papa a Trento: «Lo Stato sociale va ripensato e ricostruito non smantellato».

va e pubblicitaria» come aveva denunciato il Papa a Trento il 30 aprile scorso. Mons. Bertone ha ricordato che «del pericolo della telecrazia e della democrazia plebiscitaria noi abbiamo avuto dei saggi ricordi». Di qui la necessità dei controlli...

grammazione né controlli consentendo gli ammortizzatori sociali uno spreco improduttivo e situazione di una politica che dimentica i diritti dei cittadini. Se dovesse prevalere quindi il liberismo senza regole tanto enfatizzato soprattutto dalla destra berlusconiana si direbbe indebita legittimazione, un assai praticato (a) da te difensivo ed egotico nei confronti del quale i pubblici poteri non sono stati capaci di creare alternative di solidarietà.

ALCESTE SANTINI

ROMA L'attuazione del sistema televisivo italiano non piace per i pericoli che ne derivano per il futuro della democrazia ai vescovi italiani che nel denunciare in vista del referendum dell'11 giugno si è rivolta a tutte le forze politiche ad appoggiare la sentenza della Corte costituzionale del dicembre scorso sulla legge Mammì. «Non non dovremmo sottrarci dal dovere sottile di dire che uno dei diritti costituzionali dei cittadini che deve essere soddisfatto è quello ad un'informazione pluralistica e informazionale» ha affermato mons. Tarascio Bertone presentando i vescovi e giornalisti in veste di presidente della Commissione Giustizia e Pace della Chiesa. Ha elaborato il documento su «Stato sociale ed educazione alla solidarietà».

Lo Stato sociale
Lo Stato sociale non va smantellato o dissolto. Affronta il documento di monsignore un certo problema venuto avanti dopo che il Polo di destra aveva preso il potere con le elezioni del 27 marzo 1994. Inutile lo Stato sociale va ripensato e ricostruito attraverso il recupero della centralità di alcuni diritti e di alcuni soggetti pubblici. Il garante dello Stato sociale sarebbe più grave del male che si vuole evitare e combattere. Se ci fosse, si temerebbe una cultura dell'incapacità senza regole con una certa demagogia del l'autolesionismo senza pro...

I valori della solidarietà

TELEVISIONE E POLITICA.

Sempre più attiva l'Antitrust: nel '94 927 procedimenti

L'autorità Antitrust ha sempre più da fare. Secondo il presidente Giuliano Amato è colpa di una cultura diffusa che considera la concorrenza più un vincolo che un beneficio e gli operatori come soggetti da mettere nelle condizioni di competere.

Altro passo avanti a Montecitorio per le Authority

La commissione Affari costituzionali della Camera ha espresso parere favorevole alla nomina dei membri delle authority per le privatizzazioni da parte del governo, ma a condizione che venga cancellato il riferimento sia al vincolo del parere parlamentare sia al fatto che tale parere venga votato da una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti le commissioni.

Ieri la relazione annuale sull'attività dell'Autorità Il nodo-privatizzazioni. Sull'Enel nuova polemica con Clò



Giuliano Amato mentre tiene la sua relazione sull'Antitrust ieri a Montecitorio

«Concorrenza uguale pluralismo» Antitrust: il presidente Amato contro il duopolio tv

Il presidente dell'Antitrust Amato nella sua relazione sull'attività della commissione ha criticato il duopolio televisivo che giurca di freno allo sviluppo tecnologico e le prospettive di alcune privatizzazioni.

attende l'Enel una volta che venga offerto all'acquisto dei privati il ministro dell'Industria Clò ha intenzione di mettere sul mercato i enti elettrici così come senza cioè procedere preventivamente a una separazione delle sue attività che potrebbe consentire una vendita differenziata.

La bolletta televisiva È il presidente dell'Antitrust Amato a questo proposito anche una sua proposta. Si potrebbe ipotizzare una sorta di bolletta televisiva così come avviene per i telefoni legata all'effettivo consumo del servizio.

Per quanto riguarda specificamente la televisione, il superamento del duopolio che la controlla potrebbe portare per Amato a un reale sviluppo delle sue potenzialità con un pieno sfruttamento di tutta la ricca evoluzione tecnologica.

EDGARDO GARDINI

ROMA Concorrenza. È questa la parola magica dalla quale non si può prescindere. Se si vuole una economia democratica bisogna farla poggiare su un reale pluralismo delle forze che si muovono al suo interno.

Contra il monopolio L'oggetto della discordia è come si sa soprattutto il destino che attende l'Enel una volta che venga offerto all'acquisto dei privati il ministro dell'Industria Clò ha intenzione di mettere sul mercato i enti elettrici così come senza cioè procedere preventivamente a una separazione delle sue attività che potrebbe consentire una vendita differenziata.

In Gran Bretagna nasce una legge anti-Murdoch Ogni gruppo non potrà controllare più del 15% della «torta» dell'informazione



Rupert Murdoch

LONDRA La nuova legge sull'Antitrust nel settore dell'editoria in Gran Bretagna consente a ogni gruppo di controllare al massimo il 15% della torta di media.

BBK sarà esonerata, introduce una nuova regola di principio della torta di media in cui la concorrenza di un gruppo di controllo non potrà superare il 15% della torta di media.

Il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli Enti Locali quale strumento di integrazione e completamento del sistema delle autonomie locali.

Obituary notices for various individuals including Vincenza Anelli Bottazzi, Angelica Rossati Belli, and others, with dates and family information.

Provincia di Ferrara Avviso di Gara. Information regarding a public tender for cleaning services in provincial buildings, including contact details and program information.

IL TOUR DELLE CENTO CITTÀ.

Calorose accoglienze a Enna, Caltanissetta e Agrigento «L'Ulivo può vincere con una grande squadra di governo»

Botta e risposta tra il professore e Cossiga

Se Ciampi, Amato, Dini ed io... Romano Prodi, in un incontro con l'«Espresso» indica gli uomini che vorrebbe nella sua lista alle elezioni politiche. Un bella squadra di presidenti, di cui, come si vede, farebbe parte anche l'attuale capo dell'esecutivo, e dalla quale però, con un garbato «No», esclude Francesco Cossiga: «Cossiga ha detto di essere per un'esperienza di destra... Ha una forte base di popolarità, ma noi non stiamo dando la caccia a chi può prendere più voti...».



Il pullman di Romano Prodi in giro per l'Italia. A sinistra, Francesco Cossiga

Pietro Pesco/Master Photo

Prodi, viaggio in Sicilia «Dove non c'è lavoro non c'è libertà»

«Senza il lavoro non c'è libertà» Romano Prodi ha portato il suo pullman in Sicilia dove il dramma della disoccupazione condiziona la vita di milioni di persone. «L'unica promessa che faccio è che se andrò al governo il primo impegno sarà per l'occupazione al Sud» perché «non ci possono essere due Italie: quella dove non c'è lavoro e quella dove le imprese non trovano lavoratori». Lo sviluppo è possibile solo sconfiggendo la mafia

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

«Senza il lavoro non c'è libertà» Romano Prodi ha portato il suo pullman in Sicilia dove il dramma della disoccupazione condiziona la vita di milioni di persone. «L'unica promessa che faccio è che se andrò al governo il primo impegno sarà per l'occupazione al Sud» perché «non ci possono essere due Italie: quella dove non c'è lavoro e quella dove le imprese non trovano lavoratori». Lo sviluppo è possibile solo sconfiggendo la mafia

«Senza il lavoro non c'è libertà» Romano Prodi ha portato il suo pullman in Sicilia dove il dramma della disoccupazione condiziona la vita di milioni di persone. «L'unica promessa che faccio è che se andrò al governo il primo impegno sarà per l'occupazione al Sud» perché «non ci possono essere due Italie: quella dove non c'è lavoro e quella dove le imprese non trovano lavoratori». Lo sviluppo è possibile solo sconfiggendo la mafia

pagate dal mercato come le telecomunicazioni. Ricorda il Professore che nello scorso quinquennio le regioni meridionali per propria incapacità hanno sprecato 30 mila miliardi di fondi dell'Unione europea che potevano dare un contributo ad alleviare il dramma della disoccupazione. Ecco il collo di bottiglia che spesso strozza le opportunità di crescita: l'incapacità delle pubbliche amministrazioni e della regione siciliana in particolare di uscire da una condizione di paralisi operativa per assumere una funzione di «motore dello sviluppo».

La mano della mafia Uno sviluppo che peraltro non sarà possibile se non si rimuoverà l'ostacolo fondamentale che blocca spesso nuove iniziative imprenditoriali: il controllo del territorio dal parte della mafia e della criminalità organizzata. Perché non sono la povertà e l'emarginazione che alimentano mafia e criminalità essendo queste ultime viceversa la causa delle prime. E così tanti dal Nord e anche dall'estero che potrebbero investire nel Mezzogiorno preferiscono altri paesi: la Spagna o il sud della Francia. «E sapete perché? Perché il nostro mestiere mi dicono imprenditori e manager non è fare i poliziotti noi vogliamo lavorare in tranquillità senza sottostare a condizionamenti esterni». Anche per questo non bisogna abbassare la guardia nella lotta alla mafia evitando di dare «segnali ambigui».

«Senza il lavoro non c'è libertà» Romano Prodi ha portato il suo pullman in Sicilia dove il dramma della disoccupazione condiziona la vita di milioni di persone. «L'unica promessa che faccio è che se andrò al governo il primo impegno sarà per l'occupazione al Sud» perché «non ci possono essere due Italie: quella dove non c'è lavoro e quella dove le imprese non trovano lavoratori». Lo sviluppo è possibile solo sconfiggendo la mafia

«Ne sono prova i tanti sindaci e presidenti di provincia espressione di coalizioni democratiche eletti nei mesi scorsi. Una buona premessa dunque affinché l'Ulivo si radichi anche qui contribuendo al successo nazionale delle elezioni politiche. «Senza farci eccessive illusioni perché non si può trasferire il voto amministrativo di domenica alle politiche perché ce la possiamo fare» ripete a ogni incontro. Ma elenca anche alcune precise condizioni. Un programma di governo serio e soprattutto «uomini capaci di realizzarlo». E allora la chiave per vincere contro la destra è «mettere in campo la più grande squadra che si sia mai vista in questo Paese».

Messaggio ai partiti

Prodi ha chiaro in testa lo schema: un nucleo di persone fortemente rappresentativo sul piano politico, un secondo gruppo costituito dalle migliori energie e capacità professionali sul piano amministrativo e poi persone espresse nella società civile a livello territoriale da candidare nei collegi uninominali. La scelta dell'Ulivo come simbolo di tutti e non come entesimista partito: «Un buon segnale perché sancisce l'abbandono di vecchie logiche politiche». Però manda a dire il leader a chi tra i vertici dei partiti della coalizione democratica è tentato di far prevalere l'interesse del proprio gruppo: «guai a ripetere l'errore dell'anno scorso con la spartizione delle candidature al tavolo dei progressisti. Se facciamo così abbiamo già perso».

AGRIGENTO «Bisogna venire qui per capire cos'è la disoccupazione». Dopo due giorni di viaggio in Sicilia (autobus ovunque con grande entusiasmo) Romano Prodi dice di essere rimasto impressionato dal dramma dei senza lavoro. Un primo assaggio l'aveva avuto mercoledì a Prolo nel botto e si sposta con gli operai del polo industriale che in pochi anni ha visto praticamente dimezzare gli addetti. Ma ieri, malgrado con il suo pullman le città piccole e grandi della Sicilia centrale il professore si è visto buttare in faccia periculi da paese sottosviluppato (oltre il 30% di disoccupati a Enna e a Caltanissetta, 110 mila) senza lavoro nella sola provincia di Agrigento.

L'Italia spaccata in due Una situazione che non ha forse paragoni in tutta Europa. E che mette a nudo la realtà di una Italia spaccata in due: milioni di disoccupati nelle regioni meridionali e fabbriche che non trovano lavoratori in quelle nordionali. «Ci sono più differenze tra il Nord e il Sud della Penisola che tra tutti i paesi europei», spiega il 590 che ieri mattina affollavano la sala Carere di Enna. «Questo della disoccupazione è il insegnamento maggiore che ho ricevuto da questo viaggio: dice in un'ora dopo nel teatro di Caltanissetta. E quando (dopo una tappa ad Agrigento e un dibattito nell'affollatissima biblioteca comunale di Caltanissetta) alle cinque e mezza del pomeriggio arriva ad Agrigento (ultima città in Italia per reddito pro capite) il Professore, sente il bi-

Segni: «Dar vita ad un centro? Un'idea assurda»

Nel sistema bipolare «dar vita ad un centro è un'idea assurda e significherebbe tornare alla Prima Repubblica». Il problema è invece quello di «fare la politica del centro». E quanto sostiene Mario Segni in un'intervista che verrà pubblicata oggi dal «Globo» (testo diffuso dal quotidiano). Secondo il presidente del Patto dei Democratici 4 l'Italia si sta orientando verso un regime bipolare, e da questo orientamento non si può tornare indietro. Noi vogliamo che di fronte alla destra di Fini e Berlusconi ci sia un'area alternativa non egemonizzata dal Pds, ma guidata da un'area di centro: è questo il significato - aggiunge Segni - del Patto dei Democratici: coagulare tutta una serie di forze liberali e riformiste, trovare punti di unità di azione con i Popolari e dare un'impronta moderata e liberale alla politica del centrosinistra. Del doppio turno Segni dice che si tratta di un «falso problema» perché «è molto più importante l'elezione diretta del primo ministro che non la dibattito su turno singolo e turno doppio». «Credo che prima di andare alle elezioni sottolineo - occorre assolutamente concordare alcune regole fondamentali: una di queste è l'elezione diretta o indiretta del primo ministro. L'altra è la legge anti-trust».

Ecco i «comitati telematici». Mille persone al giorno per il candidato premier E il pullman ora viaggia su Internet

Il pullman del professore viaggia anche su via telematica. Bologna, Perugia, Parma, Roma sono partiti da queste città i primi comitati Prodi via Internet. Pagine Web sulla grande Rete collegano ora il premier candidato del centro sinistra con un numero sempre più grande di persone. Chi possiede un modem, un computer e un accesso Internet può entrare in uno dei seguenti siti: «123http Roma» o «http://www.omega.it» oppure «http://www.omega.it».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. E così, ecco Prodi in un mondo nuovo, politicamente parlando, uno spazio in cui è possibile individuare «contatti» con il candidato. Prodi, che ha un sito personale, ha deciso di aprire dettagli sul suo programma politico, richiedendo però che le pagine siano state organizzate in modo che una dall'altra ma esse, possibile passare agevolmente da un'informazione all'altra. Prodi ha deciso di creare una mappa dei siti «cyber Prodi» romano da Lilla in che vogliamo di Bologna e quella di Parma e facile accedere a tutte le informazioni. Il comitato telematico capitolino ha descritto una mappa dei siti «cyber Prodi» romano da Lilla in che vogliamo di Bologna e quella di Parma e facile accedere a tutte le informazioni. Il comitato telematico capitolino ha descritto una mappa dei siti «cyber Prodi» romano da Lilla in che vogliamo di Bologna e quella di Parma e facile accedere a tutte le informazioni.

re un comitato anche qui. Potreste mandarci le informazioni necessarie? Arrivano semplici messaggi di solidarietà: «per la libera e onesta informazione o per mio figlio Mattia», richieste di collaborazione: «Vogliate prendere nota di questo indirizzo di e-mail per future rapide comunicazioni con il comitato di Venezia». L'iniziativa del server elettronico per messaggi è ottima. Il Cavaliere avrà anche soldi e tv, noi sicuramente abbiamo più intelligenza. Ancora saluti.

«Appelli semplici e disperati». «Convincete il Sud?», «epocali». «In bocca al lupo professore! Per aspera ad astra». «specifici» in riferimento alle proposte del vostro programma, quale è quanto specificamente dato alle problematiche della ricerca sia quella pubblica (Università) che privata. Vi ringrazio per l'attenzione». «Mi piace perché molto spesso quali sono i suoi progetti in materia fiscale per contribuire in modo sistematico e non saltuario il disavanzo pubblico dello Stato o ancora «Sono un ragazzo con dei problemi. Sarò breve, che cosa mi indichiate di fare per i diritti degli handicappati?». Messaggi felici. «Mi sento rincuorato perché un'alternativa ci può essere. Per tutti non bisogna insistere. Da Romano il popolo di sinistra con le critiche. L'idea è buona ma le pagine attuali sono molto triste. Berlusconi

insegna più fumo oltre all'arrogante creatività. «No bisogni allo web» rassegnati. «Complimenti per la centralità che assegna alla scuola nel suo programma. Personalmente aspetto con ansia il giorno in cui la sinistra sarà in grado di esprimere un proprio candidato ma per il momento la voterò volentieri». «Stelle e strisce». «Prodi come Clinton? Forza siamo tutti con tecnologia». «FARESTI MEGLIO A TORINARE A FARE IL PROFESSORE» (tutto in maiuscolo perché in Internet scrivere in maiuscolo equivale ad urlare).

«Ti vorrei suggerire di preparare meglio le tue apparizioni televisive. Oppure, per chi ha l'abito se tutti al voto delle donne» (invece mi ha affettuosamente «vecchio amabile bull dog» è possibile sapere la data e il luogo del tuo prossimo passaggio da Milano?». «domande. Credo ma telematiche». «Ci sono italiani di destra di sinistra cristiani e non cristiani. Ci sono un piccolo dubbio che vorrei ricordarti: il centro non sarà un'invocazione di chimica ma il cielo combinato».

CGIL logo. Si informa che il convegno organizzato dalla CGIL «RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA: BELLA E IMPOSSIBILE?» previsto per martedì 16 maggio al CNEL, è rinviato. La Segreteria CGIL.

Il Salvagente regala la Guida al 740 e il modello per il coninge

740 logo. Completiamo così l'operazione iniziata la scorsa settimana per farvela sbrogliare da soli con la dichiarazione dei redditi. E i nostri esperti rimangono a vostra disposizione... in edicola dall'11 maggio a 2.000 lire

Due boss rivelano liste di proscrizione per le «toghe rosse»

Una lista di proscrizione per mettere in condizioni di non nuocere i magistrati comunisti, per eliminare le «toghe rosse». Ne parlano Aldo Papalia e Felice Cultrera due trafficanti d'armi catanesi, che chiamano in causa il presidente dell'antimafia Tiziana Parenti «Ha l'organigramma del pool dei comunisti». La rete di trafficanti si era rivolta al generale Francesco Delfino per avere informazioni sulle indagini avviate dalla magistratura nei loro confronti

WALTER PRIZZO

Politica e affari ma soprattutto l'idea fissa di liberarsi dei giudici delle «toghe rosse» dei magistrati delinquenti e delinquenti che gestiscono come vogliono i pentiti. A pronunciarle sono Aldo Papalia e Felice Cultrera gli uomini sospettati di essere le menti di una rete di trafficanti di armi nella quale avrebbe interessi cospicui anche la famiglia catanese di Cosa nostra ed essere a loro volta secondo le dichiarazioni di cinque importanti pentiti «vicini alla cosca Santapaola-Ercolano. Un progetto inquietante venuto alla luce grazie ad un'indagine della Direzione in investigativa antimafia e della Procura distrettuale di Catania nel quale spunta anche un nome eccellente quello del presidente della commissione antimafia Tiziana Parenti.

Il giudice Caselli: «Niente forzature con il Parlamento»

Polemica tra Tiziana Parenti e la procura di Palermo, dopo che il presidente dell'Antimafia ha criticato il modo con cui sono state richieste informazioni sulle modalità di circolazione dei documenti nell'ambito della commissione. Caselli ha replicato: «Nell'ambito di indagini preliminari relative a grave fatto di reato, nell'adempimento delle funzioni proprie di questa procura, ma nel più scrupoloso e dovuto rispetto di ogni prerogativa parlamentare, è stata indirizzata alla segreteria della commissione parlamentare antimafia una richiesta avente ad oggetto l'acquisizione di documenti, assolutamente estranei all'attività della commissione, ma costituiti corpo di reato (il c.d. dossier Maggi), nonché l'acquisizione di notizie relative a tale corpo di reato». Al riguardo questa procura ha immediatamente fornito ai presidenti della Camera e del Senato tutte le notizie e precisazioni utili a sgombrare il campo da ogni possibile equivoco.

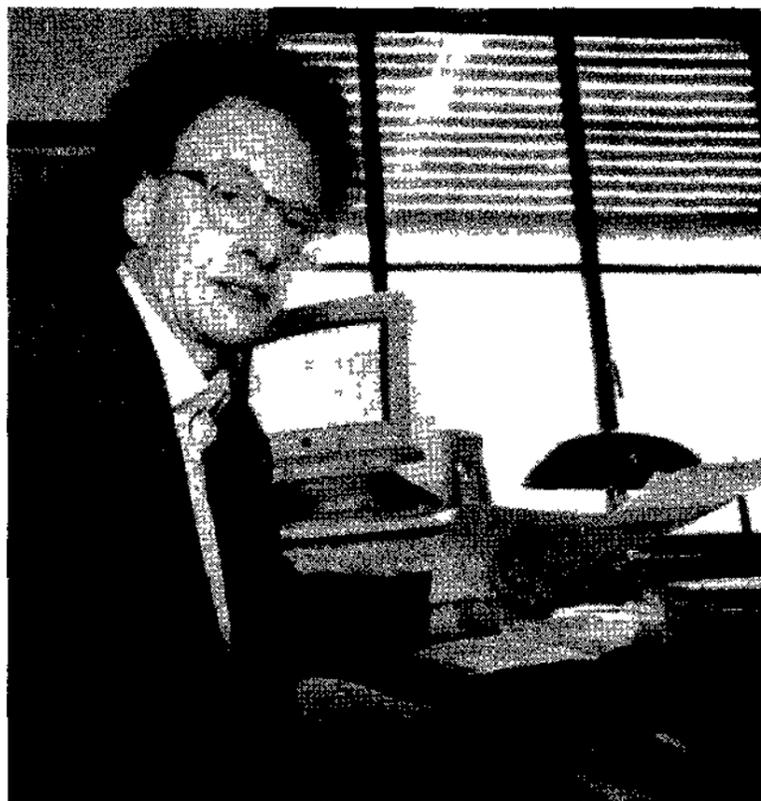
fanno riferimento. I due faccendieri contano evidentemente molto sulle scelte politiche della nuova maggioranza. Vantano rapporti strettissimi di «amicizia ed affari» con Alberto Dell'Utri, fratello gemello di Marcello, capo di Publitalia e vera anima organizzativa del movimento berlusconiano.

Parlando proprio con Alberto Dell'Utri Papalia ribadisce la speranza che «il nuovo governo metta un freno alla magistratura».

Con Alberto Dell'Utri i due hanno continui contatti documentati dalle intercettazioni telefoniche fatte dal Servizio centrale operativo Papalia e Cultrera dopo un primo momento di perplessità si erano messi a «disposizione» di Forza Italia. Nel corso della campagna elettorale si danno un gran da fare e Cultrera racconta a Dell'Utri di aver trovato un gioielliere a Catania che ha realizzato un paio di orecchini con i colori di Forza Italia e che vorrebbe regalare un paio a Berlusconi. Cultrera chiede poi a Dell'Utri di interessare qualcuno dell'azienda per lanciare l'iniziativa.

Alla vigilia delle elezioni Papalia non sta più nella pelle. Sono le 11.45 del 25 marzo, mancano due giorni. Papalia parla con il suo socio. «Nel giorno in cui Berlusconi salirà si dovranno prendere tante di quelle soddisfazioni».

I contatti eccellenti dell'organizzazione non si limitano però solo agli ambienti politici e finanziari. Per avere notizie sull'inchiesta che coinvolgeva Cultrera va all'attacco uno dei suoi amici Walter Beneforti. I contatti eccellenti dell'organizzazione non si limitano però solo agli ambienti politici e finanziari. Per avere notizie sull'inchiesta che coinvolgeva Cultrera va all'attacco uno dei suoi amici Walter Beneforti. I contatti eccellenti dell'organizzazione non si limitano però solo agli ambienti politici e finanziari. Per avere notizie sull'inchiesta che coinvolgeva Cultrera va all'attacco uno dei suoi amici Walter Beneforti.



Gherardo Colombo, magistrato del pool «Itali pulite»

N. Barletta/Contrasto

Raggio ai pool «Interrogatemi in Messico»

Maurizio Raggio, arrestato due settimane fa in Messico, dopo una lunghissima latitanza, con l'accusa di avere riciclato denaro riconducibile al patrimonio miliardario di Bettino Craxi, ha dichiarato attraverso il suo legale, avvocato Gaetano Pecorella, di essere disposto a farsi interrogare dai magistrati milanesi, «sempre che le autorità locali diano il permesso». Lo ha reso noto lo stesso legale, l'avvocato Gaetano Pecorella, che subito dopo l'arresto ha raggiunto Raggio in Messico. Raggio era scappato ad ottobre insieme alla sua compagna, Francesca Vacca Agosta, in una nota, il legale di fiducia di Raggio ha anche precisato che il suo assistito «ha sempre rappresentato ai magistrati di Milano la sua disponibilità a presentarsi davanti a loro, a condizione che venisse esclusa l'infamante accusa di riciclaggio». Secondo l'avvocato Pecorella, Raggio «sarebbe subentrato in situazioni che hanno dato luogo, per chi lo ha proceduto, soltanto a una imputazione di concorso in finanziamento del partito». Per il legale «questo trattamento a lui riservato contrasta con un elementare principio di equità e sembra rivelare un atteggiamento di particolare rigore nei suoi confronti».

Inchiesta Publitalia, parla Amaboldi: 300 milioni per la latitanza. La società smentisce «Stai all'estero, ti aiutiamo noi»

«Si mentre ero latitante negli Usa, qualche amico mi ha dato aiuti finanziari». A dirlo ai magistrati di Torino e Milano è Giovanni Amaboldi, l'ex pilota di off shore, raggiunto da 3 ordini di cattura nell'ambito dell'inchiesta su Publitalia. Dai dirigenti della società pubblicitaria avrebbe ricevuto 300 milioni per stare lontano dall'Italia e non parlare. Ma Publitalia smentisce e minaccia di rivolgersi al ministro Mancuso.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gli avevano promesso un miliardo purché se ne stesse lontano all'Italia. La latitanza costa ma Giovanni Amaboldi l'ex campione di off shore raggiunto nei mesi scorsi da tre ordini di cattura nell'ambito delle inchieste giudiziarie su Publitalia aveva amici che erano disposti a pagarla a prezzo d'oro pur che non parlasse e non si facesse acchiappare. Gli amici neanche a dirlo erano proprio dirigenti della società pubblicitaria del gruppo Fininvest che per sigillare la promessa gli avrebbero versato un acconto di 300 milioni.

E quello che ha raccontato a verbale lo stesso Amaboldi che agli inizi di maggio era stato interrogato negli Stati Uniti per rogatoria dai magistrati milanesi Greco e Colombo e dal loro collega torinese Marmo. Adesso si trova a Fort

Lauderdale, California agli arresti domiciliari dopo aver pagato un milione di dollari di cauzione per uscire di galera. Era stato arrestato dagli agenti del Fbi dopo sette mesi di latitanza e ha accettato di collaborare con la giustizia italiana anche perché deve aver constatato che le promesse che gli erano state fatte gli amici del Biscione non svanite nel nulla. In 35 pagine di verbale scritte dopo 20 ore di interrogatorio secondo quanto riferisce l'Espresso nel numero oggi in edicola Amaboldi avrebbe ricostruito i retroscena del mondo della pubblicità televisiva gestito da Publitalia. Al settimanale ha spiegato di essere partito dalla Malpensa di ritorno a Miami il 20 giugno dello scorso anno per rientrare dopo meno di una settimana. Ma il 22 giugno da Torino è partito il primo ordine di cattura nei miei con-

fronti e sono rimasto a Fort Lauderdale dove ho un attività sono un piccolo azionista della United e Associati una compagnia di viaggi controllata dalla United Airlines».

Amaboldi spiega di aver deciso di rompere il patto del silenzio dopo aver saputo che anche il vice direttore di Publitalia Gianpaolo Prandelli suo amico era ricercato. Si mise in contatto col suo legale milanese Giovanni De Russo ma il 28 marzo venne arrestato dal Fbi e ottenne la libertà su cauzione il 25 aprile. Con i magistrati italiani sempre secondo l'Espresso avrebbe quindi insistito sul ruolo di Prandelli, il suo contatto all'interrogatorio di Publitalia il manager gli avrebbe assicurato che la azienda avrebbe coperto le spese della sua fuga. Un amaboldi poi indotto a 300 milioni il particolare sarebbe stato confermato anche da sua sorella Monica Amaboldi ascoltata il 6 maggio come teste dai piemontesi Francesco Greco. «Di promesse ce ne hanno fatte tante - ha detto la donna all'Espresso - lavoro con tutti tranquilli. Dicevano a mio fratello sta zitto e noi pensiamo a tutto». Il settimanale sostiene inoltre che il futuro del campione di off shore aveva il nome di Five Viaggi, l'agenzia di viaggi della Fininvest. «Io e Prandelli - avrebbe detto sempre Amaboldi - eravamo

interessati a rilevare la Five Viaggi. Ne parlammo con Dell'Utri il 13 giugno del 1994 mentre eravamo sul jet della Fininvest in viaggio verso Madrid. Lui chiedeva 3.4 miliardi un prezzo equo se si considerava che quella società aveva molte riserve. Poi tutto sarebbe saltato».

In serata Publitalia ha emesso un comunicato in cui anticipa che si rivolgerà al ministro Mancuso «af finché si pongano in essere interventi urgenti per ripristinare nella sua piena efficacia il segreto istruttorio». Afferma che «le presunte rivelazioni dell'Espresso rientrano a pieno titolo in un disegno di demagogia di Publitalia condotto a fini politici in perfetta coincidenza con il lancio di una campagna referendaria nella quale si giocheranno le sorti della Fininvest e della sua concessionaria di pubblicità». Si lancia quindi in un'accurata requisitoria contro la «sistemica violazione del segreto istruttorio» commessa dagli organi di stampa. Omette però che proprio due autorevoli giornalisti del Tg5 sono sotto inchiesta per violazione del segreto istruttorio e per favoreggiamento dato che diedero in diretta i nomi di Marcello Dell'Utri e di altri sei manager di Publitalia candidati all'arresto prima ancora che l'ordine di cattura fosse convalidato dal

La Commissione affari costituzionali della Camera: «Mancano i requisiti d'urgenza». Otranto, allarme turismo Esercito in Puglia, bocciato il decreto

La Commissione affari costituzionali della Camera contro il rinvio dell'esercito in Puglia. «Il decreto non ha i requisiti dell'urgenza». Critiche severe dal Sulis. «Per ogni immigrato bloccato sulle coste pugliesi due la fanno franca». Allarmato il sindaco di Otranto Francesco Vetracchio per la stagione turistica. «Il clima di allarme e l'esercito sulle spiagge hanno già fatto crollare le prenotazioni». Una soluzione? «Aiutare lo sviluppo dell'Albania».

ENRICO FIERRO

ROMA Piovono ancora critiche sull'invio dell'esercito in Puglia in funzione antiterroristica. E dopo la bocciatura del decreto da parte della Commissione affari costituzionali della Camera, martedì a Taranto si è la situazione si fa sempre più difficile. Non ci sono i motivi di urgenza in quel decreto ha sentenziato la Commissione di Montecitorio. Il ministro di Montecitorio, ha spiegato il deputato Verde, progressista Italo Reale, relatore del provvedimento, «da individuare nella legge, con cui il governo ha inviato nel decreto l'invio dell'esercito per bloccare l'immigrazione clandestina, tra-

verso le coste pugliesi. Non è più un caso, ma un problema. La Commissione il fatto che un questione così delicata non comportasse un intervento legislativo, ma un provvedimento dell'esecutivo, non fosse prevista una sua sostituzione con organismi civili, anche in grado di intervenire con operazioni di sorveglianza in auto degli immigrati. Mi dispiace che il decreto contrasti i traffici che sono un mezzo ogni tanto svolge in Italia, ma che divide l'Alto mare della Puglia. Non c'è la risposta del Sulis, il maggiore sindaco di Otranto. Per ogni immigrato clandestino bloccato sulle coste pugliesi

due suoi compagni d'avventura la fanno franca. E non sembra almeno a giudicare dagli sbarchi impediti nelle prime ore di impiego dell'esercito che le 520 sentinelle siano state, oltre a neppure come deterrente. Quindi? Il Sulis è categorico. Il Parlamento blocchi questo escluso spreco di risorse umane ed economiche e si preoccupi piuttosto di rafforzare i servizi di frontiera, il quotidiano controllo del territorio e dell'immigrazione, una politica estera più attenta a queste questioni».

Chi si mostra scontento è il deputato per il Siles che l'Espresso ha intervistato. «Sektio» era sul turismo nella costa salentina e Francesco Vetracchio sindaco di Otranto uno dei paesi più colpiti dall'ondata di immigrati. Le immagini sugli elicotteri che volgono nel cielo, i militari che pattugliano il mare e gli sbarchi clandestini e militari in un'area e nella colla di un fiume in queste giorni dalle parti di Otranto, fanno crollare le prenotazioni per la prossima estate. Vetracchio si sfoga con le cifre. Otranto è un comune di 10 mila abitanti. Gli abitanti di Otranto che d'inverno sono poco più di 5 mila. Tra i mesi di alta stagione arrivano fino

a 50 mila. Il mare limpido e i 30 chilometri di costa che vanno da porto Badisco a Torre Sant'Andrea attirano turisti che riempiono alberghi, case private, i villaggi turistici e le case in multiproprietà. Camping. Tutto questo rischia di finire per un allarmismo inutile del quale avremmo fatto volentieri a meno. Vetracchio non è contento all'uso dell'esercito. «Dico che è semplicemente inutile, non è un deterrente per la mafia albanese, che commercia in clandestini, non spaventa gli albanesi e tutti i disperati che da Valoni ogni notte partono con in testa il miraggio dell'Italia. Otranto e la sua costa, qui il sindaco non avverte il problema degli albanesi. Non siamo solo un luogo di transito. E allora? Allora si interviene bloccando i traffici di non si possono confiscare e distruggere un gommone o un motore, è folle e assurdo che si continuano a vendere imbarcazioni straniere per sonagli albanesi. Noi - continua il primo cittadino di Otranto - siamo ricevendo un doppio danno. Immigrati dal mare dell'esercito. Non solo quello provocato dal rinvio

alla nostra immagine di gente aperta al confronto con le altre civiltà. Il sindaco ricorda come, appena quattro anni fa, Otranto venne ospitata 600 albanesi, ripartiti ad un terzo della popolazione residente nella nostra città. Siamo capaci di grandi solidarietà per questo già nove mesi fa ho chiesto l'istituzione di un centro di accoglienza degnamente di questo nome. Il problema vero per l'ammministrazione di Otranto scatta che da millenni è la porta d'Oriente e di rinvocare le cause che determinano la fuga in massa dall'Albania. Si aiuti lo sviluppo di quella realtà - dice il sindaco - Non siamo disposti a fare la nostra parte. Ci sono. «Vogliamo costruire un centro di formazione turistica di questo mediterraneo che sia in grado di accogliere e formare albanesi, magari a costituire un'ipotesi di lavoro nel settore turistico. E' ecco molti studenti da noi per una volta a casa ripartono che fare, nutrono il loro paese a sfruttare fino in fondo le risorse, che pure lì. Ecco questo si deve fare invece tutto cade sulle nostre spalle».



Militari sulla costa adriatica

Aspa

Ustica, salta l'interrogatorio di Nardini Nuova perizia?

Nonche oggi l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Stefano Nardini, sarà sentito dai magistrati Priore, Roselli e Mastelloni nell'ambito dell'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. Nardini, che insieme ai due tenenti colonnelli Dell'Oro e Briandino e a due sottufficiali, ha ricevuto un mandato a comparire ed è incriminato per abusi d'ufficio, disarterrà l'interrogatorio a causa delle scappatole degli avvocati. I quattro uomini dell'aeronautica sono invece imputati per il reato di testimonianza infedele, cioè per aver reso delle dichiarazioni al generale relative alla perizia tecnica (cosiddetta «Best») sebbene l'arma fosse persona affesa nel disastro del 27 giugno del 1980.

Sembra inoltre che i giudici siano orientati a disporre una nuova perizia tecnica, la quarta, sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia, dopo che l'ultima in ordine di tempo, quella firmata da un collegio internazionale di esperti, ha subito una pioggia di critiche da parte della procura di Roma e suscitato perplessità nello stesso Priore. Nel frattempo il legato del generale Nardini e degli uomini dell'Aeronautica, Carlo Tommasi, replica ai giudici, definendo «inconsistente» l'impostazione dell'accusa.



Alunni della scuola «Bellaria» di Napoli giocano in un cantiere ricostruito

Ciro Fusco/Ansa

Carabinieri per i bimbi ribelli Napoli, davanti alla maestra coi calzoni calati

I dodici bambini «difficili» della scuola elementare sono troppo indisciplinati: alcuni si fanno trovare in classe con i jeans abbassati. Esasperata, l'insegnante di sostegno non si perde d'animo: si attacca al telefono e chiama i carabinieri. Succede a Napoli in una scuola frequentata dagli alunni di Secondigliano e del rione Sanità. Ma la sortita della maestra non è piaciuta al provveditore agli studi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Invece di stare in classe passano ore a giocare nel bosco o a picchiarsi tra loro a insultare gli insegnanti. Qualcuno si fa sor prendere anche con i pantaloni abbassati. Così piccoli così violenti? La maestra non ha dubbi. Per tenere a bada questi ragazzini «difficili» del quartiere Secondigliano e del rione Sanità che frequentano la quinta elementare non c'è altro da fare che chiedere aiuto ai carabinieri.

per affrontare le situazioni di emergenza senza scandalizzarsi, coinvolgendo tutte le strutture pubbliche in un'opera di recupero dei bambini a rischio.

La maestra: «Mi sono difesa»

Una netta condanna per l'ultima presa in mano dell'insegnante è venuta da Melita Cavallo, giudice del Tribunale per i minori di Napoli. «Gli istituti scolastici a Secondigliano non sono avamposti di frontiera con bambini problematici che vivono la scuola come minica. Proprio per questo il più che altrove servono insegnanti capaci, una maestra che alla fine dell'anno non è riuscita a creare un rapporto con la sua classe (tanto da dover chiamare i carabinieri) mi sembra inadatta». Per la giudice che prima di entrare in magistratura ha fatto l'insegnante «a 10 anni un ragazzo non

è irrecuperabile, va semplicemente aiutato a valorizzare la sua potenzialità». Lei Paola Acuzzo (la vora da due mesi come supplente nella quinta classe elementare del plesso distaccato del 42 circolo di data «Bellaria» nel bosco di Capodimonte) non è per niente pentita di aver chiesto l'intervento dei carabinieri per frenare i suoi alunni. «Sono esasperata da questi ragazzi che mi aggrediscono continuamente», spiega la signora Acuzzo che è sposata con un militare dell'Arma. «Con loro è impossibile insegnare. Volete una prova dell'inferno in cui sono costretta a vivere ogni giorno? Eccola: sta su queste gambe piene di lividi». A far perdere la notte le staffe alla maestra è stata l'ennesima provocazione dei «bambini cattivi» che frequentano la scuola nel parco di Capodimonte? Al termine delle lezioni fanno il «tempo prolungato» (fino alle 17 presso l'Opera del fanciullo, un istituto che dipende dalla direzione assistenza del Comune). La direttrice Fernanda Spina cade dalle nuvole. «Da noi nessun alunno ha mai insultato gli insegnanti, tirato pietre o commesso atti osceni». E sostiene che con un maggior coordinamento tra gli insegnanti della scuola, la situazione potrebbe migliorare di molto. Questi ragazzi di mattina sono costretti a confrontarsi con pro-

E i giornalisti...

La notizia ha richiamato fotografi, giornalisti e teleoperatori che giungono nella scuola davanti all'ottocentesco palazzo giallo della «Bellaria» sono stati accolti dai ragazzi con insulti e con un nutrito lancio di pietre e spruzzi di acqua. L'intervento dei carabinieri del Vomero ha evitato il peggio: uno degli ope-

rammi didattici antiquati con supplenti che cambiano ogni settimana. Noi invece continuiamo di retinca: cerchiamo di catturare la loro attenzione con metodi innovativi. Non a caso i bambini si sono appassionati molto alla storia che abbiamo spiegato con l'aiuto di di vertenti videocassette». Fernanda Spina ricorda che il plesso «Bellaria» era stato soppresso lo scorso settembre dal provveditorato ma venne riaperto proprio grazie alle sue proteste dall'intervento del consiglio comunale di Napoli.

Da dove provengono questi alunni «diversi» scomodi? Soprattutto da Scampia il mega-quartiere ultraperiferico alla periferia Nord di Napoli definito da tutti il supermarket della droga. In un solo anno sono state raccolte ben cinquantamila sigarette. Qui nella 167 di Secondigliano (che da sette anni ha preso il nome di Scampia ed è diventata la circoscrizione numero 21) ci sono i famosi palazzi a forma di vele, squallidi contenitori cadenti dove vivono oltre diecimila famiglie (molte addirittura sotto terra negli scantinati) e diecimila bambini (età 1-12 anni) secondo recenti dati forniti dal distretto scolastico) e dove il tasso di evasione alla scuola è dell'80 per cento. Il 73 per cento degli elementari e il 24 per cento delle medie

grammi didattici antiquati con supplenti che cambiano ogni settimana. Noi invece continuiamo di retinca: cerchiamo di catturare la loro attenzione con metodi innovativi. Non a caso i bambini si sono appassionati molto alla storia che abbiamo spiegato con l'aiuto di di vertenti videocassette». Fernanda Spina ricorda che il plesso «Bellaria» era stato soppresso lo scorso settembre dal provveditorato ma venne riaperto proprio grazie alle sue proteste dall'intervento del consiglio comunale di Napoli.

Da dove provengono questi alunni «diversi» scomodi? Soprattutto da Scampia il mega-quartiere ultraperiferico alla periferia Nord di Napoli definito da tutti il supermarket della droga. In un solo anno sono state raccolte ben cinquantamila sigarette. Qui nella 167 di Secondigliano (che da sette anni ha preso il nome di Scampia ed è diventata la circoscrizione numero 21) ci sono i famosi palazzi a forma di vele, squallidi contenitori cadenti dove vivono oltre diecimila famiglie (molte addirittura sotto terra negli scantinati) e diecimila bambini (età 1-12 anni) secondo recenti dati forniti dal distretto scolastico) e dove il tasso di evasione alla scuola è dell'80 per cento. Il 73 per cento degli elementari e il 24 per cento delle medie

Scontò la pena per il primo omicidio «Mostro» di Firenze muore Stefano Mele

Con la morte di Stefano Mele, il piccolo sardo di 75 anni che ha scontato 13 anni per il primo dei delitti del «mostro» di Firenze, va nella tomba un pezzo di vent'anni di delitti delle coppie Mele dopo aver scontato la pena, si era rifugiato in un pensionato per ex detenuti in Veneto. Intanto si prospetta la revisione del processo a suo carico per l'omicidio della moglie Barbara Locci e del suo amante Antonio Lo Bianco, uccisi il 20 agosto 1968 a Signa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Stefano Mele è morto il 18 febbraio scorso da solo nel l'ospedale di Zevio in provincia di Verona, dopo un'operazione d'urto. E si è portato nella tomba il segreto temibile dei delitti del «mostro» di Firenze. In ventisei anni ha riempito pagine e pagine di verbali di confessioni e ritrattazioni di calunnie e di ricostruzioni improbabili. Ma non ha mai detto una parola che aiutasse gli investigatori ad avvicinarsi alla verità sui temibili omicidi del «mostro» di Firenze. E ora con la sua morte la verità su questa terribile vicenda si è allontanata ancora un po' di più.

«Ho ammazzato mia moglie e l'amante perché ero stanco di vederli continuamente umiliato. Mia moglie mi tradiva da diversi anni. Però è da qualche mese che avevo deciso di eliminarla». Così confessò di aver commesso il primo duplice delitto attribuito al «mostro» avvenuto nella notte fra il 20 e il 21 agosto 1968 a Castelletti di Signa due amanti appartati in macchina furono uccisi con otto colpi di Beretta calibro 22. Quel duplice omicidio è l'unico per cui Pietro Pacciani è stato assolto - sia pure con forma dubitativa - il 19 novembre scorso. Quella lontana autoaccusa di Stefano Mele era soltanto la prima di una lunga serie di versioni dei fatti contrastanti fra loro. Alla fine Mele sarà condannato definitivamente a tredici anni di reclusione. Scontata la pena quel piccolo sardo si è ritirato in un pensionato per ex detenuti di Ronco Adige in Veneto. Lì è morto nel silenzio tanto che si è saputo della sua morte solo tre mesi più tardi.

Ma nessuno - da quando quella stonaccia di amore, sesso e cornata nel mondo chiuso dei clan sardi trapiantati in Toscana venne collegata ai delitti maniacali delle coppie Mele - ha mai creduto né al movente della gelosia né che il «mostro» fosse Stefano Mele. Quel lo del '68 è un episodio anomalo rispetto agli altri sette che hanno insanguinato e terrorizzato le colline intorno a Firenze: oltre ad un neo confesso (anche se del tutto inattendibile e labile psicologicamente) c'è anche un testimone oculare. «L'unico - del delitto. In macchina con Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco c'era anche il figlio della donna. Natalino che allora aveva sei anni. Stagliato dagli speri assassini il bimbo si alza e terrorizzato, per come due chilometri di strada in costruzione fra i campi fino a un casolare dove dà l'allarme. Temibili per freddezza e illogicità le sue parole, all'uomo che si affaccia alla finestra in piena

notte: «Apri la porta che ho sonno. Ed ho il babbo ammalato a letto. Dopo mi accompagni a casa perché c'è la mia mamma e lo zio che sono morti in macchina». Non si sa come Natalino sia arrivato fino a quella casa: certo non a piedi e non da solo perché indossa soltanto i calzini (senza scarpe). E sono puliti. Comunque il caso viene chiuso in brevissimo tempo: gli investigatori si accontentano del guazzabuglio di confessioni di Mele.

Ma quella ricostruzione dei fatti fa acqua da tutte le parti. Non ci ha creduto il giudice istruttore Mario Rottella che nel dicembre dell'89 si arrende e chiude le indagini sulla cosiddetta «pista sarda» senza indicare nessun possibile colpevole. Ne ci ha creduto la corte d'assise di Firenze che ha condannato l'agguato coltore di Mercatale Val di Pesa Anzi, il presidente della corte Enrico Ognibene, è convinto che l'autore di quel delitto sia stato proprio Pacciani. Ma scrive Ognibene «all'affermazione di colpevolezza del Pacciani osta il muro di impenetrabile silenzio che sul punto hanno conservato tutti i principali personaggi della vicenda. Gli unici che avrebbero potuto fornire decisivi elementi probatori dall'odierno imputato al Mele Stefano allo stesso Natalino Mele». Insomma «la verità di quella tragica notte è tuttora chiusa nelle bocche silenti dei suoi protagonisti».

Anche la corte insomma è convinta che Stefano Mele non ha commesso quel delitto. Anche se la «ragionevole convinzione» che il colpevole sia Pacciani non è stata ritenuta sufficiente per condannarlo. Sia la corte che il pm sono convinti che la ricostruzione che Stefano Mele fece del delitto non sia attendibile. «È impossibile - sostiene Canessa - che Mele fosse sul luogo del delitto e che lo abbia compiuto in quella maniera. Il pm è convinto che il marito di Barbara Locci sia arrivato dopo il delitto. «Ha ricomposto i corpi poi ha preso Natalino e lo ha portato via». Insomma Stefano Mele non è l'assassino della moglie e dell'amante forse non ha mai preso in mano l'arma del delitto. «Anche se è morto - dice il magistrato - Mele ha diritto ad una migliore sentenza». E non esclude la possibilità di revisione di quel processo per riabilitare Mele. Cosa che sarebbe possibile (per gli eredi o congiunti del delitto) oppure per il procuratore generale presso la corte d'appello di Firenze) anche se venisse confermata in tutti i gradi di giudizio l'assoluzione in forma dubitativa di Pacciani per l'episodio del '68.

Quindicenne in fin di vita a Catanzaro per avere attentato alla macchina nuova dello zio Dà fuoco al nipote che gli brucia l'auto

Un ragazzo di 15 anni, Antonio Muscatello, è in fin di vita all'ospedale di Catanzaro per ustioni di primo, secondo e terzo grado. A trasformarlo in una torcia umana inzuppandolo di benzina per poi dargli fuoco, secondo i carabinieri, è stato lo zio Domenico Macri, 40 anni, aveva sorpreso il nipote mentre cospargeva di benzina la sua auto per distruggergliela. Antonio voleva vendicarsi contro il cugino (figlio di Macri) accusato di avergli rubato alcuni pezzi del motore.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SELLIA MARINA (CZ). Quando lo zio Domenico è rientrato a casa ha sorpreso il nipote Antonio con la tanica di benzina in mano che aveva già iniziato le operazioni per innaffiarlo. Alla 33 parcheggiata nel cortile l'uomo non ci ha visto più e l'ha picchiato con furia. Non contento gli ha strappato dalle mani la benzina rovesciandola addosso e dopo averlo inzuppato l'ha appiccato il fuoco. Antonio è ricoverato a terra urlando di dolore e implorando aiuto.

auto e pietre, poi è riuscito a rifugiarsi per fuggire. Verso le 15 di domenica è stato accompagnato in ospedale. È ricoverato al Pugliese di Catanzaro in pericolo di vita: ustioni di primo, secondo e terzo grado al tronco e agli arti. Praticamente le fiamme l'hanno avvolto per minuti lunghissimi trasformandolo in un torcia umana. Uno strazio infinito arrivato alla fine di notte e le piaghe che gli hanno lesionato lo stomaco. Sembra un episodio di «Spionchi

buoni e cattivi». Invece siamo a Sella Marina di fronte al mare blu dello Ionio dove ci sono le seconde case e le ville al mare dei catanzaresi che possono permetterselo. Antonio Nino per gli amici è un ragazzo «veglia» di 15 anni un etico che non gli ha evitato denunce per tanti piccoli furti e l'abbandono della scuola all'obbligo.

Nei giorni scorsi Nino aveva bisucinato con il cugino Giovanni di due anni più grande, figlio dello zio Domenico Macri, 40 anni, autista al servizio del padroncino che possiede una frazione di sua madre. Al centro dello scontro un motore Giovanni aveva avuto in di spionchiato il motore di Antonio di cui erano spariti alcuni pezzi importanti compromettendo la funzionalità del motore. Nino aveva protestato per il furto chiedendo la restituzione dei pezzi ma il cugino più grande e grosso non gli aveva dato retta. Secondo i carabinieri di Sella Marina è questo il retroscena della

tragedia di mercoledì notte. Nino ha deciso di farla pagare a Giovanni distruggendo con il fuoco la macchina del padre. Una vendetta covata e assaporata per giorni (tenuta con fredde premeditazione). Dalla frazione di Una Antonio ha raggiunto Calabritta l'altra frazione dove abitano i suoi parenti per eseguire il piano. Quando lo zio ha sorpreso aveva già versato un po' di benzina nei punti strategici dell'auto per poter fare il massimo dei danni.

Domenico Macri gli è saltato addosso con l'aggressività immediata e primitiva dei violenti. Dopo che il nipote bruciato e perosso se ne è andato ha tentato secondo i carabinieri il deprezzo versato altra benzina sull'Auto. Ha appiccato il fuoco un'altra volta per far capire a tutti che il nipote si fosse bruciato con un ritorno di fiamma. Il medico Giuseppe Romeo quindici giorni fa ha spiegato le cose e ha saputo com'era combinato Antonio, se ucciso o il ritorno

di fiamma avrebbe dovuto bruciare il petto di Antonio perché il ragazzo aveva larghe e profonde ustioni anche alle spalle? E, soprattutto, come poteva il ritorno di fiamma aver provocato allo stomaco di Antonio lesioni che solo un duro pestaggio avrebbe potuto causare? Contraddizioni che si sono sciolte solo man mano che è stata dipanata l'intera vicenda in spetto a cui era scaturito il muro di silenzio e omertà dei parenti e congiunti di zio e nipote. Ora Domenico Macri è accusato e di tentato omicidio.

Zio e nipote fanno parte di tanti che molto pochi. Il padre di Antonio che ha un battello di un anno più giovane ha sessant'anni ed è covato nello stesso ospedale per un infarto che lo ha colpito nelle scorse settimane. Antonio vive in balia di se stesso. La madre, contadina ha alle spalle altre storie di rapporti indisciplinati. La casa di Una dove abitano i Muscatello è poco più di un tugurio.

Napoli, diciannovenne segregata «Non ci piace il tuo ragazzo» Per due anni chiusa in casa La polizia arresta il padre

ROMA. Per impedire alla figlia diciannovenne di incontrare il fidanzato, tenevano la ragazza segregata in casa durante le ore in cui era libera dal lavoro. Con l'accusa di sequestro di persona e resistenza e lesioni a pubblico ufficio, la polizia ha arrestato il padre della giovane Elio Grillo di 41 anni, un ambulante napoletano, denunciato in stato di libertà. La madre, Maria Marucci di 40 anni.

Secondo quanto accertato dagli investigatori i coniugi avrebbero obbligato per più di due anni la figlia Tarzia a trascorrere in casa nel quartiere Secondigliano tutto il tempo che le restava libero dopo il lavoro svolto regolarmente di commessa. A rivolgersi alla polizia è stato il fidanzato Vincenzo Colmeo di 18 anni con il quale la giovane viveva insieme. Il suo comportamento nei confronti di un

contarsi saltuariamente e di nascosto. Venerdì sera Colmeo ha parlato con la fidanzata che al suo richiamo si era affacciata alla finestra. La ragazza gli ha raccontato che durante l'ennesima lite con i genitori era stata perorata e avevano alzato contro il cane per un padre di uscire. Il ragazzo dunque si è recato al commissariato di polizia e ha riferito l'episodio. Gli agenti giunti sul posto hanno trovato Tarzia Grillo chiusa nella sua stanza. La ragazza aveva in varie parti del corpo ecchimosi e graffi provocati a suo dire dai genitori e dal cane. Mentre i poliziotti si accingevano ad accompagnare la giovane in ospedale dove poi è stata medicata, i genitori hanno tentato di bloccarli aggredendo con il pugno e i calci. Un episodio riportato nella confessione del Colmeo successivamente medicato.

Accusato di corruzione Xitong è la prima vittima della campagna contro la tangentopoli cinese

Era un pomeriggio avanzato dell'agosto del 1992. Il colore del giorno allontanandosi il sole sfumava in un grigio tenue perlaceo. E quella luce così singolare dava un contorno magico a uomini e cose. Dalla terrazza all'ultimo piano del Grand Hotel a pochi passi dalla piazza Tiananmen la vista era magnifica. Da un lato si ammiravano i tetti rossi e arrotondati dei padiglioni della Città Imperiale, sotto scorreva il flusso delle auto e delle biciclette di fronte erano le facciate dei nuovi palazzi governativi che avevano sostituito da poco i vecchi edifici di stile sovietico. Chen Xitong, allora ancora sindaco della città, era arrivato con degli ospiti ai quali stava ora mostrando quel singolare impasto di seducente vecchia Pechino e nuovo ingorgo urbanistico. Elegante vestito all'occidentale sorrideva soddisfatto stringendo gli occhi da ghignoso. Ammiravano qualcosa che era anche opera sua. Non poteva immaginare che il panorama di cui in quel momento andava così fiero sarebbe stato nell'aprile del 1995 la sua rovina. Non poteva immaginare anche perché nel 1992 stava per portargli il massimo dei successi. Il Congresso che si sarebbe tenuto a fine anno lo avrebbe infatti eletto nell'Ufficio politico del Pcc.



Chen Xitong, ex sindaco di Pechino

Greg Baker/Ep

Ascesa e caduta di Chen sindaco di Pechino

Un inizio sotto tono

Pechinese puro sangue Chen Xitong ha fatto tutta intera la sua carriera politica senza mai lasciare la capitale. Aveva cominciato abbastanza sotto tono. Senza aspettare di finire l'università era andato a lavorare in un comitato di quartiere. Poi era passato all'ufficio provinciale di pubblica sicurezza. Con la rivoluzione culturale non gli era stato risparmiato il soggiorno in campagna. Ma dopo era stato mandato a dirigere una comune popolare. Finalmente nel 1979 il primo passo del grande balzo. Diventa uno dei vicisindaci per arrivare alla poltrona di sindaco nel 1983. La terrà fino al 1993 quando passerà a dirigere il partito. Come sindaco era stato nominato anche consigliere di Stato, un ruolo che nel governo cinese sta un gradino sopra i ministri. Una carriera brillante distrutta con un comunicato del Comitato centrale nella notte tra il 27 e il 28 aprile scorsi. La richiesta in corso su alcune irregolarità dell'amministrazione comunale ha provato «il grave coinvolgimento» dell'ex sindaco che ha dunque «dato le dimissioni» diventando la vittima più illustre e di più alto rango della campagna contro la corruzione lanciata dal governo centrale.

Vicesindaco di Pechino nel '79 sindaco della stessa città nell'83, infine eletto nel '92, nell'Ufficio politico del Pcc. Una fulgida carriera quella di Chen Xitong distrutta pochi giorni fa da un comunicato del Cc: un'inchiesta su alcune irregolarità dell'amministrazione comunale ha provato il suo coinvolgimento. Costi Chen Xitong ha dato le dimissioni ed è diventato la vittima più illustre della campagna contro la corruzione lanciata dal governo centrale.

va Pechino con la legge marziale. Come sindaco fece tagliare la calce alle fontane che nella piazza aiutavano gli studenti a sopportare il caldo e i disagi della lunga occupazione. Come sindaco dopo che Tiananmen era stata sgomberata con la forza pronunciò in Assemblea nazionale l'atto di accusa contro l'appena sconfitto movimento studentesco. Era il 29 giugno del 1989. Chen Xitong parlò per oltre un'ora. Tre furono i suoi bersagli. Il segretario del partito Zhao Ziyang che sarebbe stato poi esautorato. Gli intellettuali indicati per nome e cognome e accusati di aver ispirato il movimento guidato dalla rivolta giovanile contro il Partito comunista. Infine le «forze ostili» che dall'estero tramavano per far uscire di scena il socialismo cinese.

LINA TAMBURRINO

Come stesso accade nella vita politica cinese non è affatto da escludere che in questa vicenda ci sia una forte componente di lotta politica. Ma ci sono anche dei dati di fatto. Chen Xitong ha guidato l'amministrazione pechinese in un decennio durante il quale la città ha mutato radicalmente volto. Pechino ha dieci milioni di abitanti e in questi anni centinaia e centinaia di migliaia hanno abbandonato casupole prive di servizi per trasferirsi nei nuovi quartieri satellitari sorti nella fascia periferica. La politica urbanistica è andata però ben oltre. Il centro storico è stato distrutto. Nuove costruzioni hanno assediato la Città Imperiale. Vicoli pieni di vecchie preziose piccole abitazioni sono stati travolti dalla ruspe per fare posto a palazzoni stile Hong Kong. Chi voleva al vertice del partito liberarsi di Chen Xitong non ha avuto difficoltà a pretendere chiarezza sulle più recenti ed eclatanti operazioni immobiliari

L'incubo del complotto

L'incubo del complotto «ester-no» non lo ha mai lasciato anche in campi quanto mai lontani dalla politica. Un episodio secondario e illuminante. Si era all'indomani dei Giochi asiatici. Erano stati un successo e avevano dato fiato all'ambizione cinese di candidarsi per le Olimpiadi del Duemila. Chen Xitong tenne la conferenza stampa. Un giornalista straniero lamentò lo scarso spirito di cooperazione riscontrato nelle interpreti e nelle segretarie. La risposta del sindaco fu secca e sprezzante: «Chissa quali domande avete mai fatto». Nel settembre del 1993 Chen Xitong venne inviato a Monaco come capo della delegazione che doveva testimoniare al Comitato Olimpico la volontà e la capacità cinese di ospitare le Olimpiadi. Si sa come andò a finire. Pechino venne delusa. La designazione toccò a Sidney. E non c'è dubbio che la Cina pagò anche per quell'atto di arroganza: farsi rappresentare da un uomo così fortemente caratterizzato. Tomato in patria Chen Xitong accusò le forze neo imperialiste e il Congresso americano di aver messo il veto alla vittoria cinese. Il suo giudizio dette il via nel partito a una piccola campagna propagandistica contro la «doppiezza» dell'Occidente.

Da quella notte Chen Xitong è scomparso. A Pechino la mattina del venerdì 28 aprile si dava per scontato il suo arresto. Il giorno prima poliziotti armati avevano infatti circondato fino a tardi la sede del partito. Ma i indomani i quotidiani dando con il massimo rilievo la notizia delle «dimissioni» non avevano fatto cenno alla sorte personale dell'ex sindaco. Di Chen Xitong si dice ora sia fuori città, agli arresti domiciliari. La sua posizione non deve essere particolarmente rassicurante. L'opera di pulizia che ha preso di mira il governo pechinese, ha già portato al suicidio di uno dei vicisindaci e ha messo sotto torchio alcune decine di esponenti della amministrazione

LETTERE

I rischi di tv e film violenti

Caro direttore

sono uno studente del corso di laurea in Scienze della comunicazione e frequento il terzo anno all'Università di Salerno. Ho deciso di scrivere questa lettera dopo aver visto la morte in Tv di un «cascò blu» francese che a Sarajevò stava costruendo una barricata contro i cecchini serbo-bosniaci, la scena era spaventosa: un colpo preciso al torace, un urlo apre la porta del suo auto mezza cade a terra e subito dopo zoom sui suoi occhi spalancati e senza vita. L'impatto di quella immagine era sconvolgente, non è né la prima e né sarà l'ultima volta che si vede la morte in tv ma il problema grave e sempre più emergente è vedere violenza in tv sia diventando normale assistere a una esecuzione una rissa o un cadavere che sia un telegiornale o un telefilm a mostrarcelo - fa sempre meno effetto. Studiando i processi di comunicazione e le tecniche di persuasione la percezione e le dinamiche di costruzione della realtà ci si rende conto che questa questione è davvero seria ed è al di fuori di qualsiasi retorica moralistica. Quando la violenza cessa di essere percepita come sensazione eccezionale e diventa normale è la vita civile e la quotidianità che corrono i maggiori rischi. Quali sono i rischi? I pericoli di questo trend sono in versamento proporzionali all'età e alla maturità del telespettatore e quindi alla sua capacità di selezionare le informazioni ricevute ed ecco il focus del discorso: telegiornali e promo di film tramettono a qualunque ora immagini estremamente violente e chi ne fa le spese sono i soggetti più deboli i bambini. Che fare? Popper filosofo della scienza e teorico della società aperta ha parlato addirittura di censura della violenza (e si può capire con quale travaglio abbia usato la parola «censura») di imporre un esame e giuramento e di istituire una patente revocabile per chi fa tv (tecnici e camera men compresi) bisognerebbe creare, secondo Popper un organo di autogoverno sul modello di quello ad esempio dei medici in modo che la devianza da un codice di autoregolamentazione sia scoraggiata dalla possibilità di perdere la patente. Questa è una proposta di dibattito ma una concreta? Una proposta minima e realizzabile da subito potrebbe essere quella di avvisare lo spettatore del telegiornale che in un certo segmento si sta per cominciare una sequenza particolarmente cruenta. Lo so chi ha bambini a tavola durante il Tg delle 13 ad un «avviso» di questo tipo avrebbe cambiato canale e così quei bambini non avrebbero visto gli occhi spalancati ed esauriti del «cascò blu» francese ma così sarebbe calato lo share e questo è un problema. Ma è anche un problema che bambini e giovani percepiscano la violenza come normalità e non come eccezionalità e dramma.

Si preparassero come le colleghe donne per battersi ad armipari e conquistarsi la cattedra. Al contrario accadeva allora che i colleghi uomini desiderassero apertamente le ragazze impegnate nello studio anziché nei divertimenti, oppure nelle seconde occupazioni (rappresentanze di liquori dolciumi e perfino libri ma non di cultura), perché loro sapevano che, pur essendo respinti al concorso avrebbero comunque ottenuto un «incarico annuale» non di ruolo, in una di quelle famose classi maschili cui non potevano aspirare le donne nemmeno come precarie. E dunque molto più razionale ritenere che per selezione naturale poco per volta entrassero in ruolo le ragazze studiose piuttosto dei maschi impreparati (come accadeva anche oggi se si ricevasse una, sia pur ridotta, riserva). Così è perfino azzardato ritenere che vengano bocciati a scuola più maschietti che femmine per una sorta di congiura femminile quasi demenziale. E molto più razionale presumere che le bambine siano più impegnate nello studio e nescano così a fare più bella figura dei loro compagni.

Maria Elena Pisani
Roma

Se è parso esistere un qualche automatismo tra femminizzazione del mestiere di insegnare e aumento delle bocciature dei maschietti ce ne scusiamo con la nostra lettrice non era questo il intento dell'editorialista. Le considerazioni dell'ispettore Josa, e anche la sua provocazione sulle quote al contrario ci sono apparse interessanti ed utili ad aprire un dibattito sul problema non ben focalizzato. La crescente femminizzazione dell'insegnamento sembra oggi cosa scontata su cui non si riflette quasi che la vocazione materna favorisce anche la vocazione all'insegnamento, ma questo (come ricorda la stessa lettrice) non era la norma fino a trent'anni fa quando al mestiere di maestro si accompagnava un certo status sociale riconosciuto. La nostra intenzione era invece quella di richiamare l'attenzione sull'importanza, anche nella scuola, della presenza maschile oltre che femminile per il processo di crescita di bambini e bambine (L. Di M.)

Vogliono corrispondere

Joseph Mensah (22 anni) P.O. Box 1168 Cape Coast/Ghana
Ato Mensah (20 anni) P.O. Box 1168 Cape Coast/Ghana
Kevin Mensah, P.O. Box 1168 Cape Coast/Ghana
Agatha Baidoo (18 anni) P.O. Box 1168 Cape Coast/Ghana
J.K. Mensah (27 anni) Cape Coast Municipal Finance Office Box 200 Cape Coast/Ghana

Ringraziamo questi lettori

Gilberto Desideri di Orentano-Pisa (In generale penso che il simbolo della Quercia sia entrato nel cuore della gente e che bisogna fare molta attenzione quando si fanno nuovi simboli e nuove leggi elettorali) Mario Vaccari di Negrar Verona (Ritengo che il referendum abbia una funzione democratica di controllo ma solo in casi eccezionali. Non posso essere chiamato a dare il mio parere mediamente su 4 o 5 leggi all'anno come sta accadendo ultimamente. Mi chiedo quanto costa al contribuente ogni referendum) Ferruccio Mazzoni di San Casciano Val di Pesa Firenze (Sono felice che dopo tanti anni noi siamo il primo partito e che, come dice D'Alema, si presenta un'occasione da non perdere) Franco Astengo di Savona (La sinistra non deve e non può svendersi i propri valori ma elaborare rapidamente un progetto di regolazione democratica della società misurando sulle esigenze di tutti) Luigi Di Gamma di TREVIGLIO Bergamo (Dopo il replay delle elezioni del 7 maggio Berlusconi si prende con la primavera che ferma contro e per metterlo nei guai punta belle giornate anziché fredde e nebbiate. Immobilità quasi superflua dei partiti di destra che preferiscono la tintarella all'adunata) N. d. G. Donato De Franco di Cavanti Caserta (Marco Catalano Nicola Arcutiu Barbara Liconti Fabio Turchino Marco Elcorido Franco Prera Benedetto Altieri Roberto Salvagno Sergio Mazzaw Aurilio Giommi Francesco Corapi Enzo Castellani Gianrico Introzzi Francesco Maglio Vincenzo Lepia Dino de Vito Donato Zappi Danilo Falcone Mario Rossi)

A proposito di «Scuola, quote ai docenti maschi»

Caro direttore nel leggere l'intervista di Lucia Di Mauro all'ispettore ministeriale Raffaele Josa sotto il titolo «Scuola, quote ai docenti maschi» ho avuto l'impressione che la ricerca condotta dall'ispettore non abbia seguito un metodo scientificamente corretto. Infatti per essere obiettiva una ricerca deve prima raccogliere dati e poi formulare delle varie ipotesi interpretative senza dogmatismi facilmente contestabili da altri ricercatori. Nel dubbio di essere vittima di un certo femminismo voluto sottoporre i miei sospetti a mio padre - direttore di dattico in pensione (che nella prima metà degli anni Sessanta era insegnante elementare sindacalmente impegnato. Egli mi ha confermato che fin da allora quando esistevano ancora negli «organici» della scuola elementare classi maschili (riservate esclusivamente ai maestri maschi) femminili e miste si era verificata una ribellione contro la proposta di abolire questa discriminazione penalizzante le candidate donne all'insegnamento da parte di numerosi «non di ruolo» che denunciavano la possibile spazzione degli uomini almeno dalla scuola elementare. Fu però facile da parte dei sostenitori dell'abrogazione di quella medievale divisione osservare che sarebbe bastato che i candidati maschili ai concorsi magistra-

4

manifestolibri

a lire cinquantamila

L'OFFERTA È VALIDA PER 15 GIORNI!

E. Deibel, LE FRONTIERE DELLA MEMORIA, 2.000

A. Gori, CAPITALISMO, SINDACATO, ECONOMIA, 2.000

M. Kohn, L'ULTIMA BATTAGLIA, Il secondo conflitto mondiale, 2.000

H. Jung, In cerca di, UN'ERONOMO IN UN PAESE CHE SCOMPARSÈ, Narrative della ex-Jugoslavia, 2.000

V. Marucci, A GUERRA FINITA, 1.800

R. Shale, LE GUERRA, I rapporti internazionali, 2.000

F. Corbi, FORMAZIONE E SVILUPPO, 2.500

A. P. Il POTERE DEI GIUDICI, 1.000

G. Calisto, GLI SCALABRISTI DEL 2000, 1915 e 29.000

V. Sassi, POLEO DI VIA, 1.000

contrassegna i quattro titoli scelti e invia questo tagliando al tuo indirizzo e la ricevuta del pagamento effettuato sul C.C.P. 25085002 intestato a

Manifestolibri srl via Tomaso 146, 00186 Roma tel. 06/68719654 fax 3882839

Perseguitata la coppia nomade che ha perso 4 figli in un rogo

Senza pietà per Jaho e Nina

FRANCESCO SARTIRANA

Ma in questa città non c'è un pezzetto di verde per la nostra roulotte? Lei Nina madre di quattro bimbi - tra gli otto mesi e i quattro anni di età - che monirono arsi via il 21 gennaio scorso in un campo nomadi abusivo della periferia di Milano non capisce perché un giorno si è uno non si presentano i vigili intimando di andarsene. Eppure, dopo le prime boutades del sindaco leghista Marco Formentini che affermò «i nomadi sono solo un peso per la città. Se li avessi cacciati ora saremmo vivi» che provocò anche una dura protesta del cardinale Carlo Maria Martini l'amministrazione comunale affittò alla coppia una roulotte e la promessa di poter sostare in un an a domicilio. Ma dopo quattro mesi dalla tragica Jaho e Nina i Baranovic sono stati costretti a sgomberare ben 6 volte. L'altro ieri di un a cinquantina di metri perché

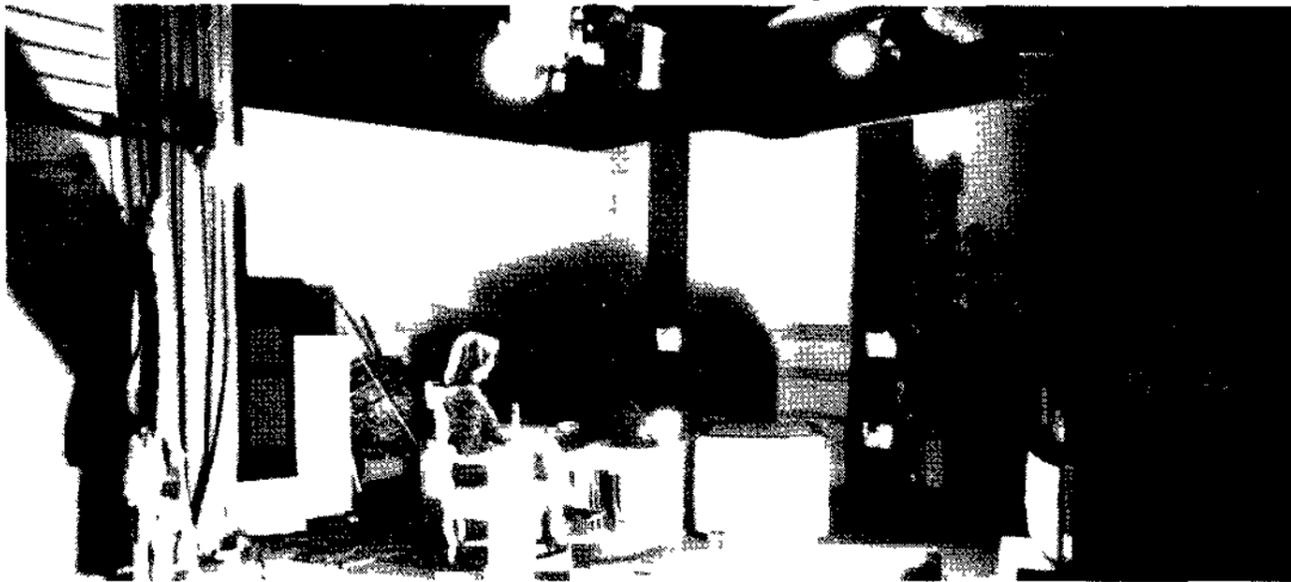
si erano fermati proprio davanti al l'autoparco della mafia. presto sotto sequestro dalla magistratura. E loro mattina ancora una volta la polizia municipale ha fatto una visita alla famiglia sollecitandoli a muoversi. Avrei fare appello alla pietà umana della città - ha detto Nando Dalla Chiesa visitando la roulotte dei Baranovic - sicuramente credo che gli fosse stata assegnata un'area in cui sostare e invece sono costretti a spostarsi ogni notte. Anche se sul piano formale si trovano in una condizione di illegalità il diritto umano non va rispettato. Hanno perso tutti i figli e la madre adesso è al nono mese di gravidanza. Non è possibile abbandonarli di fronte a una situazione «smik» non contano le diffe renze di schieramento.

Oltreché la coppia fu musulmano bosniaco lo scerbo cattolico deve rispettare un anno di lutto. Non possono vivere in un campo nomadi spiega il padre. I suoi

lano musica e guardano la televisione. Dopo la morte dei nostri figli a noi è vietato. E poi vogliamo stare vicino alle loro tombe, noi a Milano eravamo soltanto di passaggio. Qui indio finirà la guerra in Bosnia se mai finirà la potremmo al mio paese dove sono seppelliti mio padre e mia madre. Non abbiamo bisogno di nulla solo di un pezzetto di terra per fermarci con la roulotte.

Dal canto suo l'assessore alla sanità e assistenza del Comune Marco Giacomoni si tira era dietro un non è di mia competenza» - «Ma io non ho sgarzi liberi per i nomadi è un problema da affrontare in ambito regionale e poi sappiamo come vivono non lavorano non vogliono integrarsi rubano siamo invasi di 400 mesi e zingari afferma il massimo che gli si riesce a strappare pregiudizi e l'antologia parte è una mezza promessa di far chiudere un occhio alla polizia municipale sulla famiglia Baranovic. Grazie Staremo a vedere.

Con disinvoltura da attrice consumata Marita Lioi pubblicizza creme e lozioni



Studio televisivo di un'antenna locale

Roberto Cano

Televenditrice con sentimento

Quando la televenditrice e ha missione. Marita Lioi una bella ragazza di 31 anni ha iniziato dodici anni fa questo mestiere. La sua esperienza è una limitazione naturale unita ad una disinvoltura da attrice consumata nel campo delle televenditrici più attive in questo campo. Propone di tutto dalle pillole per dimagrire allo spray miracoloso per calvi. Ma pubblicizza solo prodotti nei quali credo davvero, si difende Marita.

Si ha sempre un'emozione. Si può descrivere l'odore e il sapore esattamente. È questo tipo di di... (text continues)

non leggo niente, il resto è dentro. Ecco il messaggio. Io vorrei che... (text continues)

Il rapporto con lo sponsor. Se mi venisse quando parlo di... (text continues)

DANIELA QUARESIMA

La televenditrice ag... (text continues)

che il marito è il... (text continues)

Fatturati in rapida ascesa. Sono in piena... (text continues)

Laurea e un... (text continues)

Individuato e denunciato

Ritardatario telefona «Bomba sull'aereo»

Per non perdere il volo per Caracas ha detto che c'era una bomba sull'aereo. Poi l'Alitalia è riuscita a prenderlo in volo dopo essere stato denunciato a piede libero per procurato allarme. Ed ora l'Alitalia gli farà anche causa per danni. Merito dell'ingenuità dell'aspirante passeggero che ha telefonato con il suo cellulare. E soprattutto degli immediati controlli sul numero che aveva usato per lanciare il falso allarme.

agenti di polizia vedendolo rispondere non hanno avuto più dubbi. Quella chiamata l'avevano fatta loro per verificare il numero individuato dai controlli.

Naturalmente il commerciante ha negato tutto. Ma la denuncia è partita lo stesso. Lui anche visto che i suoi bagagli erano già sull'aereo. Però dovrà ugualmente pagare il suo strucco che ha fatto tardi al volo di 15 minuti mentre altri 414 passeggeri aspettavano a bordo l'arrivo di una mano di guardie civili che aveva accolto l'uomo quando è arrivato al suo agguato posto sull'aereo.

Il tipo è un caso analogo si è recato a Milano. Un paio di anni fa aveva un passeggero scappato con i soldi della compagnia di viaggio appena è salita sull'aereo. Lei aspetta l'aereo era bloccato e lui era già lontano dall'aeroporto. Ma i suoi bagagli erano a bordo. Se era il piano di emergenza la polizia avrebbe controllato tutti i bagagli. Ci furono quattro ore di ritardo. Ma la compagnia aveva fatto causa e il uomo finì col pagare quindici milioni di lire.

La Polizia sempre al lavoro per rintracciare il nome delle telefonate anonime con l'Alitalia che ultimamente a Fiumicino sono di numero. Ma sono scappati un numero scappato procedure e controlli inintermittenti con i disegni per i passeggeri e costruttori per le compagnie aeree. Per chi avesse l'idea di cogliere il commerciante di Fiumicino, comunque, la lezione dovrebbe bastare. A.B.

Caccia dell'Fbi in 14 Stati

Professore e Lolita in fuga da due mesi

Lui, 35 anni, è un musicista. Lei, 17 anni, è una studentessa di medicina. Insieme hanno fatto un affare di 10 milioni di dollari. Ora sono in fuga da due mesi. La polizia di mezzo America sta dandole un tempo a disposizione per tornare in patria. Come nel famoso romanzo di Vladimir Nabokov il professore e la sua Lolita sono scappati quando la studentessa scelse di abbandonare il suo primo amore per il professorino. Che gliel'ha fatto sapere la loro relazione. Che gliel'ha fatto sapere la loro relazione. Che gliel'ha fatto sapere la loro relazione.

frequentare i ragazzi difficili per lo più di colore. Ma è stato il destino a metterlo in contatto con un'atleta che aveva fatto la fortuna di un certo numero di atleti. La donna si è scelta il professorino che aveva fatto un affare di 10 milioni di dollari. Ora sono in fuga da due mesi. La polizia di mezzo America sta dandole un tempo a disposizione per tornare in patria. Come nel famoso romanzo di Vladimir Nabokov il professore e la sua Lolita sono scappati quando la studentessa scelse di abbandonare il suo primo amore per il professorino. Che gliel'ha fatto sapere la loro relazione. Che gliel'ha fatto sapere la loro relazione. Che gliel'ha fatto sapere la loro relazione.

Sembra guanto il diciassettenne cui avevano dato tre mesi di vita. Un «miracolo» per Tommy

NANNI RICCONO

Tommy è un bambino di 17 anni che... (text continues)

Il diciassettenne... (text continues)

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

A CHIUNQUE SVOLGA IL LAVORO...



By Hanna-Barbera

...SERVE UNA CARRIOLA SOLO PER PORTARSI DIETRO I SOLDI...



1994 Turner Entertainment Co. dist. by EPS ILPA Milano

Al via il 16 maggio il restauro del «salotto buono» della capitale: sarà completato a Natale

«Impacchettata» per otto mesi Trinità dei Monti

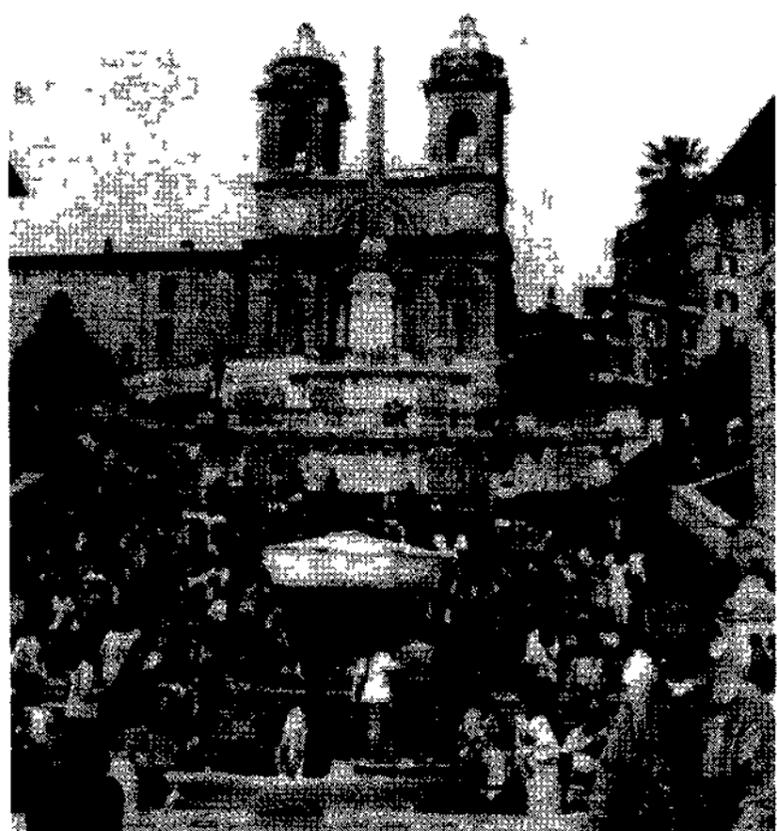
A partire dal 16 maggio per otto mesi la scalinata di Trinità dei Monti, uno dei luoghi di Roma più famosi nel mondo sarà interamente chiusa da impalcature e teloni di plastica prende il via un restauro conservativo di grandi dimensioni che dovrebbe restituire l'antica bellezza ponendo fine al degrado attuale. Costerà 980 milioni, pagati interamente dall'Ina Assitalia. Le fasi del progetto. I commenti dei commercianti. Rutelli: «Roma si mette in moto»

LUANA BENINI

ROMA. Resterà impacchettata per otto mesi a partire dal 16 maggio e rivedrà la luce solo il prossimo Natale. La scalinata di Trinità dei Monti scompare per ora agli sguardi dei turisti lascia orfani punk e metaliani e tutto quel popolo variegato che la sceglie come quotidiana meta di pellegrinaggio. Completamente chiusa al pubblico irraggiungibile dietro bandoni trasparenti per il resto dell'anno sarà sottoposta a un'intensa e radicale cura. Lo ha deciso l'amministrazione comunale che ha dato il via all'operazione recupero di questo gioiello. I lavori di restauro costeranno 980 milioni pagati interamente dall'Ina Assitalia (già sponsor della ripulitura di Fontana di Trevi). Restauro conservativo al primo dopo il parziale *maquillage* compiuto nel '91. «Non è un rifarsi il trucco ma il segnale di una Roma che si mette in moto», dice il sindaco Rutelli in conferenza stampa affiancato dall'assessore alla cultura Gianni Borgna dal sovrintendente comunale Eugenio La Rocca e dall'amministratore delegato dell'Ina Giancarlo Giannini. Un grande restauro di un'opera che può essere definita più una scultura che un esempio di architettura.

cesco De Sanctis. Trinità dei Monti è nata per collegare il Pincio alla sottostante piazza di Spagna dove il Bernini il secolo precedente aveva già realizzato la fontana della Barcaccia. Ed era opera impervia, al loro superare il forte dislivello con sistemi in ripide stradine non carrozzabili. Ma lassù in alto era stata costruita la chiesa dei padri Minimi francesi di San Francesco da Paola e il collegamento era diventato necessario. Il progetto di De Sanctis era il più scenografico fra tutti quelli presentati con regolare concorso. Il numero tre ricorreva ossessivamente: tante rampe divise in tre parti che si congiungevano in un unico ripiano e poi divergevano in due direzioni tre baluste tre diversi piani. Tutto in un gioco di pareti concave e convesse. E poi la normalità assiale che ne faceva un'unicum: la gradinata non era in asse né con via Condotti né con la chiesa della Trinità.

a sera da un esercito di visitatori privi dei più elementari scrupoli. In quella gradinata assoluta c'era la solita folla vanopinta. Gente di tutto il mondo. A stazionare seduti sui gradini dal primo all'ultimo. Tutti occupati. E lo stupore a ridosso dei muraglioni. Su e giù incessantemente. Le fiore di azalee questa settimana sono state tolte perché venivano usate come contenitori per lo spaccio della droga. In compenso ai lati dei gradini la solita porcheria dalle carte delle patatine alle lattine di birra e Coca Cola. «Cosa vuole», commentava la commessa di «Rolands» lo storico negozio di abbigliamento all'angolo tra piazza di Spagna e via Condotti - i turisti vengono a Roma e si comportano come i romani. Qui è un immondezzario. È inutile che restino se poi non pensano all'uso della piazza ai controlli». E Silvana Santi proprietaria del «Bellini» all'altro angolo di via Condotti dalle cui vetrine fu presa Audrey Hepburn nel mitico *Vacanze romane*: «Quello che non si riesce a capire è che Roma è sovrappopolata. Alle 18 in piazza non si passa più fra taxi motorini carrozzelle e tutti quelli che si piazzano sui gradini e sulla fontana e la sera ci ballano sopra. Barboni drogati metallani. I clienti stranieri mi dicono che per vedere la piazza sarebbero disposti a pagare il biglietto e sono invidiosi per come viene tenuta». Tutto sommato gli otto mesi di impacchettamento di Trinità dei Monti non spaventano più di tanto i commercianti. Che invece chiedono maggiori controlli sull'ambiente «umano».



La scalinata di Trinità dei Monti

Alberto Paris

re in funzione l'ascensore di vicolo del Bottino costruito quindici anni fa in occasione dell'apertura della linea A del metrò ma mai messo in funzione perché fuori norma.

Ma qual è la cura per la scala? Si procederà dall'alto verso il basso. A partire dalla pulitura delle superfici in travertino. Saranno rimossi i depositi da inquinamento atmosferico strappate le piante infestanti eliminati gli ossidi di ferro e tutte le numerose scritte vandaliche. Saranno sostituite le vecchie stucature con delle nuove eseguite con

malta mista a polvere di travertino. Le parti lesionate saranno consolidate con iniezioni di resina epossidica. E alla fine sarà applicato anche un protettivo antigraffio. I lavori prevedono anche il consolidamento delle gradinate nell'area di intervento del gradino al filo originario sistemazione delle balaustrate dei parapetti e delle murature perimetrali delle rampe fino alla tinteggiatura delle pareti a latte di calce e tinte naturali secondo la coloratura individuata con le analisi stratigrafiche.

Piemonte Rovinato dall'alluvione si uccide

CUNEO. L'aveva annunciato forse prima a se stesso che agli altri. «Se avessi coraggio seguirei l'esempio di quell'ambulante di Alessandria». E adesso anche Enzo Racca 55 anni un agricoltore di Farigliano comune della provincia Granda si è tolto la vita. I giorni dell'alluvione, lo strapuntamento del Tanaro l'avevano cambiato. Ad Enzo Racca un passato da operaio l'alluvione aveva cancellato in un colpo solo passato, presente e futuro. Si sentiva troppo vecchio per ritornare indietro troppo coinvolto per ragionare freddamente sui drammi umani e materiali troppo provato per ricominciare. La piena del Tanaro non gli aveva risparmiato nulla né la casa colonica, né il nocciolo né i campi.

«Da quei giorni di novembre non era più lo stesso», dicono i suoi familiari nell'indicare il crollo psicologico la caduta di una barriera immunitaria più che la preoccupazione specifica ancorata al denaro o ai contributi in ritardo come nel caso di Giuseppe Muscarello l'ambulante di Alessandria morto suicida venerdì scorso sotto il peso di un debito contratto (circa 150 milioni) appena un mese prima dell'alluvione.

Raccontano i familiari di Racca gli anni erano arrivati 15 milioni dal Comune un'altra decina raccolti dalla Stampa di Torino attraverso la rubrica «Specchio di tempo». «Ma mio marito non era più lui dopo l'inondazione del Tanaro», ripete la moglie Maria Calandrini di 50 anni nannodando con il filo della disperazione i momenti dell'alluvione che «in Enzo avevano lasciato una grande disperazione».

L'uomo appena appreso dal figlio del suicidio dell'ambulante aveva associato quella terribile fine alla sua odessa mentale. «Coraggio ci vuole coraggio per morire», questa frase deve avergli tempestato la mente per giorni. Alla fine si è impiccato. Proprio come l'altro come Giuseppe Muscarello.

OMI R

Lazio, isole e meridione, fermi i mezzi pubblici. Lunedì bloccati i voli Alitalia

Mezza Italia ferma per sciopero

Giornata di disagi anche oggi per lo sciopero a scacchiera degli autotreni aderenti a Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil-Transporti. Se i mezzi pubblici sono stati fermi nelle regioni del centro nord questa volta il blocco interessa le isole, il Lazio e le altre regioni meridionali. Orario è sempre 8:30-20 fatte salve le fasce intermedie di servizio decise a livello locale. Se nella capitale i mezzi resteranno fermi dalle ore 8:30 sino alle ore 17 come a Napoli dove lo sciopero degli autotreni inizierà alle 8:25 per concludersi alle 17:30 a Palermo gli autobus cittadini saranno fermi dalle 8:30 sino alle ore 15 mentre a Bari dalle ore 8-8:30 (trenta minuti di stazionamento tra le diverse

aziende) sino alle 12-12:30 quindi il servizio riprenderà per sospendersi nuovamente dalle 15-15:30 fino al termine del servizio. Uno sciopero che crea disagi e proteste. A Roma se ne è fatto per favore il Movimento federativo democratico che denuncia «la condizione di ostaggio» cui sarebbero sottoposti i cittadini ed i turisti e per questo chiede l'intervento della commissione che regola lo sciopero nei servizi essenziali. Intanto il segretario nazionale della Fil-Cgil Roberto Poveghiano ha chiesto al governo una immediata risposta sul superamento del fondo speciale attuale e il conseguente inserimento della categoria al interno del sistema generale di previdenza e la definizione delle

norme applicative per i prepensionamenti nel settore». In caso contrario resta confermato lo sciopero nazionale indetto dai sindacati domenica 21 maggio. La Faisa Cisl da parte sua ha confermato gli scioperi fissati dalla categoria per il 18 e 25 maggio.

Ma tutto il settore trasporti è attraversato da agitazioni e scioperi. Dalle 21 di sabato 13 maggio alle ore 17 di lunedì 15 si asterranno dal lavoro i macchinisti aderenti al Cnm. Coordinamento macchinisti uniti. Uno sciopero che minaccia di creare gravi disagi ai viaggiatori ed è per questo che le Ferrovie dello Stato non solo hanno già predisposto un elenco dei treni sicuri (un treno Intercity ogni due ore più alcuni Eurocity sulla linea Ro-

ma Milano Roma-Napoli Torino-Venezia alcuni Intercity invece sulla Torino Milano-Taranto e quasi tutti sulla linea Roma Reggio Calabria e Roma Sicilia) ma hanno anche messo a disposizione del pubblico per tutte le informazioni sulle percorrenze il numero verde 167055044 attivo oggi dalle 10 alle 22 e sabato e domenica dalle 7 alle 22.

Per lunedì 15 maggio è previsto anche il blocco dei voli Alitalia per l'intera giornata scioperano infatti i piloti aderenti all'Anpac. La compagnia di bandiera, che assicura tutti i voli in partenza ed in arrivo dalle ore 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 ha anche reso noto un elenco delle partenze nazionali e internazionali «sicure».

Il Cocer chiede maggiori poteri sindacali per i «poliziotti con le stellette»

«Noi finanziari, traditi dal governo»

ROMA. Delusi e amareggiati. Così si sentono i sindacalisti della Guardia di Finanza. Speravano di ottenere ciò che chiedono da anni: diritti sindacali, la possibilità di discutere dei problemi del personale, del contratto della vita in tema alle caserme. Così non è stato.

Un provvedimento approvato dal consiglio dei ministri nei giorni scorsi offre poco o niente in materia. E loro gli uomini del Cocer hanno deciso di protestare. Civilmente. A parlare sono in tre. Il tenente colonnello Carlo Cecchi vicepresidente del Cocer l'appuntato Antonio Roberti e il brigadiere Sebastiano Anò Farulla.

La vostra denuncia sembra di capiva, è la seguente: il governo ha ignorato totalmente i nostri

diritti, la rappresentanza militaro era e resta una conserenza, poco spazio, pochi poteri, nessuna capacità di far valere le ragioni della base.

Abbiamo scritto una lettera aperta al ministro della Funzione pubblica. Questa lettera è stata inviata a tutti i capigruppo parlamentari al consiglio dei ministri e al ministro delle Finanze. Siamo delusi e amareggiati. Vogliamo denunciare il fatto che non sono stati riconosciuti ai finanziari i diritti fondamentali di un reale rappresentanza.

Che cosa chiedete?

Chiediamo tra le altre cose che anche la rappresentanza delle forze di polizia in ordine ai loro diritti possa disporre di effettivi stru-

menti di tutela del personale rappresentato.

Gli Stati maggiori, a quanto pare, sono contrari. Temono la sindacalizzazione dei militari.

Il comando generale della Guardia di Finanza ha sempre riconosciuto l'opportunità di un autonomo ma non fittizio del Cocer. Quanto alla posizione degli Stati maggiori delle Forze armate essa ci interessa relativamente i nostri problemi e le nostre funzioni sono palesemente diversi da quelli degli altri militari.

Come vi comporterete, se il governo continuerà ad ignorare le vostre richieste?

Attualmente siamo impegnati nelle trattative per il rinnovo del contratto. In tale sede, nelle pros-

sime riunioni ribadiremo la nostra posizione sull'argomento e in assenza di segnali di buona volontà le trattative verranno interrotte. Chiederemo inoltre di essere ascoltati dalle competenti commissioni parlamentari.

La base - circa sessantamila finanziari - che cosa pensa di questa vertenza?

La base è con noi e compatta. Perciò in tutte le sedi e con tutti i mezzi a nostra disposizione chiederemo che siano riconosciuti ai «poliziotti con le stellette» i diritti di cui già godono giustamente i lavoratori della polizia. Le nostre rivendicazioni non sono demagogiche né corporative. Abbiamo il dovere, oltre che il diritto di non cedere.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998, quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,90% e all'11,06% annuo
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 maggio
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali, all'atto del pagamento (18 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

CONTROLLO DEL NUCLEARE.

I 178 paesi aderenti al Tnp raggiungono l'accordo senza voto I cinque grandi soddisfatti: «È una decisione storica»



Stop all'infinito per l'atomica L'Occidente strappa il sì al rinnovo del trattato

Il Trattato di non proliferazione nucleare è stato rinnovato ieri dall'Onu a tempo indefinito e senza condizioni. È il risultato raggiunto a New York a conclusione della Conferenza per il rinnovo del Tnp. L'approvazione è avvenuta per decisione unanime dei 178 Paesi aderenti all'accordo. La firma del Trattato - dichiara dall'Ucraina Bill Clinton - è un passo importante per la sicurezza del popolo americano e dei popoli di tutto il mondo.

perseguire attivamente il loro disarmo a partire da oggi ed entro il 1996 ad avviare al più presto un negoziato per la messa al bando dei materiali fissili necessari alla fabbricazione delle armi nucleari. In cambio recita ancora la risoluzione le superpotenze confermano il loro impegno a mettere a disposizione le proprie conoscenze e ad accettare il trasferimento di tecnologia per l'uso pacifico dell'energia nucleare. Sonda soddisfatta Jayantha Dhanapala, ambasciatore dello Sri Lanka a Washington, infaticabile presidente della Conferenza di New York. «Spesso si usa a sproposito il termine storico» per qualificare un evento di politica internazionale. Ma stavolta il fatto non è improprio. La decisione a cui siamo giunti, pone le basi per giungere alla completa abolizione delle armi nucleari. Certo, la scelta di non sottoporre al voto i documenti conclusivi segna la permanenza di accenti preoccupazioni e divergenze tutt'altro che secondarie tra i 178 Paesi del Tnp. Ma questo sottolinea ancora il presidente della Conferenza «non inizia la portata della decisione assunta all'unanimità dai 178 Paesi firmatari del Trattato. Una decisione storica il giudizio si ritrova nella dichiarazione del vicepresidente degli Usa Al Gore e trova una sua

conferma nelle parole del professor Francesco Calogero segretario generale di Pugwash il movimento internazionale degli scienziati per il disarmo atomico sotto la base del «manifesto Russell Einstein». «Indubbiamente - dichiara all'Unità - il prolungamento a tempo indefinito del Tnp è un fatto di grandissima importanza per il principio che sancisce e per le conseguenze concrete che determinerà nel campo del controllo degli armamenti nucleari». E «viva soddisfazione per gli esiti della Conferenza viene espressa anche dal ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli.

luzione originaria per aderire ad un testo più generico presentato dalla delegazione statunitense che sollecita la creazione di una zona denuclearizzata in Medio Oriente. In questo contesto la Conferenza ha lanciato un appello a tutti gli Stati «con impianti nucleari non salvaguardati» (in primis India, Pakistan, Israele) di unirsi ai 178 Stati aderenti al Trattato. Il rinnovo indefinito propugnato dagli Usa dall'Unione Europea e dalla maggioranza dei Paesi industrializzati era stato per settimane osteggiato dal fronte dei non allineati. Opinione comune tra i Paesi del cosiddetto «Terzo mondo» era infatti che la proroga a termine (ad esempio 25 anni) avrebbe consentito maggiore leva sulle nazioni del «club atomico» per più incisivi progressi negli accordi di disarmo. Un punto di vista fatto proprio dal presidente della Conferenza nel «pacchetto» del rinnovo che contiene una dichiarazione di principi vincolante sul disarmo atomico e i trasferimenti di tecnologia. Resta da raccontare delle proteste dell'Iran per le pressioni esercitate dall'amministrazione Clinton sulla Russia per bloccare la vendita di due reattori nucleari a Teheran. «In questo modo - ha tuonato il delegato iraniano - gli Stati Uniti hanno violato il Tnp che sancisce il diritto di ogni Stato ad acquisire tecnologia atomica per usi pacifici».

La lunga giornata Vale la pena di raccontarla dal inizio la giornata finale della Conferenza di New York, partendo dalle frenetiche trattative che l'avevano preceduta in una notte dai mille colpi di scena. I rappresentanti dei Paesi arabi erano intenzionati a presentare in seduta plenaria una risoluzione in cui il caso di Israele (Paese detentore di armi nucleari non firmatario del Trattato) era sollevato in modo esplicito. La «bomba» diplomatica veniva disinnescata in extremis grazie alle «forti pressioni» esercitate sui rappresentanti arabi dagli Usa. E così all'apertura della giornata conclusiva ecco tornare il sereno. I Paesi arabi e musulmani ritornano la no-

Il presidente del Burundi in visita a Roma «No a Stati etnici di hutu e tutsi»

«L'Occidente deve aiutare i popoli africani a restare uniti e non a dividersi come vorrebbero élites interne ed esterne al Burundi». Sylvestre Ntibantunganya, presidente del piccolo stato africano bocchia la proposta di creare Stati «eticamente puri» secondo la proposta del dittatore del Kenya Arap Moi che ha trovato ascolto in Occidente. Ntibantunganya dal Papa, da Scalfaro e da Susanna Agnelli incontro alla comunità di S. Egidio. Nuove violenze in Burundi.

ROMA. «Separare le etnie, creare due Stati: uno hutu ed uno tutsi? Ma siamo seri. Il padre di mia moglie è tutsi, migliaia di burundesi hanno un genitore hutu ed uno tutsi non c'è un solo luogo, una sola collina dove le due etnie vivano separate. L'Occidente nel suo interesse deve aiutare i popoli africani ad unirsi e non a dividersi. Per me l'etnia non è un valore. Dico no alla "balkanizzazione" dell'Africa». Sylvestre Ntibantunganya, 39 anni, giornalista di etnia hutu, è il presidente-simbolo del Burundi, piccolo laboratorio africano di democrazia teatro di spaventose stragi, terra di odi profondi e dall'incerto futuro. Di qui l'importanza della sua visita romana, anche se in Burundi si è sparato, i militanti hanno saccheggiato i quartieri più miseri della capitale sventagliando con le mitragliatrici le case. I morti sono tanti come sempre. Il Burundi è sospeso tra un bagno di sangue simile e forse più cruento di quello che ha devastato il Rwanda lo scorso anno ed un fragile equilibrio tra le etnie e tra i partiti. Dipende dalla «tenuta» dall'iniziativa dei moderati dei due schieramenti che tentano di arginare la dilagante violenza degli estremisti. Sylvestre Ntibantunganya è stato ricevuto con il ministro degli Esteri Jean-Marie Nguenda dal Pontefice che ha assicurato il suo impegno in favore della pace e nel pomeriggio di ieri dal presidente della repubblica Scalfaro e dal ministro degli Esteri Susanna Agnelli. Tra un colloquio e l'altro la delegazione africana ha incontrato la stampa alla comunità di S. Egidio. Mano Marazziti presentando gli ospiti si è augurato che il piccolo paese africano non diventi un «nuovo focolaio di violenza ma una terra dove le etnie vivano in pace». Ntibantunganya ha riassunto le condizioni necessarie per scongiurare un nuovo genocidio. Il presidente si è innanzitutto augurato che il segretario dell'Onu Boutros Ghali mantenga le promesse promuovendo in tempi rapidi una «conferenza di pace» internazionale sulla crisi nella regione dei Grandi Laghi. L'invito Onu a Bujumbura Ould Abdallah sta da tempo lavorando per organizzare questo appuntamento. Una soluzione «sovrana» secondo il presidente del Burundi non è percorribile sia perché in Burundi la disgregazione dello Stato non è paragonabile a quella che segue la fine della dittatura di Barre, sia perché il pasticcio e violento intervento Onu a Mogadiscio a generare tra i capi africani la convinzione che è meglio evitare i rischi. L'esercito a maggioranza tutsi non è in ogni caso disposto a tollerare interventi esterni e nessuna potenza a cominciare dalla Francia ha in animo coinvolgimenti africani. Impotenza e cinismo dei «grandi» hanno aperto il varco in Occidente e nel continente africano al proposito di dividere hutu e tutsi creando stati «eticamente puri». In tal senso si è espresso recentemente il presidente-dittatore del Kenya Daniel Arap Moi che ha sollevato ambigue reazioni negli ambienti occidentali e particolarmente a Washington. Il presidente Ntibantunganya ha risposto con molta decisione su questa questione accusando dapprima le «correnti estremiste hutu e tutsi che vogliono imporre la violenza distruggere lo stato» ed affermando che l'Europa non può proporre questa strada agli africani. Occorrono invece aiuti e solidarietà. Il presidente ha ricordato che in Burundi vi sono cinquecentomila sfollati «in terra» centinaia di migliaia di persone cacciate dai villaggi e dalle colline dalle raffiche di soldati o dai commando di estremisti. Ntibantunganya ha parlato di «non ciliazione nazionale» di dialogo tra i militanti e la popolazione di moderazione delle forze di sicurezza di «stato di diritto» da contrapporre alle divisioni e all'odio etnico. Ma mentre parlava le agenzie internazionali trasmettevano notizie su nuovi massacri nel paese africano. Ntibantunganya ha preferito non commentare forse le nuove spedizioni repressive dei soldati nei quartieri hutu sono state ordinate proprio approfittando dell'assenza dei dirigenti più rappresentativi. I militanti hanno sparato nei quartieri di Kamenge e Kanama utilizzando le autobombe ed i can noni leggeri. Nuove violenze si annunciano. L'Onu non riesce per ora a mettere in campo adeguate iniziative. Toccherà alla comunità di S. Egidio trovare dopo il successo della mediazione per la pace in Mozambico la difficile strada per la pace nel piccolo Burundi?

Incontro con i leader a caccia di un altro partner ma non trova differenze tra liberali e comunisti Clinton scruta gli oppositori di Eltsin

MOSCA. Chi era Gaidar e chi Ziuganov? Cioè chi era il liberale e chi il comunista? Il presidente americano Clinton ha voluto concludere, nel suo viaggio a Mosca incontrando tutti i leader più o meno alternativi a Eltsin ed è rimasto perplesso. Molti sorpresero nel sentire le stesse opinioni sulla democrazia e sulla riforma da dirigenti di parti inverse. Tutte decisioni le stesse cose, ha detto Clinton. La differenza probabilmente hanno parlati spiccati Gaidar e Ziuganov. E che comunisti agrari dicono solo alla presenza di Clinton e non le ripetono nei comizi nelle manifestazioni. Il presidente aveva una volta conosciuto di persona gli oppositori del suo amico Boris, forse anche per un indovino. Clinton ha incontrato tutti i rappresentanti degli schieramenti di sinistra desiderando con i comunisti Fedorov, Glazov, Lashov e Gaidar e Yavlinsky, Lapshin, Zingov e anche tre governatori

quello dell'ingegneria di Irkutsk (Sibena) e Orei (centro Russia). Gaidar ha detto al presidente di essere preoccupato per tendenze autoritarie, utili a quanti vogliono tornare allo spirito della guerra fredda. Yavlinsky invece ha spiegato che esiste nel suo paese una democrazia dimozzata, la stampa e i cittadini possono e vero criticare, ma il potere non ne tiene in nessun conto. I comunisti e agrari hanno invece sottolineato l'importanza delle riforme e la necessità di realizzare Ziuganov ha anche insistito molto sul argomento elezioni. Prima di partire per Kiev per l'incontro con il presidente Kluchina, Clinton ha visitato la fabbrica della Coca Cola di Mosca. A Solntsevo, periferia sud ovest della capitale, anche se come ha detto il presidente, Clinton ha incontrato i dirigenti di Mosca. La visita ha suscitato grande polemica in America. I concorrenti Pepsi, i protestati sindacalmente, sostenendo che il presidente appoggiava un

gruppo invece che un altro. Un'altra gatta da pelare al ritorno a Washington Clinton ha avuto anche fuori programma si è fermato a comprare un'icona del tardo 700 per 176 dollari e tre scatole di Pall Mall, quelle dipinte a mano su argomenti tradizionali. Per il resto avrà trascorso il tempo libero fra un impegno e l'altro a decifrare l'impatto del summit sul opinione pubblica russa. Al centro dell'attenzione ovviamente gli argomenti chiave dei colloqui la vendita del reattore nucleare russo all'Iran che gli americani volevano assolutamente evitare e l'allargamento della Nato. «Segregando ha puntato sul primo e ha l'obiettivo. La Russia ha accettato di lasciare la componente militare del contratto nucleare con l'Iran e di non sottoporre i rapporti fra i due paesi se non tornati ad essere come quelli di prima intendendo il piano della condanna di Gaidar che si era fatto messico fra le due capitali dopo la decisione dell'allargamento della Nato. Kozyrev ha detto che il rapporto ha visto la prova e che ora i russi vanno a Mosca e

Washington saranno quelli che in tercorrono fra amici che ogni tanto litigano. Anche Teheran si è detta soddisfatta di come sono andate le cose sul reattore che cioè continuerà ad averlo. Se il contratto sarà lo stesso anche dopo l'incontro fra il vice di Clinton Gore e il premier russo Chernomyrdin previsto in giugno la centrale di Buchar potrà produrre solo energia elettrica ma i dirigenti dell'Iran non hanno mai dichiarato che volevano costruire la bomba atomica. Secondo quanto hanno detto ieri Clinton e Eltsin dal contratto che vale 1 miliardò di dollari sarà corrisposta la vendita di una centrifuga, valore mezzo milione di dollari, che è capace di trasformare l'uranio destinato a diventare elettricità in uranio arricchito utile alla costruzione della bomba atomica. Clinton resterà a Kiev fino a oggi pomeriggio. Gli ucraini vogliono chiedergli di mettersi una parola buona per essere ammessi al G7 che si svolgerà il 15 giugno. Il fax in Canada Kuchma dice che ha bisogno per porre la questione di Crimea.

Vendetta politica a «France 3» Licenziato giornalista tv Col suo libro fece arrestare il sindaco gollista di Grenoble

PARIGI. Rialzano la testa dopo l'elezione di Chirac all'Eliseo gli inquisiti del suo partito? È stato licenziato dalla redazione di Grenoble di France 3 una delle principali testate tv pubbliche, il giornalista che con le sue inchieste sul «sacco» della città aveva mandato in galera il ministro e sindaco gollista Alain Chagnon proprio mentre aveva in libreria un suo libro sul «Sistema Chagnon» che il quotidiano Le Monde recensiva ieri come una versione francese, adattata all'attualità e all'attualità politica, affari di Grenoble delle hanno sulla città di Francesco Rosi. Immediata la reazione dei colleghi dell'azienda che hanno preannunciato uno sciopero di protesta. Philippe Descaux, il giovane giornalista sospeso, aveva coperto tutte le vicende del tangente politico di Grenoble, e si appressava a seguire anche il processo che dovrebbe aprirsi a metà maggio a Lione a carico del sindaco nel frattempo scarcerato. A far traboccare la «collera» del clan Chagnon pare sia stato proprio la pubblicazione del libro, un'inchiesta documentata sempre secondo il resoconto di Le Monde «con implacabile precisione di fatti cifre rilevanti». Guir da caso il direttore regionale di France 3 a Grenoble che ha preso l'iniziativa del provvedimento contro il giornalista Yves La Bouchère di Herouville, era stato designato quell'incarico dallo stesso Chagnon quando quest'era il boss politico indiscusso della regione e una delle star del governo Balladur. Pretesto il libro, pretesa informazioni di natura «liberale» e «impresario» perché partecipi anche di come i politici controllano i media (stat).

L'ARTICOLO. 5mila membri dell'élite di governo divorano il paese per arricchirsi a ogni costo

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

del giorno. Nel corso della mattina alla lettura dei giornali si aggringono una decina di telefonate che riportano nuove voci e un paio di amici mi mandano per fax altri articoli che «non puoi fare a meno di leggere». La mattina è pericolosa. Magari all'improvviso arriva tua moglie e ti comunica quanta Coca cola consumi in media al mese in questi tempi di inflazione galoppante, il che ti obbligherà a calcolare, per contrattare, quanto spende lei in caffè. Tutta finirà con un'analisi di quanto spendiamo in sigarette e con la decisione di non smettere di fumare, nonostante tutto.

Torniamo alle notizie. La sensazione dominante è quella di assistere a una telenovela diretta da un regista crudele e un po' idiota e scritta da uno sceneggiatore di Walt Disney che ha tradito i suoi principi per dedicarsi agli horror inglesi di serie B.

Capitolo secondo, dove si deduce che non poteri sperare in un risveglio migliore.

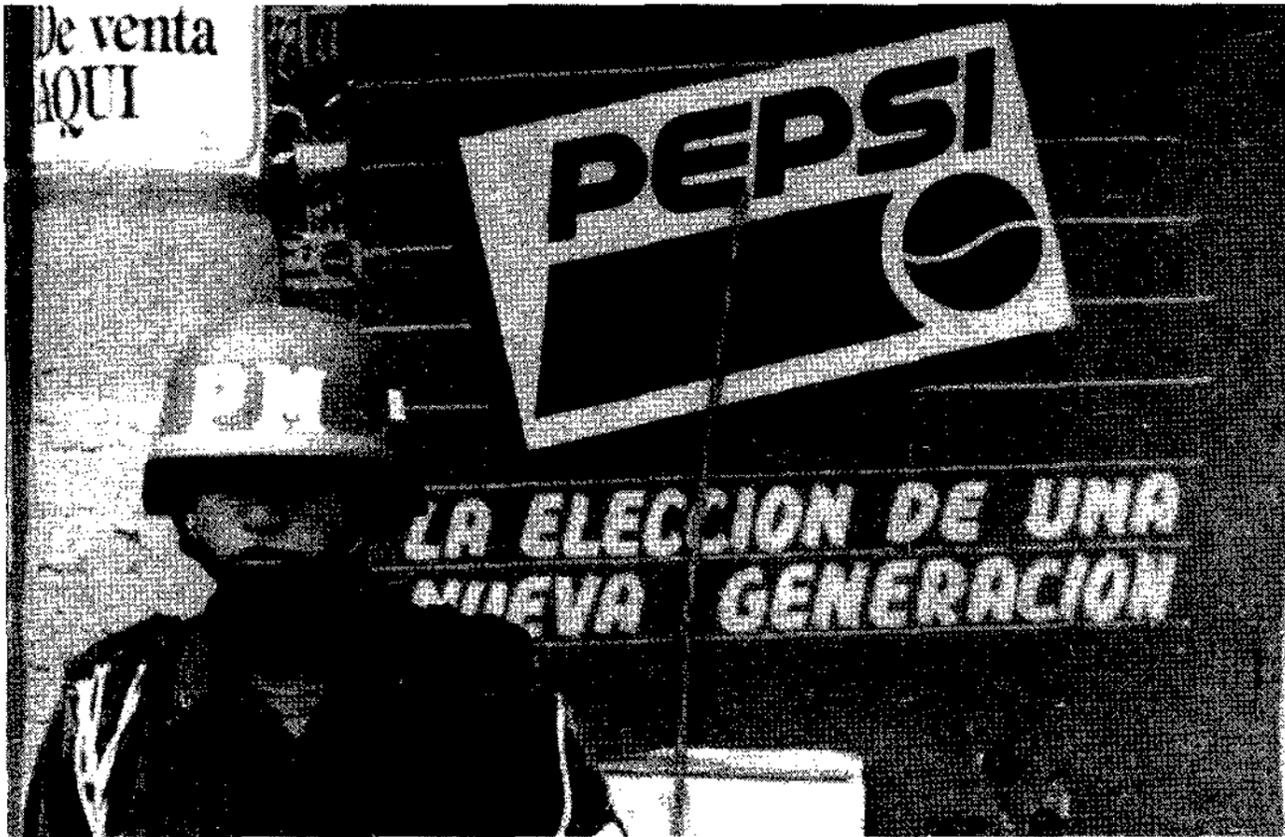
Facciamo un po' d'ordine: il 24 maggio del '93 una banda di narcotrafficienti ha assassinato un cardinale della Chiesa cattolica nei dintorni dell'aeroporto di Guadalajara. La prima versione ufficiale è che lo avevano scambiato per un narcotrafficante. In seguito saranno arrestati il presunto autore materiale dell'omicidio e il Chapo, cioè il narcotrafficante che doveva essere il «vero» bersaglio dell'attentato. Tra i due nessuna somiglianza: riescono a confonderli solo agenti di polizia che non si sa bene per chi lavorano.

In Messico si scherza su tutto. L'umor nero è l'antidoto alla disinformazione. Si racconta che il Papa prima di scendere dall'aereo a Mérida abbia domandato: «Siamo proprio sicuri che non somiglio al Chapo?».

Il 23 marzo del '94, durante un meeting in piena campagna elettorale, viene assassinato con un colpo alla nuca il candidato alla presidenza della repubblica e membro del partito al potere, il Pri, Luis Donaldo Colosio. La prima versione ufficiale è che l'omicida Mario Aburto, un ragazzo di Tijuana, è un pazzo affetto da delirio di grandezza. A Colosio succede, come candidato alla presidenza, un grigio tecnocrate che fa parte della squadra del presidente Carlos Salinas, Ernesto Zedillo. La seconda versione ufficiale sull'omicidio Colosio è la tesi del complotto. Risultato: una girandola di nomine e destituzioni di magistrati di ogni ordine e grado. Le notizie sono contraddittorie: il corpo è stato contraddittorie: l'assassino ha sparato una volta sola, i bossoli rinvenuti non sono dello stesso calibro... La terza versione ufficiale è che non c'è stato nessun complotto. Tuttavia restano in carcere diversi personaggi oscuri e di terzo piano, tutta gente che ha a che fare in qualche modo con le scorte o il servizio d'ordine del Pri, tutti membri di quel sottobosco in cui il potere sfiora la malavita passando per la polizia. Tutti poliziotti o ex poliziotti o mezzi poliziotti in servizio o a riposo con nomi da romanzo: Tranquillino, Madrigale, il Chioldo...

Il 21 agosto del '94 si tengono le presidenziali: Zedillo fronteggia sui candidati dell'opposizione Cuauhtémoc Cardenas (che raccoglie un ampio fronte di centro-sinistra) e Diego Ceballos (rappresentante del conservatore Pan). Si denunciano gravi manipolazioni delle liste dei votanti, elettori fantasma, falsificazione di atti, brogli elettronici, l'uso staccato dei fondi pubblici per comprare voti, la promessa di favori a comunità e circoscrizioni se voteranno per la maggioranza, l'impiego delle forze armate e della polizia ai seggi per minacciare esplicitamente gli elettori nelle regioni più isolate. La frode è sotto gli occhi di tutti nella zona centro-meridionale del paese dove il Prd esercita la sua influenza, specialmente nelle zone agricole dove forte è la conflittualità sociale. Col passare dei giorni, però, la protesta popolare si esaurisce.

Il 28 settembre del '94 a Città del Messico, alla fine di un pranzo del Pri, viene assassinato José Francisco Ruiz Massieu, consi-



San Andrés Larráinzar, Chiapas

Giovanni Donfrancesco

Il Messico dove il potere uccide



José Francisco Ruiz Massieu, ucciso nel settembre '94

Carta d'identità

Paco Ignacio Taibo II, nato nato in Spagna nel 1949, vive in Messico dal 1988. Attivista politico sul finire degli anni Sessanta, poi sindacalista, pubblicista e professore universitario, nel 1987 ottiene il premio nacional de historia per la sua attività di scrittore. Dal 1990 si dedica stabilmente alla professione di scrittore. Con la vicenda del detective Héctor Betascoarán dà vita al nuovo filone poliziesco latinoamericano. Vince due volte il premio Hammett con i romanzi «Cuatro manos», di prossima pubblicazione in Italia, e «Come la vita». In Italia è già apparso il romanzo «Ombra nell'ombra» (Interni Giusto, 1990).

PACO IGNACIO TAIBO II



L'omicidio di Luis Donaldo Colosio

Gauthier/Ag

derato l'uomo «forte» del futuro governo Zedillo. Doveva essere lui a coordinare la Camera dei deputati durante una prima fase per garantire una transizione il più possibile pacifica verso l'investitura presidenziale del candidato del Pri e successivamente avrebbe dovuto occupare un posto chiave nel governo il vigilante di una banca arresta fortuitamente l'omicida mentre tenta di fuggire a piedi verso il Pasco de la Reforma. La prima versione ufficiale è che non c'è versione ufficiale. Colpo di teatro: Carlos Salinas a sorpresa affida l'inchiesta al fratello del morto, Mario Ruiz Massieu, che ricopre un'alta carica in magistratura.

A novembre si tengono le regionali a Veracruz, Tabasco e nel Chiapas, insieme al Guerrero gli Stati del Sud più ribelli. La frode stavolta è monumentale, tanto che fa impallidire i brogli delle presidenziali: penalizzati sono soprattutto i candidati del Prd. Il paese è in ebollizione, nelle comunità contadine dilagano la mobilitazione e lo scontento.

Al momento di insediarsi, Zedillo è debole e senza risorse, non riesce a opporsi con fermezza alle pressioni contro la moneta nazionale: la svalutazione getta il paese nel panico. Nel giro di due mesi il peso passa da 3 a 8 dollari. L'inflazione incalza, si parla della crisi più grave della storia del Messico e di 750mila licenziamenti. A gennaio Zedillo perde il suo ministro delle Finanze e poco dopo il ministro dell'Educazione accusato di aver falsificato i suoi titoli universitari.

Il 9 febbraio, nel tentativo di assistere a un «autodico» colpo di

mano, Zedillo rompe la tregua con gli zapatisti, denuncia i presunti dirigenti (alla fine la maggior parte degli accusati risulterà estranea alla guerriglia), fa arrestare mezza dozzina di cittadini di sinistra membri di un'immaginaria rete di sostegno e propaganda zapatista, ordina di perseguire due locali negli Stati di Mexico e Veracruz dove si ritiene che abbiano sede un arsenale e una fabbrica d'armi, ordina all'esercito di avanzare e cerca di arrestare Marcos, uno dei dirigenti chiave della guerriglia zapatista e suo portavoce, convocandolo a un appuntamento imboscato ai confini della giungla del Chiapas.

L'operazione fallisce. Marcos si dilegua dopo aver sentito le dichiarazioni di Zedillo alla radio: gli arsenali non sono tali (tra i materiali confiscati ci sono casse di fucili d'artificio, qualche pistola, qualche numero di *Newsweek* e un po' di libri reperibili anche nelle librerie di Mexico Df). Il presunto secondo fronte appena smantellato non esiste.

A questo punto il paese è sull'orlo della guerra civile. Zedillo è costretto a tornare sui suoi passi e riprende il negoziato stabilendo una nuova tregua di fatto e ordinando all'esercito di attestarsi ai confini della giungla Lacandona. Infine, fa riaprire le indagini sui casi Posada, Colosio e Ruiz Massieu. Ora la versione ufficiale sull'omicidio Colosio è la tesi del complotto: si opera un secondo arresto, quello di Oton Cortés, accusato di aver sparato il secondo colpo di pistola, vengono riconvocati i testimoni, tra cui gli uomini della scorta presidenziale.

Il colpo grosso però riguarda l'indagine sull'omicidio di Ruiz Massieu: il mandante si troverebbe ai vertici del sistema, viene arrestato il fratello di Carlos Salinas, Raúl. Tra il presidente e il vicepresidente inizia una guerra a colpi di dichiarazioni che culmina in pratica con l'espulsione dal paese verso gli Stati Uniti del vicepresidente e con l'arresto del fratello di Ruiz Massieu, trattenuto alla frontiera Usa con l'accusa di non aver dichiarato i dollari che aveva con sé. Qualche giorno dopo si scopre che ha milioni di dollari depositati presso banche americane.

Tutto questo solo nell'ultimo anno. Che sta succedendo? Te lo domandi e se lo domandano milioni di messicani. Chi l'ha scritta questa ridicola telenovela?

Capitolo tre, dove uno si confessa incapace di trovare qualsiasi spiegazione. Sembra evidente che il processo di decomposizione del Pri è assai avanzato. Per dirla in parole povere: «la carogna già puzza», ma quello che in qualsiasi altro paese del pianeta avrebbe provocato la caduta del governo e una dissoluzione alla «si salvi chi può» nell'apparato statale, in Messico niente. La spiegazione non è semplice ma è chiara. Nato dall'ala conservatrice della rivoluzione messicana nel 1920, il partito dell'«eternità» (75 anni al potere) ha creato un singolare amalgama: apparato statale che si maschera da partito politico quando partecipa alle elezioni, da borghesia nazionale quando c'è da appropriarsi del botino e cresce, si espande, si arricchisce all'ombra del governo e delle commesse statali (qualche giorno fa un dirigente del Prd del Tabasco mi raccontava che i costi per la costruzione di strade nella sua regione sono lievitati del 650% per colpa della gestione fraudolenta), attinge allo Stato per impinguare patrimoni privati

(in Messico tutti gli ex presidenti e gli ex ministri figurano tra i multimilionari), si perpetua di sei anni in sei anni, rinnovando gli alti dirigenti ma lasciando sempre qualche speranza di accesso al potere ai politici minori, si ricicla come rappresentante delle classi medie...

Apparato statale di professionisti del trasformismo che la mattina sono giovani tecnocrati di Harvard e Stanford, il pomeriggio furibondi nazionalisti e populistici, di notte poliziotti disoccupati che rubano agli angoli delle strade o liberali attivi in politica estera e sempre, a qualsiasi ora del giorno, gelosamente attaccati al malloppo, alla poltrona, ai centri del potere.

Questo cemento li forgia tutti, li unisce tutti, li vincola tutti. Perché i cinquemila quadri di questa élite del potere, oggi ministri domani industriali, oggi capi della polizia domani ambasciatori, sono uniti attorno al progetto della loro vita. Nessun governante messicano intende la vita, il presente e il futuro, a prescindere da quello che dà senso, prestigio, ricchezza, potere, ragioni d'essere, futuro, eredità, stabilità, beni materiali, e costituisce persino un argomento di conversazione: il sistema.

Ecco perché i morti non smettono di morire. Ecco perché il corpo in decomposizione del Pri resta unito nonostante tutto. Gli eventi di questo ultimo anno mostrano però che se il cemento continua a reggere, le regole interne di questo apparato, nato per durare e vissuto nel culto dell'eternità (davvero gli uomini dell'establishment in Messico pensano che l'eternità è una cosa che si può comprare al supermercato), sono cambiate. La lotta per il potere dentro il sistema è stata sotterranea almeno a partire dagli anni 40. Era un regolamento non scritto ma più assoluto della nostra inservibile costituzione. Oggi la regola è stata infranta. Che sta succedendo nei sotterranei dove si nasconde il mostro del Pri? Hanno smesso di sognare Onassis e sognano Al Capone?

Al suo risveglio il cittadino che guarda le sue finanze andare a pezzi giorno dopo giorno e viene travolto da una valanga di notizie almeno in parte manipolate, ha una sola risorsa: l'incredulità; una sola arma: il senso comune e la capacità di mettere in giro voci (che nel paradiso della disinformazione sono come un assegno al portatore); una sola domanda: perché questa gente non parla di moventi quando si tratta di assassini politici? e una convinzione: l'eternità non esiste.

Nel corso dell'ultimo anno ho sentito le voci più inusitate, le speculazioni più sorprendenti, le battute più demenziali sui retroscena della decomposizione del Pri e sui tre «cadaveri eccellenti» di cui sopra. Ho ascoltato ogni cosa con la stessa incredulità che mi suscitano le versioni ufficiali. Per principio non credo a niente. Insisto: perché non si parla del movente? Chi può avere interesse a uccidere un cardinale cattolico? Chi voleva la morte del candidato del Pri Luis Donaldo Colosio? Quali sono i motivi della morte di Ruiz Massieu?

Il sistema non parla dei moventi perché il movente è sporco. Quando ti spieghi le ragioni, scopri che la fogna, scopri gli interessi torbidi che legano assassini e assassinati, ossia il sottobosco del potere.

Nel frattempo anch'io ho diritto a speculare. Secondo me è in atto una lotta per il potere ma non solo. La lotta per il potere dentro il Pri tocca anche elementi essenziali come: i legami tra i narcotrafficienti che agiscono sulla rotta Colombia-Messico-Usa e gli alti funzionari dell'amministrazione del Pri e i legami di questi con gli speculatori finanziari che si sono arricchiti durante l'amministrazione di Salinas. Credo che lo spettacolo a cui stiamo assistendo in Messico fa parte di una complessa trama di delegittimazione del governo e penso che una volta cadute le regole, il sistema galoppa verso la distruzione totale. Purtroppo sospetto che i messicani pagheranno un caro prezzo. E nel frattempo non credo a niente. Nessuna versione ufficiale mi potrà soddisfare.

traduzione di Cristina Favero



Soccorri portati ai minatori rimasti coinvolti nell'incidente di Orkney

Sudafrica, strage in miniera

Cento morti duemila metri sottoterra

Cento minatori sudafricani sono morti dopo che il loro gabbione-ascensore, colpito da un locomotore impazzito, è caduto in fondo alla miniera d'oro di Vaal Reef. Una delle più gravi tragedie della storia mineraria sudafricana.

NOSTRO SERVIZIO

JOHANNESBURG. Le squadre di soccorso che hanno raggiunto il gabbione dove sono morti almeno cento minatori in uno dei più gravi disastri nella storia mineraria del Sudafrica, a 2300 metri di profondità in una galleria della miniera d'oro di Vaal Reef ad Orkney, circa 150 chilometri a sud ovest di Johannesburg, l'hanno descritto come un ammasso di feragli e cadaveri intrappolati dentro.

almeno altre 48 ore per riportare in superficie i cadaveri dei cento minatori morti dopo che un locomotore sotterraneo senza controllo è precipitato da una galleria orizzontale a circa 1700 metri di profondità, troncando il cavo del gabbione con dentro gli operai e mandandolo in fondo alla galleria numero due, circa 2300 metri sotto terra. Il capo delle squadre di soccorritori Garth Ellis ha detto ai giornalisti che fino a ieri sera erano stati recuperati i cadaveri di tredici lavoratori «coperti di sangue e simili a pupazzetti smembrati». Il perimetro della miniera è stato chiuso e solo polizia e squadre di soccorso hanno accesso al pozzo numero due - dove è successa la tragedia - ed a quello numero cinque, da dove all'alba di ieri i soccorritori hanno riportato alla superficie altri 400 minatori im-

pegnati nel turno di notte. Il potente sindacato dei minatori non Num ha chiesto un'inchiesta indipendente per stabilire le cause della tragedia che trova riscontro solo in un'altra epocale disastrosa: dodici anni fa nella miniera d'oro di Kinross ad est di Johannesburg e che costò la vita a 117 lavoratori. I soccorritori hanno lavorato sotto la luce di potenti riflettori mentre le sirene di ambulanze e vigili del fuoco affollavano il cortile della miniera di Vaal Reef dove per ironia della sorte c'è un cartello che dice «la sicurezza è la nostra maggiore preoccupazione». Il ministro per l'energia e le miniere ed ultimo ministro degli Esteri Roelof-Pik Botha si è recato ad Orkney ed ha ribadito che un errore umano è alla base della tragedia. Pik Botha ha promesso la creazione di un'immediata commissione d'inchiesta sul disastro ed ha chiesto all'Anglo-American di prendersi cura dei familiari delle vittime. Ellis il capo dei soccorritori ha spiegato che un locomotore sotterraneo con un gabbione attaccato si è mosso senza controllo al livello cinquantasei (circa 1700 metri di profondità) in una galleria orizzontale ed è precipitato nel pozzo numero due dove si trovava la gabbina piena di lavoratori del turno di

notte spaccando il cavo d'acciaio e spingendola in profondità per 500 metri sino a circa 2300 metri. Il locomotore ha colpito anche una piccola gabbina usata per le ispezioni nel sottosuolo i cui tre occupanti sono riusciti a mettersi in salvo. «È chiaro che il conducente del locomotore è vivo e quindi o egli è saltato giù dalla macchina quando essa si è messa in moto oppure non era proprio a bordo» ha detto Pik Botha. Dal canto suo, in un comunicato diffuso dalla sua residenza ufficiale a Città del Capo, il presidente Nelson Mandela si è detto particolarmente colpito dalla sciagura. «È una questione urgente e della massima importanza che siano adottati passi per stabilire le cause del disastro. La salute e la sicurezza dei minatori e di tutti gli altri lavoratori ci sta molto e sinceramente a cuore» ha detto Mandela. La febbre dell'oro - cominciata in Sudafrica poco più di 100 anni fa con la scoperta del prezioso metallo in un'area di 150 chilometri di diametro intorno a Johannesburg - ha causato dal 1911 al 1994 la morte di almeno 69 mila minatori, in maggior parte non utilizzati dalla defunta politica di apartheid come «cave» per scendere nelle viscere della terra ed estrarre il metallo del quale il Sudafrica è il secondo maggior produttore al mondo dopo la Russia.

Marito e moglie crivellati di colpi in Bretagna. Erano riusciti a ottenere documenti sulla destra eversiva.

Due giuristi tedeschi uccisi in Francia

Indagavano sui nazi

Una coppia di avvocati tedeschi, impegnati nelle ricerche sull'eversione neonazista, brutalmente assassinati in Francia. Ingrid e Hartmut Gaul sono stati trovati crivellati di proiettili nella loro auto su una strada della Bretagna a qualche chilometro da Quimper. Poco prima avevano lasciato nella redazione di una radio una cassa di documenti sui gruppi dell'eversione di destra con la preghiera di farli avere all'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Due avvocati tedeschi marito e moglie specializzati in diritto internazionale e da anni impegnati in ricerche sull'eversione di destra, sono stati trovati brutalmente assassinati dentro la loro auto nei pressi di un villaggio della Bretagna. I due Ingrid e Hartmut Gaul erano piuttosto noti a Heidelberg, la loro città di origine e da circa sei mesi si trovavano in Francia sulle tracce di quanto pare di qualche pista nella galassia del neonazismo europeo. Prima di cadere nell'agguato mortale i due hanno avuto il tempo di far avere ai redattori della radio France Inter una cassa di materiale che conterebbe a quanto pare informazioni di notevole importanza sul mondo dell'eversione nera.

ganizzazioni neonaziste tedesche e sulle loro ramificazioni fuori della Germania. I documenti erano accompagnati con dei fogli scritti in inglese in cui si raccomandava il noltro della documentazione che dev'essere stato messo insieme con un lavoro durato molti mesi all'ufficio ginevrino dell'Onu per i diritti umani. Un giornalista ha mostrato anche un mazzetto di foto del tipo di quelle segnaletiche usate dalla polizia tra le quali (particolare sconcertante) figurerebbero anche i ritratti di alcuni noti esponenti dell'industria tedesca.

di Quimper sono stati molto avanti nel fornire particolari sul ferreo omicidio. Per parecchie ore è stato tenuto nascosto perfino il nome dei due avvocati. Discrezione inutile perché gli Hartmut da circa sei mesi abitavano in una casa di campagna non lontano da Quimper e nella zona erano molto conosciuti. Si sa che nella Citroën è stata trovata un'arma non meglio precisata, ma è praticamente certo che né lui né lei hanno avuto il tempo di servirsi per difendersi. L'agguato dev'essere stato fulmineo. Gli assassini devono essere riusciti a fermare con un pretesto l'auto della coppia e poi hanno sparato probabilmente con delle armi automatiche e senza dubbio con l'intenzione di uccidere. Il materiale infiammabile che hanno sistemato poi sotto l'auto indica chiaramente che avrebbero voluto provocare un rogo per cancellare le tracce ma poi hanno rinunciato forse disturbati da qualcuno.

Cosa avevano scoperto?

Le indagini della Procura di Quimper si annunciano tutt'altro che facili. Fonti giornalistiche locali tendono ad escludere i ipotesi che i coniugi Hartmut fossero sulle tracce di qualche organizzazione eversiva francese. E più probabile che in Bretagna i due fossero alla caccia di personaggi o di indirizzi che li conducessero a qualche gruppo tedesco. Molti personaggi dell'eversione neonazista negli ultimi tempi hanno dovuto lasciare la Repubblica federale e si sono stabiliti all'estero da dove tirano le fila dei loro «movimenti» in patria. Proprio dall'estero per esempio arriva gran parte del materiale clandestino di propaganda e da fuori della Germania vengono gestite le reti telematiche che sembrano essere l'ultima scoperta dell'estrema destra. Anche se l'effettiva dell'omicidio è anche il fatto che in Bretagna si trovavano da ben sei mesi farebbe pensare che i due avessero messo le mani su qualcosa di assai più grosso e pericoloso.

Dole cambia chiesa

Non pregherà più con Clinton

Abraham Lincoln pregava B. E. George Mc Govern, il candidato alle presidenziali del '72 ne è ancora membro. Winston Churchill vi partecipò ad una messa di Natale, invitato da Franklin Delano Roosevelt durante la seconda guerra mondiale. La Foundry United Methodist Church di Washington, fondata 180 anni fa, è una chiesa storica della capitale. Ed è il territorio di nostra preghiera che univa - almeno nella religione - il presidente Clinton con il candidato repubblicano che con ogni probabilità sarà il suo diretto avversario nelle elezioni presidenziali del '96. Bob Dole e sua moglie Elizabeth si recavano lì a messa ogni domenica, impegni politici permettendo. Ma ora nemmeno la messa domenicale unirà più repubblicani e democratici. Infatti, hanno presentato le dimissioni il pastore della chiesa, il reverendo Philip Wogaman, è troppo liberal per il senatore repubblicano, che sta attendendo alle funzioni delle chiese evangeliche per scegliere il più moderato. Clinton invece, che è battista, la frequentava due volte al mese insieme alla moglie e alla figlia, entrambe metodiste. Recentemente una newsletter della chiesa aveva criticato il «Contratto con l'America» di Newt Gingrich.

Deceduta un'altra italiana, scatta l'allarme per la diffusione del virus. Anche il Belgio in allerta

L'Ebola uccide terza suora, panico in Zaire

NOSTRO SERVIZIO

KINSHASA. L'epidemia mortale si diffonde a macchia d'olio nello Zaire. Il virus Ebola uccide vittime senza che le autorità riescano ad isolare il focolaio della malattia. La popolazione nel panico fugge dalle zone più a rischio favorendo i propagarsi dell'infezione. Mentre in Atlanta il Centro di Atlanta per le malattie infettive confermano che l'epidemia in atto nello Zaire da metà aprile è causata dal terribile morbo a Kilwit si spegneva la terza suora italiana contagiata nel 1976. Suor Daniela Angela Sorli, 48 anni bergamasca è deceduta nell'ospedale della città africana dove era ricoverata e dove erano morte nei giorni scorsi altre due suore italiane Fioralba Ronchi 71 anni e Clara Angela Ghilardi 64. Nel nosocomio di Kilwit restano ancora in gravi condizioni una quattordicesima italiana suor Daniela Beller. Intanto le notizie che giungono dallo Zaire appaiono sempre più preoccupanti. Nuovi casi di malattia sono stati

segnalati a Masenge, località distante un centinaio di chilometri da Kilwit e città epicentro dell'epidemia nella provincia zairese di Bandundu. Casi analoghi sono stati segnalati (ma non hanno ancora trovato conferma ufficiale) in Costa d'Avorio, in Nigeria, in Uganda ha disposto controlli alla frontiera con lo Zaire e negli aeroporti di Kampala e Entebbe. I vertici dell'Organizzazione mondiale della sanità (Ons) a Ginevra hanno precisato che i casi accertati finora nello Zaire sono 189 con 59 morti per disseminazione mortale. 33 persone hanno morito. Tra le vittime anche un'operaio zairese ucciso in un'autostrada.



re scolar, il virus nel resto del paese. Nel pomeriggio il governo zairese della capitale Kinshasa Bernardin Mungul Duaka ha decretato misure eccezionali per bloccare l'accesso alla città alle persone provenienti dalla regione di Bandundu dove si trova appunto la città di Kilwit e Masenge. Ma per un motivo: forti dubbi sull'effettiva capacità delle autorità zairesi di

controllare il permesso di sicurezza intorno alle zone del contagio. I camion che trasportano prodotti freschi a Kinshasa dalla provincia di Bandundu per esempio continuano ad effettuare i loro viaggi con regolarità. E la decisione revocata nel giro di 24 ore di porre in quarantena Kilwit ha provocato un massiccio spostamento di persone dalla città verso la capitale secondo numerosi testimoni in molti casi le forze dell'ordine si di mostrano pronte a chiudere un occhio in cambio di denaro di fronte a chi vuole abbandonare la città epicentro del contagio. Se il virus dovesse raggiungere la capitale sarebbe una catastrofe, nella città vi sono quattro milioni di persone in condizioni igienico sanitarie disastrose.

Il mondo è in allarme per contrastare la diffusione del virus. In Belgio sono state prese le prime misure precauzionali. Un portavoce del ministero della sanità precisa che sono previsti immediati provvedimenti per i viaggiatori provenienti dallo Zaire che dovessero manifestare i sintomi del male. È stato inoltre vietato il trasporto di animali vivi dallo Zaire e il rimpatrio di salme. Il virus infatti colpisce soprattutto gli animali anche se può contagiare anche gli esseri umani. Tra Kinshasa e Bruxelles ci sono due voli al giorno: il ministro degli esteri belga Erik Derycke ha detto che il Belgio darà aiuti di emergenza allo Zaire per 10 milioni di franchi (circa 600 milioni di lire). Intanto a Bergamo sono state zionate le condizioni di Angiolina e Rossana Rond, le due sorelle di suor Fioralba, una delle religiose bergamasche morte in Zaire attualmente degenere agli Ospedali Riuniti. La direzione sanitaria ha diffuso un comunicato in quale è detto che due persone provenienti da Kilwit nello Zaire, dove è in corso un'epidemia di febbre emorragica sono ricoverate dal 6 maggio scorso presso il reparto di malattie infettive dell'ospedale per essere sottoposte a sorveglianza sanitaria in quanto a rischio di infezione. Al momento del ricovero le pazienti non manifestavano alcun segno di malattia.



Daniela Angela Sorli, la terza suora italiana morta per il virus. Bedo/Ansa

Piazza Affari fiacca Mibtel a +0,12% Brillano le Imi

MILANO Seduta fiacca per il mercato azionario italiano dopo i brillanti progressi di mercoledì. Una pausa definita "salutare" dagli operatori di Piazzaffari che considera la tendenza di fondo del mercato. A frenare le contrattazioni ha contribuito l'avvicinarsi delle scadenze tecniche con la risposta premi di lunedì e la seduta dei rapporti di mercoledì prossimo, fine del ciclo di maggio. L'ultimo Mibtel è rimasto quasi invariato a quota 10.481 (+0,12%). In contrazione gli scambi, scesi a circa 845 miliardi da 1.330 di giovedì. Poco richiesti i titoli telefonici, con le Stet a +1,48 e le Telecom a -1,44. Riflessi anche gli altri titoli guida Fiat -1,44 Mediobanca -1,26. Nel resto della quota cedenti nel finale le Fondi -0,19 nonostante un avvio in rialzo. Molto positive le Imi che hanno guadagnato il 5,67 pesanti le Bna a 1,475 (-3,72).

BANCO NAPOLI. Il consiglio di amministrazione della banca napoletana ha deliberato cinque rappresentanti del comitato esecutivo il presidente dell'istituto Carlo Pace, Luigi Mazzoni, nominato vice presidente della banca e del comitato di tre consiglieri Angelo Mancusi Augusto Graziani e Sergio Szego. MEDIOBANCARIA. La Mediocredito (100% del gruppo Capio) ha chiuso il bilancio '94 con un utile netto di 4,5 miliardi (+1,2 nel '93) dopo accantonamenti a fondo rischi su crediti per 31,3 miliardi di lire. L'azienda ha registrato un incremento del 30% sul volume di attività nell'esercizio '94 che ha superato i 9.000 miliardi di lire, con 2500 miliardi di finanziamenti alla clientela. L'assemblea che ha approvato il bilancio ha inoltre nominato il nuovo consiglio di amministrazione che ha nominato il presidente e gli organi dirigenti della società. STET-FINISIEL. Utile di 55,3 miliardi per l'esercizio '94 della Finisiel la società informatica del gruppo In-Set che ha registrato un +4,7% rispetto al '93 il valore delle produzioni del gruppo è stata pari a 1.626 miliardi. Il bilancio è il primo dopo l'incorporazione nella Finisiel di Agrisiel Italsiel e Tecciel. La Finisiel spa, società capogruppo, ha registrato un risultato netto di 42,3 miliardi e un valore della produzione pari a 601 miliardi. OLIVETTI. La Citibank, una delle più importanti banche statunitensi ha selezionato Olivetti North America la consociata americana del gruppo Olivetti come fornitore di una nuova generazione di soluzioni aperte hardware e software per la sua rete di circa 450 agenzie bancarie distribuite sul territorio Usa. Il progetto prevede l'installazione di server e personal computer Olivetti e l'adozione del nuovo sistema operativo della microsoft, windows. Per l'azienda di Ivrea, che è leader nel settore con 4.900 banche

clienti e 61.500 agenzie automatizzate si tratta uno dei più importanti contratti aggiudicati in ambito bancario. GRUPPO UNIBON. Toma in attivo il bilancio della Unibon azienda cooperativa modenese specializzata nella lavorazione delle carni che nel '93 aveva registrato perdite di 2,8 miliardi e a livello consolidato nel '94 il salumificio modenese ha realizzato un fatturato di 238 miliardi (+4,1% sul '93) con un utile di 218 milioni mentre il gruppo 558 miliardi con un utile di 1,7 miliardi. SONY ITALIA. Forte crescita per l'azienda elettronica che ha realizzato, secondo dati provvisori, ricavi per 975 miliardi (più 8,5% sull'anno precedente) nell'esercizio chiuso al 31 marzo scorso. L'elettronica di consumo ha rappresentato la parte prevalente del fatturato (810 miliardi). L'utile prima delle tasse si mantiene sui livelli dell'anno precedente (64 miliardi).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various bond titles like CCT IND 22/12/93, CCT IND 01/01/91, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various bond titles like ENTE FS 92-97, ENTE FS 94-94, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various stock titles like AMARCA, ABILE, ACCIOTABILI, etc.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various exchange rates like DOLLARO USA, ECU, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various stock titles like RAGGIO SOLE, VETRETTA ITAL, etc.

FINANZA E IMPRESA

Text block under 'FINANZA E IMPRESA' containing financial news and market analysis.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various fund titles like AERONAVI, ADRIATICO AMERIC, etc.

MILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various fund titles like ADRIATICO MULTIF, AMERICA, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, R/R, and various international market data.

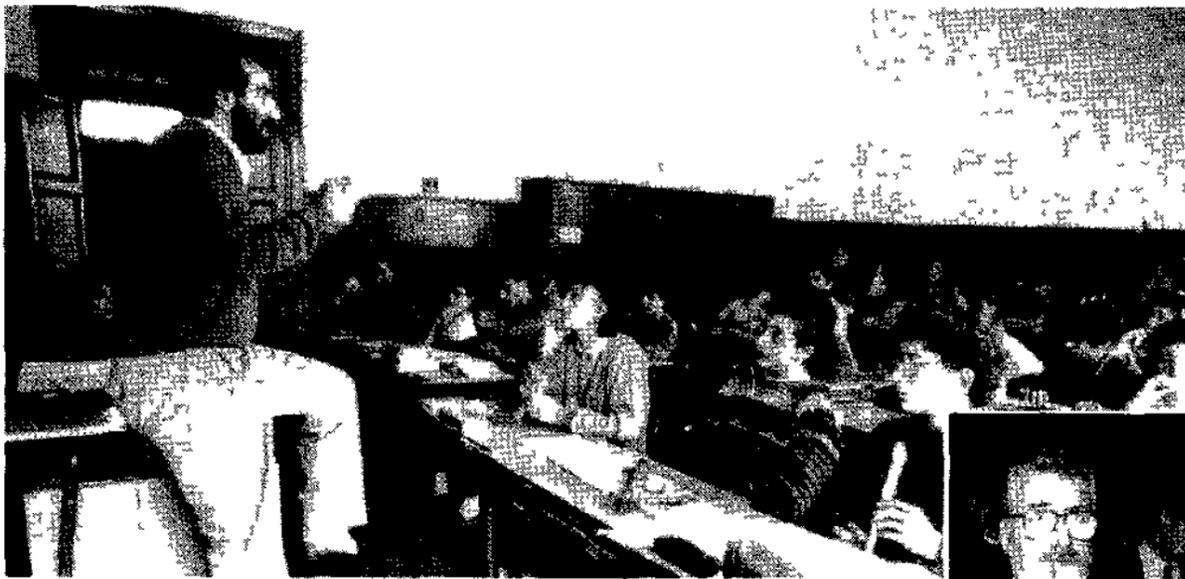
Economia lavoro

il Secolo Pesto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

LAVORO. Il ministro Lombardi: «Svolta importante». Ma Snals, Cobas e Gilda non firmano

Molestie sessuali: Il posto precario è una riserva di caccia

Il lavoro precario, ma anche quello part-time ed a prestazioni non subordinate ed in generale quello non contrattualizzato, sta diventando una specie di riserva di caccia per i molestatori sessuali. Uno stato di fatto che è emerso dai lavori del primo corso in Italia di formazione per dirigenti della pubblica amministrazione sui codici di condotta per combattere le molestie sessuali, organizzato dall'Università di Siena dall'associazione dei comuni della Toscana, che nello scorso novembre ha deciso l'adozione di un codice di condotta, adottato da una ventina di comuni. In pratica la molestia sessuale è in aumento, assume spesso caratteristiche subdole e di difficile denuncia. E le sindacaliste hanno spiegato che dietro a dimissioni e richieste di trasferimento, non poche volte ci sono situazioni di donne che non ce la fanno più a resistere alle attrazioni di colleghi, ma soprattutto di capi. E spesso dire no significa perdere opportunità di carriera e miglioramenti economici. Ma la molestia sessuale, tale può essere anche una scritta oscena in un gabinetto o nell'ascensore, diventa un valore negativo anche per il datore di lavoro. Una donna molestata, infatti, perde serenità e quindi lavora peggio o meno, ha disturbi, si ammalia.



Una lezione in una classe di un istituto superiore, a lato il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi

F. Garuti/Contrasto

Scuola, contratto in porto

Rivoluzionate le carriere. Premi a più «bravi»

Firmata l'intesa per il nuovo contratto della scuola. A partire dal '96 si dirà addio agli scatti biennali di anzianità. Un «mix» di esperienza e formazione in servizio sarà alla base della nuova progressione della carriera degli insegnanti. Non solo i più bravi ed impegnati potranno accelerarla. Per Cgil, Cisl e Uil scuola è un'intesa «molto innovativa». Ma Snals, Gilda e Cobas e Sindacato dei presidi non firmano.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ieri sera è stato firmato l'accordo per il nuovo contratto degli insegnanti e degli altri dipendenti della scuola. Dopo una lunga e complessa trattativa il via libera lo hanno dato la Cgil, Cisl e Uil scuola. Ora il testo passa alla consultazione della categoria. Ma non tutti i sindacati che hanno partecipato al tavolo negoziale alla fine hanno firmato. Lo Snals si dichiara insoddisfatto e si attesta su un «sospensivo in vista della consultazione senza escludere una firma con riserva al momento della sigla definitiva che si prevede in giugno.

Il vecchio patto: tanti insegnanti e pochi soldi. Ed inoltre se il tasso di inflazione come si prevede sarà superiore al tetto d'inflazione programmata «la differenza - afferma D'Ambrosio - sarà erogata all'inzio del nuovo biennio». Ma il capitolo più importante di questo contratto riguarda la carriera del personale docente che viene completamente ridisegnata. Si dice addio agli scatti biennali di carriera legati esclusivamente all'anzianità. Se fino ad oggi un insegnante per arrivare al massimo della retribuzione doveva arrivare a 40 anni di servizio. Da oggi la carriera di un insegnante durerà 35 anni ma si potrà arrivare alla retribuzione massima anche in 15-20 anni. E questo grazie al nuovo meccanismo di progressione della carriera. Si sono i nuovi livelli retributivi. Ai gradini biennali si sostituiscono i gradoni. Il primo scatto ha una cadenza di tre anni i tre successivi di sei anni e gli ultimi due di sette anni. Per passare da un gradone all'altro al riconoscimento dell'esperienza (è quel che resta dell'anzianità) si aggiunge l'attività di formazione in servizio (100 ore di aggiornamento per i docenti e 20 per il personale non docente) e, secondo requisito, dovesse mancare la camera si blocca. Ma c'è un secondo elemento innovativo e cioè la previsione di un meccanismo accelerato per raggiungere prima dei sei anni il livello successivo. Una progressione più veloce e legata all'acquisizione di titoli o crediti professionali.

È la parte dell'intesa soggetta ad un'ulteriore definizione. Sindacati ed Aran dovranno raggiungere un accordo entro il 31 di ottobre. Il nodo della valutazione si ripropone. L'Aran voleva introdurre la valutazione da parte dei presidi e dei titolari didattici, anche sulla parte morale e non accettata dall'altro. Ma i sindacati resistono anche per quanto riguarda il meccanismo accelerato. Non si può introdurre un elemento di discrezionalità - afferma Barbieri - nel rapporto tra presidi e docenti, così, che potrebbe ledere la libertà di insegnamento. Intanto la valutazione o dovrà essere legata a titoli o competenze oppure dovrà essere affidata ad una sede neutra.

Altre novità riguardano l'orario di servizio e il fondo di incentivazione. Il primo verrà quantificato e finalizzato su il lavoro del docente.

gio dei docenti sia al rapporto col legale con i genitori o ogni ora in più dovrà essere pagata. Il fondo di incentivazione è aumentato a 600 miliardi di cui il 21 è riservato al ministero il 15 ai provveditori per progetti provinciali il resto andrà alle scuole.

Ora la parola passa alla categoria. «Non sarà un referendum» hanno detto gli esponenti sindacali dal momento che dovrà essere conclusa entro maggio ma sarà la più ampia possibile. «È nostro interesse - ha detto Daniela Cultrani del Sinascol-Cisl - avere un rapporto inteso con la categoria».

Un giudizio molto positivo sul testo dell'intesa è tornato ad esprimersi il ministro Giancarlo Lombardi che lo aveva già anticipato nei giorni scorsi. Per Lombardi «dati i limiti imposti si è fatto tutto il possibile per rispondere alle esigenze della scuola». Ma soprattutto con il superamento della camera incentrata sull'anzianità si aprono speranze di riconoscimento del merito e dell'impegno dei docenti che dedicano molte ore alla scuola».

Barbieri, segretario Cgil scuola

«I lavoratori sapranno apprezzare il vero valore di questo accordo»

ROMA. Soddisfatto dell'intesa la Cgil Scuola. Ecco il commento del segretario nazionale Emanuele Barbieri.

Professor Barbieri, i soldi sono pochi ma le tabelle e i tempi, perché questa trattativa ha richiesto tanto tempo?

L'Aran è alla sua prima esperienza nella gestione dei contratti del pubblico impiego e quando hanno dovuto affrontare il comparto scuola si sono trovati di fronte ad un mondo «strano» difficile da capire. Perché nella scuola non era possibile eliminare del tutto gli scatti di anzianità e perché il presidente non può essere il solo soggetto della valutazione del lavoro degli insegnanti. È voluto un mese per far capire che non avremmo accettato un «giro gressivo» della carriera, presidiando del tutto dell'esperienza che è un aspetto della professione docente.

AUMENTI MENSILI LORDI

Qualifiche	Iniziale	Anzianità 10 anni	Anzianità 20 anni	Anzianità 30 anni
Bidello	98	106	113	124
Applicato segreteria	109	121	129	143
Maestri/Segretari	125	138	151	174
Docente media	135	151	165	192
Docente superiori	135	155	171	202
Presidi/didattici	189	213	232	275

Dopo il primo aumento dal gennaio '95, il personale della scuola percepirà a dicembre '95 l'aumento mensile a regime del 6%.

Valori espressi in migliaia di lire

P&G Infograph

Gallotta, segretario Snals

«Noi non firmiamo. Prima abbiamo l'obbligo di consultare la base»

ROMA. Lo Snals è uno dei sindacati che invece non ha firmato l'intesa. Il segretario Nino Gallotta ce ne spiega le ragioni.

Professor Gallotta lo Snals non ha firmato l'accordo, ci vuole spiegare perché «No»?

Lei ha anche detto che prima di firmare dovete consultare la categoria.

Il vecchio patto tanti insegnanti e pochi soldi, si è rotto?

Un mio avviso questa inversione di rotta è già stata partita dal '92 ma si è rotta in un modo particolare. Si sono ridotti 50 mila di scatti agli insegnanti sono 100 mila di meno. La perdita del potere di acquisto è stata di 2 punti. Ormai se si inverte questo segno negativo e vogliamo capire se i risparmiatori personali si vorranno pagare di più, il primo mezzo è quello che resterà.

Si tratta allora di un «No» sospensivo, non vuol dire che al

momento della sigla definitiva voi non ci sarete?

«Noi non firmiamo. Prima abbiamo l'obbligo di consultare la base».

Il problema non sta nei soldi. Nella finanziaria del 1995 ci sono a disposizione 350 miliardi in più, più che i calcoli erano stati fatti sul bilancio della scuola di due anni fa. Noi chiediamo che questi 350 miliardi siano messi a disposizione del fondo di incentivazione.

L'UNITÀ

Banca Roma-Bna Via libera dell'Antitrust

ROMA. L'Antitrust ha dato il via libera all'acquisizione del pacchetto di controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura attraverso la finanziaria Bonifiche Siele da parte della Banca di Roma. Lo ha confermato il presidente della Banca di Roma Fellegno Capaldo a margine dell'assemblea dell'Antitrust. Sull'operazione l'Autorità garante della concorrenza aveva aperto un'istruttoria per verificare la concentrazione di sportelli che si sarebbe creata in Lazio e in Molise.

L'Imi studia l'ingresso in Banca Toscana

SIENA. La Deputazione amministrativa del Monte dei Paschi di Siena ha deliberato ten di affidare il incarico alla Rothschild Italia spa per assistere l'istituto nell'approfondimento di tutte le tentative connesse all'ipotesi di ingresso dell'Imi nel capitale sociale della controllata Banca Toscana al fine di consolidare i rapporti di collaborazione tra il gruppo Mps e l'Imi. Lo ha reso noto lo stesso istituto di credito in un comunicato.

Assicurazioni 3.000 miliardi di raccolta per Sai

ROMA. Oltre 3.000 miliardi di raccolta premi (+ 9,02%) ramo vita in forte espansione (+ 18,43%) marcato aumento del risultato ordinario (+ 40,6%) e dividendi più corposi agli azionisti (200 e 240 lire per le azioni ordinarie e di risparmio rispetto a 180 e 220 lire precedenti) a fronte di un utile netto di 89,4 miliardi (84,1 nel '93) si è chiuso con questi brillanti risultati il progetto di bilancio '94 della Sai approvato ieri dal cda della società.

I Progressisti «La Sace va riformata»

ROMA. Un disegno di legge di riforma della Sezione autonoma di credito all'esportazione («Sace») è stata presentata al Senato dal gruppo Progressista. Ne ha dato notizia il senatore Rocco Lantini, capo gruppo del Pds alla Commissione industria di palazzo Madama il quale ha aggiunto che il suo gruppo si appresta a «presenziare una anche proposta di riforma dell'ice». «I ritardi del sistema assicurativo dei crediti all'esportazione - ha aggiunto il senatore Lantini - ha realizzato sia gli operatori in particolare le piccole imprese sia l'economia italiana nel suo complesso in particolare la Sace paga il prezzo di una lunga crisi di direzione che va risolta in tempi brevi». La proposta presentata dai Progressisti prevede inoltre la soppressione del ministero del Commercio con l'Estero e il passaggio delle relative competenze al ministero dell'Industria.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.038 - 0
MIBTEL	10.481 - 0,12
MIB 30	15.481 - 0,40
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRICI	1,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 1,39
TITOLO MIGLIORE	
ITALMOBWR	11,13
TITOLO PEGGIORE	
PREMATIN W	- 16,34
LIRA	
DOLLARO	1.642,84 - 24,83
MARCO	1.164,55 - 4,07
YEN	19.350 - 0,07
STERLINA	2.585,50 - 0,09
FRANCOFR	331,42 - 1,74
FRANCO SV	1.399,35 - 13,40
FONDI (AL 31/05/94)	
AZIONARI ITALIANI	1,61
AZIONARI ESTERI	- 0,47
RIANCIA ITALIANI	- 0,94
RIANCIA ESTERI	- 0,99
OBBLIGAZ ITALIANI	0,35
OBBLIGAZ ESTER	- 0,33
BOT (ESPIRANO IN)	
3 MESI	0,52
6 MESI	0,76
1 ANNO	0,94

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

Per i giovani è una vera rivoluzione

Tutto contributivo. È questa la parola magica che in futuro garantirà la pensione a chi deve ancora iniziare a lavorare.

ROMA Per i giovani che inizieranno a lavorare con il nuovo sistema previdenziale...

libero professionale e di collaborazione coordinata e continuativa o un'attività che non rientra fra quelle del lavoro dipendente...

La riforma vista dalla parte lavoratori di domani: il nuovo regime, i nuovi limiti di età e i nuovi fondi

Sportello Pensioni Neoassunti. Calcolo contributivo: a 62 anni con 37 di servizi pensione simile a quella attuale. Con i fondi fino ad ora destinati alla liquidazione (Tfr) si può costruire la pensione integrativa.

Domani la guida per artigiani, commercianti e collaboratori

Domani quarta puntata dello Sportello pensioni dell'Unità. L'argomento del giorno saranno le pensioni di artigiani, commercianti, agricoltori e di quanti svolgono lavori atipici.

Previdenza complementare: il Tfr diventa la sua principale fonte di finanziamento. Così nasce la «seconda» pensione

ROMA Nel quadro dell'accordo tra governo e sindacati sulla riforma del nostro sistema previdenziale si è rimesso mano alla normativa sulla previdenza complementare...

Sistema graduale. Ovviamente la possibilità di ricorrere al Tfr per finanziare i fondi per la pensione complementare è stata concepita in maniera graduale.

Fondo meglio del Tfr. L'ipotesi contenuta nell'accordo costituisce dal punto di vista di efficienza e capitalizzazione una operazione a tutto vantaggio per i lavoratori.

Contributi figurativi. Sarà ancora possibile l'accredito di contributi figurativi (cioè contributi a cui non corrisponde un effettivo versamento in denaro).

QUANTO RENDE UN FONDO INTEGRATIVO. In attività. Neoassunti. Giovani. Tabelle con dati su retribuzione iniziale, capitale maturato, Tfr residuo e rendimenti.

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Responsabili del lavoro delle Federazioni e delle Unioni regionali del Pds. L'impegno del Pds per il lavoro, per una riforma equa delle pensioni e nella consultazione referendaria.

Martedì 16 maggio, ore 16. Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure 4, Roma. ATTIVO NAZIONALE DEGLI AVVOCATI.

FORUM DROGHE. Un movimento per il contenimento dei danni, i diritti, contro la proibizione. ASSEMBLEA DEL FORUM. Sabato 13 maggio, ore 10. CASA DELLE CULTURE - VIA DI S. CRISOGONO, 45 (TRASTEVERE) - ROMA.

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65, 126
Tel. 65771042
tratto AURELIA FISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

I Unità - Venerdì 12 maggio 1995
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
Tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Visite guidate
Dentro i cortili
dei palazzi
nobiliari

ELEONORA MARTELLI
■ Quante volte passeggiando per le strade di Roma, all'ombra degli antichi palazzi dai nomi importanti che hanno segnato la storia della città la fantasia come oltre le monumentali mura che li racchiudono. E si sbizzarrisce immaginando interni sontuosi opere d'arte staccate da quadri infinite teorie di stanze. Gran parte di quei palazzi tuttora proprietà dei discendenti dei primi signori non mostreranno mai al pubblico le loro meraviglie. Una piccola concessione però verrà fatta domenica 21 maggio quando per l'intera giornata dalle 10 alle 18 apriranno i cortili di queste antiche dimore. È un evento dunque abbastanza eccezionale, un'occasione da cogliere al volo. E da non sottovalutare. In quanto anche i cortili nascevano come un elemento centrale e molto importante dell'intero edificio. «Erano», ha spiegato Ludovico Pratesi - il punto di incontro tra la dimensione pubblica della strada con quella privata della casa. Erano un luogo architettonico ben preciso che spesso assumeva funzione di museo all'aperto dove si raccoglievano statue e collezioni artistiche. Ed erano anche spazi vissuti dove in estate si tenevano ricevimenti festini montati. E poiché godevano di una particolare cura nella progettazione erano firmati da architetti importanti quali il Maderno che si potrà ammirare a Palazzo Santa Croce il Sangallo (Palazzo Venezia) che operò in pieno Rinascimento Giacomo della Porta (Palazzo Serlupi Crescenzi) che fu l'architetto della Roma di papa Sixto V. E Giulio Mazzoni Baldassare Peruzzi. E questi solo per citarne alcuni.

L'iniziativa «Cortili aperti» che si svolgerà contemporaneamente in altre città italiane fra cui Rieti e Viterbo (dove saranno aperti rispettivamente tre e sei cortili finora inaccessibili) è stata organizzata dall'Associazione dimore storiche italiane (Adsi) che riunisce - ha spiegato il suo presidente Giovanni Serlupi Crescenzi - circa tremila proprietari di case di antica fabbricazione.
A Roma l'iniziativa riguarda ventitré palazzi nobiliari quasi tutti cinquecenteschi eccezione fatta per il più antico Sforza Cesarini risalente alla fine del 400 e di Palazzo Venezia anch'esso quattrocentesco. Quest'ultimo assieme al Palazzo Spada oggi del demanio e sede del Consiglio di Stato di proprietà pubblica. Ma diamo uno sguardo ai «Cortili aperti» fra i quali di particolare interesse è proprio quello di Palazzo Spada già capo di Ferro interessante esempio del manierismo romano. Con il ricco di stucchi a soggetti simbolici dove una prospettiva del Borromini in un gioco illusionistico «inganna» piacevolmente lo sguardo del visitatore. Poco lontano c'è quello del Palazzo del Monte di Pietà con la sua fontana centrale che ricorda quella che il Maderno costruì per piazza San Pietro prima dell'intervento berniniano. O il Cortile del Palazzo Massimo, il Colonnato attribuito a Baldassare Peruzzi allievo di Raffaello. E su Corso Vittorio Emanuele il Cortile di Palazzo Sforza Cesarini che offre una visione toscaneggiante con un bellissimo porticato a tre ordini. Le visite saranno gratuite ed in ogni cortile i visitatori troveranno i volontari dell'Adsi con opuscoli e materiali informativi. Ma se volete scorte avvalsete di visite guidate potranno farlo al prezzo di diecimila lire. Le visite con appuntamento alle 10 alle 11.30 e alle 16.30 sono state organizzate per i seguenti percorsi: il primo comprende i palazzi Alberti Venezia Dona Pamphili solo alle 10 e alle 13; l'itinerario di Palazzo Borgese, Ruspoli Fontana. Segue il percorso per il Monte di Pietà Santa Croce Colonna Lovatelli e Miccarani. Gli scudieri infine Sacchetti Sforza Cesarini Spada Monte di Pietà e Santa Croce. Per ulteriori informazioni telefonate al 67967116.

TRINITÀ DEI MONTI. I negozianti chiedono un piano per impedire il ritorno all'antico degrado



Piazza di Spagna in una stampa di G. Vasi del 1747

Il restauro? Okay, ma dopo? I commercianti: «Piazza di Spagna va difesa»

Per costruire la scalinata ci vollero 3 anni e 50 mila scudi

Una scenografia per collegare le pendici del Pincio, dominate dalla chiesa della Santissima Trinità, e piazza di Spagna, dove dal 1629 c'era la fontana della Barcaccia fatta da Pietro Bernini. Fu questa l'idea che guidò il progetto con cui tra il 1723 e il 1726 fu realizzata la scalinata di Trinità dei Monti. Progetto firmato dall'architetto romano Francesco De Sanctis. Dal 1485, nell'area c'era già la chiesa del padre Minimi francesi di San Francesco di Paola. Seguirono, nel '500, le aperture delle vie Trinitatis (oggi via dei Condotti), Gregoriana e Felice (oggi via Sistina). Mancava, a quel punto, un collegamento tra il Pincio e lo sbocco sottostante all'epoca, e erano solo ripide stradine non carrozzabili. L'idea della scalinata nacque nel 1559, però solo nel 1717 fu bandito, durante il pontificato di Clemente XI, il concorso definitivo, a cui parteciparono i maggiori architetti del tempo. Ma vinse De Sanctis. L'opera costò 50 mila scudi. E fu compiuta in tre anni, mentre accanto veniva fatta la cordona di San Sebastiano.

Fra il popolo di piazza di Spagna e Trinità dei Monti a tre giorni dalla chiusura della storica gradinata. Il 16 maggio iniziano i lavori di restauro voluti dal sindaco Rutelli, dureranno otto mesi durante i quali il luogo sarà inaccessibile. Cosa ne pensano i commercianti e i vetturini delle botteghe il fioraio. L'apertura dell'ascensore a vicolo del Bottino. Da tutti una sola richiesta: più controlli, una volta terminati i lavori, sull'uso della scalinata.

LUANA BENINI

«Lo conosce lei il detto "A Roma comportati come i romani"? I turisti lo mettono in pratica tutti i giorni. Guardi qui come riducono la piazza. Carte sporcizie, bottiglie di birra e lattine. Provi lei in Olanda a buttare una carta per terra. Vogliono restaurare la scalinata? Bene. È interessante sapere però come hanno intenzione di vigilare dopo il restauro. Affinché tutto rapidamente non torni al degrado di adesso». La direttrice di «Roland» il negozio all'angolo fra via Condotti e piazza di Spagna non è troppo colpita dalla notizia che la storica gradinata di Trinità dei Monti resterà impaccchettata per otto mesi a partire dal 16 maggio. Idem Silvana Santi proprietaria di «Bellini» abbigliamento per bambini e merletti dimpietata. «Quello che il sindaco non riesce a capire e che per combattere il degrado del

la scalinata e necessario regolare la sosta. La riempia di vasi da fiori. Metta vigili a controllare che non ci brucino barboni e giovani sbandati. Poco distante «Missione». «Finalmente», dice Luana Lovatelli che gestisce il negozio, «si sono decisi. Certo è un po' angosciante pensare che dalla vetrina non si vedrà la scala per otto mesi. Ma sono contenta. Gli scalini erano proprio rotti male. Due mesi fa una nostra commessa è scivolata. Il restauro ci favorisce. E poi le opere d'arte vanno difese». Quello che tutti chiedono a gran voce è che il sindaco protegga il luogo anche dopo. Insomma non basta il restauro.

Sulla piazza c'è il solito popolo stanziale. Oltre ai turisti di tutte le razze ci sono miliani giovani rasati metallici punk studenti con le chitarre tipi da telefonino portati

Da tutto un po'. Fra tre giorni resteranno orfani di questi gradini. L'Amministrazione comunale dà il via al restauro (grazie alla sponsorizzazione dell'Ina Assitalia che si sobbarca interamente la spesa di 980 milioni). E fino al prossimo Natale Trinità dei Monti resterà chiusa dentro teioni di plastica (trasparente). In sostituzione oltre al passaggio di piazza Mignanelli e della salita di San Sebastiano il sindaco ha chiesto al ministero dei trasporti di mettere in funzione un ascensore in vicolo del Bottino realizzato nel 1980 in concomitanza con l'apertura della metropolitana. A ma da sempre fuori norma.

L'ascensore ora si trova oltre una grata chiusa dai banchi fioriferi di una gelateria. Proprio di fianco all'ingresso del metrò. Il signore che affitta le biciclette sull'altro lato della strada è scettico. «E quando lo mettono in funzione quel l'ascensore? Mancano tutti i pezzi. Se li sono portati via». E poi protesta. «Visto che restaurano la scalinata perché non vengono anche a sistemare il cornicione della metropolitana che casca a pezzi?»

Sul primo ripiano della scalinata proprio al centro c'è il baracchino del fioraio. Lo sa che martedì prossimo qui chiudono tutto con le impalcature? «Sì che lo so. Io mi sposterò laggiù sotto le palme. So

proprio contento che restaurino la scala. Ma qui bisogna sanare l'ambiente umano. Si giri intorno. Alla sera questo è un teatrino. Ne succedono di tutti i colori. Io poi li conosco. Ci sono gruppi di mendicanti che tornano ogni giorno. Bevono poi si picchiano. Tara fuori una cartolina degli anni 50. «Vede com'era la scalinata? Fiori dappertutto e su questo marcia piede sopra i primi tre gradini una fila di banchetti di fiori. 12 erano».

Da lì il colpo d'occhio è straordinario. Si domina tutta piazza di Spagna con la Barcaccia e il fiume umano che scorre in via Condotti. Sopra alle spalle c'è l'obelisco fuori asse di fronte alla Chiesa dei Padri minimi francesi di San Francesco di Paola. Il sole è tiepido. Perché state seduti qui? Inutile chiederlo al popolo della gradinata. «Perché si sta bene. Ti rispondono meravigliati. Si sta bene anche con il via vai su per le scale che devi spostarti continuamente. Si sta bene insieme a suonare. Ogni giorno ci troviamo qui», dice una ragazza.

Martedì impaccchettano la scala lei che fa? «Che devo da fare. Mi sposto un po' più in là. dice laconico il vetturino di una bottecella. Tanto lui ha il percorso stabilito. «Quasi tutti il porto comunque. C'è sempre la Barcaccia da vedere».

Gravi disagi all'accettazione del S. Camillo

Gravi disagi ieri per le donne, soprattutto anziane che avevano necessità di essere ricoverate all'ospedale San Camillo di Roma. Esauriti tutti e ventidue i posti letto del reparto accettazione-osservazione donne dove i pazienti sono ricoverati in attesa di essere trasferiti nei vari reparti. Fin da ieri pomeriggio gli operatori per far fronte alle richieste hanno dovuto aggiungere tre letti in corridoio e montarne altri quattro in una stanza normalmente usata come sala d'attesa.

All'Umberto I medico «avvisato» per assenteismo

Un medico del Policlinico Umberto I Romano Di Salvo ha ricevuto un avviso di garanzia per assenteismo. Ne ha dato notizia lui stesso spiegando che la questione riguarderebbe la timbratura del cartellino di presenza ma in una occasione a suo dire si sarebbe trattato di una dimenticanza nell'altra di una assenza dovuta al lavoro. Il medico ha anche detto di avere rivolto proteste e denunce contro il suo primario e contro il rettore dell'università dai quali sarebbe stato emarginato dall'attività chirurgica e costretto, a suo dire, all'inattività.

Carabinieri aggrediti: dieci condanne

Sono stati condannati a sei mesi di reclusione con pena sospesa dieci giovani accusati di danneggiamento, violenza e resistenza a pubblico ufficiale e arrestati ieri l'altro. Dopo uno scontro l'armatura necessaria per due ragazze rimaste ferite avrebbe tardato ad arrivare creata grande tensione dopo l'arrivo dei mezzi di soccorso. Diversi giovani avevano aggredito la pattuglia di carabinieri intervenuta sul luogo dell'incidente nella piazza di Villanova di Giordano.

Elezioni regionali: oggi i risultati definitivi

Entro oggi probabilmente nel primo pomeriggio la Corte d'Appello di Roma neverà dall'ufficio elettorale di via Induno i dati definitivi della circoscrizione di Roma relativi alla elezioni regionali del Lazio. Così la Corte d'Appello che è già in possesso dei dati finali delle altre quattro circoscrizioni della regione avrà la possibilità di assembleare tutti i «numeri» e comunicare i dati complessivi finali all'ufficio elettorale presso il Tribunale di Roma che successivamente proclamerà gli eletti. Calcolando i resti sarà anche definito il numero dei seggi in consiglio regionale.

Da lunedì tre studenti del Rosa Luxemburg scioperano. Con loro i prof. La donna ha già avuto un'ispezione

Digiuno contro la preside «dispotica»

Sciopero della fame contro la preside «dispotica». Tre studenti dell'liceo «Rosa Luxemburg» digiunano da lunedì contro un provvedimento disciplinare adottato nei loro confronti e giudicato «immotivato». L'iniziativa è l'ultima di una lunga serie e arriva dopo lettere e segnalazioni inviate al provveditore - che ha disposto un'ispezione - e al ministro anche da professori e genitori. E una denuncia legale è stata annunciata dall'Unione degli studenti.

FELICIA MASOCCO

Dopo una lunga serie di lettere, dossier e segnalazioni al provveditore al Ministro della pubblica istruzione e autorità varie alla fine hanno deciso di fare come. Paralelo al sciopero della fame. Da lunedì tre studenti dell'istituto tecnico commerciale Rosa Luxemburg digiunano contro i ripetuti gesti di intolleranza, prepotenza e arroganza con i quali la preside Mariella Martini li caratterizza. Il loro appello con gli allievi in uniche con alcuni professori e i rappre-

sentanti dei genitori e del corpo docente, colpevoli di voler ridurre la loro. Un'assemblea di docenti di confronto denunciata da amici che nei mesi scorsi è culminata in un'ispezione disposta dal provveditore della quale si aspetta l'esito. Nell'attesa, quelli che i ragazzi chiamano «suprasi» continuano.

I soprusi

Il venerdì scorso l'ultimo episodio in previsione della prescrizione del libro. Cristoforo Colombo

A otto 7 scritto da Piero Petrosillo, un istruito insegnante di religione della stessa scuola. Stefano Fabio e Alessandro della quinta D si sono messi disponibili a sistemare la palestra per accogliere i relatori. E mentre trasportavano sedie da un locale all'altro sono stati «spescati» dalla preside che ha ordinato loro di non entrare in classe. «Noi abbiamo precisato che eravamo stati autorizzati verbalmente dalla sua collabente. La professoressa Assisi e due giorni prima anche della vice preside. La professoressa Martino raccontano i ragazzi una come al suo solito non ci ha voluto ascoltare e per tutta risposta ci ha messo una nota disciplinare, sottolineando che quella era solo la prima.

Prima so che l'iniziativa avrà il consenso degli approvvigionatori del consiglio d'istituto, nel quale i tre rappresentanti degli studenti e professori, anche con due note di seipoi si rischia la non ammissione degli esami di maturità. I preside, infatti, Stefano Fabio e Alessandro hanno deciso di protestare fuori dall'istituto in via Sebastiano Vineri a Montemario a scanso di equivoci precisano di andare bene a scuola e di essere «due di sinistra e uno di destra», insomma la loro non è una mossa «politica».

stare fuori dall'istituto in via Sebastiano Vineri a Montemario a scanso di equivoci precisano di andare bene a scuola e di essere «due di sinistra e uno di destra», insomma la loro non è una mossa «politica».

Affermazioni ingiuriose

Vogliono il trasferimento della preside. Lo chiedono da almeno tre anni. Mariella Martini è al Rosa Luxemburg da cinque e da allora gli studenti sono passati da mille a quattrocento. I ragazzi attuali cinquecentottanta, appoggiati da un gruppo di docenti e di genitori. Nel febbraio scorso tutta la scuola aveva manifestato con un sit-in per chiedere l'abolizione di tutti i seduti del consiglio di istituto. La preside ha rivolto parole insopportabili contro i nostri di insegnanti e di un genitore presidente del consiglio stesso per poi interrompere la riunione urlando e non concedendo nessuno la possibilità di replicare. Delle affermazioni «incuranti» della preside non si è trovata traccia nei verbali della seduta che

invece attribuiva agli studenti un comportamento sottomesso. Frasi come «Vor non siete nessuno» «Insolenti vi metterò ai miei piedi» e simili pare siano suonate spesso nella scuola senza contare che la preside «si rifiuta di pubblicare come dispongono i decreti delegati i verbali del consiglio di istituto e le delibere non riceve gli studenti non risponde alle richieste di conoscere il regolamento in merito ostacola l'approvazione di progetti che in altre scuole sono realtà. Questo ed altro sostengono i ragazzi mostrando copia dei vari corsi presentati».

Protestano anche i prof

Anche alcuni professori si sono mossi. «Ci siamo rivolti al superiore gerarchico», racconta una docente segnalando la situazione insopportabile creata per il modo in cui la preside gestisce la scuola. «Una chiusura irresponsabile. La sua non ama essere contraddetta e gli ha dato un'altra insegnante e vede in ogni persona che la pensa diversamente da lei un nemico». Anche il professor Petrosillo parla di «una tirania di rapporti non più accettabile». E la preside? «Difficile da contattare», raggiunta a scuola si è detta impegnata. «Ci ha sbattuto la porta in faccia alla bidella che annuncia la sua presenza», il telefono non ha voluto rispondere perché erano passati pochi minuti dalla fine del lavoro di ufficio e non all'istituto non si è fatto proprio vedere. Spiega una futura in suo favore la vice professoressa Martino che lamenta se di aver mai autorizzato gli studenti a traspirare le scritte ritorte che se la preside arriva sbatte i pugni sul tavolo. In i suoi biondi mobili, «glossa sul tavolo di pubblico ar verbalmente e in ogni caso non condivide i giudizi espressi nei confronti della sua superiorità».

Sulla vicenda è intervenuta ieri anche l'Unione degli studenti che ha annunciato di non essere contro la preside anche per fare chiarezza sulla storia di verbali «inutili» pubblicati e chiesto l'intervento del provveditore e del ministro dell'Industria.

Oggi sciopero dalle 8,30 alle 17 Gli autoferrotranvieri spengono i motori La città senza bus e metrò

Autobus e metropolitane bloccate oggi dalle 8,30 alle 17 nei depositi per lo sciopero degli autoferrotranvieri, il presidente di Atac e Cotral Cesare Vacchi che chiede scusa ai cittadini per i disagi che il blocco parziale dei mezzi pubblici provocherà nei cittadini, il movimento federalista democratico sul piede di guerra che chiede a viva voce il rispetto delle regole. Questo è il quadro tutt'altro che positivo della situazione in vista di una giornata che promette di mandare in tilt la capitale. Per centinaia di migliaia di cittadini è in arrivo uno di quei giorni che è meglio dimenticare, con il traffico automobilistico impazzito e le grosse difficoltà che dovrà superare per raggiungere in qualche modo il posto di lavoro. Si è sperato fino all'ultimo nel miracolo, che tra sindacati e governo si potesse raggiungere un accordo, anche grazie ad un po' di buona volontà, che bloccasse lo sciopero, che è iniziato già ieri nelle regioni dell'Italia del centro nord. Ma l'incontro di mercoledì sera al ministero del lavoro non ha sortito l'effetto sperato e quindi alla fine blocco quasi generale del trasporto pubblico. E quello di oggi è soltanto il primo di una serie di giornate di sciopero messe in calendario dalle organizzazioni sindacali. Il 21 maggio, se non interverranno fatti nuovi nella trattativa, è in program-

ma un altro sciopero nazionale di ventiquattro ore. Il motivo della protesta è il mancato riordino previdenziale della categoria. Alla rottura delle trattative si sarebbe giunti dopo che i sindacati hanno giudicato negativamente le proposte relative ai prepensionamenti, che a Roma e nel Lazio sarebbe il punto di partenza per il risanamento finanziario delle due aziende locali Cotral e Atac, che gestiscono i trasporti. Mercoledì scorso hanno intanto scioperato gli autoferrotranvieri del sindacato autonomo Faisa-Cisal. Uno sciopero che ha bloccato la metro B, mentre sul piano del trasporto cittadino su gomma, nei depositi sarebbero rientrati soltanto 82 mezzi su 1457. Un dato quello fornito dall'azienda che è stato smentito dal sindacato che hanno affermato di aver avuto un'adesione del 30%. Tra il balletto delle cifre e l'intransigenza dei sindacati sulla trattativa, ieri si levata alta la voce del movimento federalista democratico: «Non è più possibile - si legge nella loro nota - che i cittadini siano usati come ostaggio nelle trattative sindacali. L'ondata di scioperi crea una situazione insostenibile per chi lavora a Roma». Il succo di tutte queste polemiche è che oggi Roma vivrà l'ennesima giornata di fuoco con il traffico impazzito e la città semi paralizzata.



Capolinea di bus alla stazione Termini durante un recente sciopero dei mezzi pubblici. Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Comune e Coni incontreranno il governo Dini «sponsor» per le Olimpiadi

MAURIZIO COLANTONI

Manca solo l'imprimatur del Governo, poi inizieranno i preparativi per la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004. Ieri c'è stato un incontro tra i vertici del Coni e quelli del Comune. Presenti, tra gli altri, da una parte il presidente Mario Pescante e il segretario generale Raffaele Pagnozzi. Dall'altra il sindaco Francesco Rutelli, il segretario Franco Figurelli e l'assessore alla Cultura e allo sport, Gianni Borgna. Tutti d'accordo: l'idea delle Olimpiadi a Roma piace, adesso bisogna superare gli ostacoli burocratici e organizzativi. Che non sono certo pochi. Almeno se si vuol presentare una candidatura credibile. «È stato un incontro proficuo, anzi iperproficuo», si è limitato a commentare alla fine il sindaco Rutelli. Nel corso della riunione si sono approfonditi i passaggi tecnico-formali e si sono definiti gli impegni per presentare la candidatura di Roma al Comitato olimpico internazionale. Ma all'ordine del giorno della riunione c'era soprattutto la volontà di richiedere al Governo un appoggio pieno alla candidatura della Capitale per le Olimpiadi del 2004. Del resto, anche se la questione si presta a diverse interpretazioni, da un punto di vista prettamente giuridico non è ben chiaro se il Coni, in effetti, possa procedere alla presentazione ufficiale della candidatura, senza prima aver ottenuto una precisa delega in materia da parte del Governo. Per evitare quindi problemi, ecco la richiesta di Coni e Comune al Governo.

Intanto, ieri Coni e Comune hanno dato un'occhiata oltre l'oceano, per spiare un modello americano. Ovvero quello della lettera con cui il presidente statunitense, Bill Clinton, ha appoggiato presso il Cio la candidatura di Salt Lake City per le Olimpiadi invernali del 2002. Del resto, non è una novità, l'assegnazione dei Giochi Olimpici è una questione economica e politica. Roma, comunque, ha le sue carte da giocare, in questo senso, non solo perché l'Italia ha ben tre membri Cio. Eppoi, perché dal punto di vista dell'immagine, Roma può presentare come credenziale l'edizione dei Giochi del 1960: allora fu un successo. Certo, la situazione ora è ben diversa: ci sono problemi di impiantistica, ma i tecnici del Coni e del Comune hanno già iniziato a valutare a grandi linee la situazione. E per far fronte a costi, la soluzione è già pronta: anziché gravare sulle casse dello Stato, l'idea è di coinvolgere il mondo dell'imprenditoria. Insomma, un'edizione dei Giochi Olimpici «privatizzata». Il segno dei tempi.

Il termine ufficiale per presentare la domanda scadrà il 10 giugno del 1997. Ma i lavori di prepara-

«È tunisino, lascia tuo marito» La madre del piccolo Nouredine accusa i giudici

Deborah e Salahedin, i due giovani sposi che rivogliono il bambino che avevano abbandonato, sono pronti ad andare in Tunisia, ospiti dei genitori di lui, pur di impedire che il piccolo Nouredine venga adottato da un'altra famiglia. La madre sostiene che i nonni sono disponibili e che il servizio sociale internazionale ha già verificato la loro idoneità. Intanto la comunità dei tunisini in Italia e l'ambasciata si mobilitano in difesa della coppia.

NOSTRO SERVIZIO

Sono pronti anche a lasciare Roma e l'Italia Deborah Palazzo e Salahedin Kedim, i due giovani sposi - lei romana, lui tunisino - che dopo aver abbandonato il figlio appena nato, ora lo rivogliono. Per evitare che il piccolo Nouredine di 20 mesi venga adottato da un'altra famiglia sono disposti a trasferirsi tutti e tre in Tunisia, presso i nonni paterni che si sono offerti di tenere il bambino. Deborah dice di aver già pronti i biglietti d'aereo. E sostiene che la famiglia di Kedim è stata già ritenuta idonea dagli assistenti sociali internazionali. Ieri intanto anche la comunità

tunisina si è mobilitata, schierandosi a difesa della giovane coppia. «Noi speriamo - ha detto Mabrouk Hachemi, presidente dell'associazione dei tunisini in Italia, che ha sede a Velletri - che presto il piccolo Nouredine venga riconsegnato a suo padre e a sua madre. Non ha dimenticato tra l'altro che Nouredine è tunisino a tutti gli effetti e che i nonni paterni sono ben lieti di accogliere tutti e tre i componenti della giovane famiglia in Tunisia». E pare che anche l'ambasciata tunisina a Roma si stia interessando della vicenda. Nouredine era stato abbandonato dalla madre nell'ospedale di

Ostia subito dopo il parto. Ma poi, dopo appena una settimana, la donna, che allora aveva 19 anni, era tornata a riprenderselo, scoprendo invece che era già stato affidato ad un istituto: la Spazi di Trastevere. Lei, insieme al marito, si sono subito opposti a questa prima decisione di affidamento del Tribunale minorile. Ma i due hanno lavori precari - lei in un ristorante di Anicia e lui in un banco del pesce a piazza Vittorio - e non avevano potuto dimostrare alle assistenti sociali mandate dai giudici di poter assicurare al bambino una casa accettabile e una sicurezza economica. Inoltre nell'udienza di fronte ai giudici la ragazza si era rifiutata di andare in una comunità di accoglienza a spese del comune. Deborah pur rivolvendo suo figlio non aveva accettato di separarsi da Salahedin, anche solo temporaneamente, così come chiedevano i giudici come prova della sua maturità. «Mi hanno detto - spiega la ragazza - che avrei potuto riavere mio figlio lasciando Salahedin e andando a vivere in un istituto di accoglienza, dove avrei potuto anche lavorare. Ma sono già stata in un luogo del genere,

dai 15 ai 18 anni, presso la Piccola Pietra di Guidonia, e non voglio tornare». Una famiglia disastrosa alle spalle, Deborah è stata infatti cresciuta per un periodo da una zia e poi in collegio. Rimasta incinta e di fronte all'ennesimo rifiuto da parte dei familiari all'inizio non aveva saputo che fare di meglio che abbandonare il figlio. Ma adesso sostiene che non avrà più pace finché non lo riavrà. «Non è vero che sono piagnucolosa da Salahedin - dice - non è vero che lui è un tipo violento e neppure che io voglio soltanto lui e non mi imponga niente del bambino. L'unico mio desiderio è vivere con mio figlio insieme a suo padre». Ma anche Salahedin non è stato giudicato un padre abbastanza affidabile dal Tribunale a causa di alcuni precedenti penali. E ora la speranza è che la Corte d'Appello per i minorenni decida di accettare l'affidamento ai nonni paterni. «Anche i giudici - dice la madre - dovranno pur capire che non si può vietare a Nouredine di vivere nell'affetto dei suoi veri genitori nel momento in cui tutti potremmo avere una vita regolare nella casa della famiglia Kedim».

Vide uccidere la mamma, ora sarà affidata a parenti

Potrebbe essere una cugina di Sebastiano Acquaviva, l'uomo di 53 anni che ha accoltato la sua convivente ebberica scorsa a Moricone, ad adottare la figlia Pamela, di 18 mesi. In questi giorni la bimba, la cui tutela è passata al Comune è stata affidata ad Augusto Giubertini, un maestro che risiede con la moglie e i suoi due figli nel paese. La cugina di Acquaviva ha 32 anni, vive a Roma, è sposata ed ha un figlio di sei anni. Tutti i parenti di Acquaviva hanno confermato di avere sempre valutato della integrità morale dell'uomo. Prima che si sposasse avevano avvertito la futura moglie, soprattutto della gelosia che spesso lo assaliva e che lo aveva portato in passato a tentare di uccidere un'altra donna. Ma Alma aveva sempre difeso dai consigli che avevano ricordato che l'uomo era perseguitato dall'idea del tradimento e che questo pensiero coinvolgeva anche lei e la sua bambina, da lui ritenuta frutto di un'altra relazione.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Dal prossimo 15 maggio, per ragioni organizzative, l'Azienda chiuderà al pubblico gli uffici di via del Verano, 70. Per eventuali reclami sull'illuminazione cimiteriale e per la stipula dei relativi contratti gli utenti potranno telefonare al numero verde

167 862134

senza addebito di telefonata.

Oppure potranno recarsi negli uffici di:

piazzale Ostiense, 2 (Piramide)
via G.B. Valente, 85 (Prenestino)
via Monte Meta, 15 (Monte Sacro)
via della Vittoria, 30 (Ostia)

(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)

Civitavecchia, mille persone alla processione per la Vergine piangente. Il Vescovo promette: «Tornerà presto» A tempo di rock: «Dateci la Madonnina»

Più di mille persone ieri sera in preghiera sul sagrato della cattedrale di Civitavecchia. Una fiaccolata con canti e raccolta di firme per chiedere il ritorno della madonnina nella chiesina di Pantano. Una contestazione alla prudenza del vescovo, un referendum per riavere la statua che piange sangue. Ma, alla fine, è scoppiata la pace. E, fra gli applausi, il portavoce di monsignor Grillo ha dato l'annuncio: «L'attesa non sarà lunga».

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Tutti contenti e qualche lacrimuccia d'emozione, fra le schiere compatte dei fedelissimi della madonnina che lacrima sangue. Un applauso liberatorio ha sancito la pace tra loro: i contestatori della «troppo prudenza» del vescovo Grillo, e lui il monsignore tormentato da questa vicenda che gli si è ingigantita fra le mani, da quel pomeriggio del 14 marzo quando la statua di gesso gli si è messa a lacrimare, appunto fra le mani. «Viva il vescovo. Lunga

vita al nostro vescovo» gridano le donne sulla ripida scalinata che conduce al portale della cattedrale di Civitavecchia. Qualche goccia di pioggia, portata dallo scorcio, non inastidisce la schiera degli operatori televisivi, che per due ore non si sono perduti un gesto, la bambina che accende la candela, il bambino seduto sulla scalinata col ciuccio in bocca. E, soprattutto, loro donne e uomini che hanno raccolto più di cinquecenta firme, hanno lanciato nelle paroc-

chie della città un referendum per far tornare a Pantano la triste madonnina di gesso.

Lenzuoli come allo Stadio

Tre lunghi lenzuoli con le scritte della protesta: «Sant'Agostino aspetta la madonnina. I fedeli sapranno custodire la madonnina. Civitavecchia vuole la madonnina nella chiesa di Sant'Agostino». E dietro, come allo stadio, anziani e giovanissimi: più di mille, a recitare il rosario e a cantare. La scalinata, verso le sette, è stracolma di gente, accalcata con le candele, i moccioni in mano. Davanti al sagrato fedeli e curiosi sono meno dei tremila che il comitato di Pantano aveva previsto. «Non sono arrivati da fuori perché è una giornata lavorativa si giustifica qualcuno. «Ma la manifestazione di domenica a Pantano sarà un'altra cosa». Manifestazione perché, raccolta di firme, quasi un picchettaggio all'ingresso della cattedrale, mentre all'interno si cele-

bra la messa, perché? «Ci siamo stancati di queste docce fredde - dicono alcuni fedeli che si difendono dalla pioggia sotto gli ombrelli - il vescovo ci deve dire quando la madonnina sarà riportata da noi. Troppa prudenza, i fedeli, i turisti ci chiedono quando potranno trovare la statua nella nicchia e noi non sappiamo più che inventarci».

Un'atmosfera da fiera

Sulla scalinata, mentre il vento fa strage delle candele e la luce del crepuscolo non dà risalto alla fiaccolata, i cori riprendono forza. «Siamo arrivati a quota settemila, che dico, sono quasi diecimila» dice un'avvanzata signora al microfono e invita a proseguire nella firma della petizione. C'è aria da fiera di paese, da «Forza venne gente» con qualche punta di esaltazione religiosa. «Bella più del sole sei tu cantano un po' svuotati i manifestanti, «come sei bella Maria» con qualche stacca di troppo e qualche

immane accostamento ad un karaoke involontario, magari a ritmo di un rock vecchia maniera. La folla, verso le 7,30 è cresciuta. È il momento solenne della lettura della lettera aperta al vescovo Grillo. «Se le fosse possibile monsignore - recita una voce martellante - lo faccia subito, domani stesso, magari stasera ci dia la nostra madonnina».

«Tornerà presto»

È già applausi. Ma il tripudio arriva con le parole di pace del vescovo: contestato, ma in fondo sempre molto amato. È il vescovo don Sandro Santoni a leggere poche righe di monsignor Grillo: «Vi ringrazio della solidarietà e dell'affetto. Pregate e pentitevi. Assicuro voi e tutta la cittadinanza che l'attesa per il ritorno della madonnina non sarà lunga». Una festa chiude la manifestazione con caterina umana, canti e grido in piazza.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

COMUNICAZIONE AGLI UTENTI DEL SERVIZIO IDRICO

Per regolarizzare la distribuzione idrica nella zona di via della Lite da mercoledì 17 maggio p.v. verrà attivato il nuovo centro idrico di Colle Mattia. In conseguenza si avrà un aumento di pressione sulla rete di distribuzione ed in particolare alle utenze ubicate nelle seguenti vie ed in quelle limitrofe:

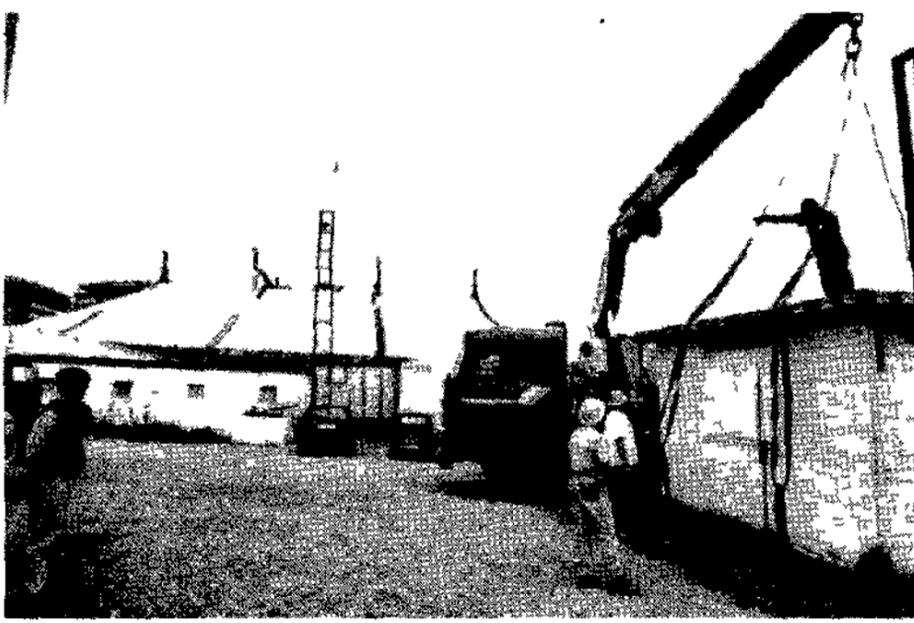
Via della Lite (tratto compreso fra il civico 98 e il vicolo di Colle Mattia)
Via Galati Mamertino
Via delle Marmorelle
Vicolo Colle Mattia

Si invitano pertanto gli utenti ad eseguire il controllo degli impianti idrici interni, in particolare degli apparecchi idrosanitari, delle valvole di sicurezza e dei relativi collegamenti flessibili. Se necessario andranno inseriti dei riduttori di pressione a valle del contatore di utenza tenendo presente che la pressione potrà raggiungere 8.5 atmosfere.

(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)

Tendastrisce moroso Il Comune smonta il teatro sulla Colombo

Sembra essere arrivata all'epilogo la vicenda del Teatro Tendastrisce: alle 9 di ieri mattina, due pattuglie dei Vigili urbani, tecnici della Ripartizione capitolina, operai dell'Acas, dell'Enel e della Telecom sono arrivati in via Cristoforo Colombo per smontare la struttura. Ne ha dato notizia Ignazio Mancino, il direttore del teatro e amministratore delegato della «All communication», la società che lo gestisce. «Non siamo stati nemmeno avvisati», ha detto Mancino. «Questo è un atto coercitivo da parte del Campidoglio, visto che da circa un mese abbiamo già cominciato noi a smontarlo». L'assessore al patrimonio Angelo Canale ha spiegato che si tratta dello «sviluppo esecutivo e costruttivo dell'ordinanza di sgombero emessa dalla Ripartizione lo scorso 7 marzo». Per il Campidoglio, proprietario dell'area, il Teatro da parecchi anni è moroso nel pagamento dei canoni di concessione e dovrebbe saldare debiti per circa otto miliardi, mentre per Mancino sarebbero «solo due-trecento milioni». Secondo l'assessore saranno necessari parecchi giorni per smontare il teatro, di proprietà della società «Cib s.r.l.» perché «le operazioni sono alquanto complesse e ci auguriamo che anche gli stessi interessati collaborino». Il direttore ha annunciato che, dopo l'atto di diffida fatto nei confronti del Campidoglio, proseguirà con azioni giudiziarie.



Operai al lavoro per lo smantellamento del Teatro Tendastrisce (Ivano Pasi/Photo Press)

Se l'abusivo è un carabiniere

L'odissea di una coppia titolare di una casa Iacp

In guerra per la casa contro Iacp e carabinieri. Da un anno vive così la signora Marta. Quella assegnatagli l'ha occupata abusivamente «manu militari» il carabiniere scelto Milito Carmelo che viene difeso dai suoi superiori nonostante una sentenza del Tar che gli intima di lasciare l'appartamento. A Tor Di Nona però i funzionari dell'Istituto non vogliono firmare l'ordinanza di sgombero. E il 18 maggio per la signora Marta scatta lo sfratto.

Da presa in giro. L'incontro con la benemerita insomma si è rivelato un disastro «come parlare con un muro di gomma» commenta la signora Marta. E infatti l'impavido milite scelto Milito è ancora ben saldo dentro la sua conquista. D'altra parte il percorso dentro lo Iacp che pure la signora Marta va facendo da mesi solo per farsi conoscere un diritto dato dallo stesso istituto non è andato meglio. Nessuno ha voluto fino ad oggi prendere provvedimenti. Eppure le cose sono chiarissime e scritte a chiare lettere in una sentenza del Tar. La moglie del carabiniere occupante infatti fece ricorso al Tribunale amministrativo regionale per non essere stata ammessa ad una sanatoria degli anni scorsi. Il Tar sentenziò che non esistevano i requisiti per procedere nel senso richiesto e che dunque i signori in questione stavano abusivamente nell'appartamento int 9 della scala F. «Il dramma è stato proprio allora e proprio allo Iacp», racconta la signora Marta, «tutti i dirigenti che ho incontrato non hanno voluto procedere a firmare l'ordinanza di sgombero». Il dottor Alfiero Capelli non l'ha voluta firmare. Il funzionario Rodolfo Man ha detto che non vuole parlarci. Solo l'assessore Amedeo Piva ha scritto delle lettere segnalando il caso al Prefetto Vitello al Comando dei carabinieri al Commissario dello Iacp. Finora non si è mosso niente e il 18 maggio dovrebbero eseguire il mio sfratto. Ma io non esco di casa piuttosto mi butto di sotto. Voglio il riconoscimento dei miei diritti e non soluzioni pasticciate o di ripiego che pure soltobanco mi sono state offerte e continuo ogni giorno a mandare un fax al sindaco Rutelli intanto nella casa che fu del milite Milito oggi sembra vivano tre extracomunitari. Sarebbe interessante sapere a chi pagano i affitti.

L'Eni vende i palazzi e dà lo «sfratto» ai suoi ex dipendenti

È scontro tra l'Eni e gli inquilini delle tredici palazzine di sua proprietà in viale dell'Umanesimo al Eur. La società infatti ha deciso di vendere a prezzi di mercato tutti e 380 appartamenti del complesso immerso nel verde e realizzato per i lavoratori dell'azienda nei primi anni Settanta proprio a ridosso dell'ospedale Sant'Eugenio. L'azienda vuole realizzare «l'affare» e non intende sentire le ragioni degli ex dipendenti in pensione che in quelle case vivono da trent'anni. Considerano ininfluyente che la stragrande maggioranza delle famiglie non possono comprare l'appartamento nelle condizioni capostipite imposte - 300 milioni da pagare al massimo in quattro mesi - e considerano ininfluyente anche il fatto che l'intero complesso è stato costruito anche con i soldi dei lavoratori. Le palazzine infatti furono edificate utilizzando una legge che dava la possibilità alle aziende in grado di anticipare i fondi di costruire case per i propri dipendenti recuperando poi le somme attraverso le quote Gescal detrattate dalla loro busta paga. «Le abbiamo dunque in parte già pagate queste case», spiega il signor Adriano Landini, uno dei promotori del comitato contro la vendita - e sono a tutti gli effetti edizioni popolari e dunque le trattative vanno portate avanti in modo diverso facendo prevalere la ragionevolezza. Invece la società ha scelto la strada dello scontro.

LUCA BENIGNI

Per occupare abusivamente una casa dello Iacp torna comodo essere un carabiniere scelto. Si conoscono a memoria le tecniche del blitz militare e dunque è un gioco da ragazzi in questi casi installare se medesimi moglie figli e mas serizie in quell'appartamento più grande appartenuto a quella simpatica vecchietta della scala accanto appena morta e alla quale nei mesi precedenti con accorta strategia ci si è premurati di sfuggire grandi sommi e magari anche qualche piccolo favore. Per il legittimo assegnatario di quei tre vani in questi casi è l'inizio di un calvario. All'interno di questa trappola vivono ormai da due anni i signori Francesco Bugli e Marta Trecciolli che hanno avuto assegnato dal 1993 un appartamento nella zona di Primavalle lo stesso quartiere dove abitano da sempre. Doveva essere la fine di un incubo rappresentato dallo sfratto ogni volta rinviato e la possibilità finalmente di vivere in tranquillità dopo essere usciti dal giro dell'usura che gli ha fatto chiudere per fallimento il negozio di mobili nell'89. Oggi vivono con la sola pensione di invalidità del signor Francesco secentomila lire al mese e quella casa per cui era previsto un affitto di sole 90 mila lire poteva essere la chiusura di un ciclo negativo durato troppi anni. Invece è diventata l'inizio di una guerra. Racconta la signora Marta

«In quella casa di via Lorenzo Litta 19 scala F interno 9 abitava una vecchia signora appena è morta ci è installato il carabiniere scelto Carmelo Milito con sua moglie e il figlio traslocando dalla scala di fronte. Secondo lui e i suoi superiori aveva diritto a quell'appartamento più grande del suo perché negli ultimi mesi di vita lui e sua moglie avevano aiutato la signora Polidori. Insomma se la meritava perché era stato buono». La storia viene con fermata dallo stesso milite Milito che però appena facciamo notare che il lascito non poteva avvenire perché l'appartamento non era di proprietà privata della buona vecchietta ci dice di chiamare il suo superiore tenente colonnello Giancarlo Iachetti comandante della stazione Podgora nel centro di Roma. Strano a dirsi ma il tenente colonnello conferma la storia del milite Milito. In effetti mi risulta che abbia aiutato la signora Polidori negli ultimi mesi e questo sembra che per lo Iacp valga come titolo di preferenza. Singolare ragionamento che però non stupisce la signora Marta. «Conosco il tenente colonnello ci sono andata a chiedergli di intervenire insieme al mio avvocato e lui in quell'occasione ci parlò di varia umanità e poi ci decise per farci capire meglio ai miei versi di Tullusa. Una tremen-

Tra i palazzi ecco il mausoleo di Lucilio Peto

IVANA DELLA PORTELLA

Lungo l'asse di quella che era l'antica via del sale spunta come per incanto tra una miriade di palazzoni il grande tumulo conico di Lucilio Peto. Si transitava oltre la sabbia che lo ceda al pubblico e si avanza superando in la discesa il deposito terragno dei sei vani (6 metri circa). Ed è lui stesso a svelare dietro quel grande e ben rifinito attico in marmo l'identità di chi lo abitò in quella dipartita. Si apprende così che esso apparteneva a due facoltosi membri della gens Lucilia. Lucilio Peto tribuno militare prefetto dei fabbri e dell'equitativa che vivente aveva ereditato per se e per la sorella Lucilla Polla. A seguito della sua morte tale grandioso monumento si scopri.

Un tumulo dalla caratteristica configurazione conica che per l'eleganza e sobrietà di linee può ragionevolmente essere ricondotta alla fine del I secolo a C. Un grande tamburo rotondo di circa 34 metri ne ungeva la base che non è escluso terminasse con un coronamento a merli come per altre tombe del medesimo periodo. Lungo le pareti si scorgono loculi che suggeriscono una destinazione tardata del sepolcro a catacomba. Allineati in doppio ordine, con servano ancora parte della loro chiusura a grandi tegole o a frammenti di marmo. Si ha come un fremito ma non ci si arresta fin tanto che risoluti non si penetra nella cella nel *sculpto sanctissimi* nel cuore del grande e rotondo tumulo. Pian piano si distinguono la sua pianta cruciforme i suoi forzi pillo-

Sabato 13 maggio 1995 alle ore 20,00
 Al Circolo Polivalente **BERGAMINI**
 si terrà una serata pugilistica diietanti
 Via U. Bergamini 5

Venerdì 12 maggio 1995 alle ore 21,00
 ALLA VILLETTA VERDE (Via Passeri 7)
Natural Born Killers
 Gruppo di Oliver Stone
 Ingresso LIBERO

Presso la sezione **Pds Portuense Villini**
QUESTA SERA ore 20
Cena del tesseramento

SEZ PDS BALDUINA - VIA POMPEO TROGO 36 - TEL. 354 53 281**

INCONTRI CON IL TEATRO

Visto l'interesse suscitato nel quartiere dall'iniziativa del 29 e 30 aprile e riproponiamo la compagnia amatoriale "La carta straccia" composta quasi esclusivamente da giovani residenti nella zona nello spettacolo di Chiara Casarico "Salve! Noi siamo le cantatrici calce!" L'appuntamento si svolge nell'ambito delle attività volte a fare della sede del Pds di Balduina un luogo non soltanto di dibattito e confronto politico ma anche uno spazio aperto alle realtà sociali e culturali del quartiere. Le rappresentazioni si terranno presso la sezione Pds Balduina.

SABATO 13 MAGGIO ALLE ORE 21,00
DOMENICA 14 MAGGIO ALLE ORE 17,00

VENERDI 12 MAGGIO ORE 17,30
 presso la Direzione del Pds (Via delle Botteghe Oscure 4)

ATTIVO CITTADINO DEL PDS

"Dal successo elettorale all'impegno del referendum"
 partecipa **VINCENZO VITA**

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Trentennale del Consorzio aic

Giovedì 18 maggio ore 18,00
 Sala della Protomoteca Campidoglio
 PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"1964-1994 aic trent'anni"
 presiede **Franco Cervi presidente Lega Regionale Lazio**
 intervengono **Francesco Rutelli Sindaco di Roma**
Goffredo Bettini Capogruppo Pds al Comune
Nicola Piepoli Direttore Cirm
Giancarlo Pasquini Pres Lega Cooperative

La storia e le lotte del movimento cooperativo e democratico per la casa a Roma.
 Un movimento in campo per la riqualificazione della città.

A I C UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini 3 00155 Roma - Tel. 4070321

GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atleticauspromacinq ORGANIZZANDO

con il patrocinio **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

FDAL LAZIO

la III edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**
 UISP FIDAL

TROFEO

Domenica Colapietra

Gara podistica di staffetta a squadre per assenti, amatori/veterani MF per i nati dal 1977 e precedenti tesserati FIDAL UISP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

PARCO SACCO e VANZETTI (usa viale Foglietti della Roma L. Aquila)

DOMENICA 21 maggio 1995 - ore 9.00

Ritrovo ore 8.00
 Partenze giovanili ore 9.00
 Partenze adulti F ore 9.30
 Partenze adulti M ore 11
 Premiazioni ore 12.30
 Percorso all'interno del Parco anello di 600 m su terra battuta da ripetere per 5 volte
 Età minima 18 anni
 Scadenza iscrizioni 15 maggio 1995

Per ulteriori informazioni **"GRUPPO SPORTIVO CAT Sport - atleticauspromacinq"**
 Sede sociale via Mozart 71 Tel e Fax 4061453

MERCATO-SCAMBIO. Vestiti fuori moda, oggetti che non piacciono più, libri letti e stralci mobili ormai diventati ingombranti non buttateli anzi provate a scambiarli al mercato di Borgo Pio all'interno del Castello (via di Porta Castello 44) domenica prossima dalle ore 9 alle ore 18.30. Chissà che non ci scappi pure qualche affare. Per informazioni telefonate al 58.80.517.

DANZA AL MANZONI. Ancora due appuntamenti per la rasse-

gna di Mediascena al teatro di via Montezebio 14 lunedì è di scena *Colazione del mattino* di e con Nazareno Santolamazza affiancato da Gabriela Corini. Martedì e mercoledì è la volta del Balletto di Renato Greco impegnato in *Vita Bohemienne* lavoro di repertorio a firma dello stesso Renato Greco.

FONDI PER IL FILO D'ORO. Verranno raccolti stasera all'ambasciata canadese (via di Porta Latina 11) dove si svolgerà una sfilata di moda di Peter

Sette Sette

Langner e Luise Dupuy. Appuntamento alle 18.30. Informazioni al 44.59.83.30.

UNDERGROUND. È il nome del mercato patrocinato dal Comune di Roma di oggettistica d'epoca modernista bric-a-brac anticaglie curiosità da collezione artigianato d'arte che si svolge due giorni al mese nel parcheggio Ludovisi (ingresso da via Francesco Crispi 96). Appuntamento sabato (15.20) e domenica (10.30-19.30).

MUCCASSASSINA. Ancora una festa-spettacolo organizzata dal Circolo di cultura omosessuale Mario Mea per finanziare le attività dell'associazione (assistenza domiciliare, con solluto distribuzione di preservativi). Musica discoteca sfilate questa sera al Castello (via di Porta Castello 44) anche Giuliana De Sio e Mita in terrazzino per dare il loro messaggio contro l'Aids. Dalle ore 22.30.

TEATRO

CLASSICA



Il contratto. Ritorna il testo di Eduardo De Filippo riproposto da Luca De Filippo (nella foto) in una messinscena ispirata e dedicata a quella presentata a Venezia nel 1967. Un intricata vicenda di eredità, bonarietà, sentimenti ricatti parenti che racchiude tutto il mondo di Eduardo. Una parabola pessimista con pagine di grandissima teatralità. Da martedì al Nazionale.

Moonlight. L'ultimo testo «a serata intera» del grande Pinter scritto due anni fa e ora a Roma per opera di Cherif, protagonisti Aldo Reggiani e Raffaela Azim. Attorno al letto di morte di Andy una ragnatela di rapporti personali solitudini e calligrafia che ricorda i temi portanti del teatro del dramma maturo inglese. Da oggi al Centrale.

An-La. An collente e bitoso è nel suo sogno un tirando imprecato mentre Lu delicato e solare è nel suo sogno un amante intraprendente. Due risvegli paralleli che aprono a scambi di identità ricordi e quotidianità. Il bel testo di Spanghero con Stango e Festa solo questa sera a Marino in piazza San Giovanni 8.

Mal-d'Hamié. Terzo appuntamento con la trilogia dedicata all'autore, attore e regista napoletano Enzo Moscato, prosimamente alla Biennale con uno spettacolo su Cops. Un testo in liberi versi che parte dal famoso *Amleto* shakespeariano e approda in una caserma pasoliniana. Lirismo e violenza in uno spettacolo complesso ed estremo. Da sabato all'Ateneo.

Il golpe delle coscienze. Massimo Milani autore e regista di una commedia tra la fantascienza e il perturbante. Una città si sveglia in pieno golpe. Bombe? No ma ciascuno è costretto a fare i conti con la propria coscienza. Da martedì al Tullio.

Arsenico e vecchi merletti. L'ineffabile commedia di Kesselring torna in scena con la compagnia Il Frollocone. Due vecchie dall'aria incolpevole, tre nipoti e un gran traffico di cadaveri, veleni, gelosie e sorprese. Da martedì all'Anfiteatro.

L'annuncio a Maria. Dall'opera in versi di Paul Claudel un adattamento del regista Giampiero Rossi. Nella Francia delle Crociate la giovane Violante assume su di sé il male del mondo diventando vittima sacrificale di chi ha rinunciato alla generosità e alla sacralità della vita. Da martedì al Colosseo.

La locandiera. La celebre commedia di Goldoni secondo il gruppo «di Beato e Angelico» e la regista Mariella Anacleto è un canovaccio per raccontare in filigrana le vicissitudini di una compagnia degli anni Quaranta che propone un testo fuori moda per risollevarlo il bilancio. Da martedì alla Cometa.

Solrée Viviani. Tre attori-cantanti in un immaginario camerino che fu di Viviani e un musicista per accompagnare un viaggio nella memoria: una galleria di canzoni e personaggi indimenticabili. Un omaggio di grande bellezza e purità ideato da Pasquale Scialò e Antonia Lezza. Da martedì al Quirino.

Uto Ughi e Beethoven. Sono dieci e stasera (Auditorium della Conciliazione 20.30) Uto Ughi dà il via all'integrale delle *Sonate* beethoveniane per violino e pianoforte. Si incomincia con le prime tre dell'Op. 12 seguite dalla prima dell'Op. 30. Furono composte da Beethoven tra il 1797 e il 1812 ma Uto Ughi non seguirà un ordine cronologico. Sono pagine importanti proprio nel delineare l'iter di questo tipo di *Sonate* che arrivano a Beethoven con il pianoforte solitamente privo di legatura nei confronti del violino. Mercoledì c'è la seconda puntata (op. 23 op. 96 e op. 24). La terza è per il prossimo venerdì.

Ritorno di Daniele Gatti. Direttore e orchestra di Santa Cecilia ritornati dal giro per l'Italia si ricongiungono al coro Domenica. Lunedì e martedì puntano su Beethoven (*Calma di mare e felice viaggio* op. 112. *Canto elegiaco* op. 118) e Brahms (*Canto del destino* op. 54). Conclude il programma la *Quarta* di Schumann.

Grande superman. Si tratta del pianista Carlo Grante che stasera si esibisce in *Sonate* di Muzio Clementi mentre domani e dopodomani sarà al centro di un vertiginoso virtuosismo quello con il quale Leopold Godowsky (1870-1938) riteneva di «maggiorare» l'aspetto tecnico degli *Studi* di Chopin. Tra il 1893 e il 1914 compose 53 *Studi sugli Studi* di Chopin. Di questi Carlo Grante ne eseguirà 44: ventidue domani e ventidue domenica. Alle 21 al Teatro Ghione.

Orchestra della Rai. Il Teatro dell'Opera ospiterà lunedì (20.30) l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai diretta da Emmanuel Krivine. Dopo il primo *Concerto per pianoforte e orchestra* di Ciaikovski (suona Andrej Gavrilov). Krivine si troverà nell'oceano tonico della *Sheherazade* di Rimski Korsakov.

Muti e l'orchestra della Scala. Ancora al Teatro dell'Opera giovedì arriva Riccardo Muti con orchestra e coro della Scala impegnati nella *Messa di Requiem* di Verdi. È un concerto a favore del Fondo per l'ambiente italiano. C'è malore in giro. Per una volta che scendano al Sud Muti e i suoi potrebbero almeno replicare il *Requiem* per appassionati esclusi da fondi e ambienti particolari.

CENTRI SOCIALI

Mutoid Waste Company. Nomadismo e passione per l'interazione corpo macchina caratterizzano i Mutoid tribu apolide che crea in un'atmosfera alla *Du ne* happening ed eventi imprevedibili. Il concerto degli *Aur Aur* e dei *Gronge* chiude una serata all'insegna della sperimentazione. Giovedì a partire dalle 21.30 al Villaggio Globale Lungotevere Testaccio (ex Mattatoio) tel. 57.300.329.

La Maggiorina. Stasera alle 21.30 si esibisce il Gruppo *Spiritual* una delle poche formazioni romane ad avventurarsi in un genere caro ai neri d'America. Domani alla stessa ora è di scena invece il *rhythm n blues* con i *Temo Pio Blues*. Via Benvenenza tel. 86.207.352.

Jungle Night. Domani all'Auro e Matti arriva una di londinesi *Miss Undercover* *lover* che mixa per tutta la notte i ritmi spezzati della musica Jungle: un misto di techno e reggae. Sono illesti i info-shop e lo Smart Bar. Viale Caduti della Guerra di Liberazione 286 (Spinaceto) tel. 50.88.565.

Sulla strada del Jazz. È il nome della rassegna di musica jazz che prende il via questa sera alle 21 al centro sociale La Strada con il *Trio di Riccardo Fassi* (La Penna Fioravanti Fasti). Via Passim.



Dedicato a Springsteen, da Barbarossa, Lalas & co.

Certi amori non finiscono mai: quello per Springsteen - rock passionale, epica della gente comune, misceli e sentimentali - ha infiammato diverse generazioni di rockers, eppure nel bel disco omaggio uscito in questi giorni in Italia, *For You-A tribute to Bruce Springsteen*, figurano anche artisti inaspettabili, per esempio Rossana Casale, oppure il calciatore americano, attualmente nelle file del Padova, Alexi Lalas. Ermanno

Lalabianca, ideatore e produttore del tributo, e la Totem Records, organizzano una due giorni live, presentata da Carlo Massarini, con tutti gli artisti che hanno preso parte al disco, lunedì e martedì sera all'Alibi (via di Monte Testaccio 68, ingresso lire 25 mila). Lunedì sono di scena: i Vorrei La Pelle Nera, Rossana Casale, Luca Barbarossa, Alexi Lalas, Marco Conidi, Flor, Jo Slomp. Martedì suonano: Bestart, Blue Bonnets, Marco Conidi e L. Akira Raza, Johnny La Rosa, Lost Weekend.

(Erasmo Valente)

ARTE

Giganti. Galleria Fabio Sargentini via del Paradiso 41. Orario 17-20. Da oggi inaugurazione ore 19 e fino al 31 luglio. Grandiosa esposizione di opere immense che mostrano la potenza della natura fisica delle cose degli artisti Giorgio de Chirico, Georg Baselitz, Stefano Di Stasio, Markus Lupertz, Constant Permeke, Sergio Ragazzi, Mano Sironi. Il catalogo contiene uno scritto inedito di Ernst Junger.

Forme da Portere. Associazione Intero 7 via Ostense 18 tel. 5783667. Orario 10-19. Da giovedì inaugurazione ore 18 e fino al 25 maggio. In esposizione opere di Domenico Pece Mimmo che vogliono essere l'idea che prende forma e si trasmuta in «oro» e il metallo nobile continua la sua affascinante metamorfosi anche nelle opere preziose di Piergiorgio e Pierpaolo Ermiri.

Maurizio Mochetti. Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea piazzale Aldo Moro tel. 49910365. Orario 9.30-13 no festivi. Da martedì inaugurazione ore 19 e fino al 2 giugno. *Personale* dell'artista presentata da Gabriella Dalesio che fa parte del progetto indagativo del Museo d'Arte alla Sapienza. Con un allestimento studiato appositamente per lo spazio ospite l'artista sottolinea struttura e analiticità delle linee indagative di una ricerca quale è la sua fra le più interessanti nel quadro delle esperienze dell'arte italiana negli ultimi decenni.

Renato Mambor. Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti via Ripetta 218. Oggi alle ore 17. All'interno dei colloqui ed incontri sugli *Anni Sessanta* che l'Accademia di Belle Arti promuove in collaborazione con l'Associazione *Spaziadocumento* l'artista affiancato da Giuliana Stella e Barbara Martuscello illustrerà il percorso della sua intera attività da quel decennio e fino ai nostri giorni.

Richard Bagulá. Galleria Francese piazza Navona 65. Orario 10-13-16-20. Fino al 24 maggio. La *Personale* dell'artista francese presenta dei lavori plastici realizzati con materiali fra i più disparati (neon metallici fili elettrici) prelevati dal panorama urbano si insensano nel programma propositivo di «L'immagine nella Cultura» studiato da Catherine Francblin in occasione del centenario della Biennale di Venezia.

(Enrico Galliani)

ROCK



Articolo 31. Per i due rapper milanesi (nella foto) è già tutto esaurito il concerto di domenica al Palladium per cui è stato aggiunto un secondo show lunedì «Messaggio divertentito spiritualità» sono le parole d'ordine di J.Ax e D.J. Jad al momento i più quotati del versante scanzonato della scena hip-hop.

Jimmy Villotti. Bolognese tipo bizzarro ironico intelligente innamorato del jazz e delle parole per anni chitarrista con Paolo Conte e Francesco Guccini ha deciso di esordire come cantautore. *Si fidi ci ho il fez* è il suo magnifico secondo disco. Lo presenta lunedì alle 22 al Big Mama vicolo S. Francesco a Ripa 18.

Fratelli di Soledad. Grande musica italiana reggae ska, funk rock con una superband cresciuta nei centri sociali con battiva e allegria. Oggi al Frontiera via Aurelia 1051. Ingresso lire 15 mila.

The Recedents. Dall'Inghilterra un trio di musica radicale e improvvisazione formato da tre nomi storici: Lol Coxhill al sax e tastiere elettroniche Mike Cooper alla chitarra Roger Turner alla batteria. Domani alle 21 al Teatro Mongiovino via Genocchi 15.

Avion Travel e Bentivoglio. Una serata a sorpresa con Bentivoglio attore «generazionale» e gli Avion Travel «piccola orchestra» di pop raffinato che insieme presentano un'opera musical teatrale di 40 minuti. *La guerra vista dalla luna* al Teatro Panoli lunedì alle 22.30.

Tuok & Patty. Musica acustica, atmosfere raffinate, un duo voce e chitarra molto amato dai cultori della new age. Martedì al Palladium ingresso 30 mila lire.

Bob Berg Quartet. Grande sassofonista cresciuto alla scuola di Miles Davis, è ancora per stasera in scena al Big Mama (in gresso 30 mila lire) accompagnato da Dave Kikoski al piano, James Genus al basso e Gary Novak alla batteria.

Sklentos. La storica band bolognese «madre» di tutte le band di rock demenziale con i Santanta, Sakkasca e i Frangar. Non Flexar suonano domani dalle 19 in poi nel piazzale della Minerva Università La Sapienza. Organizzato dal Comitato anticapitalista degli Studenti universitari. Ingresso a sottoscrizione.

Audio 2. I «cloni» di Battisti tornano a colpire. *E mc2* è il loro secondo disco azzeccato e gradevole come l'altro. Martedì al Alpheus via del Commercio 36. Ingresso lire 25 mila.

Pino Minafra. Insieme al suo slesetto «Sad Ensemble» presenta in anteprima *Sadon* lunedì al club L'Incantesimo via Tiburtina Valeria 10. Ingresso 15 mila lire.

Mauro Di Domenico. Chitarrista di grandi raffinatezze jazz ed etniche proporrà le musiche del nuovo disco *Rebètes* mercoledì al Palladium.

Edoardo Palomo. Divo delle tele-novelas e a quanto pare anche cantante. Palomo presenta l'album *Mover il tempo* domenica sera al teatro Olimpico.

(Alba Solaro)

CINEMA

Benigni al Savoy. Il mostro sono in tanti ad averlo visto. Ma Roberto Benigni proprio in carne ed ossa. Forse non tutti lo hanno conosciuto. Il «mostro» sacro del nostro cinema comico e non si troverà oggi (insieme a Nicoletta Braschi) al cinema Savoy alle 14 dove si proietta il suo ultimo film. La coppia di attori ha aderito all'iniziativa che vuole sollecitare i giovani alla donazione del sangue che si svolge in occasione dell'assemblea annuale dell'Adse (Associazione donatori del sangue).

Tutto Wenders al Palaezzo. Inizia oggi e prosegue fino al 29 maggio la rassegna completa delle opere di Wim Wenders a partire dai primi documentari (spesso sconosciuti al grande pubblico) e nastri fatti per l'occasione fino all'ultimo *Li shon Story*. Un primo programma di documentari parte alle 18.30 con *Some player shon story* (1967-68), *Silver City* (1968-69), *Alabama 2000*, *Light Years* (1968-69), *3 Americanische Lps* (1969), *Polvere Film* (1969-70), *Alle 20.30* *Sunny in the City* (1969-70). Tel. 1745.803.

Africa e cinema. Dal 17 al 21 maggio la IV edizione di Meridiana di luce punta l'obiettivo sull'Africa sul suo cinema (storico e contemporaneo) e sulla sua cultura. Il programma cinematografico inizia martedì alle 18.30 alla Sala Raffaello (via Terni 94. Tel. 7012719) con *Le ballon d'or* di Cheik Doukouré (Guinea 1992). Seguiranno alle 20.30 *L'homme sur le quai* di Raul Peck (1993) e alle 22.30 *Gité l'ingrat* di Léon Ce Ngabo (1991).



Roberto Benigni. L'attore interverrà questo pomeriggio, insieme a Nicoletta Braschi, alla proiezione del suo film «Il mostro» al cinema Savoy per sollecitare le donazioni di sangue.

(Eleonora Martelli)



Un'immagine di «La notte delle matite spezzate» di Oliveira. Il film è in programma domenica al centro sociale di via Val Pellice a Montesacro.

24 tel. 51.33.659

Intifada. Domani continuano le iniziative per il Parco della Cacciata con l'evento jazz rock di *A Stud di Vagabond* di Casal Bruciato. 15 tel. 43.87.501.

Corto Circuito. L'incontrastone racconta e racconta per immagini e parole itinerari nel mese di maggio al Corto Circuito mercoledì alle 20.30 al gruppo dei bambini di Valle Aurelia serate con i Serafini 57 tel. 72.17.682.

Hai visto Cinema? Domani alle 18.30 per la rassegna Immaginario non ha un'azione viene proiettato *La notte delle matite spezzate* di Hector Oliveira. Via Val Pellice Montesacro.

(Marco Dessaris)

ROBERTO BENIGNI
BERLINGUER
TI VOGLIO
BENE

Un film di Giuseppe Bertolucci

Alla verifica del controllo qualità
un quantitativo di copie
di "Berlinguer ti voglio bene"
è risultata difettosa.

Per assicurare a tutti i lettori
un prodotto tecnicamente perfetto
la distribuzione della videocassetta
prevista per sabato 13 è sospesa.
Troverete il film con Roberto Benigni

**IN EDICOLA
SABATO
20 MAGGIO**

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.





L'Unità

...PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.
RAI
Di tutto di più

Cara Europa devi inventare una nuova tv

CORRADO AUGIAS

LA NOTIZIA è questa: il prossimo 9 giugno si terrà il primo summit delle televisioni pubbliche europee. E questa è la domanda: con l'esplosione delle tv commerciali, alla vigilia di tecnologie rivoluzionarie, ha senso riunire a congresso le tv pubbliche? Che si chiamino "Rimpiangeranno i bei tempi di Walt Disney quando lo Stato gestiva in proprio" da solo la tv? Conorderanno inutili indicazioni?

È possibile, forse è probabile che i rappresentanti delle tv pubbliche sfruttino il summit di giugno per altri scopi: per esempio rilanciare la propria immagine, ridurre i costi, precisare una funzione per l'apparato pubblico. Suddisero per comodità in capitolo e in un'ottica italiana, ecco quale potrebbe essere un possibile elenco di argomenti.

La tv come pericolo. Pensatori delle più diverse tendenze hanno sottolineato il corso dell'ultimo quarto di secolo (talmente cioè dei francofortesi) il pericolo di un mezzo in grado nello stesso tempo di informare, divertire, diffondere, un modo di vita, in altre parole di svolgere un'azione pedagogica totale. In nome di una prevenzione spesso senza concorrenza.

Ma l'altro mezzogiorno per eccellenza, la carta stampata, ha raggiunto un tale grado di pervasività e un equivalente grado di concentrazione esclusiva e durata. Da McLuhan che fu tra i primi a Popper che è stato tra gli ultimi e più autorevoli, questa opinione è stata condivisa da pensatori delle più diverse tendenze: Habermas e Foucault, Engelhardt e Virilio. Il politicoologo Sartre è arrivato a ipotizzare la sostituzione di *Homo sapiens* con *Homo videns*, molti commentatori hanno fatto notare che l'ultima vittoria campagna elettorale di un movimento politico televisivo come Forza Italia non avrebbe avuto quei salti di gioia del 1991 se non fosse stata preceduta da una di marci bianche, alla prova del quale si costruì un *Homo videns* più disposto a recepire il messaggio.

TAL LA CONCENTRAZIONE e il livello di queste opinioni nonché l'evidenza quotidiana che si può dare, questo punto per acquisito al dibattito internazionale, la tv per la sua potenza per la sua visiva con la quale viene resa più costosa e più potente le parole e il quoziente di collettività hanno il diritto di farsi sentire. Di questo sono almeno due secoli che la dottrina politica è concorda sul fatto che la televisione da Moltke a Spenser, la tv dei cittadini dipende, più ancora che dalle forme di governo dall'automatizzazione dei vari poteri. Forse, tra questi poteri, vanno inserita anche la tv.

La ricetta italiana. Più ci si allontana in tempo, più si vede che l'esperienza di Rai e di stiv rivoluzionaria per una combinazione di fattori: talento, fortuna, opportunità e un'occasione di potere alla sinistra. Rai, avrebbe potuto diventare un veicolo di linee di partito come per il partito comunista e altre. Questo rozzo servizio al proprio editore di riferimento è stato in realtà evitato in due modi: dando voce e visibilità alle realtà regionali e locali trasformando lo schermo elettronico in un luogo nel quale, come in un precedente, mentre si formano le coscienze nazionali, l'elemento vasto e mobile lo spirituale che risulti dal punto di vista di una cosa di partito, sono stati di indole. Se da quella linea editoriale si è rispettato, ad esempio, i compensi. I titoli di credito, i compensi non sono arrivati. Come si è visto il libero è stato scosso ma le tele per lo più sono cadute nell'oblio. Il vero, in compenso, grandissimo è stato il valore nuovo di quel mezzo. Il cui limite principale era rappresentato dal che si loggia in quel momento di qualità. Un modo, tra non molti, la tv italiana è divenuta interattiva. L'esperienza dell'agenzia elettronica e in natura da Rai, ha trovato il suo logico completamento.

Se si tratta di questa linea, ad attendere il pericolo di un corso parallelo. Se non altro, il corso un'impugnazione di gli azzeccati un numero della parolita. La tv italiana, che è stata di volta in volta, un'esperienza di democrazia, la tv italiana, che è stata di volta in volta, un'esperienza di democrazia, la tv italiana, che è stata di volta in volta, un'esperienza di democrazia.

La qualità dei programmi. Su un altro aspetto del prodotto televisivo, come se ad un'ultima decennio, esiste una contraddizione di opinioni. I votanti ed i non votanti, la parte di insieme, un'alternativa di libertà, che abbisogna di un'alternativa di libertà, che abbisogna di un'alternativa di libertà, che abbisogna di un'alternativa di libertà.

SI GUE A PAGINA 3

Per il terzo anno consecutivo la squadra emiliana vince lo scudetto della pallacanestro

Basket, Bologna cala il tris

La Buckler Bologna è di nuovo campione d'Italia di pallacanestro. In 13 squadre allenata da Bucchi ha vinto anche la terza gara di fin di scudetto contro la Benetton Treviso (95-87), aggiudicandosi così il titolo per il terzo anno consecutivo, il tredicesimo della sua storia.

In un Palastrada di piazza Azzurra, il campo come lo è stato quasi sempre in tutti i corsi di questa stagione, la Buckler ha agevolmente avuto la meglio sulla Benetton. Merito in primis di Damilola (34 punti per lui, ma 10 per il capitano dell'opponente) ma anche di tutta la squadra che in un arco di tutto il campionato si è dimostrata quanto mai coerente, con un paio di straordinari in grado di dare il cambio a un Benetton Moran

Alla Buckler sono bastate tre partite per aver ragione della Benetton

L. BRIANI, L. BOTTURA
A PAGINA 10

dotto e via da fondo 3 a 0, questo il perentorio risultato dell'impresa scudetto, infatti da Bologna a Treviso. Avvicinati da Antonio Lattanziano di essere arrivati al momento cruciale della stagione con i due stranieri - Naumoski e Woolridge - non il meglio delle condizioni fisiche. Nella prima parte della *regular season* la Benetton aveva dato l'impressione di poter dire fino in fondo la sua. E invece, le partite di finale non hanno avuto storia. La Virtus Bologna ne esce da dominante, il campionato 1991-95 va così in archivio con la vittoria della Buckler nel segno di Bologna. L'altra squadra fiammista, la Fortitudo Filadelfia infatti solo in semifinale si è arresa alla Benetton. Altrimenti, la sfida scudetto sarebbe stata in difesa del titolo bolognese.

Domani parte il Giro Pantani rinuncia «Ormai sono fuori dai giochi»

«Sono fuori dai giochi» l'ex ciclista romagnolo non correrà il Giro. Il ginocchio gli fa ancora male dopo l'incidente di cui è rimasto vittima. Il team-manager della Carrera: «A questo punto è meglio rinunciare»

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 12

Il libro di Franco Tatò Editoria e mercato: istruzioni ad uso liberale

«A scopo di lucro» edito dall'editore Donzelli è una lunga conversazione dell'amministratore delegato della Mondadori sui nodi dell'industria editoriale, sulle difficoltà a ritrovare in Italia il quadro di riferimento di un mercato segnato dai precetti liberali

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 3

Gli studi sul sonno Quando il cervello non serve ai nostri sogni

Recenti studi di psicofisiologia hanno fatto nuova luce sul sonno. Ad esempio si è dimostrato che quando dormiamo il nostro cervello non riposa. Ma il sogno, evento unico ed irripetibile non può essere spiegato dall'attività elettrica cerebrale

MAURO MANCIA
A PAGINA 8



Biagi «Passo ma non chiudo»

L'ultima puntata del «Fatto»

L'INTERVISTA A PAGINA 7

Libri, se si amano si giudicano

HARVARD, il più grande e famoso dei college americani, ha annunciato che si è assunta la responsabilità di un'indagine culturale che ha già prodotto un libro di 1.200 pagine, il più grande di tutti i libri di cultura pubblicati negli ultimi dieci anni. Il libro, che è stato scritto da un gruppo di studiosi di Harvard, si intitola "The American Cultural Revolution" e si occupa di analizzare il cambiamento culturale che ha caratterizzato gli Stati Uniti negli ultimi decenni. Il libro è stato scritto da un gruppo di studiosi di Harvard, che hanno analizzato il cambiamento culturale che ha caratterizzato gli Stati Uniti negli ultimi decenni.

SANDRO ONOFRI
L'indagine culturale che ha già prodotto un libro di 1.200 pagine, il più grande di tutti i libri di cultura pubblicati negli ultimi dieci anni. Il libro, che è stato scritto da un gruppo di studiosi di Harvard, si intitola "The American Cultural Revolution" e si occupa di analizzare il cambiamento culturale che ha caratterizzato gli Stati Uniti negli ultimi decenni.

La cultura americana negli ultimi decenni. Il libro è stato scritto da un gruppo di studiosi di Harvard, che hanno analizzato il cambiamento culturale che ha caratterizzato gli Stati Uniti negli ultimi decenni.

Il libro è stato scritto da un gruppo di studiosi di Harvard, che hanno analizzato il cambiamento culturale che ha caratterizzato gli Stati Uniti negli ultimi decenni.

Co. "Unità" e sc. 2.560 lire

MERCOLEDÌ
17 MAGGIO
IL LIBRO SU
FRANCOIS
TRUFFAUT

L'Unità

SI GUE A PAGINA 4

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Ferrarelle

Guido e Cristina

Ricordi. Guido e Cristina eroi della saga Ferrarelle. Si erano appena conosciuti e già stavano per litigare a causa dell'acqua minerale. Poi facevano pace con Ferrarelle. Ora si ritrovano insieme senza saperlo in treno, ed entrambi vengono riconosciuti come personaggi ormai famosi. Cristina è circondata da ragazze che vogliono sapere come è andata a finire la storia tra i due. Ma lei ha un'attitudine professorale e si mette a spiegare il mistero glorioso dell'acqua minerale. Poi si affaccia al finestrino proprio mentre dallo scompartimento a fianco si sporge anche Guido. Ma pensa le concidenze della vita? Stionella fragile, ma girata dal regista Daniele Luchetti con scioltezza cinematografica. Bravi anche gli attori Riccardo Rossi e Natasha Hovey agli ordini del piano ideato dall'agenzia Saatchi e Saatchi e realizzato da Filmaster.

Politecne

Abbiamo sbagliato!

La casa di produzione BBE Politecno ci fa sapere con molto garbo che abbiamo erratamente attribuito alla Filmaster il film Barattolito. Smentiamo da lei prodotto. Come immedesimare se non precisando che nell'errore non ci abbiamo messo niente di volontario? La casa di produzione Filmaster, effettivamente produce già tanto che non c'è bisogno di attribuirle titoli e meriti altrui. Allora precisiamo che lo spot in questione mostra con molta ironia e grande efficacia visiva il signor tal dei tali che, legato a una corda si butta da un grattacielo per rubare un cucchiaino di gelato. Lo sfondo spencilato è una citazione da altro spot (Sector). Regia udite udite di Jesse Dylan (il figlio di Bob). Agenzia Armano Testa.

Premi

Telegatti e Leoni

Il Telegatto per il migliore spot è stato assegnato ai jeans Levi's (agenzia di Londra Bartle Bogle Hegarty) che detengono da molto tempo anche la nostra top ten. Intanto dalla Francia arriva un ulteriore riconoscimento assegnato dai proprietari di sale cinematografiche. Piave sul bagnato. Che fare? Bisognerebbe trovare un filmato più bello e speriamo che arrivi presto perché questa è la stagione dei premi nazionali ed esteri. La giuria di Spotalia si riunirà il 17 maggio per decretare i vincitori italiani della manifestazione che quest'anno si svolgerà a Cinecittà dal 29 maggio al 2 giugno. Ma i premi che contano di più sono quelli che verranno assegnati nella competizione planetaria di Cannes alla quale gli italiani partecipano sempre con molte speranze e scarsi risultati. Il Festival si svolgerà a Cannes dal 19 al 24 giugno.

Ora in poi la rubrica di Maria Novella Oppo uscirà il venerdì. Per ragioni di spazio oggi esce in misura ridotta.

L'INTERVISTA. Driss Chraïbi parla del suo nuovo romanzo, il Profeta e l'amore ne sono i protagonisti

Maometto e la sua donna eroi liberi

ANTONELLA FIORI

MILANO. Se non saprà quanto è accaduto prima della tua nascita ti marrai sempre un bambino. Bisogna concentrarsi su questa frase per capire fino in fondo L'uomo del libro il nuovo romanzo di Driss Chraïbi, dove lo scrittore marocchino ha messo in scena per la prima volta come protagonista assoluto il profeta Maometto. Maometto nei due giorni che precedono la rivelazione del Corano che segna anche la nascita della religione islamica. Driss Chraïbi, 69 anni, considera il padre della letteratura magrebina. In L'uomo del libro (appena uscito in Italia da Zanzibar per 114 lire 14.000) ha affrontato il tema più difficile, più delicato per uno scrittore arabo. Lo ha fatto scrivendo un poema che è un inno all'amore e alla tolleranza ma nel suo stesso tempo un racconto denso di riferimenti alle Scritture dal Corano alla Bibbia. Autore di una quindicina di romanzi (in Italia è stato pubblicato dalle Edizioni La Voce, mentre Zanzibar ha tradotto il gallo L'ispettore Aïf), Chraïbi che vive da molti anni in Francia, nega di aver voluto scrivere un libro scandaloso, «ovvero un libro fatto per vincere premi per far soldi per far contenti quei noiosi degli intellettuali».

Allora, monsieur Chraïbi, che cosa l'ha spinto a scrivere un libro sulla rivelazione del Corano a Maometto?

Semplicemente ne sentivo un bisogno imperioso. Quando si è «posseduto» non si pensa al lettore a cui ci si vuol rivolgere. Non volevo scrivere un libro contro gli integralisti o per gli occidentali. Ho assistito a un parto tredici anni fa. Negli occhi della donna c'era il dolore della solferenza che stava provando ma dopo che il bambino è nato vi ho letto la più grande gioia che ci sia al mondo: quella di poter dare la vita. Mi sono ricordato che prima della rivelazione prima di diventare profeta Maometto aveva meditato a lungo in una caverna. Forse questa caverna poteva rappresentare l'utero della donna. Da qui è nata l'idea del libro. Guardando all'Islam da Occidente, si ha la visione di una religione molto chiusa, rigida. Nel suo libro si respira invece un'aria di grande libertà. Che cosa è per lei l'Islam? Sono voluto tornare alle origini dell'Islam. È stato molto difficile calarmi nella pelle di Maometto. Per la prima volta Maometto parla in prima persona. Nel racconto ci sono alcune espressioni del Corano che ho incorporato nel libro. Il resto è dovuto alla mia immaginazione. Volevo restituire l'amore grandissimo che c'era tra Maometto e sua moglie. Una donna che aveva quindici anni più di lui e che per lui era sposa amica. Guardando alla loro unione emer-

ge tutta un'altra visione della coppia musulmana. Questo è un libro che può turbare. Ma il mondo arabo non è quello che giunge in Occidente schematizzato dai media. Ha una sua storia e una sua cultura che rappresenta un miliardo di esseri umani. Non un miliardo di terroristi. Purtroppo l'immagine dell'Islam è quella caricaturizzata dei terroristi algerini. Che io con danno come terroristi e assassini feroci.

Lei ha chiesto che il libro uccidesse prima in Marocco che in Francia. È l'Algeria?

Nessun esemplare è ancora entrato in Algeria. Tanto meglio. Non vorrei che fosse sfruttato dai mafiosi del governo o da certi emiri imbecilli che pensano di rappresentare l'Islam. Il pericolo è che tutto il Maghreb tremi di fronte a questi imbecilli. È la trappola nella quale rischia di cadere l'Occidente e in particolare l'Europa è di avere paura di loro.

Lei ha scritto su «Libération» degli editoriali sulla Guerra del Golfo. Anche Saddam Hussein era un «imbecille» di questa specie?

Saddam Hussein era un prodotto degli americani che poi ha voluto distruggere il gigante americano. Da questo punto di vista ero con lui, come la maggior parte degli arabi. Penso proprio che sia stata la Guerra del Golfo ad aver creato il fenomeno dei terroristi islamici. Alla fine del libro, come epilogo, c'è una frase di Maometto: «L'I-



Driss Chraïbi, autore del romanzo "L'uomo del libro".

slam ritornerà a essere lo straniero che era al principio. Quel momento è arrivato?

Maometto non era un visionario. E oggi lo sappiamo. Troppe speranze sono state deluse. I musulmani l'altro hanno fallito. Con Khomenei che aveva la speranza di portare qualcosa del nostro mondo all'insieme dell'edificio umano sappiamo com'è andata. Ci siamo svegliati anche dal sogno dell'unità araba di Nasser. Restano gli intellettuali e i giovani. I primi come

me continuano a scrivere i giovani invece prendono le armi. È un appello d'amore nonostante quello che si possa pensare. Lo sanno bene le giovani generazioni di giornalisti in Marocco.

Lei diceva che ha scritto questo libro per unire...

Infatti non ho parlato solo del Corano. Ho fatto riferimento all'insieme della tradizione profetica da Mosè a Gesù. È un libro che si può scrivere solo a una certa età. Non c'è pagina in cui non vi sia

un appello all'amore, un amore che lei vede incarnato nella donna.

Io non sarei stato niente senza le donne. I libri sono cose sterili, se dietro non c'è la vita, se non abbiamo vissuto una vita d'amore. Nel romanzo, a partire dal titolo, è evidente un legame stretto tra l'individuo e la civilizzazione, tra «l'uomo» e il «libro», appunto. Che ruolo ha lo scrittore, in questo contesto?

Lo scrittore si deve accontentare di essere uno scrittore e non un guru. Sono stato invitato un po' di tempo fa ad Atene da Melina Mercuri ad un convegno di scrittori. Si prendevano tutti sul serio. Pazzesco. Se viaggiate molto c'è una cosa che salta agli occhi oggi ed è l'universalità di un insieme di risorse finanziarie e tecnologiche a cui corrisponde una parcellizzazione sempre più forte dell'essere umano. Da qui nascono nazionalismi e integralismi. In Iran in Algeria ma anche in Bosnia, in Rwanda. C'è poi l'integralismo religioso e l'integralismo laico francese. Pascua quando era primo ministro, ha vietato un libro di catechismo musulmano. La speranza contro tutto questo è la cultura. Il Mediterraneo è stato per secoli fonte di scambi in un mezzo per avvicinare. Oggi è fonte di divisioni. Che deve fare uno scrittore? Che sia marocchino o italiano non deve prendere partito per gli uni o gli altri. Il mio libro è scritto a cuore aperto.

Un romanzo, a volte, può scatenare reazioni integraliste. Pensa a Rushdie, a Taslima Nasreen...

Cerchiamo di guardare bene dietro certi fenomeni il cui significato viene amplificato dai media. Io non ho letto il romanzo di Rushdie né quello della Nasreen ma mi sembrano libri pieni di zolfo. Attualmente c'è una tendenza che enfatizza certe produzioni letterarie o cinematografiche. In Francia di recente ha avuto successo un libro di Françoise Vergès dove lei racconta per pagine e pagine che è arrivata fino a sessant'anni disturbandosi. Mi chiedo che importanza può avere tutto questo rispetto a tutta un'umanità solferente, debole, vulnerabile?

Premio Strega: i dieci titoli in gara. Pronostici per Malerba e Di Lascia

Dieci concorrenti, cinque finalisti, un solo vincitore, è questa la scacchiera della 49ª edizione del premio Strega che verrà assegnato il prossimo 6 luglio. Per la presentazione a Roma, nella sede della Fondazione Belfiori dove il premio nacque dopo la guerra, dei dieci libri: «Nozze col diavolo» di Dario Bellezza; «Il birallo di Preston» di Andrea Camilleri; «Nel plenilunio sereno» di Luca Canali; «Passaggio in ombra» di Maria Teresa Di Lascia; «L'assente» di Bruno Malerba; «Le maschere» di Luigi Malerba; «Francesca e Nunziata» di Maria Orsini Natali; «Ritratti di signora» di Elisabetta Rasy; «L'infinito forse» di Giampaolo Rugarì; «Congedo» di Marisa Volpi. I finalisti più accreditati dovrebbero essere Malerba, Rasy, Rugarì, Volpi, e probabilmente, Mariateresa Di Lascia, anche se la presentazione del suo libro fu discussa perché l'autrice di «Passaggio in ombra» è morta quarantenne lo scorso settembre. Ma, si obietta, non sarebbe la prima volta di una vittoria postuma: accadde con «Il gattopardo» di Tomasi di Lampedusa. Anche Maria Biondi vinse poco dopo la sua morte ma il libro fu presentato in concorso quando la scrittrice era ancora in vita. Qualcuno ha azzardato anche un pronostico sul vincitore, che dovrebbe essere - salvo le possibili sorprese di un giudizio espresso da un numero molto vasto di persone (oltre 400 lettori-giudici tra artisti e addetti ai lavori) - Luigi Malerba.

La destra rivaluta Vancini

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fra i tanti film sull'antifascismo del dopoguerra c'è ne è uno ai primi di Amari e non celebrativo. Quando uscì nel 1959 molti a sinistra storsero la bocca. Parlava di una lunga notte del 1943. E di un redde e di buona famiglia che torna a casa dopo 18 settembre. A Ferrara. Dove rimonta una donna che aveva amato prima della guerra. Un'impeccabile storia «melò». Tra la nebbia di i portici il Po e una farinosa del centro cittadino. Storia spezzata dalla tragedia di una rapresaglia fascista nella quale perde la vita il padre del protagonista. Perché amari, oltre che tragica quella storia? Perché tornando a Ferrara - agli inizi del boom economico - il protagonista finì con lo stregone, la visione al fascista che aveva fatto uccidere suo padre. Fio la banalità e casualmente al bar chiudendo gli occhi di fronte al trauma subito. Come già aveva fatto in passato, allora, abbattono donando l'unità per mettersi in salvo, non aveva voluto un nome, creò il nome dell'assassino. Il film ispirato a un fatto vero e tratto da un racconto di Bassani si chiamava «La lunga notte del '43». Il regista era Florestano Vancini, all'epoca giovane docume marista destinato

a divenire il robusto filmmaker realista che sappiamo. L'altro ieri al Centro Sperimientale di Roma si è tornato a discutere di quel film. Dopo averlo proiettato per un pubblico di giovani allievi del Centro. Oltre agli studenti c'era no Vancini il regista Pasquale Squitieri. Marcello Veneziani. Giordano Bruno Guerri. Padua Bruni. Guano Accame. Autorno all'autore dunque un «partito» di centro e di centrodestra con due qualificate presenze «post fasciste». Il tutto sotto l'egida del Circolo culturale «Molo Adriano». Tema: Cinema e Storia. Fascismo e antifascismo. Linguaggi e verità documentarie. Ce ne era abbastanza per trascinare una discussione. A tratti polemica ma non tesa e in ogni caso, niente affatto avara di colpi per l'opera di Vancini.

Squitieri ha lodato l'incisività del racconto. Sostenendo che oltre a ideologie un grande film produce sempre effetti di verità magari attraverso i dettagli. Poi però si è chiesto «era davvero così letto e ed estraneo alla gente il fascismo come nel film?». Guerri ha rilevato che la filologia storica ambientale di Vancini è irrecupabile. In ha

criticato la caricaturalità delle camice nere, e quella impersonificata da Guano Cervi (il repubblicano ferrarese che ordina la strage ndr). Pia Lisa Bianco paradossalmente ha lodato il finale del film, quello in cui Gabriele Ferzetti antifascista ignavo dà la mano a Cervi. L'assassino «salute alla capacità di dimenticare indispensabile per la vita di una comunità». Accame e Veneziani hanno apprezzato l'opera. Il primo rilevando tuttavia l' scarsa equanimità verso le motivazioni dei repubblicani. E il secondo valorizzando in l'opera la morte del padre che traspare nella guerra civile narrata. Vancini infine ha difeso il suo taglio di lettura. «I fascisti a Ferrara erano proprio così. Ribaldi non per il fascismo che avevano ma per quel che facevano». E quanto a Guano Cervi esprimeva nel film la bonomia presana del fascismo padano. Eppure in conclusione tra tutti gli intervistati è stato proprio uno stregone a centrare il bersaglio. Mi ha colpito «di cosa» la scena finale e mi chiedo: si può venir meno alla responsabilità della memoria? Ora perché in questa finale di film è un pezzo del nostro dopoguerra e la pace tra i socialisti e tra l'antifascismo stitichista e l'ex fascismo riciclato.

Advertisement for Irene Grandi's album 'In vacanza da una vita'. Features a large black and white portrait of Irene Grandi. Text includes 'AUDIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA', 'in anteprima esclusiva assoluta Venerdì 12 Maggio dalle ore 22,00 alle 24,00 presenta IRENE GRANDI ed il suo nuovo album', and '10 DISCHI DA GIOVEDÌ'.

IL LIBRO. L'editoria, il mercato, lo Stato: così li vede Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori

« Come ci avviciniamo a un'economia liberata dalla politica? Il modo in cui la politica si muove sulla frontiera delle questioni economiche, anche nell'editoria, non promette bene. Nel mondo della comunicazione siamo soprattutto posizioni di monopolio. Attualmente chi gestisce l'economia, anche nelle aziende private, non risponde soltanto agli azionisti, alla proprietà, in termini di profitti, ma risponde a criteri che sono un po' più vaghi, più vasti, a volte inafferrabili. »

È una convinzione che in Italia sia impossibile arrivare ad un'economia liberata dalla politica. Mi sono rassegnato. Continuo a pensare che sarebbe necessario e sarebbe anche un bene che l'Italia ne avrebbe vantaggi enormi. Noi veniamo da decenni di sottovalutazione delle possibilità dell'Italia. Nel nostro secolo lo sviluppo economico è stato condizionato all'inizio dalla disponibilità di materie prime in una seconda fase dalla disponibilità di capitali. Ora ci stiamo avviando verso un'epoca in cui la materia prima più importante sarà l'intelligenza ed il fattore decisivo di competitività sarà l'educazione. Due risorse che un paese importante serio e dotato - come potrebbe essere l'Italia - avrebbe largamente a disposizione. Sono infatti convinto che l'Italia sta in piedi perché ha molte persone dotate di intelligenza, imprenditorialità, capacità di fare e di capire. Per vederlo basta guardarsi intorno e conoscere la nostra storia. Ma ritengo che per il modo in cui il paese si è sviluppato negli ultimi decenni questa liberazione delle energie del popolo italiano in senso competitivo non sia possibile. È abbastanza evidente che la maggioranza degli italiani ha in mente un modello di società diverso da quello liberale e competitivo. Il 30% circa degli italiani sogna un modello di tipo socialista, un'economia pianificata e gestita dall'alto, mentre un altro 30% circa sogna un modello di tipo corporativo-solidaristico. Gli altri si orientano secondo il loro particolare. Il fatto è che non esiste in Italia una maggioranza a favore dell'instaurazione di un'economia di mercato. In verità stiamo assistendo a uno scivolamento di impostazione per cui anche certe illusioni che potevamo avere qualche tempo fa a proposito della gestione della cosa pubblica sono ormai da mettere da parte. Sia a destra che a sinistra. «Finalmente privatizzeremo» qualcuno aveva pensato. Invece non stiamo privatizzando. Perché? Perché è chiaro che le pietruche aziende di Stato gravate da un eccesso di personale, se privatizzate dovrebbero liberare per sé o immettere disoccupati nel sistema. E la politica italiana ovviamente non può accettare una cosa del genere anche perché non ha una risposta su cosa fare a questi disoccupati. È il gatto che si morde la coda.

«Gli economisti la via d'uscita la conoscono, almeno nel senso che hanno parole per definirlo. La spiegano con una formula molto semplice: separare l'assistenza dall'economia. Il tentativo di creare o salvare un'impresa, privata ma anche pubblica, riguarda l'economia. Il fatto che con la spesa pubblica si assistano delle situazioni sociali molto difficili è cosa anch'essa del tutto legittima, ma non economica. Non bisogna confondere la prima cosa con la seconda, non bisogna mascherare l'assistenza da economia. L'assistenza è una cosa diversa da Stato per sua natura ha una funzione sociale che non deve essere attribuita all'impresa la quale a sua volta ha una funzione economica o sociale ma solo nel senso che anche la produzione della ricchezza e un valore socialmente desiderabile. È questo salto questo passaggio questo trasferimento di compiti tra Stato e impresa che in Italia è fonte di guai. Se mettiamo delle regole perché le persone rimangano nell'impresa anche quando il rimanere nell'impresa non è economicamente se la perdita del posto di lavoro diventa una specie di tragedia cosmica per cui si deve marciare per le strade, mentre dovrebbe essere un fenomeno normale nell'economia di un paese allora l'economia non funziona più. E nella natura delle imprese a volte di essere competitive e a volte di perdere competitività sicché le persone coinvolte nell'impresa che non funzionano debbono a un certo punto cercare un altro posto. Non deve essere un dramma. E non sarebbe un dramma se esistesse uno Stato che si occupasse di aiutare le persone non a restare dove sono ma a trovare un altro posto. Assistere un'impresa perché mantenga posti di lavoro a qualunque costo di storce i rapporti competitivi e inquina l'economia di mercato. Il ragionamento sulla competizione funziona se vale per tutti. Se invece c'è una classe dirigente di mascalzoni che proteggono se stessi, tutti vogliono essere protetti ancora di più, forse, del lecito. D'accordo ma attenzione a come le cose si tengono insieme. Se io assumo qualcuno e lo devo tenere per tutta la vita, mi devo tenere perché non mi devo far sovvenzionare? Io sto completando un altro così assurdo economicamente un altro così privo di senso, sto creando il lavoro come costo fisso. Per forza mi devo fare aiutare a un certo punto diventa un business che ha compiuto il fatto di incredibile generosità di prendere una persona che spesso nemmeno conosco e di garantirgli il posto finché non andrà in pensione. Pensi che una volta sono stato costretto da un pretore a riassumere un ladro. Questo significa che non ho neanche la facoltà di tutelarmi da una persona che danneggia l'azienda. Dunque perché non devo essere sovvenzionato visto che faccio un'operazione sociale e non economica? Un'operazione economica è una libera contrattazione di una capacità lavorativa che ha un prezzo in concorrenza con altri che me la offrono. Quando non ne ho più bisogno la restituisco alla società, questo è il mercato. Se noi non accettiamo questo fatto entrano per forza in una logica di sovvenzioni e di aberrazioni. Per mettere più mercato nell'economia italiana dovremmo avere uomini capaci di rappresentare questa esigenza nel mondo politico. In Italia se si rappresenta questa esigenza non si prende un voto - questo è il problema - perché la cultura diffusa nel paese è completamente diversa: è una cultura di protezione di privilegio, una cultura della raccomandazione. Il paese non è cambiato per il fatto che l'argentopoli ha fatto cadere la vecchia politica, il paese nella sua anima profonda è quello che ho detto. Le ho scritte in vari articoli le ho messe anche in un libro. Lei crede onestamente che ci sia qualcuno in Italia che potrebbe candidarsi? Con queste idee? Sono sicuro di no. Se io andassi a raccontare queste cose alla gente non prendere un voto. O forse quello di dieci sognatori. E non lo dico come Manzoni dei suoi venticinque lettori. Potremmo raccogliere una ventina di persone forse con criteri più generosi potremmo arrivare a duecento. Ma quello che non troveremo è l'accettazione da parte degli elettori di questo tipo di impostazione. Presentarsi alla gente dicendo «il mio programma è quello di farvi competere» in Italia è una cosa politicamente inaccettabile. E per questo che è scomparso il Partito liberale, molto prima di Altissimo. Naturalmente è anche possibile che ci siano altri motivi e cioè che chi lo ha rappresentato non abbia sostenuto queste cose con il dovuto rigore e con la dovuta efficacia. Negli ultimi anni la componente liberale in Italia l'ha rappresentata, più del Partito liberale, la Lega di Bossi. Si a parole. Ma la Lega non ha saputo rappresentare queste esigenze con la dovuta saggezza, anche sul piano teorico in modo da farne un'effettiva bandiera politica. Il liberismo della Lega ha un carattere accessorio rispetto ai valori della rivolta nordista. Temo



Carta d'identità

Franco Tatò, nato a Lodi il 12 agosto 1932, laureato in Filosofia, è dal 20 gennaio amministratore delegato della Arnoldo Mondadori Editore, mentre dal '94 è vicepresidente della Banca di Roma e di Elettro Finanziaria ed Edizioni. Dal 1986 al 1992 ha lavorato per la Olivetti sia in Italia che all'estero: prima come amministratore delegato della Deutsch Olivetti di Francoforte e poi come responsabile esteri del gruppo. Dopo una parentesi di due anni alla Mondadori è tornato di nuovo a lavorare come amministratore delegato della Olivetti Office. Per quasi due anni, dal '93 al '95 è stato anche amministratore delegato della Fininvest di Silvio Berlusconi.

Antonio Verdore

è vero che queste esigenze si sono subito squagliate al primo contatto con la realtà. Quando è arrivata al governo la Lega non ha portato avanti questi temi liberali. Le battaglie di Bossi sono state di tutt'altro genere.

Un pezzetto di rivoluzione liberale non l'hanno fatta i giudici?

Non lo so perché non ho capito i giudici quali scopi veramente perseguano in questo momento. L'Italia mi sembra un paese molto confuso.

Non c'è dubbio che «Mani pulite», al di là dei meriti o dei limiti giudiziari, ha fatto vedere che cosa era l'occupazione dell'economia da parte dei partiti, la corruzione pubblica e privata. E dunque il mondo aberrante che nasce dalle sovvenzioni.

Si ma vede il problema è che l'operazione «Mani pulite» ha messo in luce come l'Italia sia un paese profondamente corrotto ma anche come la giustizia da noi non funziona. Con questo non voglio sottovalutare i meriti e il coraggio dei giudici di Milano per i quali ho grande rispetto. È stata un'occasione importante. Ma secondo me non è stata un'occasione liberale. Non vedo il collegamento con la liberazione della società in senso liberistico.

In conclusione, Tatò, le vorrei chiedere se qualche volta non l'assale il dubbio che la sua visione dell'economia, così liberale, così libertaria, così fiduciosa nel mercato, così meritocratica, così a la Hayek, non sia troppo severa, non pretenda troppo da tutti: stress, carriera, competizione, fatturato. Lei è uno dei migliori manager sul mercato internazionale, ma non le capita di pensare che poteva andare peggio? Crederebbe con altrettanta convinzione nella purezza del mercato?

() Anch'io ho provato la frustrazione della sconfitta. L'umiliazione del licenziamento e capisco benissimo quello che vuol dire. Sarebbe però profondamente triste se dovessi mutare le mie convinzioni sulla società migliore o più desiderabile in base alle mie fortune personali. Credevo nel libero mercato come modello di funzionamento della società non significa dimenticarsi degli esseri umani che vengono coinvolti nelle singole vicende. Alla strazione della teoria si contrappongono sempre la concretezza dell'individuo nei suoi successi e nelle sue sofferenze. Il mercato di fatto non è certo il modello ideale ma il risultato di innumerevoli compromessi. Ma sarebbe sempre meglio di questo mercato ibrido nel quale siamo tutti a disagio perché la convivenza di regole feudali di pregiudizi ideologici e di guazzabugli formalistici di origine pseudo liberale umilia la nostra dignità di esseri umani. Il mercato non è un valore sociale. È un valore economico. Bisognerebbe riuscire a vedere la competizione economica come una competizione sportiva a uguali condizioni vince il migliore. Ma si rispettano tutti i particolari che riescono a classificarsi. Deposta l'uniforme siamo tutti esseri umani, tutti uguali nel nostro destino. È nella sfera sociale che si devono recuperare i valori della solidarietà. Le sofferenze degli individui devono essere alleviate da una società guidata da principi etici sicuri. Non sarà un mercato debole a creare meno sofferenze anzi potrebbe contribuire a creare sofferenze incombensabili. un mercato forte può dare alla società i mezzi per operare

«L'Italia senza liberali»

funzione sociale che non deve essere attribuita all'impresa la quale a sua volta ha una funzione economica o sociale ma solo nel senso che anche la produzione della ricchezza e un valore socialmente desiderabile. È questo salto questo passaggio questo trasferimento di compiti tra Stato e impresa che in Italia è fonte di guai. Se mettiamo delle regole perché le persone rimangano nell'impresa anche quando il rimanere nell'impresa non è economicamente se la perdita del posto di lavoro diventa una specie di tragedia cosmica per cui si deve marciare per le strade, mentre dovrebbe essere un fenomeno normale nell'economia di un paese allora l'economia non funziona più. E nella natura delle imprese a volte di essere competitive e a volte di perdere competitività sicché le persone coinvolte nell'impresa che non funzionano debbono a un certo punto cercare un altro posto. Non deve essere un dramma. E non sarebbe un dramma se esistesse uno Stato che si occupasse di aiutare le persone non a restare dove sono ma a trovare un altro posto. Assistere un'impresa perché mantenga posti di lavoro a qualunque costo di storce i rapporti competitivi e inquina l'economia di mercato. Il ragionamento sulla competizione funziona se vale per tutti. Se invece c'è una classe dirigente di mascalzoni che proteggono se stessi, tutti vogliono essere protetti ancora di più, forse, del lecito. D'accordo ma attenzione a come le cose si tengono insieme. Se io assumo qualcuno e lo devo tenere per tutta la vita, mi devo tenere perché non mi devo far sovvenzionare? Io sto completando un altro così assurdo economicamente un altro così privo di senso, sto creando il lavoro come costo fisso. Per forza mi devo fare aiutare a un certo punto diventa un business che ha compiuto il fatto di incredibile generosità di prendere una persona che spesso nemmeno conosco e di garantirgli il posto finché non andrà in pensione. Pensi che una volta sono stato costretto da un pretore a riassumere un ladro. Questo significa che non ho neanche la facoltà di tutelarmi da una persona che danneggia l'azienda. Dunque perché non devo essere sovvenzionato visto che faccio un'operazione sociale e non economica? Un'operazione economica è una libera contrattazione di una capacità lavorativa che ha un prezzo in concorrenza con altri che me la offrono. Quando non ne ho più bisogno la restituisco alla società, questo è il mercato. Se noi non accettiamo questo fatto entrano per forza in una logica di sovvenzioni e di aberrazioni. Per mettere più mercato nell'economia italiana dovremmo avere uomini capaci di rappresentare questa esigenza nel mondo politico. In Italia se si rappresenta questa esigenza non si prende un voto - questo è il problema - perché la cultura diffusa nel paese è completamente diversa: è una cultura di protezione di privilegio, una cultura della raccomandazione. Il paese non è cambiato per il fatto che l'argentopoli ha fatto cadere la vecchia politica, il paese nella sua anima profonda è quello che ho detto. Le ho scritte in vari articoli le ho messe anche in un libro. Lei crede onestamente che ci sia qualcuno in Italia che potrebbe candidarsi? Con queste idee? Sono sicuro di no. Se io andassi a raccontare queste cose alla gente non prendere un voto. O forse quello di dieci sognatori. E non lo dico come Manzoni dei suoi venticinque lettori. Potremmo raccogliere una ventina di persone forse con criteri più generosi potremmo arrivare a duecento. Ma quello che non troveremo è l'accettazione da parte degli elettori di questo tipo di impostazione. Presentarsi alla gente dicendo «il mio programma è quello di farvi competere» in Italia è una cosa politicamente inaccettabile. E per questo che è scomparso il Partito liberale, molto prima di Altissimo. Naturalmente è anche possibile che ci siano altri motivi e cioè che chi lo ha rappresentato non abbia sostenuto queste cose con il dovuto rigore e con la dovuta efficacia. Negli ultimi anni la componente liberale in Italia l'ha rappresentata, più del Partito liberale, la Lega di Bossi. Si a parole. Ma la Lega non ha saputo rappresentare queste esigenze con la dovuta saggezza, anche sul piano teorico in modo da farne un'effettiva bandiera politica. Il liberismo della Lega ha un carattere accessorio rispetto ai valori della rivolta nordista. Temo

«A scopo di lucro» è il titolo del libro che Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori, ha realizzato in forma di conversazione per l'editore Donzelli. L'argomento centrale è l'industria editoriale, ma la combinazione, curiosa e anche un po' provocatoria, sottintesa nell'introduzione di Carmine Donzelli, nasce da diverse ragioni e le pagine che qui sotto anticipiamo le illuminano. Quella di Tatò è una critica alla cultura della sovvenzione e al corporativismo nonché una denuncia dell'assenza di una prospettiva liberale nella politica italiana. Meditazioni proposte dall'uomo che ha guidato anche la Fininvest

GIANCARLO BOSETTI

«A scopo di lucro» è il titolo del libro che Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori, ha realizzato in forma di conversazione per l'editore Donzelli. L'argomento centrale è l'industria editoriale, ma la combinazione, curiosa e anche un po' provocatoria, sottintesa nell'introduzione di Carmine Donzelli, nasce da diverse ragioni e le pagine che qui sotto anticipiamo le illuminano. Quella di Tatò è una critica alla cultura della sovvenzione e al corporativismo nonché una denuncia dell'assenza di una prospettiva liberale nella politica italiana. Meditazioni proposte dall'uomo che ha guidato anche la Fininvest

«A scopo di lucro» è il titolo del libro che Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori, ha realizzato in forma di conversazione per l'editore Donzelli. L'argomento centrale è l'industria editoriale, ma la combinazione, curiosa e anche un po' provocatoria, sottintesa nell'introduzione di Carmine Donzelli, nasce da diverse ragioni e le pagine che qui sotto anticipiamo le illuminano. Quella di Tatò è una critica alla cultura della sovvenzione e al corporativismo nonché una denuncia dell'assenza di una prospettiva liberale nella politica italiana. Meditazioni proposte dall'uomo che ha guidato anche la Fininvest

«A scopo di lucro» è il titolo del libro che Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori, ha realizzato in forma di conversazione per l'editore Donzelli. L'argomento centrale è l'industria editoriale, ma la combinazione, curiosa e anche un po' provocatoria, sottintesa nell'introduzione di Carmine Donzelli, nasce da diverse ragioni e le pagine che qui sotto anticipiamo le illuminano. Quella di Tatò è una critica alla cultura della sovvenzione e al corporativismo nonché una denuncia dell'assenza di una prospettiva liberale nella politica italiana. Meditazioni proposte dall'uomo che ha guidato anche la Fininvest

DALLA PRIMA PAGINA Inventare una nuova tv

Ma come in quegli anni la tv è stata libera. Sette anni che vanno dal 1987 '88 (nascita di Rai 2) fino al maggio 1994 (nascita del governo Berlusconi). Contemporaneamente si abbassava la qualità generale delle trasmissioni al punto da rendere quasi indistinguibili i programmi delle tv pubbliche da quelli delle tv commerciali. Uno strumento parziale e approssimativo di misurazione introduceva la dittatura dell'audience imponeva una qualità come unico criterio di validità. In un campo nel quale i giudizi erano rimasti per anni vagamente estetici i tabulati Auditel sembravano portare finalmente un criterio scientifico e misurabile. 25 e migliore di 18 2 l'indice di ascolto ha prima influenzato poi determinato la composizione dei palinsesti. Tanto più che ad ascolti maggiori sembravano corrispondere una democrazia maggiore per di più mi riferisco al fatto che i tabulati dei contenuti sondaggi da qualche mese, e mi ha fatto dire, non sono altro che la trasposizione in chiave politica di un dibattito magari steso con i programmi di una tv di Stato. Ma non può dire che la scopia di un'attività culturale in un campo di relazioni di un programma

La rivoluzione imminente. Questa situazione è destinata ad essere modificata dall'arrivo delle nuove tecnologie. Non senza un rischio che anche le autostrade informatiche finiscano per riproporre l'assimilazione gattopardesca che tutto cambia perché tutto in fondo resta com'è. Le attuali misure e contrattazioni sul numero delle reti per soggetto vanno viste anche come tracce di apertura di questa partita che del resto comprende perfino la proposta di rinunciare alla privatizzazione della Sict per l'editoria invece con la Fininvest in un'unica società tv pubblica privata. Nonostante ciò è possibile che il far west che ha preceduto la Legge Minniti non si ripeta. Se non altro perché l'opinione è più di a patto con gli interessi di un partito e anche perché l'assimilazione è un patto con i padroni e gli altri. Ma l'idea di un'attività culturale in un campo di relazioni di un programma

La rivoluzione imminente. Questa situazione è destinata ad essere modificata dall'arrivo delle nuove tecnologie. Non senza un rischio che anche le autostrade informatiche finiscano per riproporre l'assimilazione gattopardesca che tutto cambia perché tutto in fondo resta com'è. Le attuali misure e contrattazioni sul numero delle reti per soggetto vanno viste anche come tracce di apertura di questa partita che del resto comprende perfino la proposta di rinunciare alla privatizzazione della Sict per l'editoria invece con la Fininvest in un'unica società tv pubblica privata. Nonostante ciò è possibile che il far west che ha preceduto la Legge Minniti non si ripeta. Se non altro perché l'opinione è più di a patto con gli interessi di un partito e anche perché l'assimilazione è un patto con i padroni e gli altri. Ma l'idea di un'attività culturale in un campo di relazioni di un programma

La rivoluzione imminente. Questa situazione è destinata ad essere modificata dall'arrivo delle nuove tecnologie. Non senza un rischio che anche le autostrade informatiche finiscano per riproporre l'assimilazione gattopardesca che tutto cambia perché tutto in fondo resta com'è. Le attuali misure e contrattazioni sul numero delle reti per soggetto vanno viste anche come tracce di apertura di questa partita che del resto comprende perfino la proposta di rinunciare alla privatizzazione della Sict per l'editoria invece con la Fininvest in un'unica società tv pubblica privata. Nonostante ciò è possibile che il far west che ha preceduto la Legge Minniti non si ripeta. Se non altro perché l'opinione è più di a patto con gli interessi di un partito e anche perché l'assimilazione è un patto con i padroni e gli altri. Ma l'idea di un'attività culturale in un campo di relazioni di un programma

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI CIRCOLI RICCARDO LOMBARDI. Giornata di studio per ricordare GIOVANNI ASTENGO. Urbanistica come impegno civile. Con il patrocinio dei Comuni di Torino, Venezia, Gubbio e della Regione Piemonte. Relatori: Michele ACHILLI, Sandra CAMICIA, Franco CORSICO, Bruno GABRIELLI, Ennio MATASSI, Giuseppe PIAZZA, Carlo Alberto BARBIERI, Paolo CECCARELLI, Bruno DOLCETTA, Annalisa MANIGLIO, Gianfranco MOSSETTO, Stefano STANGHELLINI. Presiede Nerio NESI. Torino - Museo dell'Automobile - Corso Unita d'Italia 40. Sabato 13 maggio 1995 dalle ore 10 alle ore 18. [Corrado Augias]

L'INTERVISTA. Givone e Sini su «Ontologia dell'essere»

Tragedia e nulla L'esistenzialismo secondo Pareyson

GIUSEPPE CANTARANO

«Il dolore è il luogo della solidarietà fra Dio e l'uomo solo nella sofferenza. Dio e l'uomo possono congiungere i loro sforzi». È l'epitogo tragico della riflessione di Luigi Pareyson, uno dei massimi filosofi italiani del secondo Novecento, massimo interprete del pensiero empereutico. Morì nel 1991 a 73 anni stava lavorando alla edizione di due libri ai quali avrebbe voluto consegnare il suo «testamento filosofico». Aveva già scelto i titoli da dare ai due volumi: *Ontologia della libertà* (sottotitolo *Il male e la sofferenza*) e *La libertà e il nulla*. Oggi, grazie al lavoro di due suoi allievi, Einaudi ha pubblicato un volume che li raccoglie entrambi. Il titolo è *Ontologia della libertà* (Pref. di G. Riconda e G. Vattimo pp. 478 L. 52.000).

La tesi più sconvolgente del volume è che Dio, oltre ad avere in sé il bene, contiene anche il male. Il male della sofferenza, appunto, il male della notte, del conflitto e del dolore, il male addirittura del «nulla». Ed è proprio sul nulla che è fondata, secondo Pareyson, la libertà di Dio, dunque dell'uomo. Ma una libertà fondata sul nulla è una libertà evidentemente infondata. Incessantemente espone alla volontà di annientamento dell'uomo.

Esito nichilistico dunque? Niente affatto. Quello di Pareyson è invece un *esistenzialismo tragico*, poiché dal nulla ci si può sottrarre mediante la libertà dell'azione assumendo cioè il male, il dolore, la sofferenza come possibilità del bene e della speranza. Come possibilità stesse di Dio. Ne parliamo con Sergio Givone e Carlo Sini.

Esistenzialismo tragico
«Pareyson - spiega Givone - si muove sicuramente controcorrente rispetto alle tendenze oggi dominanti e questo costituisce un motivo di originalità del suo pensiero. Nonostante tutto c'è nel nostro paese un certo crocianesimo che resiste e che porta a concepire la filosofia come forma di emancipazione dalla tradizione religiosa. Invece Pareyson instaura con estremo vigore il nesso filosofia-religione e nella filosofia vede essenzialmente lo sforzo di portare a chiarezza e universalizzare le grandi domande che si levano dall'intero mondo mitologico».

Un mondo di cui la ragione non può sbarazzarsi se non tagliando le proprie radici e lasciandosi vuota astratta. Ne è convinto anche Sini: «Certo Pareyson non è un filosofo stonista né razionalista. Tuttavia è proprio per questo che egli è un

pensatore di spicco, in perfetta sintonia con le tendenze filosofiche oggi dominanti, penso ad Heidegger al musicismo di Wittgenstein. Penso al tema del mito, attorno al quale Pareyson ha riflettuto insistentemente. Oppure alla sua tesi più provocatoria: l'esistenza del male in Dio. Che esaspera l'aspetto religioso dell'esistenzialismo in una tonalità tragica. Pareyson è esattamente l'opposto di Paci: ad esempio il quale ha pensato la ragione come cammino infinito verso la fondazione di senso. Ecco io credo che esistenzialismo e fenomenologia siano le due grandi scuole del pensiero italiano del dopoguerra e Pareyson e Paci i loro più grandi interpreti».

L'ombra della libertà

Ma che senso ha l'interrogazione ontologica sulla libertà? Insomma oggi gli individui non hanno forse più bisogno della libertà? Di quelle politiche, religiose, civili? «È vero - risponde Givone - che per l'individuo il bisogno di libertà si concretizza anzitutto nel bisogno di questa o quella libertà. Ma è anche vero che la libertà non esiste se non in forza della libertà - perciò la filosofia ha per oggetto - la libertà, che o è assoluta o non è. Questa o quella libertà sono dei valori. La libertà al contrario non è un valore. Ma è ciò in forza di cui i valori sono possibili».

Che la libertà non sia un valore per Pareyson lo dimostra il fatto che può essere autodistruttiva in forza della libertà e possibile negare la libertà. Persino la giustizia una volta che sia imposta in modo coercitivo - prosegue Givone - si converte nel suo contrario come dimostra il totalitarismo. Dunque la libertà è il *plus* assoluto, ciò porta la riflessione filosofica sul piano ontologico dove viene messa in questione la radice stessa dell'essere, il suo fondamento ultimo».

Non la libertà pertanto è un valore, ma è un «di più» del valore come sostiene lo stesso Sini: «Naturalmente esistono le libertà dell'individuo, quelle politiche, quelle civili, quelle religiose. Ma queste sono possibili solo perché si danno in un orizzonte di senso in cui esse acquistano valore. È per questo che diventa cruciale per Pareyson la questione etica della scelta della responsabilità».

Alle radici dell'essere c'è e penano la libertà. Ma questo è un paradosso. Anzi è il più grande paradosso filosofico. Quello per cui precisa Givone: «il fondamento ultimo è quello che non c'è, il nulla. Se l'essere fosse fondato sul qualcosa che lo vincola a essere con e non altrimenti alla base di tutto

ci sarebbe la necessità e non la libertà. Invece se l'essere non è fondamentalmente che libertà, il nulla è la sua ombra, il lato notturno che lo accompagna, la profonda inestrapabile possibilità di male, di dolore, di angoscia. Come l'intera storia dell'uomo sta lì a dimostrarlo».

Tuttavia che la possibilità del male sia inestrapabile non significa che il male sia immediabile per Pareyson. Insomma l'esito tragico del suo pensiero non implica affatto un esito nichilistico. «Pareyson pone il nulla e il male dentro l'essere di Dio - precisa Sini - ma l'esito del suo pensiero non è affatto nichilistico. Il nichilismo infatti ha già deciso per il nulla niente vale la pena e non si dà spiegazione alcuna del male. Quello di Pareyson invece è un pensiero tragico in quanto l'individuo è consapevole di non poter giustificare razionalmente il male e la sofferenza. Nonostante questo egli si apre allo stupore della ragione, al naufragio mistico della ragione. L'esistenzialismo religioso di Pareyson è racchiuso tutt'oggi in questa tragica impossibilità».

D'altra parte se il male è una realtà tanto paurosa e originaria è solo sul piano religioso che se ne può pensare la redimibilità. Ad esempio attraverso il concetto di espiazione, cercare la felicità nella sofferenza come in Dostoevskij, autore molto caro non a caso a Pareyson.

La modernità tuttavia ha cercato di combattere teoricamente il male mediante due terapie: la politica e la scienza. «È vero - replica Givone - scienza e politica sono le due terapie della modernità per combattere il male. Possono funzionare bene rispetto alle libertà e ai mali. Ma la libertà, così come il male, richiedono un altro sguardo. Quel gettato dalla filosofia nelle profondità del religioso. Il pensiero di Pareyson - conclude Givone - è questo sguardo altro. Sguardo che porta il pensiero a un esito tragico. Ma non necessariamente ha un esito nichilistico. Anzi. Decisiva in Pareyson è la dissociazione di pensiero tragico e nichilismo. Il primo è caratterizzato da una religiosità irriducibile. Mentre il secondo da una religiosità evanescente e in via di dissoluzione».

Il vero dramma della nostra epoca moderna come sostiene anche Sini è proprio questo: «Aver assoluto, idolatrato e mitizzato la scienza e la politica quali terapie razionali per neutralizzare il male e la sofferenza e per conferire agli uomini la libertà e il bene. L'attuale condizione planetaria degli individui nelle società sta lì a dimostrare invece l'illusione di questo progetto neoclassicista».



DALLA PRIMA PAGINA

Libri

Il libro non si giudica, non si apprezza, non si combatte, lo si presenta in un mercato dove evidentemente le voci si sovrappongono e si annullano. Si potrà rispondere (e già in realtà la sento la risposta) che ogni letteratura ha lo spazio che si merita. Ma invitare in questo caso a essere sereni se stessi scrivendo per perorare una causa personale, me ne accorgerei e me ne vergognerei. La realtà è che la modernità non crede più alla potenza di quello sguardo obliquo dello sfarfallare amoroso (come lo chiama Consolo) che è solo della letteratura. La letteratura è passato residuo umanistico utile solo per stendersi al sole. I giovani che avessero una vocazione letteraria e ce ne sono vengono scoraggiati. Oppure invogliati a seguire miti fasulli giovanissimi aspiranti scrittori che vivono la letteratura e la possibilità di un esordio letterario come un fatto di prestigio personale, di sfida individuale di successo. È la confusione e la frantumazione di cui certamente non la letteratura (di valore o meno) ha colpa. Piuttosto il suo mercato.

[Sandro Onofri]

Le Muse inquietanti di de Chirico

Un libro di Fossati racconta figure e immagini da Boccioni a Licini Viaggio nel cosmo dell'artista

MARIA GRAZIA MESSINA

A forza di indagare tratti moti e contesti della pittura italiana nella prima metà del Novecento, Paolo Fossati e ormai entrato dentro i quadri e da studioso osserva se ne fa interprete competente. Il libro *Stone di figure e di immagini da Boccioni a Licini* Einaudi del 1995 sembra muovere dalla stessa constatazione delle tangenze per lo più provvisorie fra opere e pubblico: se non di latenti incomprensioni che aveva indotto scrittori e recensori intorno agli anni Trenta a praticare il genere letterario delle visite ai musei o agli studi d'artista. L'intento era di predisporre la ricezione di assicurare tramite la permanenza della pagina stampata una durata a esperienze contingenti, altrimenti consumate nel breve arco della visita a una mostra d'arte. Analogamente Fossati discorre di quadri come presenze suscitate alla vista nel corso di una serena sequenza espositiva che dal futurismo trascorre alla metafisica fino agli anni del ritorno all'ordine e interferenze e inprevedibili connessi a diversi episodi nella trama di un racconto ben articolato nelle sue sospensioni, scarti e sorprese. Solo che in questo narrazione viene rievocata l'ottica dell'*ekphrasis* dove era il virtuosismo letterario a spiegare la pittura tanto da piegarla a farsi supporto di parole e sualizzazione ritenuta riduttiva nella sua finitezza di percorsi

poetici. Ora i quadri sono riportati al luogo del loro farsi materiale: lo studio in modo da essere guardati e penetrati secondo le ragioni del pittore, cui preme più che mai nel clima instaurato dalle avanguardie parlare di pittura, rappresentanze e modi del proprio linguaggio.

Gli atelier

Gli studi sono fucine dove si avviano interlocutori accadono confronti. Mannetti vi dialoga con Boccioni; de Chirico con Apollinaire e poi con Breton e Cocteau; Casorati con Piero Gobetti e l'architetto Santoris; De Pisis con Palazzi. Ma in nessun caso l'amico eseguita lunge da suggeritore o batistrada, anzi Fossati quasi golosamente registra discrasie o lo spaziamiento di fronte all'evidenza che la qualità del quadro è frutto di applicata pazienza e non di subitanea intuizione (come crede Breton) o dell'equivalenza con un costrutto mentale (come vorrebbe Gobetti). Fino al caso emblematico di Roberto Longhi che nel noto saggio su Piero della Francesca del 1927 appare motivato dal vicino ricordo della pittura di Carrà, quando si conduce la sigla di Piero al voler cogliere delle cose il solo ed elementare aspetto plastico. Oltre ai visitatori nello studio si aggirano le modelle e Fossati si avvede nei quadri di Casorati di una sorta di sottile lacerazione che intercorre tra il possedere pittoricamente la

persona, farne il perno dell'assetto compositivo e volerne insieme fermare l'essere sensuale attraverso un incrinarsi della griglia spaziale attraverso un palpabile indugio sul corpo dell'effetto di luce.

Evidenza che tutto il tessuto del libro conferma è dilata l'ormai esplicita autoreferenzialità della pittura. La modella fa parte dell'arredamento dello studio come i righelli e le squadre di de Chirico e Carrà, le brocche e le stoviglie di Morandi. Una volta inseriti nel quadro questi oggetti si fanno figure del discorso pittorico, invece che il fusore parvenze del mondo lenocentrico valgono come realizzazioni del gioco formale di pesi e contrappesi di calcoli e misure di presenze di luce e incidenze d'ombre che costituiscono nello stesso tempo la virtualità di spazio sulla tela e il corpo fisico della pittura.

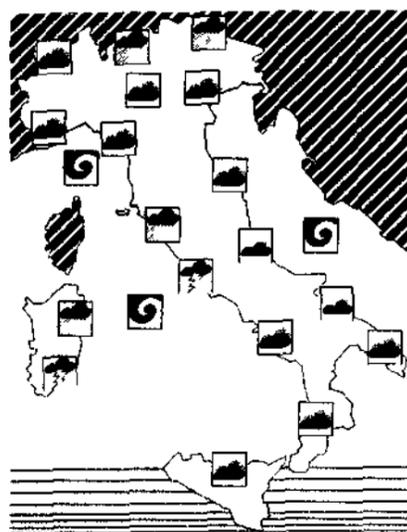
de Chirico

L'intento di alleghere che ora presiede al lavoro negli studi Fossati lo fa risalire a Boccioni nel lancio fra un repertorio di temi, la città il lavoro e un registro dinamico di segni tali da coinvolgere l'osservatore in una probante esperienza dell'essere nella modernità. Con la metafisica la riflessione si fa metafisica in un'avvincente lettura di *Le muse inquietanti*, un probabile e sconnesso spazio del quadro si rivela essere quello dello studio del pittore e gli oggetti che vi si disseminano sottratti all'enigma alludono al meshere e più latamente alle procedure compositive

come le arcate che visualizzano le scansioni spaziali. Fino ai calchi e manichini figure del doppio o del pittore che si decentra dalla propria postazione per inscenarsi con i propri simulacri e memorie davanti all'osservatore. Quadri che appaiono raggraffati in un magico artificioso si rivelano come scriverà di lì a poco Carrà quali sintesi di movimenti, e quindi di direttrici ideative di nascosti tracciati emotivi. Il finale condensarsi presta alle opere il loro carattere di sospesa rivelazione, ma è questo fermento sotterraneo che le volge a esiti di una umana esperienza di un frammento culturale e di una rete di mutuali affezioni.

Quadri come contesti di figure autoreferenziali ma insieme come associazioni imprevedibili percorsi analogici. Su questo aspetto l'ultima parte del libro di Fossati testimonia un possibile uso dissimulato e non accademico dell'archivio filologico. L'indagine sulle fonti è esercitata a monte, alla nostra lettura esse servono solo ad ambientare con l'agio della familiarità il dipanarsi delle storie diverse e intrecciate suscitate dalle immagini. Come nel caso della natura morta con pesci un motivo che si ritrova da un quadro di Matisse e una prosa di Cecchi fino a depositarsi con tutt'altra valenza in De Pisis. O come nella vicenda davvero esemplare di Savinio pittore impalsatore di un rucosissimo altro rispetto al reale quanto infine disintossicato alla pittura.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO su tutte le regioni cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse localmente temporalesche e nevose sui rilievi al pari a quote superiori ai 1.800 metri. I fenomeni potranno assumere caratteri di forte intensità sulle regioni settentrionali e sulla Toscana. Dalla serata tendenza a variabilità sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna.

TEMPERATURA in diminuzione più sensibile al Nord.
VENTI moderati o forti dai quadranti meridionali tendenti a disporsi da nord-Ovest.
MARI molto mossi o agitati.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 26	A.quila	7 23
Verona	13 27	Roma Urb.	11 23
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	10 21
Venezia	13 22	Campobasso	12 23
Milano	14 26	Bar	11 26
Torino	11 26	Napoli	11 24
Cuneo	13 27	Potenza	11 20
Genova	16 19	S.M. Leuca	15 20
Bologna	14 26	Reggio C.	17 29
Firenze	13 24	Messina	17 25
Pisa	10 22	Palermo	17 29
Ancona	13 27	Catania	15 31
Perugia	11 23	Aighero	9 26
Pescara	10 27	Cagliari	14 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 13	Londra	7 17
Athene	15 25	Madrid	13 24
Berlino	5 10	Mosca	2 11
Bruxelles	4 13	Nizza	14 20
Copenaghen	3 15	Parigi	9 18
Ginevra	8 20	Stoccolma	0 10
Helsinki	4 9	Varsavia	2 11
Lisbona	15 22	Vienna	7 16

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + anz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri senza anz. edit.	L. 355.000	L. 190.000
7 numeri senza anz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza anz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 750.000
6 numeri	L. 685.000
6 numeri	L. 575.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 458840000 all'editore L'Arca SpA via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le F. de. edit. di ogni città.

Tariffe pubblicitarie

A m. 1 (m. 45 x 8)	A m. 2 (m. 45 x 8)	A m. 3 (m. 45 x 8)
1.000.000	1.500.000	2.000.000

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sui territori o nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

Iscri. z. al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del tribunale di Roma

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Io ti salverò: una forza oscura che seduce

Cara Unità, oggi va un po' meglio forse perché ho raggiunto il giusto punto di distacco gradevole dall'esperienza del dolore e dell'amore per la vita. Ho 22 anni, abito a Torino e faccio la studentessa in scienze politiche. La mia prima storia d'amore è durata 4 anni. Mi ci sono innamorata senza esitazioni, guidata dalle illusioni e dall'irrazionalità, senza mai dubitare della mia costanza e del mio sentimento. Mi sono impegnata a capire le ragioni di Riccardo, il perché per anni abbia scelto di essere traslocodipendente e perché ancora oggi provi un bisogno insostenibile di fuggire dalla realtà. Siamo diversi, io amo la vita in modo conflittuale e violento, ma intanto: voglio vederla in faccia. Riccardo invece cerca disperatamente una via d'uscita scoraggiando i suoi sensi, cerca un rifugio dove non lo sa nemmeno lui. Ma dopo aver lottato per capire il suo mondo e aver convogliato tutte le mie energie su di lui, sono rimasta senza parole e senza volontà. Si resta con la bocca secca, all'improvviso vuoti e apatici. Perché l'amore più puro si trasforma in indifferenza? Forse perché in fondo non è giusto rinunciare alla propria persona, non è giusto violentare il modo di essere dell'altro? Io ti salverò: non è una regola che possa funzionare in amore; così l'ho lasciato. Ogni tanto mi tornano i rimorsi, ho paura di essere stata piovda, di essere fuggita anch'io. Ho sbagliato? Elena

CARA ELENA rimango sempre sorpreso dalla straordinaria maturità e dalla consapevolezza di persone che come lei pur essendo ancora così giovani sanno orientarsi nella vita. Io alla sua età non ne sarei stato capace. La lettura del suo travaglio effettivo denota in nanzitutto una cosa: il suo talento. E lei sa fin troppo bene che ciò non implica solo un privilegio, ma anche un rischio: che la sua precoce sensibilità faccia sì che i verbi negativi delle relazioni che imbastisce la colpiscono privata di quel filtro naturale di cui la spensieratezza della sua giovane età solitamente gode. Sensibilità quindi nei confronti del partner (quant'è brutto scoprire l'egoismo quando ancora non si è scoperta la vita!) ma anche e soprattutto nei confronti di se stessa: ovvero il coraggio di guardarsi dentro. Lei ha tentato invano di opporre all'inesorabile bisogno di Riccardo di fuggire dalla realtà il suo inesorabile senso di concretezza: il suo bisogno di stabilità si è scontrato con l'incapacità di Riccardo a confrontarsi con le sue stesse responsabilità: prima fra tutte quella di rispettarle e di amare la sua identità, la sua diversità. Certo che siete diversi: anzi per fortuna lo siete. Nessuno può arrogarsi il diritto di distruggere le speranze e gli affetti che la vita gli propone: ma nemmeno lei però può vestire i panni della crocicrossiva salvatrice senza che ciò non faccia emergere il dubbio di una complicità di una ricerca di una sua componente regressiva che la convenga simbolicamente il danno e la violenza con la dolcezza e la curiosità. Quest'esperienza le ha fornito l'occasione per chiedersi quale sia la natura di questa forza oscura che la seduce: proprio per non trovarsi - in futuro - a recitare questa dipendenza che renderebbe la sua identità pericolosamente contraddittoria.

Le lettere vanno indirizzate a Paolo Crepet, c/o Unità, c/o Ditta Maxwell 23 00157 Roma o al fax n. 06 69996278

PSICOFISIOLOGIA. Gli studi sul sonno non spiegano il significato dell'attività onirica

Sogno: quello che il cervello non ci può dire

L'articolo che pubblichiamo è tratto dal testo delle tre conferenze dal titolo "Sonno e sogno" che Mauro Mancini sta tenendo a Siena presso il Politecnico. La prima delle conferenze che fanno parte delle "Lezioni italiane" organizzate dalla Fondazione Sigma Tau si è svolta giovedì 7 maggio. La seconda è prevista per oggi alle 17.00. La terza si svolgerà domani 13 maggio alle ore 10.00.

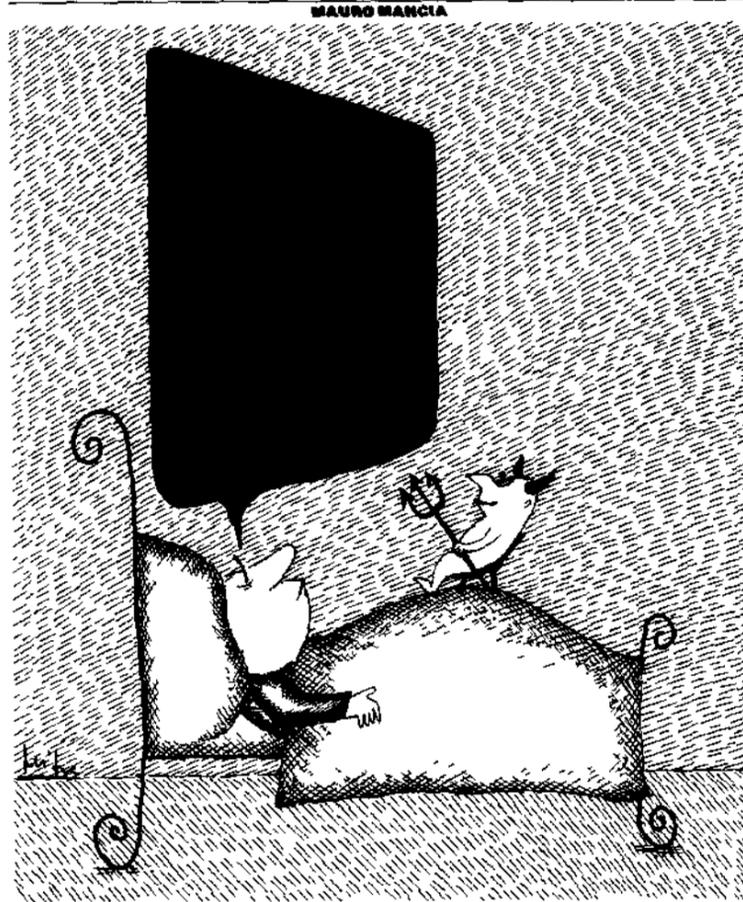
Fino a pochi anni fa i fisiologi del sonno pensavano che questo fenomeno così diffuso in natura (praticamente tutte le specie animali dormono anche se in forme diverse dai mammiferi) fosse caratterizzato esclusivamente da una oscillazione elettrica del sistema talamo-corticale e quindi da un progressivo rallentamento dei ritmi elettroencefalografici. Parallela mente a questi fenomeni elettrici compaiono fenomeni vegetativi come il restringimento della pupilla, il rallentamento del ritmo cardiaco e respiratorio.

Nel 1952 due ricercatori americani - Aserinsky e Kleitman - poterono osservare nei bambini durante un periodo di sonno notturno accanto ai ritmi "sincroni" la comparsa di ritmi elettrici di voltaggio ridotto ("desincronizzati") paradossalmente simili alla veglia e con movimenti oculari rapidi. Essi chiamarono questo sonno, proprio per le sue caratteristiche, sonno paradossale oppure sonno REM (dalla sigla inglese Rapid Eye Movements).

Si ponevano a questo punto due problemi per i ricercatori del sonno: studiare le strutture responsabili di questa nuova fase e conoscere la relazione tra queste ultime e l'attività mentale nel sonno. Il primo problema veniva affrontato da Michel Jouvet nel laboratorio di Lione. Quest'autore poteva dimostrare che il sonno paradossale era caratterizzato non soltanto da movimenti oculari e da una desincronizzazione dei ritmi elettroencefalografici, ma anche da una caduta a zero del tono muscolare (dalla comparsa di onde particolari in alcune aree del sistema visivo (onde Fgo) e una burrasca neurovegetativa caratterizzata da anemie respiratorie, anemie cardiache e variazioni della pressione arteriosa sistolica. Le strutture responsabili di questi eventi sono state localizzate nel ponte (situato nel tronco dell'encefalo) da cui neuroni che usano come trasmettitore l'acetilcolina si rendono responsabili degli eventi ascendenti e discendenti del sonno paradossale.

Il secondo problema veniva affrontato da psicologi sperimentali. Dement provocando risvegli in soggetti normali durante le fasi con movimenti oculari riportava numerosi racconti di sogni mentre i risvegli al di fuori di queste fasi permettevano ai soggetti di parlare di esperienze collegate alla realtà sotto forma di pensieri senza contenuti effettivi e allucinatori tipici del sogno. La conclusione di Dement e di altri ricercatori che hanno lavorato su questo argomento è stata che il sonno REM fosse la fase neurobiologica responsabile del sogno.

La ricerca psicofisiologica sui sogni si è rivelata però più complessa del previsto. Studi recenti eseguiti nel laboratorio di Psicologia dell'Università di Bologna



(ad opera di Bosinelli, Cicogna, Cavallaro) hanno in parte contraddetto questo risultato ed hanno confermato la presenza di una intensa attività mentale durante tutta la notte. Il cervello dunque non ha riposo durante il sonno: semplicemente cambia la sua attività rispetto alla veglia ponendosi su altri livelli di funzionamento. Gli aspetti più bizzarri e allucinatori del sogno sono in relazione con la durata della fase del sonno e poiché il sogno REM ha una durata maggiore il sogno che avviene in quella

fase appare più complesso. Esso tuttavia è qualitativamente simile alle esperienze mentali che si hanno nel sonno sincrono come se esistesse un sistema comune alle varie fasi di produzione di attività mentale durante il sogno. Queste osservazioni psicofisiologiche appaiono di notevole interesse sia per la psicologia cognitiva che per la psicoanalisi. Gli psicologi cognitivisti considerano i sogni come espressione di un processo di riorganizzazione di materiale accumulato nella memoria

durante la veglia e pertanto collegano l'attivazione della memoria con l'attivazione elettrica della corteccia cerebrale.

Il contributo fondamentale allo studio dei sogni viene però dalla psicoanalisi. Come è noto, Freud è stato il primo autore a conferire un significato ai sogni e a considerarli la via regia per raggiungere l'inconscio. Per Freud il sogno è sempre un esaudimento allucinatorio di un desiderio rimosso nell'infanzia, esaudimento che avviene attraverso processi di simbolizzazione,

condensazione, spostamento, drammatizzazione, processi mentali questi che creano una differenza tra il contenuto manifesto del sogno (quello che viene narrato) e il contenuto latente dello stesso (il suo significato più profondo). Le associazioni libere permettono a Freud di trovare la chiave per accedere al sogno e per decodificare il significato più vero. Ma la scoperta più importante di Freud sta proprio nel fatto che il sogno può essere contestualizzato nell'ambito di una relazione a due: tra paziente e analista. E poiché il paziente vive dei sentimenti per il suo terapeuta che si riferiscono alle sue più antiche esperienze infantili (e su questo presupposto si fonda il transfert) è chiaro che l'analisi del sogno permette un collegamento tra le esperienze attuali e quelle dell'infanzia. Il sogno diventa così un evento ponte che permette di intrinsecare uno specifico significato a una esperienza passata attraverso una rivascolazione della memoria. In questo senso il sogno diventa la rappresentazione più vera di un teatro privato dove parti della personalità sono in relazione spesso conflittuale tra loro (e la dimensione intrapsichica del sogno) oppure con oggetti della realtà (è la dimensione interpersonale del sogno). Questo aspetto psichico del sogno pone il problema della necessità per l'uomo di sognare in quanto il sogno permette la rappresentazione di eventi mentali e la oggettivazione degli stessi.

Si pone a questo punto un problema epistemologico molto rilevante: che relazione esiste tra il vento biologico rappresentato dal sonno sincrono e REM con le loro caratteristiche specifiche elettriche e l'evento mentale che la psicoanalisi riconduce ad esperienze infantili rilevanti storicamente e che diventa così significativo nell'ambito di una relazione? È corretto identificare l'evento mentale con l'evento biologico? Una corrente di pensiero positivista e fortemente riduzionista pensa che l'attività elettrica cerebrale durante il sogno possa spiegare ogni forma di attività mentale: comprese le emozioni, le paure, le allucinazioni, i vissuti del sogno. Ma noi sappiamo che anche se il sogno è una grande metafora prodotta dal cervello nel senso che è causalmente collegato ad eventi neurobiologici, dobbiamo riconoscere che non conosciamo la natura di questi eventi né la relazione che essi (in quanto eventi oggettivi) possono avere con le esperienze mentali del sogno (in quanto eventi soggettivi). Inoltre il momento in cui il sogno viene prodotto si pone ad un livello epistemologico completamente diverso dalle sue radici biologiche. A nulla servirebbe uno studio elettrofisiologico o per capire la natura del sogno. Pertanto siamo costretti ad ammettere la necessità di un dualismo epistemologico in cui il sogno resta il "referente" della neurofisiologia mentre il sogno si pone come "referente" della psicoanalisi o della psicologia. Il sogno infatti è un evento spirituale collegato alla personalità dell'individuo e alla storia delle sue emozioni e affetti e dunque diversa da individuo a individuo: il sogno invece è un evento non specifico collegato a condizioni omotermiche, sostanzialmente le stesse per tutti gli individui che appartengono alla stessa specie.

Psicologia Olocausto: gli incubi dei superstiti

Gli incubi del lager tornano ogni notte, accompagnati da ansia e disturbi psicosomatici: il senso di colpa per essere sopravvissuti si trasmette ai figli e avvelena l'esistenza di persone e famiglie intere. Il trauma del passato ricompare in momenti di debolezza e difficoltà e in alcuni casi conduce al suicidio. Così vivono i sopravvissuti dell'Olocausto: il 20 per cento dei quali soffre di patologie psichiche di diversa natura e gravità. Secondo quanto ha riferito Dina Ward, dell'Amcha, l'associazione israeliana che offre sostegno psicologico ai sopravvissuti e ai loro figli, i centri di Amcha (i cui rappresentanti sono stati ricevuti ieri al Papa) hanno mille e cento pazienti in terapia continuativa e circa 4 mila in assistenza salvatoria. 11 hanno affrontato il suicidio che si verificò in Israele. Dopo un'ultima cura dunque, Auschwitz e lo Shoah segnano ancora pesantemente la vita di chi è scampato allo sterminio e secondo Ward, bisognerà arrivare alla quarta generazione perché si possa considerare un caso normale.

Nucleare Un italiano risanerà l'Est europeo

L'ingegnere Carlo Mancini è direttore delle relazioni internazionali ed esterne dell'Enel e è stato nominato all'incarico di nuovo presidente del fondo destinato ad interventi urgenti per la sicurezza delle centrali nucleari dell'Europa Orientale e dell'ex Unione Sovietica. Il Fondo, amministrato dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), ammonta a 30 miliardi di lire e un contributo di 20 miliardi. L'elezione di Mancini, avvenuta a Londra all'assemblea del Consiglio che ha costituito il fondo e che comprende le principali istituzioni europee, Usa, Giappone e Canada, oltre alla Commissione Europea, è il primo corso riguardando l'Europa centrale di Kozlovich in Bulgaria e quella di Lituania in Lituania. È sembrata la soluzione migliore in un momento di crisi in cui il San Pietroburgo, Kolcevo e Novovorsk sono in altre parole in via di riavvicinamento. Mancini è direttore di Enel che deve essere definitivamente individuato entro il dicembre 1995 e che 117 sono impieghi di assistenza del Sud del paese e in cui si stimano al primo per la costruzione di 200 milioni di dollari.

Un'indagine su scala continentale Nella classifica europea di sopravvivenza ai tumori l'Italia non sfigura

Nei paesi ricchi e bene organizzati si può combattere il tumore e con successo vivere più a lungo e addirittura scongiurarlo. Emergenza di una poderosa ricerca condotta in 11 paesi europei relativi a 800 mila malati diagnosticati nel periodo 1978-1985 e seguiti per 5 anni. Svezia e Finlandia che a priori possono essere considerati paesi ricchi e meglio organizzati dal punto di vista sanitario, compaiono tra i più fortunati, per i dati di sopravvivenza ai tumori. E l'Italia si trova tra i paesi con la più alta sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi. Al contrario Polonia ed Estonia sono quelli che più frequentemente comparano con la sopravvivenza più bassa. Il dato in alcuni casi è di sopra e in altri al di sotto della media europea. E i tumori che più si differenziano sono gli adenocarcinomi del quarto posto, dopo Svezia, Finlandia, Francia, con una sopravvivenza pari al 70%. È il di sopra della media europea per i tumori alla cervice del collo del corpo del collo al testicolo al colon al pancreas e all'endometrio. Le donne allo stomaco per gli uomini. Sono state analizzate 25 diverse tumori

negli adulti (con più di 15 anni alla diagnosi) e 8 diversi tipi di tumori (cervicobasi da zero a 14 anni). La monografia presentata con un convegno all'Istituto superiore di sanità (Iss) da epidemiologi e ricercatori come Vericchia, Berni, Hakulinen ed Esteve, avrà un'impulso a Londra fra pochi giorni per sottolineare la sua portata internazionale e tener viva la campagna Europa contro il cancro. Per altri tumori (linfomi di Hodgkin e leucemie infantili) la sopravvivenza è pari alla degli altri paesi europei che non in Italia. Valori in media comparabili hanno mostrato gli esperti. Il nostro paese ha espresso in questo periodo un'attività di ricerca molto simile per la patologia tumorale di livello confrontabile con quella di altri paesi europei. E non sono differenze tra le diverse aree geografiche, salvo che per il tumore allo stomaco. E del resto non sono stati i nostri. Per quanto vasto l'indagine, copre tuttavia solo un 10-15% del totale. Ma un altro studio, già pronto per l'analisi, si spaccerà da qui in avanti e differenzierà la sopravvivenza in rapporto alla diagnosi alle terapie.

Unità - iniziative editoriali RICHIESTA ARRETRATI. ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI. Il Sottoscritto Abitante in CAP Città telefono. * RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A SO.D.L.P. Spa VIA GARIBOLDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI) * CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO * IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000 AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

Spettacoli

TV. Lamberto Dini stasera all'ultimo «Fatto». E intanto Biagi prepara «Domani è un altro secolo»

Tg3 Mattino Da lunedì buongiorno con le news

■ ROMA Sarà contento Alessandro Curzi di sapere che il suo vecchio progetto di un Tg3 mattutino è stato finalmente attuato dalla direttrice Daniela Brancati. Lunedì 15 maggio alle 6 partirà infatti Tg3 Mattino: due ore e mezzo di notiziario pressoché ininterrotto. Un ruolo di news ogni quindici minuti, continuamente aggiornato, servizi filmati e rassegna stampa. A realizzarlo un gruppo scelto di giornalisti, operatori e montatori bravi e veloci, ma soprattutto disposti alle levatcce notturne per assicurare il notiziario. Il tutto senza aumentare il budget del Tg3 e senza spostare troppi giornalisti da una redazione all'altra.

«Sono contenta che l'azienda abbia affidato al Tg3 una fascia oraria in cui il servizio pubblico non era completo», dice Brancati. «Il nostro notiziario avrà caratteristiche nuove per il servizio pubblico: verranno aboliti lo studio e le chiacchiere. Vogliamo rivolgerci a un pubblico medio alto a chi è attento alla cronaca e legge i giornali. E così la mattina può uscire di casa conoscendo già i fatti più importanti. Si tratta di un pubblico che fino ad ora non ha ricevuto un'offerta precisa». La voce che sentiremo non sarà di un giornalista, spiega Gianni De Chiara che cura l'edizione mattutina insieme a Flavia Moretti ma di uno speaker perché per dare poche ed essenziali notizie con la voce fuori campo ogni infrazione dialettale potrebbe appesantire il tutto. Anche la rassegna stampa che si ripeterà puntualmente ogni 15 minuti insieme alle news (30 secondi per notizia di politica cronaca economica) non sarà commentata ma verranno inquadrare dalla telecamera le prime pagine dei giornali e tutti quei titoli importanti che sono contenuti all'interno dei quotidiani. Un panorama editoriale completo che formerà anche i titoli dei principali quotidiani che non possono nella edicola della notte. A dirigere l'edizione mattutina ci saranno le informazioni del tempo realizzate in collaborazione con Meteorologia di Mediaset.

I progetti della Brancati

I progetti di questa direttrice Daniela Brancati che sembra anche aver superato i problemi interni alla sua redazione («i miei colleghi hanno capito che a me piace lavorare sui progetti e non stare ferma a fare l'amministrativa») e così sicura del suo progetto da aver chiesto al consiglio di amministrazione di spostare l'edizione del Tg delle 19 alle 19.30 anche perché «quasi sempre il Tg2 delle 19.45 in onda ha un doppio volto, vicissitudini, continui spostamenti, 20.30 secondo il vecchio progetto, l'azienda dice che il direttore ha finalmente imboccato la strada giusta nella programmazione del palinsesto. Così Raiuno e Tg3 sono l'asso pigri, un po' di gusto che le altre reti si spartiscono per il fascino del telegiornale. Il nostro Tg3 è sempre rivolto ad un pubblico medio alto e anche in questo senso lo spostamento del Tg3 di prima sera avrà il vantaggio di offrire notizie più aggiornate sulla politica perché i fatti della giornata si svolgono sempre tra le 13 e le 20 e poi avremo la possibilità di arrivare al telegiornale del Sud che ricentra a casa parimenti. Un simile trasloco mette a disposizione le risorse delle continue proteste del direttore della testata romana di Piero Vigorelli che accusa continuamente il Tg3 di sfiorare anche la serie come succede periodicamente dalle 11.15 Tg3 antequam il notiziario di Tg3 sfonda un po' di più, sempre sfiorato e ripreso da un'altra rete prima di essere commentato dai suoi lettori come fanno gli altri canali. Tutto ciò che non viene commentato da un'altra rete viene commentato dal Tg3 e viceversa, come fanno gli altri canali».



Il conduttore di «Il fatto», Enzo Biagi

Sopravvivere al millennio

Il fatto chiude oggi il suo ciclo di 70 puntate, nella speranza che sia solo il primo. Incredibile primato di ascolti. Intanto Enzo Biagi già pensa e lavora a un nuovo programma per Raiuno che sarà pronto per ottobre. Titolo «Domani è un altro secolo». Ci parlerà di cinque bambini nati nello stesso giorno in diversi continenti e delle loro prospettive di vita verso il terzo millennio. «Che bella domenica quella appena trascorsa!»

Ne abbiamo avuto anche che paravano troppo. **La vita del programma in pochi mesi ha attraversato diverse epoche.** Ha vissuto questa lunga estenuante campagna elettorale. **Come avete risentito di questo clima?** L'ho sempre ignorato. Il clima è fuori dal programma? Fuori dal programma devo dire che l'ultima domenica è stata una bella domenica. **Davvero. Eppure ho sentito Giuliano Ferrara sostenere che hanno vinto loro...** Sono contento che siano tutti contenti. **Tomando alla tv, quando la rivedete in Rai?** A ottobre con un programma nuovo che si intollererà *Domani è un altro secolo*. Sarà un'inchiesta mondiale che partirà da 5 bambini nati nello stesso giorno in diversi luoghi della Terra. Cercheremo di capire interrogando grandi personalità che cosa potrà succedere loro, andando verso il terzo millennio. **Quei 5 neonati emergeranno nella storia, arricchendo gli archivi Rai di una preziosa documentazione.** Io lavoro per un mondo che non sarà il mio. **Per carità. Diciamo piuttosto che alcune sue precedenti in-**

chieste non sono state abbastanza valorizzate dalla programmazione. Rimangono agli atti, ma... La Cina è stata buttata via. Pensare che era un lavoro di anni. Ho saputo soltanto che hanno venduto il ciclo all'estero ma non so nemmeno dove. **A che cosa attribuisce queste «disattenzioni»?** Secondo me non è vero che la concorrenza commerciale abbia migliorato la qualità del prodotto Rai. Certi esperimenti fatti in passato oggi sarebbero impensabili. E penso alle grandi inchieste che sono state abbandonate del tutto. L'idea che l'approfondimento consista nel dibattito è folk. La tv non è un mezzo per approfondire, ma per informare. Mandano in onda dibattiti estenuanti con tutta quella gente che parla prima di avere qualcosa da dire. **La concorrenza commerciale non ha forse migliorato la tv, ma ha soprattutto peggiorato l'aria scolto.** Certo perché il pubblico è disistimato. E posso citare un vecchio direttore generale che definiva il pubblico «venti milioni di teste di cazzo». Questa mi pare che per qualcuno sia una filosofia vicina all'etica di Barinomi. **E qual era questo teorema filosofico?** Parlando con un giornalista, Bar-

num lo porto davanti a una finestra e gli chiese: «Vede tutta quella gente là sotto? Quanti saranno intelligenti? Non più di 7-8 su cento. Bene, io lavoro per gli altri 92». **Allora la tv è un circo?** Veda lei. Abbiamo 23 festival di Sanremo uno che lo racconta uno che lo nevoce e uno che lo rimpiange. **È vero, ma rimane comunque, secondo lei, una diversità della Rai, o siamo già in piena Rai-west?** C'è una differenza. E per questo credo che l'equazione 3 reti a 3 reti sia un'equazione di comodo. **E che cosa succederà adesso alla tv di stato? Quanto dureranno ancora questi dirigenti?** Non ci capisco niente. Per me non c'è stato nessun problema ma del resto non ho parlato con nessuno tranne che col direttore di rete Brando Giordani. E lui mi pare soddisfatto. **Lo credo bene. Ma per uscire dalla tv, lei ha detto che abbiamo avuto una bella domenica. E ora ci sono prospettive nuove per il Paese?** Questo è sempre un popolo che nei momenti difficili rivela risorse sperate. **Come la Nazionale ai Mondiali di calcio?** Già. E allora come diciamo i commentatori sportivi, la palla è rotonda che vince il migliore.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Enzo Biagi detto «il fatto». La sua trasmissione su Raiuno finisce oggi il ciclo previsto di 70 puntate. Conquistata la cima del Audiel al debutto e sempre rimasta tra i primi con una media di 7.449.000 spettatori (share del 27,5%). È stato un testa a testa quotidiano con *Striscia la notizia* combattuto senza nessun colpo basso né da una parte né dall'altra. E ora fare un bilancio di quello che si spira sia solo un primo ciclo del programma non solo appare inutile è quasi imbarazzante. **Dottor Biagi, con questo programma di soli 6 minuti lei ha voluto dimostrare che non ci sono limiti per l'informazione?** No. Io mi sono limitato ad accettare sempre le collocazioni che mi hanno affidato. Quando un giorno mandato a notte fonda ho accettato. Adesso c'è un nuovo spazio di 5 minuti. Credo pensassero che

avrei recitato Biagi. Che mi sarei messo lì a dire la mia sul mondo e dintorni. Abbiamo scelto un'altra strada e la gente ci è venuta dietro. Ho lavorato con molto piacere con tre giornalisti Rai bravissimi come Ennio Chiari, Giancarlo Giorelli e Marco Varvello. E la grafica di Tanni Mantegazza. **Ma non c'è stata anche una sorta di sfida ad altri modelli e altri stili di informazione?** No. Ho fatto solo quello che era giusto per me. E del resto alcuni hanno detto e scritto che togliere un'occasione allo sport (la realtà abbiamo aggiunto più o meno un milione di spettatori alla rete, facendo salire di molto il prezzo degli spot). **Come chiudete questo ciclo?** Chiediamo con il presidente del Consiglio. **Un presidente del Consiglio che non parla mai da nessuna parte.**

Al via oggi le interviste-pilole realizzate da Vincenzo Mollica. Andranno in onda a sorpresa

Accendi Raiuno: prenderai una bella «Svista»

Lo sapevate che Paolo Villaggio è stato il protagonista di un fumetto? E che la *Filid* di Fred Bongusto è veramente esistita? Ve lo racconta Vincenzo Mollica, che per Raiuno ha realizzato *Sviste*, pilole di interviste che riempiranno da oggi i piccoli buchi del palinsesto della prima rete. Musica chiacchiere con personaggi del cinema, della musica e dei cartoni montati insieme a spezzoni di film. «Io stesso mi sento una svista», dice l'autore.

MOLICA LUONGO
■ ROMA. Mollica ha un nuovo progetto come il migliore di tutti? Lo abbiamo già visto. Il titolo è *Sviste*. Costituito da Mollica e da una decina di autori, il progetto si divide in tre parti. La prima è una serie di interviste-pilole, la seconda è una serie di spezzoni di film e la terza è una serie di canzoni. La prima parte è la più importante. Mollica ha commissionato a Villaggio e a Bongusto una serie di interviste-pilole che saranno trasmesse da oggi in onda su Raiuno. Villaggio e Bongusto hanno accettato l'incarico con entusiasmo. Villaggio ha accettato l'incarico con entusiasmo. Villaggio ha accettato l'incarico con entusiasmo.

Lo ha fatto con un'emozione che lo ha lasciato a bocca aperta. «È un'onore per me», ha detto Villaggio, «che Vincenzo Mollica mi chieda di fare una intervista-pilola». Bongusto ha accettato l'incarico con entusiasmo. Bongusto ha accettato l'incarico con entusiasmo. Bongusto ha accettato l'incarico con entusiasmo.

La seconda parte del progetto è una serie di spezzoni di film. La terza parte è una serie di canzoni. La prima parte è la più importante. Mollica ha commissionato a Villaggio e a Bongusto una serie di interviste-pilole che saranno trasmesse da oggi in onda su Raiuno. Villaggio e Bongusto hanno accettato l'incarico con entusiasmo.

LA TV DI VAIME



Carol Alt in Tolstoj

ANNA KARENINA è un grande personaggio della letteratura di tutti i tempi forse il più complesso e il meglio riuscito fra quanti si debbono alla penna di Tolstoj. Una donna che rappresenta l'universo femminile con le sue contraddizioni, le sue cadute ed anche i suoi innegabili splendori. Dovendo trasporre per la tv questo capolavoro a chi penserebbe di far interpretare l'eroina del romanzo? In un piccolo sondaggio poco più che familiare da noi operato sono venuti fuori i nomi più disparati di ipotetiche protagoniste (dalle sconosciute Greta Garbo e Lea Massari - che peraltro già si cimentarono con buon esito nel ruolo per le regie di Clarence Brown e Sandro Bolchi - alle spensierate Adrien e Melina - alle provocatrici Carlotta e Mari - battute lì per ridere del parradosso) ma nessuno neanche lontanamente si è sognato di proporre Carol Alt. Un nome che sicuramente più viene in mente solo a chi non ha letto il libro né visto una delle sue tante trasposizioni. Invece proprio a Carol Alt ha pensato il regista Fabrizio Costa che vanta (o comunque non nasconde) nel suo curriculum Edero e Passioni opere dove il melò si fonde inscissibilmente con tutto il resto scenografico incluse.

La Alt è bellissima di quella bellezza tutta proteine e sport tipica di chi è nato a molti chilometri da Mosca (facciamo Long Island (New York)). Sceglierla per interpretare la Karenina (o ciò che ne resta) è bastato come un colpo di scena una rappresentazione sacra di bambola Barbie per il ruolo della Madonna. La splendida Carol Alt (avvenenza non accoppia le spensierata ne quel minimo sindacale di temperamento che si pretende da un figurante non diciamo da un protagonista. Quando faceva l'undicesima molti le chiedevano come mai non facesse la attrice (ovvero) sapere i nomi). Oggi la situazione potrebbe capovolgere. La Alt quando esprime gioia o lo fa come una ragazza non ponendo sullo sfondo del basc ball e quando soffre esterne al massimo il disappunto di una signora benedetta ha perso al Risiko. Avendo costretto Carol Alt come Anna tutto il resto vale di cosa guerra e per favore. Avenski potevano chiamare anche Alberto Tomba invece di Philippe Caron. C'è da dire che queste nostre reazioni indignate e irrisolte state previste dai promotori del *Giardino Imoco* (libro) un po' quanto scoschiamente tratti dal romanzo tolstojano in della sua randaio solo in giornali non nella tv che sono i più mirati di fare l'ambiguità e di manipolare la storia peggiorandola fin nelle assunte toni del seppurol colorati e melosi.

LA PRIMA delle quattro puntate del ciclo di interviste-pilole è stata la seconda con il titolo *Sviste*. Costituito da Mollica e da una decina di autori, il progetto si divide in tre parti. La prima è una serie di interviste-pilole, la seconda è una serie di spezzoni di film e la terza è una serie di canzoni. La prima parte è la più importante. Mollica ha commissionato a Villaggio e a Bongusto una serie di interviste-pilole che saranno trasmesse da oggi in onda su Raiuno. Villaggio e Bongusto hanno accettato l'incarico con entusiasmo. Villaggio ha accettato l'incarico con entusiasmo. Villaggio ha accettato l'incarico con entusiasmo.

CENTENARIO. La copia restaurata di «Jour de fête»: un capolavoro rimesso a nuovo

Sophie ricrea i colori di papà Jacques

—era molto buffo ma non nel modo in cui lo vedete voi sullo schermo... l'assu non ride quasi mai con noi rideva tanto... quando stava girando il film diventava serio e scuro.

Signora Tati, quando è nata l'idea di restaurare l'edizione a colori di «Giorno di festa»?

Ci pensavo da sempre. Da quando papà era rimasto molto deluso per l'impossibilità di realizzarla. Nel '61 quando si fece la seconda edizione... Tati ci riprovò ma fu un nuovo fallimento e voleva addirittura gettar via le bobine a colori... e io le nascosi. Tanti anni dopo ho incontrato François Edé un tecnico della fotografia che stava preparando un libro sulle tecnologie del cinema...

Suo padre andava molto al cinema? Che tipo di film gli piacevano? Era uno spettatore molto indulgente... andava molto al cinema e gli piaceva quasi tutto. Inizialmente i comici americani poi Bresson, Woody Allen, molto cinema italiano. Amava molto anche i Monty Python. E aveva assai apprezzato «Kaliyaplan» di Nichols.

Porterete il nuovo film nel paesino dove fu girato? Già nel '49 ci fu una presentazione a Saint-Sève. Fu un trionfo. C'ero io a fornire il 24 giugno ci sarà una proiezione in piazza... un vero Giorno di festa.

ROMA Sophie Catherine Tatischeff è una signora di 49 anni (è nata il 23 ottobre del '46) e conosciuta un po' tutti ricordano con nome quello del padre Tatischeff, il vero cognome d'origine slava della sua famiglia... ma quando Sophie parla di suo padre lo chiama semplicemente Tati. Gusto così le generazioni e i cognomi passano ma gli artisti come Tati restano. «È stato un bravo papà» — dice Sophie.



Jacques Tati in una scena di «Giorno di festa». Sotto, Roberto Citran

Che festa, è tornato Tati

Torna nel cinema (oggi a Roma, la settimana prossima a Milano) «Giorno di festa» di Jacques Tati in una nuova edizione a colori curata dalla figlia del grande cineasta Sophie Tatischeff. Tati aveva girato il film a colori con un metodo sperimentale ma poi aveva dovuto distribuirlo in bianco e nero. Ora lo vedremo finalmente come l'autore lo voleva: edizione originale con sottotitoli 79 minuti di film di gag, un capolavoro.

ALBERTO CRESPI

ROMA Chissà se con il bene di vedersi «Giorno di festa» di questi tempi. Perché l'impressione che rimane è l'ultima di un'esperienza che si è perso lo stupido film così non si fanno più e la voglia di battuta a mani alzate del 19 per cento della produzione attuale si fa fortissima. Esalta di Tati soprattutto la semplicità che al cinema è un vero e proprio grande. Il vedere come costavano le sequenze, la spinta di picco...

mento intellettuale. Ovvero, attenzione ai tempi morti della vita quotidiana. Un produttore hollywoodiano imparevole di tagliare al montaggio... un musicista del delirio, aspirazione a un vertice superiore a quello del puro e semplice racconto. Che nel caso di Bresson e religiosa, nel caso di Tati è laica, con un senso panico della vita e della natura che comunque non è né fideista né spiritista. Basti vedere come «Giorno di festa» è popolato di bambini e di animali con paesini. E come la festa locale, probabilmente il 14 luglio, diventa comunque un rituale nel paese di Saint-Sève, sul lago dove il film fu girato. Trovare storie per il riconoscimento più profondo dell'esperienza umana.

«L'esca» vietata ai minori di 18 anni E Tavernier protesta indignato. Le associazioni dei produttori e dei registi francesi hanno espresso la loro solidarietà al regista Bertrand Tavernier che aveva protestato nei giorni scorsi contro il divieto ai minori di 18 anni comminato in Italia al suo ultimo film «L'esca». Le stesse associazioni hanno chiesto alle autorità italiane di riesaminare la decisione. In una lettera inviata ai distributori italiani del film, Tavernier si era stupito per questa misura discriminatoria. Aggiungendo che, in Francia, «giuristi educatori, assistenti sociali hanno sottolineato il valore morale del mio lavoro. Nel film la violenza è solo suggerita e non c'è alcuna immagine esplicita di sesso. Se oggi lasciamo che la censura italiana blocchi «L'esca», dobbiamo aspettarci il peggio per il futuro. «L'esca» racconta la storia di un gruppo di giovani rapinatori, che rubano e uccidono per mettere insieme i soldi per avviare un'attività commerciale negli Stati Uniti.

«L'esca» vietata ai minori di 18 anni E Tavernier protesta indignato

L'INTERVISTA. Roberto Citran, attore con Mazzacurati e adesso in un breve film della Torrini

«La popolarità? Dipende dai passaggi in tv»

Intervista con Roberto Citran, attore «elastico» (in questi giorni sul piccolo schermo nella pubblicità di uno yogurt) il preferito di Carlo Mazzacurati con il quale ha recitato in quasi tutti i film — compreso l'ultimo, «Il toro» che gli ha fatto vincere una Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia. Gli attori italiani sono una razza in via di estinzione — dice — La popolarità non è legata alle cose che fanno al passaggio in tv.

«Caramelle» erotiche con la Sandrelli

La storia è più o meno questa: una donna di mezza età, un marito che non la desidera più. Cosa che capitano. Solo che lei non si arrende. Anzi. Va da una maga e si fa preparare dei confetti afrodisiaci. Portentosi. Che le ridanno il corpo di quando aveva vent'anni. E il resto si può immaginare. E la trama di «Caramelle», scherzo erotico-ironico che ha per protagonisti una bellissima cinquantenne come Stefania Sandrelli e, appunto, Roberto Citran. Lo ha scritto e diretto Cinzia Th Torrini l'autrice di «Hotel Colonial», unica italiana in un progetto internazionale che si chiama «Erotic Tales». L'idea è venuta alla produttrice tedesca Regina Ziegler: girare una serie di cortometraggi (durata 26 minuti) tutti di argomento erotico ma senza porre limiti alla fantasia degli autori (tra gli altri Bob Rafelson, Nicholas Roeg, Susan Seidelman, Ken Russell, Mario Van Peebles). Destinazione finale la tv (per l'Italia produce la Tangram e trasmetterà Raitre) ma passando per la sala cinematografica con la formula «film a episodi». «Non mi sono mai divertita tanto sul set», dice Cinzia Torrini. Che ha voluto dare una lettura surreale, assolutamente sopra le righe, di questa piccola commedia sull'amore fisico. Merito di Stefania Sandrelli, che è molto sexy ma ha anche il gusto del gioco e dello scherzo. E Citran? Imbarazzato anche un po' rigido ha proprio il tono giusto per questo personaggio che chissà perché fa fennire la testa alla protagonista. Ma questo dimostra che l'erotismo si fa femminile e ancora un mistero.



Informazione pubblicitaria
IL CONI IN TRIBUNALE
Il CONI dovrebbe essere l'organizzazione di TUTTI gli sportivi italiani. Riconosce, invece, senza fiutare inesistenti associazioni clientelari e fasciste.
L'ARCI CACCIA
che è una forte, trasparente e prestigiosa organizzazione di cacciatori impegnati sul fronte sportivo e ambientalista. continua ad essere discriminata. Per il rispetto dei suoi diritti è costretta a ricorrere alla giustizia e a fare appello alle forze democratiche della politica, dello sport e della società civile affinché si muovano a sostegno dell'ARCI CACCIA e sollecitino la legge di riforma del CONI che il Parlamento, in cinquant'anni, non è mai riuscito ad approvare.

CRISTIANA PATERNO
ROMA Gli attori italiani sono in via di estinzione. Ma se non si arrende. Anzi. Va da una maga e si fa preparare dei confetti afrodisiaci. Portentosi. Che le ridanno il corpo di quando aveva vent'anni. E il resto si può immaginare. E la trama di «Caramelle», scherzo erotico-ironico che ha per protagonisti una bellissima cinquantenne come Stefania Sandrelli e, appunto, Roberto Citran. Lo ha scritto e diretto Cinzia Th Torrini l'autrice di «Hotel Colonial», unica italiana in un progetto internazionale che si chiama «Erotic Tales». L'idea è venuta alla produttrice tedesca Regina Ziegler: girare una serie di cortometraggi (durata 26 minuti) tutti di argomento erotico ma senza porre limiti alla fantasia degli autori (tra gli altri Bob Rafelson, Nicholas Roeg, Susan Seidelman, Ken Russell, Mario Van Peebles). Destinazione finale la tv (per l'Italia produce la Tangram e trasmetterà Raitre) ma passando per la sala cinematografica con la formula «film a episodi». «Non mi sono mai divertita tanto sul set», dice Cinzia Torrini. Che ha voluto dare una lettura surreale, assolutamente sopra le righe, di questa piccola commedia sull'amore fisico. Merito di Stefania Sandrelli, che è molto sexy ma ha anche il gusto del gioco e dello scherzo. E Citran? Imbarazzato anche un po' rigido ha proprio il tono giusto per questo personaggio che chissà perché fa fennire la testa alla protagonista. Ma questo dimostra che l'erotismo si fa femminile e ancora un mistero.

«Caramelle» erotiche con la Sandrelli
La storia è più o meno questa: una donna di mezza età, un marito che non la desidera più. Cosa che capitano. Solo che lei non si arrende. Anzi. Va da una maga e si fa preparare dei confetti afrodisiaci. Portentosi. Che le ridanno il corpo di quando aveva vent'anni. E il resto si può immaginare. E la trama di «Caramelle», scherzo erotico-ironico che ha per protagonisti una bellissima cinquantenne come Stefania Sandrelli e, appunto, Roberto Citran. Lo ha scritto e diretto Cinzia Th Torrini l'autrice di «Hotel Colonial», unica italiana in un progetto internazionale che si chiama «Erotic Tales». L'idea è venuta alla produttrice tedesca Regina Ziegler: girare una serie di cortometraggi (durata 26 minuti) tutti di argomento erotico ma senza porre limiti alla fantasia degli autori (tra gli altri Bob Rafelson, Nicholas Roeg, Susan Seidelman, Ken Russell, Mario Van Peebles). Destinazione finale la tv (per l'Italia produce la Tangram e trasmetterà Raitre) ma passando per la sala cinematografica con la formula «film a episodi». «Non mi sono mai divertita tanto sul set», dice Cinzia Torrini. Che ha voluto dare una lettura surreale, assolutamente sopra le righe, di questa piccola commedia sull'amore fisico. Merito di Stefania Sandrelli, che è molto sexy ma ha anche il gusto del gioco e dello scherzo. E Citran? Imbarazzato anche un po' rigido ha proprio il tono giusto per questo personaggio che chissà perché fa fennire la testa alla protagonista. Ma questo dimostra che l'erotismo si fa femminile e ancora un mistero.

Sport in tv

FORMULA UNO: prove Gp di Spagna
TENNIS: Roma Internazionali femminili
CICLISMO: Giro di sera
CICLISMO: presentazione Giro d'Italia
BASKET NBA: Action

Italia 1 ore 12.50
 Raitre, ore 15.00
 Raitre, ore 19.50
 Italia 1 ore 22.45
 TMC, ore 0.15

BASKET. Sfide-scudetto senza storia: Benetton Treviso battuta 3-0. Per la Virtus 3° titolo consecutivo

La Buckler fa «13» E a Bologna la festa continua

BUCKLER-BENETTON

95-82

BUCKLER BOLOGNA: Coldebella 14, Danilovic 40, Morandotti 9, Binion 5, Binelli 2, Brunamonti 7, Carera 5, Abbio 9, Battisti 2, Giachino 2
BENETTON TREVISO: Gracis 7, Naumoski 14, Pittis 13, Woolridge 10, Rusconi 15, Ragazzi 11, Iacopini 6, Vianini 6, Ne Esposito e Marco-nato
ARRIBI: Facchini di Massalombarda e Taurino di Vignola
NOTE: primo tempo 46-38 (tiri liberi, Buckler 27/33, Benetton 24/35 (tiri da tre punti) Buckler 4/9, Benetton 6/14, falli tecnici alla panchina Benetton al 6 e al 19, spettatori 6.500 (incasso di oltre mezzo miliardo)

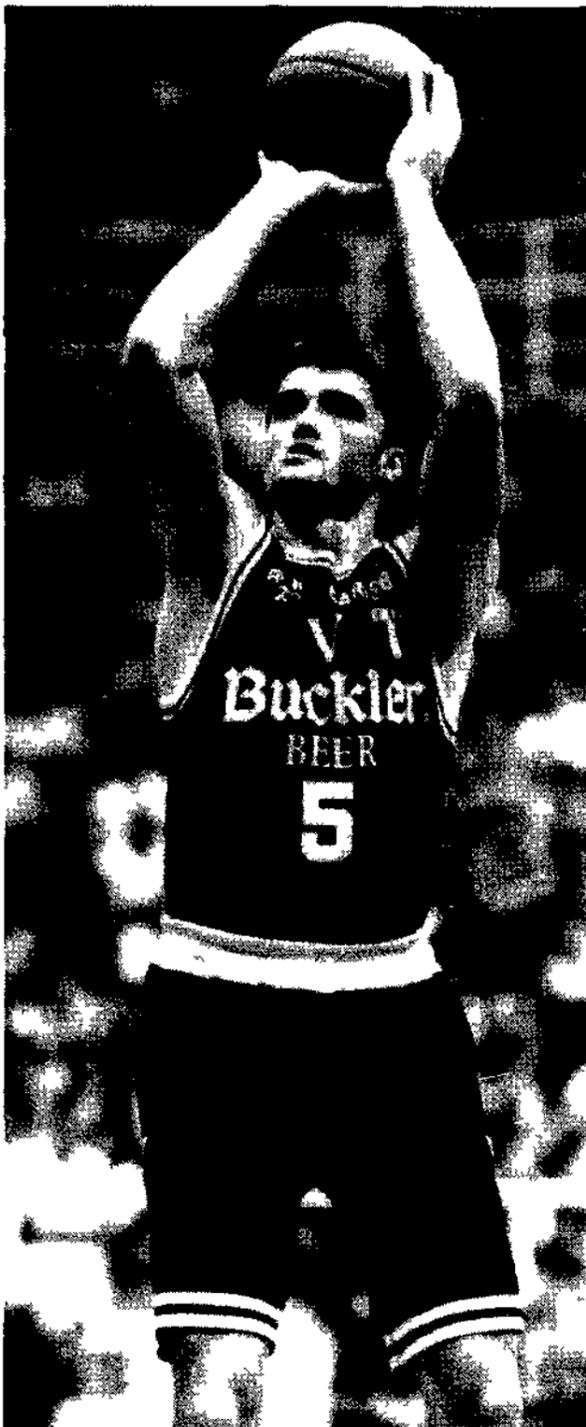
LORENZO BRIANI

BOLOGNA. C'è chi mette in bel la mostra i lucciconi che fanno brillare le guance chi invece alza le braccia al cielo gridando a squarciagola. L'immagine del parquet del «Madison» di Piazza Azzanta poi è eloquente: pieno zeppo di ragazzi con bandiere tricolori e scarpe bianconere al collo. La Buckler ha vinto (e per la terza volta di fila) lo scudetto del basket mandando al tappeto Treviso (95 a 82 il risultato) incapace di reagire agli attacchi dei padroni di casa. Ieri al Palasport, l'aria era irrespirabile, troppa gente stipata per assistere all'ultimo atto di un campionato che non è riuscito far altro che confermare la supremazia di Bologna in Italia. Un dato di fatto: dall'89 nessuno è riuscito a vincere in casa della Virtus nel playoff. Nemmeno la Benetton di Treviso che si presentava con le carte in regola per fare il colpaccio. I veneti ci hanno provato a mandare in tilt la difesa emiliana ma errori banali grossolani, più gli sbagli dei due arbitri (pessimi nel pomeriggio Facchini di Ravenna e Taurino di Modena) e la rocciosa barriera dei padroni di casa hanno permesso al piccolo record della Buckler di resistere ancora nonostante la forzata assenza di Paolo Moretti infortunatosi al tendine di Achille. La partita? Nervosissima per niente spettacolare ma piena di spunti personali che hanno avuto il merito di dare un pizzico di lustro

sul punteggio di 46 a 39. Gara segnata, insomma. Anche perché Treviso è rimasta sul parquet senza la giusta convinzione (Danilovic in poco più di 30 ha messo a segno 4 punti) e si è disunita. Si è salvato solo Naumoski, l'unico giocatore in casacca verde capace di sbraitare di graffiare ancora la ruvida difesa bolognese. Ma ieri pomeriggio la Buckler ha vinto il titolo anche grazie alle palle recuperate sotto canestro da Binion (12 in tutto) e dalle corse dei vani Brunamonti, Abbio e Coldebella capaci di smarcare i compagni e imbrigliare la troppo soffice difesa trevigiana. Con i padroni di casa avanti (69 a 55) la Benetton ha tentato il tutto per tutto, ha provato a superare i lunghi bolognesi con un dalla lunga distanza ma Ragazzi e Pittis non erano in serata. In due hanno tentato la via del cesto per ben sette volte trovandola soltanto in due occasioni. Poco, troppo poco.

Poi, il «capitolo» Woolridge. Il coloured di Treviso non ne ha imbroccata una, ha fatto soltanto da corollano allo show virtuosistico e si è anche «divertito» ad imescare una mezza zuffa con Carera davanti agli occhi dei supporters bolognesi, che lo hanno poi beccato per tutto il match con calciatori Orlando in un attimo è diventato il «grande scimpanzé». Non è una nota di merito per il pubblico emiliano, questa.

Dal canto loro i ragazzi allenati da Mike D'Antoni sembravano già rassegnati alla grinta scomparsa come sparita era la voglia di recuperare. Così Buccì ha dato spazio a tutti ha levato dal parquet Danilovic (e il Madison è letteralmente «scoppiato»), che però nella prossima stagione giocherà negli Usa. A lui un saluto particolare uno striscione: «L'America sarà il mondo Bologna sempre casa tua». Nel frattempo Buccì lanciava baci verso la gente, Binelli abbracciava i compagni di panchina e sul parquet faceva il suo ingresso anche Giachino. Era l'inizio della festa e la fine del campionato di basket. Da domani si pensa alla prossima stagione.



Predrag «Sasha» Danilovic

Roberto Serra

LE PAGELLE

BUCKLER BOLOGNA

Brunamonti 6.5: qualche veniale disattenzione su Ragazzi qualche piacevole responsabilità nel finale. Quando mette dentro i tre match ball del massimo vantaggio 77-57. Sette punti 2/2 dal campo 1/2 da tre.
Danilovic 7.5: manda in tilt prima Gracis, poi Pittis infine D'Antoni. Ventiquattro punti nel primo tempo a incontro aperto. Nella ripresa quasi lacrima quando il pubblico gli augura buon viaggio, verso Miami, con una standing ovation di due minuti. Quaranta punti, 12/17, 1/5.
Coldebella 6.5: comincia contratto comunque limita Naumoski. Quando recupera lucidità Bologna mette il turbo.
Abbio 6.5: fallisce su Naumoski, stenta su Ragazzi. Buccì osa e lo mette nel secondo starting five, lui si infranca e chiude decorosamente. Nove punti.
Binelli 6: sufficienza regalata, giusto perché non fa abbastanza danni per rovinare la festa. Cinque falli in quindici minuti. Domani è un altro anno.
Battisti 6: come i compagni, intascherà cento milioni da premio scudetto. Quaranta in più del suo ingaggio. Due punti 1/1, 2 rimbalzi.
Morandotti 6.5: l'assenza di Moretti lo innalza a joker offensivo. Le deficienze di Binelli lo impediscono a fare il secondo lungo. Senza contraccolpi. Nove punti 3/5, 5 rimbalzi.
Carera 7: decisivo. Blocca Rusconi forse l'unico in cui D'Antoni credeva davvero.
Binion 6: dodici rimbalzi, cinque punti. Esaspera il nichilismo di Woolridge. Meglio nelle prime due partite.
Giachino sv: due punti da appendere nella cameretta.
Buccì 8: rotazioni forsennate nel primo tempo, per annullare il forfait di Moretti. Compiaciuta estasi nella ripresa. Una bella rinca. □Lu Bo

IL TIRINOISE

Gracis 5: a disagio sia su Danilovic che su Brunamonti. Primo canestro dopo dieci minuti della ripresa. Sette punti, 1/3 dal campo 1/1 da tre.
Iacopini 5: inutilmente rissoso. temibilmente tenue su Morandotti e Abbio. Sei punti 2/4 0/2.
Pittis 4: tremendo. Danilovic lo fa girare come fosse una bambola. Lui disorientato, sbaglia liberi a raffica 3/8 solo nel primo tempo. Tredici punti 3/7 1/3.
Woolridge 5: chitnesse le attenuanti della mano malconca. vien da chiedersi se un campione come lui può abbassarsi a provocare gli avversari. Cede a Binion che tecnicamente gli è mille volte inferiore. Dieci punti, 3/10 4 rimbalzi.
Ragazzi 6.5: l'unico che rema contro. Impatta con Brunamonti, dà l'impressione di crederci quando gli altri sono già sotto le docce. Undici punti «veri», 1 2, 1/4.
Naumoski 6: nel finale di primo tempo ha una fiammata che impedisce la sospensione per manifesta inferiorità. Ma la benzina finisce subito. Quattordici punti 2/4 3/4 3 rimbalzi.
Vianini 5: etereo. Tre rimbalzi 3/4 sei punti a saracinesca abbassata.
Rusconi 5: tocca la gara più importante facilitato da una buona difesa di Carera. Ma esce a testa altissima scoprendosi - forse - finalmente grande. Quindici punti 5 8 6/14 9 rimbalzi.
D'Antoni 5: due tecnici in un tempo solo sembravano frutto di un'inspiegabile nervosismo dei coach, che invece stava solo cercando di scuotere l'elettroencefalogramma piatto dei suoi. Comunque una stagione da cornice grazie a Coppa Europa e Coppa Italia. □Lu Bo

FORMULA UNO	
Brescia-Napoli	X2
Cagliari-Samp	1
Foggia-Fiorentina	1X
Lazio-Inter	1
Milan-Roma	X1
Padova-Reggiana	1
Torino-Cremonese	1
Cosenza-Perugia	1X2
Palermo-Chievo	1
Pescara-Ascoli	1
Udinese-Piacenza	1X2
Pontedera-Avellino	X
Benevento-Nocerina	1X
Prima corsa	
	X X 1
	1 2 2
Seconda corsa	
	2 2
	1 X
Terza corsa	
	1 1 X
	1 X 2
Quarta corsa	
	X 2
	1 X
Quinta corsa	
	X 2
	1 X
Sesta corsa	
	1 1
	X 2

FORMULA UNO

Oggi prove del Gp di Spagna

BARCELONA. Dopo aver trionfato in Argentina e ad Imola. Damon Hill spera di poter centrare la tripletta e di vincere anche il Gp di Spagna (oggi prime prove ufficiali) in cui si è già imposto l'anno scorso. Gli ultimi test che abbiamo fatto dopo il gran premio di San Marino dice Hill hanno confermato che le Williams per ora hanno una marcia in più. Chi sarà il suo rivale più pericoloso? Hill indica il suo compagno di team David Coulthard. «Anche come da mon punto alla vittoria anche se temo le Ferrari che secondo me su questo tracciato si troveranno molto bene». Proprio la Ferrari è la scuderia più attesa. Smentite le voci sui possibili arrivi di Schumacher e Barchello a Maranello si pensa solo a Berger ed Alesi sui quali si punta molto perché le modifiche fatte per motivi di sicurezza sul circuito della Catalogna sembrano favorire le Rosse e la potenza dei loro motori. «Non sono affatto sorpreso dei progressi della Ferrari dice ancora Hill. Sono certo che come ad Imola, lottiranno con noi per il successo finale».

TENNIS. E Panatta vuol giocare al Roland Garros...

Sorpresa al Foro: la Sukova elimina Gaby Sabatini

DANIELE AZZOLINI
 ROMA. I grandi amon finiscono così senza preavviso. E lasciano addosso agli ex innamorati un senso di incredulità, di incompiutezza di fragilità. La Roma che sa di tennis ancora non si era abituata a vedere perdere la sua dolce cocca Gabriela aveva preferito archiviare le incertezze degli ultimi anni - visuti sotto il segno della Martinez - come un periodo di logico addiritura necessario appannamento. La ragazzina diventata d'improvviso troppo robusta di gambe e di braccia e poi tornata magra e slanciata avrebbe finito per far pace con i suoi problemi. E sarebbe partita di slancio magari proprio da Roma. Erano questi i desideri dei tennis-lovers del Foro gli insaziabili che sfoggiano sulle tribune il loro diongiovanismo grafico, fasciano le impalcature di stinconi grandi come lenzuola a due piazze ricamati di pesse e incantamenti per la bellona da concupire. Ce n'erano anche ieri il solito sul Foro che si trasforma in Gabyland e un altro che diceva più o meno nuovo Centrale vecchia morale sempre Gabriela. E invece Gabriela non è più quella di una volta. Troppi ten-

naamenti fanno ombra da sotto fondo alla sua matutina di donna e di tennista. Prima quando per reggere l'urto delle imbattibili Graf e Seles aveva affrontato allenamenti simili a torture e pesi. Gabriela aveva messo i muscoli perso un pizzico del suo fascino, ma sul campo era di sicuro competitiva. Poi ha fatto marcia indietro o forse gli hanno fatto fare visto che non deve essere facile pubblicizzare profumi e prodotti di bellezza con un fisico da culturista. E il suo tennis ne ha risentito. Ha perso slancio resistenza profondità.

Nasce da questi presupposti la caduta di ieri. Sconfitta sorprendente per molti buoni motivi. In sapere difficoltà della Sukova sul rosso la maggiore solidità del gioco della Sabatini la spinta che il pubblico avrebbe dato all'argentina. Motivi che sono tutti validi per buona parte dei match con dato con relativa tranquillità da Gabriela almeno fino al primo dei 5 match point (sul 4 della seconda partita). Qui il match è imbuto. Gaby ha gettato il vento più opportuno e l'altra si è mollata ai fianchi come fanno i ciclisti per fregarsi in volata. Qualcosa del genere era già successo all'Gabriela due anni fa al Roland Garros contro Mary Joe Fernandez. Avrebbe dovuto ricordarselo la dolce cocca. Al momento giusto nel break del terzo. Helena l'ha affiancata e superata di slancio. Perché qui mi dispiace più che da altre parti. Ma non ho molto da rimproverarmi. Lei ha giocato semplicemente meglio di me.

Il tennis riserva sempre delle sorprese. un'altra è questa. Panatta sta per iscriversi al Roland Garros. Si avete capito bene. È già tutto deciso salvo attendere il sì - con qualche wild card - degli organizzatori francesi. Giocerà il mese in coppia con la Golars, il migliore doppiista italiano. Cosa tanto più divertente dice il capitano del gruppo di 15 chili in due mesi e otto mesi pronto ad affiancare Maria Luis Laurito negli sport televisivi di un biennio di felice.

Sopra ad un anche le sfilate del del torneo maschile di Roma ne sono già di Wikander. E scosolati e Pozzi le ultime due dovranno andare ad affiancare Maria Luis Laurito negli sport televisivi di un biennio di felice.

TENNIS, AMBURGO

Gaudenzi ok. Nei quarti c'è Medvedev

AMBURGO. Continua il momento positivo di Andrea Gaudenzi. Dopo la semifinale raggiunta a Montecarlo quindici giorni fa il tennista azzurro ha centrato i quarti di finale del torneo di Amburgo (torna battuta) dotato di un montepremi di 1 miliardo e 759 mila dollari. Gaudenzi (testa di serie n. 13) ha sconfitto al terzo turno il peruviano Yame Yzaga con il punteggio di 6 3 6 1. Oggi affronta nei quarti Luciano Andrei Medvedev testa di serie n. 12 e ventesimo giocatore della classifica mondiale. Medvedev ieri ha sconfitto l'austriano Schaller 6 6 1 6 2. Tra gli altri risultati spicca il successo del sudamericano Ferreira su Stich (ripulazione casalta della finale del torneo di Monaco) ed il ritiro del polacco Krajcek contro Brugnera. Di primissimo piano gli altri accoppiamenti dei quarti di finale. Agassi numero uno del mondo e prima testa di serie affronta Bruguera in 12 dell'Asp e ottava testa di serie Ivanisevic (n. 5) contro Rossetti (n. 16) infine Ferreira (n. 11) si la vedrà con Pete Sampras (n. 2) vincitore ieri su Yack.

CALCIO

La vedova Taccola scrive a Scalfaro

TIRRENIA (Pisa). «È stato fatto di tutto per nascondere una verità terrificante e alquanto scomoda per tutto il mondo del calcio italiano». Marzia Nannipieri Taccola tor na sul caso del marito il giocatore della Roma Giuliano Taccola scrivendo una lettera al presidente Oscar Luigi Scalfaro perché faccia «venire sulla morte di Taccola avvenuta a Cagliari il 16 marzo 1969 secondo la vedova «non è avvenuta per fatalità o casualità come è stato sempre sostenuto» come è in possesso dell'istruttoria in cui si evidenzia molto chiaramente il reato di omicidio colposo con responsabilità multiple. Da anni per queste cose ma non mi credo no. Ed ora sono in una situazione sempre più grave. «Non è possibile desistere o solo limitare», scrive la donna a Scalfaro - «cosa sta stata la mia vita e quella dei miei figli vissuta nel dolore». La donna reclamando giustizia sostiene la responsabilità della autorità sportiva e della società sportiva Roma per la morte del marito che sarebbe avvenuta a causa degli allenamenti cui sarebbe stato costretto dopo soli 38 giorni da un'operazione.

CALCIO. Diktat del club ai suoi tesserati: vietato parlare del contratto di Codino

Caso Baggio, la Juve impone il silenzio

«Né Baggio né gli altri tesserati faranno più alcun commento sulla vicenda contrattuale di Baggio fino all'11 giugno prossimo»: è il comunicato diffuso ieri dalla Juventus. Motivo: vietato distrarsi con Coppa Italia e Uefa in ballo...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUSSIERO

TORINO Alla fine pare, hanno prevalso il buon senso (dominante a parte) e il paziente lavoro di ricucitura diplomatica di Luciano Moggi per ingessare la «frattura» (che segna una reciproca caduta di stima) tra la Juventus e Baggio. Né è nato un compromesso di facciata che disinquina almeno temporaneamente, la sindaca telenovela di questo finale di partita. La si potrebbe definire anche una sorta di non belligeranza per disinfiammare il nervo scoperto della polemica. Da ieri, la Juventus ha ordinato ai suoi tesserati il black-out sul nuovo contrattuale di Roberto Drin Codino Fenomeno Talento Baggio. Con il solito e stragotto comunicato alle agenzie di stampa, la società di piazza Crimesa è ritornata sui suoi passi, sulla vecchia strada come diceva il Molleggiato Adriano Celentano qualche lustro fa, abbracciando l'unica strategia che storicamente riconosce della sua taglia di silenzio.

Una forma di natura antidemocratica per eccellenza ma che in questo frangente appare come l'unico antidoto o l'unico laccio emotivo per arrestare la copiosa emorragia di frasi in libertà e agguati verbali dei compagni di squadra del Codino e di posizioni di forza impulsive ingite dalla proprietà. Secondo indiscrezioni in-fatti lo scontro avrebbe raggiunto il «border line» ten l'altro con Baggio che minaccia di dare forfait nelle restanti gare di campionato e di

coppa. Un Codino bizzoso inquieto come il migliore dei puledri davanti alla rievra. La scusa, il pretesto, la giustificazione a seconda del verace di interpretazione, il tormentone del ginocchio, le precarie condizioni (fisiche che potrebbero pregiudicare il futuro. Un futuro di cui il suo contratto non è tra le cose all'orizzonte. Di qui l'intervento dei «pompiers» Moggi e Giraud comprensibilmente attenti all'idea di veder distrutto il raccolto di una stagione per dei rovesci umorali imprevisi.

La coppia non è nuova a salvataggi in extremis e sufficiente ricordare la vigilia di Dortmund, contro il Borussia Baggio incerto se giocare, pioggia e umidità che gli entrano nel ginocchio malandato e che gli ricordano le fitte emotive per il contratto rinvio per il taglio degli emolumenti per la freddezza della società poco disposta a sacrificare altri 3.500 milioni netti a stagione. Arriva Moggi e d'intesa con Giraud gli dice «è tutto a posto, firma per 1.900 milioni poi si vedrà». E in cinquantamila poi videro il suo gol d'antologia su punizione.

Il comunicato della concordia è un «capolavoro» di avvertimenti a 360 gradi che non esclude nessuno. Tantomeno quei compagni di squadra ultimi arrivati e non che per un fastidioso e malinteso filozofismo di deprecabile memoria vallettana hanno scaricato nei giorni scorsi il loro capitano. Un voltafaccia che è rimasto sullo sto-

Allarme al Milan infortunio per Savicovic

Allarme al Milan: nell'allenamento di ieri mattina si è bloccato Savicovic, la prima diagnosi del dottor Tavana parla di «distrazione muscolare alla crocia destra». «Di sicuro non giocherà contro Roma e Napoli - ha detto Capello - ma per le finali di Coppa Campioni del 24 maggio conto proprio di recuperarlo». Per il momento gli sono stati assegnati quattro giorni di riposo assoluto, poi si vedrà: al di là delle dichiarazioni dell'allenatore, l'allarme rosso già serpeggia nel club rossoneri in vista dell'Ajax, ieri si è fatto male (botta al polsaccio, tre giorni di stop) anche Dessaly. Firmata nota ancora per Weah: il blitz di Brindisi a Parigi è stato deludente, fra la domenica (15 miliardi) e l'offerta (9-10) c'è ancora un abisso.



Roberto Baggio

Alberto Paris

maco del diretto interessato, forse ingenuo nel ritenere al di sopra di ogni sospetto quei compagni che fino a ieri gli spingevano fedeltà. E lui che non mai stato un capo-banda, ma uno che al «Ragazzi della via Paoli» preferisce l'apologo di «Robinson Crusoe» si è chiuso a riccio come l'istinto di sopravvivenza prescrive. Eppoi a qualcuno non è mai piaciuto la freddezza con cui ha accolto il nuovo corso, senza cioè l'entusiasmo o il cieco fanatismo del convertito.

E non esclude il dott. Umberto Agnelli con tutto il rispetto che

menta il prestigio e la carica del personaggio umanamente improprio nel bacchettare Baggio al fischio finale di Juve Lazio anziché metterlo all'angolo delle sue responsabilità con una frase di generosa «generosità» o con una battuta sdrammaticante. Si legge nel comunicato che Baggio né altri tesserati Juventus faranno più alcun commento sulla vicenda contrattuale dell'attaccante bianconero fino all'11 giugno termine ufficiale della stagione «preso atto della grande attenzione quotidiana riservata dagli organi di stampa sull'argomento» in altri termini la misura

e colma da una parte e dell'altra e di sicuro non è l'anticamera per favore una soluzione accettabile anche nell'ipotesi di una cessione del talento di Caldogno stretto nel limbo di un'asta che si potrebbe tramutare prima in resa poi in resa. Una prospettiva discepolica per entrambi e poco allestite per chi deve rientrare come la Juve di una cinquantina di miliardi di pasiva. Ed allora anche ricominciare da Baggio dal suo contratto o dalla sua cessione può diventare una questione che esclude qualunque ingridia. Meno il silenzio ovvia mente.

Tutto 3

a cura di MASSIMO FILIPPONI

BRESCIA-NAPOLI	1 25%	Undici sconfitte consecutive. Questo il poco invidiabile ruolino di marcia del Brescia già retrocesso. Il Napoli sembra ormai aver abbandonato i sogni di qualificazione Uefa. L'arbitro Tombolini diresse anche la gara d'andata e terminò 1-1.
	X 35%	
	2 40%	
CAGLIARI-SAMPDORIA	1 35%	Scontro decisivo per la volata-Uefa. I sardi in casa hanno disputato nel ritorno 7 gare e 6 vittorie e una sconfitta (con la Roma). La Samp non vince in trasferta dal 4-1 di Padova. Con Bettini e Iguri non hanno mai vinto in questa stagione.
	X 45%	
	2 20%	
FOGGIA-FIORENTINA	1 40%	Incontro determinante per la salvezza dei rossoneri. Staccato di 4 punti dalla quinta ultima, il Foggia cerca il successo a tutti i costi. La Fiorentina è reduce da due ko consecutivi che hanno compromesso il posto-Uefa. Sottil è squalificato.
	X 20%	
	2 40%	
LAZIO-INTER	1 45%	Scontro in chiave Uefa. L'Inter (senza Bergkamp squalificato dal giudice) ha pareggiato una sola gara delle ultime 8 disputate. Buon precedente per la Lazio. Treossi ha già diretto all'Olimpico i biancoazzurri contro la Fiorentina (0-2).
	X 40%	
	2 15%	
MILAN-ROMA	1 45%	Nelle ultime 11 partite gli uomini di Capello hanno ottenuto 8 vittorie, incassando 3 ko. I giallorossi in trasferta non vincono dal 19 marzo (1-0 a Cagliari). L'arbitro Cesari ha già diretto in questa stagione Roma (2 vittorie) e Milan (1 sconfitta).
	X 40%	
	2 15%	
PADOVA-REGGIANA	1 50%	All'andata vinse la Reggiana per 3-0 ma domenica ci saranno motivazioni diverse. Il Padova insegue la salvezza. La Reggiana - già matematicamente retrocessa - tenterà di fermare la serie di sconfitte consecutive (6). Sandreani rinuncia a Coppola.
	X 30%	
	2 20%	
TORINO-CREMONESE	1 35%	Per i granata sembrano tramontati i sogni di qualificazione per l'Uefa. La Cremonese ancora deve sudare per guadagnare la salvezza. Cardona ha già diretto 2 volte la Cremonese (due 0-0 con Brescia e Bari). Toro senza Silenzi, squalificato.
	X 40%	
	2 25%	
COSENZA-PERUGIA	1 30%	Il match è abbastanza delicato per entrambe le formazioni. I calabresi hanno 39 punti e devono ancora raggiungere la quota salvezza (fissata dal tecnico Zaccheroni a 43). Il Perugia - vincendo - potrebbe riagganciare il treno che porta in Serie A.
	X 50%	
	2 20%	
PALERMO-CHIEVO	1 33%	Il Chievo viene da due successi di fila e grazie all'ottimo momento di forma punta alla salvezza anticipata. Con una vittoria i veronesi agguatterebbero in classifica proprio i rossoneri del Palermo che non vincono dal 9/4 (2-1 al Cosenza).
	X 34%	
	2 33%	
PESCARA-ASCOLI	1 33%	Gli abruzzesi, che hanno subito domenica scorsa la prima sconfitta dopo 6 risultati utili consecutivi, sono vicini alla salvezza. Sei punti dividono invece l'Ascoli dalla quinta ultima e sei sono anche i punti conquistati dai marchigiani fuori casa.
	X 34%	
	2 33%	
UDINESE-PIACENZA	1 40%	Sarà una partita della prossima serie A. Gli emiliani sono matematicamente promossi mentre i friulani sembrano al sicuro da spiacevoli sorprese. L'Udinese ha perso una sola volta al «Friuli», il Piacenza in trasferta si è affermato 7 volte.
	X 40%	
	2 20%	
PONTEREDERA-AVELLINO	1 45%	Serie C/1 girone B. Con la promozione matematica ottenuta dalla Reggiana all'Avellino non rimangono che i playoff per salire in B. Il Pontedera è terzo ultimo con 32 punti ma può ancora sperare di salvarsi. All'andata finì 4-0 per gli irpini.
	X 35%	
	2 20%	
BENEVENTO-NOCERINA	1 40%	Serie C/2 girone C. La Nocerina ha già ottenuto la promozione. Il Benevento (terzo con 56 punti) deve difendere la posizione che gli permetterà di disputare i playoff per la C/1. Ultimo turno Nocerina-Ballapugliese 1-0. Vastese Benevento 0-0.
	X 40%	
	2 20%	

TotoGol

La nostra guida al Totogol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BRESCIA-NAPOLI □ Gol fatti: Brescia 16, Napoli 35 Gol subiti: Brescia 58, Napoli 44 L'anno scorso: Brescia in serie B	8. ANCONA-F. ANDRIA □ Gol fatti: Ancona 47, F. Andria 30 Gol subiti: Ancona 40, F. Andria 32 L'anno scorso: Ancona-F. Andria 0-0	15. VENEZIA-CESENA ● Gol fatti: Venezia 37, Cesena 36 Gol subiti: Venezia 38, Cesena 33 L'anno scorso: Venezia-Cesena 0-1	23. CENTESE-NOVARA □ Gol fatti: Centese 23, Novara 37 Gol subiti: Centese 30, Novara 23 L'anno scorso: Centese-Novara 2-1
2. CAGLIARI-SAMPDORIA □ Gol fatti: Cagliari 37, Sampdoria 45 Gol subiti: Cagliari 32, Sampdoria 33 L'anno scorso: Cagliari-Sampdoria 0-0	9. ATALANTA-LUCCHESE ● Gol fatti: Atalanta 38, Lucchese 44 Gol subiti: Atalanta 33, Lucchese 49 L'anno scorso: Atalanta in serie A	16. VERONA-ACIREALE □ Gol fatti: Verona 33, Acireale 22 Gol subiti: Verona 34, Acireale 38 L'anno scorso: Verona-Acireale 3-1	24. LECCO-AOSTA ● Gol fatti: Lecco 38, Aosta 25 Gol subiti: Lecco 29, Aosta 46 L'anno scorso: Lecco-Aosta 2-0
3. FOGGIA-FIORENTINA ● Gol fatti: Foggia 29, Fiorentina 53 Gol subiti: Foggia 44, Fiorentina 47 L'anno scorso: Fiorentina in serie B	10. COMO-SALERNITANA ● Gol fatti: Como 19, Salernitana 46 Gol subiti: Como 50, Salernitana 34 L'anno scorso: in gironi diversi della C/1	17. VICENZA-LECCE ● Gol fatti: Vicenza 38, Lecce 29 Gol subiti: Vicenza 21, Lecce 58 L'anno scorso: Lecce in serie A	25. PROVINCIALE-VARESE □ Gol fatti: Pro Vercelli 38, Varese 29 Gol subiti: Pro Vercelli 32, Varese 37 L'anno scorso: in gironi diversi tra i Dilettanti
4. LAZIO-INTER ● Gol fatti: Lazio 62, Inter 33 Gol subiti: Lazio 33, Inter 25 L'anno scorso: Lazio-Inter 0-0	11. COSENZA-PERUGIA □ Gol fatti: Cosenza 35, Perugia 40 Gol subiti: Cosenza 30, Perugia 25 L'anno scorso: Perugia in serie C/1	18. FIORENZUOLA-MODENA □ Gol fatti: Fiorentina 36, Modena 21 Gol subiti: Fiorentina 23, Modena 29 L'anno scorso: Modena in serie B	26. SARONNO-LEGNANO □ Gol fatti: Saronno 43, Legnano 34 Gol subiti: Saronno 32, Legnano 28 L'anno scorso: Saronno tra i Dilettanti
5. MILAN-ROMA ● Gol fatti: Milan 50, Roma 36 Gol subiti: Milan 29, Roma 20 L'anno scorso: Milan-Roma 2-0	12. PALERMO-CHIEVO □ Gol fatti: Palermo 28, Chievo 32 Gol subiti: Palermo 28, Chievo 34 L'anno scorso: Chievo in serie C/1	19. OSPITALETTO-SPAL □ Gol fatti: Ospitaletto 26, Spal 44 Gol subiti: Ospitaletto 49, Spal 32 L'anno scorso: Ospitaletto in serie C/2	27. CECINA-FANO □ Gol fatti: Cecina 36, Fano 32 Gol subiti: Cecina 44, Fano 27 L'anno scorso: Cecina-Fano 3-2
6. PADOVA-REGGIANA □ Gol fatti: Padova 32, Reggiana 21 Gol subiti: Padova 52, Reggiana 48 L'anno scorso: Padova in serie B	13. PESCARA-ASCOLI □ Gol fatti: Pescara 42, Ascoli 23 Gol subiti: Pescara 55, Ascoli 43 L'anno scorso: Pescara-Ascoli 1-0	20. CASARANO-LODIGIANI □ Gol fatti: Casarano 37, Lodigiani 26 Gol subiti: Casarano 37, Lodigiani 33 L'anno scorso: Casarano-Lodigiani 2-1	28. CITTADELLA-B. LUGO □ Gol fatti: Cittadella 38, B. Lugo 31 Gol subiti: Cittadella 38, B. Lugo 36 L'anno scorso: Cittadella nel girone A
7. TORINO-CREMONESE □ Gol fatti: Torino 36, Cremonese 27 Gol subiti: Torino 40, Cremonese 31 L'anno scorso: Torino-Cremonese 1-1	14. UDINESE-PIACENZA ● Gol fatti: Udinese 53, Piacenza 53 Gol subiti: Udinese 31, Piacenza 19 L'anno scorso: Udinese-Piacenza 2-2	21. SIENA-ATL. CATANIA □ Gol fatti: Siena 29, Atl. Catania 32 Gol subiti: Siena 25, Atl. Catania 41 L'anno scorso: Siena Atl. Catania 2-0	29. GIORGIONE-MACERATESE □ Gol fatti: Giugliano 29, Maceratese 29 Gol subiti: Giugliano 37, Maceratese 32 L'anno scorso: Giugliano nel girone A
22. SORA-NOLA ● Gol fatti: Sora 29, Nola 27 Gol subiti: Sora 28, Nola 25 L'anno scorso: Sora in serie C/2	30. VIS PESARO-GIULIANOVA □ Gol fatti: Vis Pesaro 28, Giulianova 32 Gol subiti: Vis Pesaro 28, Giulianova 32 L'anno scorso: in gironi diversi tra i Dilettanti		

VERSO IL GIRO. A un giorno dal via, il ciclista romagnolo non si è ancora ripreso dall'incidente



Pantani non ce la fa «Spero in un miracolo»

NOSTRO SERVIZIO

CLSNATIC (Forlì) Marco Pantani ormai si è arreso non sarà al via del 78° Giro d'Italia. «Sono fuori dai giochi» ha dichiarato ieri - scoscolato - il ciclista romagnolo. Messo fuori combattimento da un incidente stradale avvenuto durante l'allenamento del primo maggio (pieno festa del lavoro per lui stachanovista del pedale) sulle famigliare via Emilia dove un'auto uscita da una traversa senza rispettare lo stop lo aveva buttato giù sull'asfalto. Nessun rispetto per lo scalatore azzurro che l'anno scorso si piazzò secondo al Giro e terzo al Tour de France una brutta contusione al ginocchio destò da cui Pantani ancora non si è ripreso.

Sarò al via anche con una gamba sola aveva detto subito dopo l'incidente del primo maggio Pantani. Dichiarazione di intenti da non prendere alla lettera naturalmente ma che rappresenta lo stato d'animo battagliero del ciclista. Il nostro così dopo due giorni di ricovero in ospedale e tante cure sul lettino del fisioterapista era tornato in bicicletta per rifare la preparazione in vista della corsa-risa. Era tornato in sella pieno di entusiasmo e seppur ancora dolorante. Ed era stato bloccato dai medici di nuovo il 5 maggio. Visite, controlli, test di efficienza nulla da fare. Per dopo aver osservato altri due giorni di riposo precauzionali Pantani era tornato ancora una volta in bici per inseguire il sogno-risa. Ma non ce l'ha fatta. Troppo dolore a quel ginocchio destro di feso dall'asfalto in queste condizioni non può fare nulla di importante. Perciò non parte. Probabilmente Pantani non terrà nemmeno la conferenza stampa che aveva annunciato per oggi a Perugia per comunicare la sua decisione.

sulla partecipazione al Giro

Così Pantani ha issato bandiera bianca anche se ha rimandato tutto al team manager della Carrera Davide Boifava per avere maggiori informazioni. «Marco ha meno di una possibilità su cento di parteciperla», spiega Boifava per poi continuare: «Ritengo comunque opportuno che non parta. Effettuerà qualche ultimo test in queste ore ma più per dare soddisfazione al ragazzo che non per concrete speranze».

tappe di montagna - non sarà quindi sulle strade del Giro. A meno di un clamoroso dietrofront del ciclista e della sua squadra dietro front che potrebbe però essere motivato solo - come ha detto Boifava - da un miracolo o da qualcosa di molto simile. La Carrera infatti ha già provveduto a sostituire Pantani usufruendo di una proroga al termine di presentazione delle liste di iscrizione (scadeva alle 17 di ieri) al posto del romagnolo ci sarà Sergio Barbero 26 anni alla quarta stagione da professionista. La Carrera perde così uno dei due punti di forza. Claudio «Diablo» Chiappucci resta solo (si fa per dire) la squadra ha altri otto componenti).

Marco Pantani non correrà al Giro



Rominger, il gradasso «Non so perché ma vado fortissimo...»

DAL NOSTRO INVIATO BARIO CECARELLI

HEREDIA. Ecco s'innalza uno strano condottiero. Ha 31 anni la schiena è come un'arpa e la faccia da coniglietto di pollice. È il cervello da contabile svizzero. In effetti è proprio svizzero (dimidiere danese) e usuali si è veramente diplomatato in contabilità. Non per niente a 23 anni Tony Rominger lavorava già come ragioniere in una ditta elvetica. Ma questa è un'altissima che viene confermando un'altissima.

Non sarebbe meglio e abituro strada facendo. «Non so se sono ottimista. Attualmente sono a livello dell'anno scorso - quando stavo per vincere. La mia terza vittoria consecutiva. Se invece ci riferiamo al record dell'ora e sono delle difficoltà sostanziali. Adesso vado meglio in salita. Inoltre credo di aver raggiunto una maggiore resistenza nel tempo e nella distanza. Sono quasi al cento per cento».

Non leghiate per tutti. Rominger che quando viene e anche spillo so aggiunge. All'inizio della primavera andavo ancora piano. Dopo il Giro del Trentino la condizione è arrivata all'improvviso. Come mai? Sinceramente non lo so. E pure sono francamente infortunato. St. lo dice lui ne preda ma il fatto è che l'impressione è che ci stia facendo tutti fessi. Piccolo appunto in occasione presentarsi al via con il motore già al massimo.

«C'è due davanti a voi, questo che ti esista e in complesso tutta la sua tecnica e potenza. Non fare il gradasso, viene voglia di ribellarsi perché prima o poi qualsiasi Polidoro trova il suo Elia. Che lo sistema. E che inoltre il nostro è un amico svizzero con residenza a Montecarlo» nell'anno che ha concluso quello del 1986 e arrivato solo 97. Tra gli altri salendo di più in frase Rominger non è quello che si definisce un uomo nato con la camera in camera di ciclismo. In genere nelle lunghe corse a tappa i buoni si battono spesso e tanto le spalle. Camoroso per la cronaca, un po' sotto l'autoziano, il Tour del '93 ha una cronometro quasi decisiva. Indurirne parte e arrivare solo a un numero di 10. L'azzurro. Grande e al tempo di Rominger il ciclismo è stato di acqua per un buon pezzo di strada. Insomma la novità del Trentino è Rominger.

LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

Ciclismo, nel nostro Paese, vuol dire Federazione Ciclistica Italiana. È questo infatti l'organismo istituzionale che dirige e coordina tutte le iniziative legate al mondo della bicicletta dall'attività professionistica dei grandi campioni a quella delle migliaia di amatori e dilettanti, dal nascente ma già imponente movimento del mountain-bike fino alla diffusione dello sport ciclistico in ambito scolastico.

Con una tradizione ormai secolare (fu fondata a Pavia il 6 dicembre 1885) la Federazione Ciclistica Italiana oggi vanta una capillare presenza - a livello regionale e provinciale - sull'intero territorio italiano. Queste alcune cifre che possono dare la misura del suo radicamento tra sportivi ed appassionati:

- oltre cinquemila società affiliate;
- oltre duecentocinquanta tesserati tra atleti, dirigenti sociali e giudici di gara;
- oltre dodicimila manifestazioni organizzate all'anno.

Nei molti centri sportivi, federali o sociali, opera personale altamente qualificato, composto da insegnanti ISEF, fisiologi, direttori sportivi. La Federazione ha anche un proprio organo di informazione: si tratta del settimanale TUTTO CICLISMO, un giornale presente in tutte le edicole italiane (esce il giovedì ed il suo costo è di Lire 2.000) e con una consistente diffusione in abbonamento. Con questo strumento, che registra per ogni numero una media di duecentomila lettori, la FCI è costantemente in contatto con i suoi iscritti e con tutti gli appassionati dello sport ciclistico, che possono conoscere, oltre alle cronache ed alle classifiche delle gare svolte, tutte le informazioni utili sulle manifestazioni in calendario programmate per la settimana successiva.

VUOI ENTRARE ANCHE TU NEL GRUPPO?
 VUOI TESSERARTI CON LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA?
 VUOI COSTITUIRE UNA NUOVA SOCIETÀ CICLISTICA CON I TUOI AMICI PER AFFILIARLA ALLA FCI?
 VUOI SAPERE QUALI MANIFESTAZIONI SARANNO ORGANIZZATE PROSSIMAMENTE NELLA TUA PROVINCIA?
 PER OGNI INFORMAZIONE PUOI RIVOLGERTI PRESSO

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
 Direzione propaganda e promozione
 00144 ROMA EUR
 V.le della Tecnica, 250

entra anche tu nel gruppo

entra anche tu nel gruppo

TESSERARSI È FACILE

Per "entrare nel gruppo" del ciclismo organizzato e necessario tesserarsi alla FCI. Con la tessera si ha diritto a partecipare alle decine di manifestazioni che settimanalmente si svolgono in Italia. Non solo ma il tesseramento alla Federazione garantisce una copertura assicurativa infortuni e responsabilità civile verso terzi per tutti gli incidenti che possono derivare nell'uso della bicicletta sia in gara che in allenamento. La tessera FCI è rilasciata a tutti, a partire dai sette anni in poi e per tutti secondo il tipo di attività: c'è una specifica licenza GIOVANISSIMI, per svolgere attività ludica e partecipare ai Giochi della Gioventù (dai sette ai dodici anni).

CATEGORIE AGONISTICHE
uomini: esordienti - allievi - juniores - dilettanti
donne: esordienti - junior - senior

CATEGORIE CICLOTURISTICHE
ciclosportivi: per svolgere attività escursionistica, a partire dai 13 anni in poi
cicloamatori: per svolgere attività agonistica di tipo sociale a partire dai 13 anni e fino a 65 anni

La tessera alla FCI deve essere richiesta presso uno dei diciannove comitati regionali (gli indirizzi ed i numeri telefonici sono reperibili sugli elenchi della SIP) e deve essere corredata di un certificato medico di idoneità, secondo il tipo di attività che si intende svolgere. Il tesseramento ha validità annuale e può essere fatto sia a titolo individuale (ad esclusione delle categorie agonistiche) che presso una delle oltre cinquemila società affiliate alla Federazione Ciclistica Italiana.

Benvenuto nella grande famiglia della Federazione Ciclistica Italiana! Lo sai? Ci sono oltre cinquemila società nostre affiliate, ognuna pronta ad accoglierti nei suoi ranghi! Il nostro è un nucleo numeroso infatti almeno duecentocinquanta persone praticano il ciclismo attivo in maniera organizzata, dai bambini e bambine con età compresa tra i sette e i dodici anni, alle categorie agonistiche dilettantistiche, ai professionisti, ai cicloturisti e cicloamatori. Nella nostra famiglia hanno fatto parte attiva coloro che hanno scritto la magnifica storia del ciclismo italiano, da Girardengo a Binda, da Coppi a Bartali, da Gimondi a Moser. E con loro, oggi, ci sono i nuovi eroi Bugno, Chioccioli, Chiappucci, Argentin, Fondrest. Entra anche tu nel gruppo per essere un nostro compagno d'avventura!